Quotidiano / Anno LVI / N. 62 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 15 marzo 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri cinema e teatri chiusi programmi TV unificati

Ieri cinema e teatri sono rimasti chiusi per tutto il giorno: lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati CGIL, CISL, UIL dei lavoratori del settore dello spettacolo ha avuto successo. Anche i programmi della RAI-TV e delle televisioni private sono stati ridotti. La protesta è stata indetta per denunciare «lo stato di difficoltà del settore, con particolare riguardo alle attività del cinema, del teatro musicale e di prosa» e per rivendicare quindi «una diversa politica nei confronti di queste attività». A Roma si è svolta una grande manifestazione dei lavoratori in sciopero. A PAGINA 8

Ormai si uccide a caso: ogni italiano è un nemico per questi killer disumani

Viltà del terrorismo

Il significato delle ultime criminali aggressioni di Torino, Bologna, Bergamo Il carattere reazionario di questa «cultura della morte» - Un anno fa la feroce strage di via Fani, oggi le «piccole morti» della gente comune

Dopo Torino, Bologna. Dopo Emanuele Iurilli, Graziella Fava. E poi Bergamo. E poi ancora Torino. Altri morti, altre vittime ignare, uccise per la strada, sul pianerottolo di casa, nella sala di attesa di uno studio medico, accanto al figlio, colpite dalla violenza cieca del terrorismo. Sotto quale voce il «partito armato» classificherà questi cadaveri? Parlerà di «errore tecnico»? Oppure tornerà a spiegarci che, in fondo, «la vita umana non vale in sè, ma per come la si spende»? Lo farà, è facile prevederlo. Lo ha già fatto, con Roberto Crescenzio (morto bruciato nel bar Angelo azzurro) di Torino, con Stefano Cecchetti (ammazzato davanti a un bar, scambiato per «fascista»). Ripeterà cose già dette cento volte, cento volte già scritte.

Farà questo e farà di peggio. Ci ricorderà che «siamo in guerra», e che ogni guerra presuppone anche vittime innocenti. Che cosa può mai contare, di fronte alla realtà di un conflitto, la vita di una domestica cinquantenne? O quella di un vecchio carabiniere che da diciott'anni passava la sua vita dietro una macchina da scrivere? Piccole storie, piccole morti. I generali, si sa, ragionano solo sulle grandi cifre.

Una cosa, tuttavia, il terrorismo non potrà dirci: di quale «esercito» abbiano fatto parte Graziella Fava, o Emanuele Iurilli, o Stefano Cecchetti, o Roberto Crescenzio. Nè potrà confessare una elementare verità: che questa «guerra» è solo un fragile paravento, una sanguinosa invenzione allestita per coprire l'infamia dei loro delitti, la povertà delle loro vendette. E che, in virtù di questa invenzione, sparano su vittime disarmate, indifese.

Poichè il terrorismo è soprattutto viltà. Ed è curioso che, finora, tra le tante dotte analisi del fenomeno, quasi nessuno si sia peritato di far risaltare questo dato ovvio, immediatamente percepibile. Il terrorismo è viltà, le sue azioni si commisurano ad una cognizione ignobile e semplicissima: uccidere è facile. Basta volerlo e lo si può fare ovunque, sparando alle spalle, gettando una bomba o appiccando il fuoco. Ed è facile, uccidendo, farsi portatori della più crudele ed antica forma di potere: quella di disporre della vita degli altri. Questo è il terrorismo.

Non solo questo certo. Non basta fermarsi a questo dato — come dire? — etico, che pure mai si deve dimenticare. Nella fosca vicenda che da anni insanguina l'Italia c'è ben altro, e ben di peggio. La viltà del terrorismo, la miseria della «cultura della morte», non cadono in una realtà vuota, non restano entità neutre, fini a se stesse. La violenza si innesta con forza in uno scontro aperto, risponde ad interessi definiti e corposi, assume una colorazione politica inequivocabile.

Il terrorismo è reazione. La sua violenza cieca è parte organica di una strategia di attacco al regime democratico. Per questo in esso si fondono in modo apparentemente inestricabile casualità e precisione, la lucida realtà di un piano eversivo ed il magma informe di una violenza diffusa. Le due facce — spontaneità e organizzazione — convivono in cupa armonia. Il proliferare apparentemente caotico delle sigle e dei gruppi si ricompone ordinatamente sulla via che porta ai «santuari».

Guardiamo ai fatti. Un anno fa, in via Fani, veniva rapito Aldo Moro: un «attacco al cuore dello Stato» condotto con la sapienza dei grandi manager del crimine politico, sotto l'evidente egida di forze potenti. Oggi, a poche ore ormai dal primo anniversario, assistiamo a questa agghiacciante serie di «piccole morti», al crescere di un disprezzo per la vita che colpisce per le strade, che si riversa sugli «uomini qualunque». Eppure non c'è contraddizione, non c'è un mutamento sostanziale. Il piano è lo stesso. Con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro il terrorismo giocò una carta decisiva, enorme: fu — come scrisse qualcuno — un «quasi colpo di Stato». Subì una sconfitta. Il Paese tenne. Tenne, pur tra molte contraddizioni, la sua struttura democratica, le piazze si riempirono di milioni di uomini. Ed oggi il terrorismo colpisce là dove era nata la sua sconfitta, si riversa nel tessuto sociale, diffonde la sua violenza ovunque senta pulsare la vita della democrazia.

E' stato — quello che ci separa dalla strage di via Fani — un anno ricco di fatti.

Massimo Cavallini

(Segue in ultima)

TORINO — Giuliano Farina, ricoverato in ospedale dopo l'attentato, indica il numero degli aggressori

Caporeparto a Torino ferito dalle Br

La sigla delle BR è rispuntata a Torino per vantarsi del ferimento di un vicecapo reparto alla Fiat, Giuliano Farina, 47 anni, da vent'anni in fabbrica prima come operaio, poi passato a ruoli direttivi: è stato colpito alla gamba da tre sicari. Volantinaggio in massa della FLM e sciopero alla Mirafiori; è una provocazione antisindacale.

Bologna prepara dei funerali di popolo

Tutta la città è impegnata e si fermerà a rendere omaggio alla sventurata donna, Graziella Fava, morta nel rogo che le bombe al fosforo dei terroristi hanno fatto divampare nel palazzo dove ha sede l'Associazione stampa. Domani ci saranno funerali solenni in San Petronio, nella stessa piazza che vide migliaia e migliaia di lavoratori partecipare alle esequie per l'Italicus. Un infame messaggio dell'eversione ha rivendicato anche l'assassinio come non casuale: era un rischio calcolato, hanno voluto precisare.

Rivendicato da terroristi il delitto di Bergamo

E' stato rivendicato da «Guerriglia proletaria» il tragico assalto nel gabinetto medico del dottor Gualteroni a Bergamo, nel corso del quale, martedì scorso, è stato ucciso il carabiniere Giuseppe Guerrieri per caso nell'ambulatorio in attesa di una visita insieme al figlio. Oltre alla pista politica (il dottor Gualteroni è infatti anche il medico del carcere cittadino) gli inquirenti non trascurano quella di una vendetta maturata nel giro della droga.

Picchiato da autonomi un docente a Padova

Il direttore del corso di laurea di Psicologia dell'ateneo padovano, professor Guido Petter, è stato aggredito ieri mattina mentre rincasava dal lavoro da una squadra di quattro o cinque autonomi mascherati e armati di bastoni, chiavi inglesi e catene. Soccorso mentre era a terra sanguinante, è stato ricoverato in ospedale per le ferite alla testa. Aveva ricevuto violentissime minacce dagli autonomi, e aveva chiesto la protezione della polizia.

A PAGINA 2

L'accordo di pace che esclude i diritti dei palestinesi

Dal mondo arabo accuse a Sadat «Sì» del governo di Gerusalemme

Arafat chiede un embargo contro l'Egitto - La Siria conferma la scelta di «boicottare il Cairo» - Critiche giordane - A Ginevra scambio di prigionieri fra OLP e Israele, mediato dalla Croce Rossa

All'indomani dell'accordo — mediato da Carter — per un trattato separato di pace tra Egitto e Israele cominciano a manifestarsi nel mondo arabo dure reazioni alla linea di Sadat, mentre il governo di Gerusalemme ha approvato, con quindici voti favorevoli e un astenuto (un altro ministro era assente), i termini dell'intesa e le ultime controproposte telefonate martedì da Carter a Begin dopo il colloquio con Sadat al Cairo: queste consisterebbero in una garanzia americana di rifornimento petrolifero a Israele se l'Egitto non venderà all'ex nemico il greggio del Sinai; nel ritiro israeliano da metà del Sinai occupato entro nove mesi dalla firma del trattato; nello scambio — un mese dopo — degli ambasciatori e nella definizione — dopo altri due mesi — dello statuto di autonomia a Gaza (non alla Cisgiordania). La prossima settimana il testo sarà sottoposto al voto del parlamento.

L'accantonamento, anzi la liquidazione della questione palestinese, è il punto dove si concentrano le critiche arabe. Dopo che l'OLP, martedì sera, aveva definito l'intesa «un tradimento», ieri Arafat ha proposto un embargo petrolifero panarabo all'Egitto; da parte siriana il vice ministro degli esteri Kaddour ha ribadito la decisione del suo governo di «boicottare il regime egiziano nei campi politico, diplomatico ed economico, se esso firmasse una pace separata con Israele». La radio Giordana — che ha anch'essa condannato l'intesa — ha parlato di «consacrazione dell'occupazione israeliana del Golan, della Cisgiordania e di Gaza».

Intanto, all'aeroporto Cointrire di Ginevra, per la prima volta, è avvenuto ieri mattina uno scambio di prigionieri: un soldato israeliano di 34 anni, Abraham Amram, catturato dalle forze dell'OLP nell'aprile 1978 in Libano, e 66 militanti della resistenza palestinese, fra cui sei donne, sono stati liberati sotto gli auspici della Croce Rossa. Due aerei con a bordo i prigionieri sono atterrati quasi simultaneamente sulla pista: mezz'ora dopo, i delegati della Croce Rossa sono saliti a bordo per riconoscere i prigionieri e definirne il rilascio.

Per Carter è un grosso respiro

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *La posta in gioco era enorme: un disastro per Carter, un rovescio forse irreparabile per l'America. I due elementi, quello personale e quello nazionale, si erano così strettamente intrecciati da porre sia Sadat che Begin, dopo aver sfiorato la rottura, davanti a una responsabilità di carattere storico. Di qui si parte nel valutare il risultato ottenuto dal presidente degli Stati Uniti a conclusione del suo drammatico viaggio mediorientale. Nulla di veramente decisivo è stato acquisito nè lo sarà prima che il trattato venga firmato e se ne inizi l'applicazione. Ma per Carter è un grosso respiro.*

Erano stati pronunciati giudizi di una durezza senza precedenti in una situazione paurosamente deteriorata. «Io penso — aveva detto un senatore influente come Jacob Javits, repubblicano ma liberal — che il presidente Carter corra dei rischi con la sua missione al Cairo e a Gerusalemme. Ma se tali rischi risulteranno maggiori di quanto io penso vorrà dire che il presidente è pazzo». Non era mai accaduto che un congressista, noto per la sua esperienza politica, si esprimesse a questo modo su un presidente in carica. La sua poteva essere tuttavia considerata come una battuta isolata. Ma il «Washington Post» aveva rivelato che tutti i membri del governo americano, con la sola eccezione di Hamilton Jordan, che del resto ricopre soltanto la carica di consigliere di Carter, erano come minimo perplessi sull'opportunità del viaggio. La «battuta» del senatore Javits, allora, ha acquistato ben altro rilievo e ben altro significato. Se a ciò si aggiunge il fatto che nessun paese alleato degli Stati Uniti era stato nè consultato nè informato se ne ricavava la conclusione che Carter ha rischiato di trovarsi completamente solo davanti ad un fallimento. Che sarebbe stato, però, un fallimento dell'America.

E questa è precisamente la carta sulla quale il presidente ha puntato: Sadat e Begin non potevano assumersi la responsabilità di uno sbocco rovinoso. Tutte le posizioni dell'America in un'area definita più volte, e in modo martellante, di «interesse vitale» per gli Stati Uniti avrebbero potuto franare offrendo al tempo stesso agli antagonisti di Washington carte formidabili nella lotta per il controllo delle massime fonti di ener-

Alberto Jacoviello

(segue in ultima)

Il tentativo di costituire il governo

Andreotti si muove per abbinare elezioni politiche ed europee?

Quali sono i tempi per lo scioglimento delle Camere - Esasperata polemica in una nuova nota della segreteria del PSI - Mancini per il «sì» al tripartito

ROMA — Andreotti continua a lavorare alla formazione del governo elettorale. La lista dei ministri — dc, repubblicani e socialdemocratici — dovrebbe essere pronta tra qualche giorno. Ma i tempi non sono certi, soprattutto per quanto riguarda la presentazione del nuovo governo alle Camere (il dibattito, per ragioni di alternanza tra i due rami del Parlamento, stavolta si svolgerà al Senato). Ciò fa pensare che il presidente incaricato, invece di puntare allo scioglimento delle Camere in tempo utile per fissare le elezioni politiche il 6 maggio, data della quale si parla da tempo come probabile, voglia invece giungere alla soluzione dell'abbinamento delle politiche con le elezioni europee, già stabilite per il 10 giugno.

Per fissare le elezioni il 6 maggio, occorrerebbe emanare il decreto di scioglimento il 22 prossimo, giovedì, cioè esattamente quarantacinque giorni prima. Se Andreotti si muoverà secondo tempi più larghi, se supererà questa data, vorrà dire, appunto, che ha preso la decisione di spingere, per forza di cose, all'abbinamento delle due consultazioni.

Oggi Andreotti si incontrerà con Craxi e con Pietro Longo.

Intanto, che si sta andando alle elezioni è confermato non solo dal modo come sta lavorando Andreotti, ma anche dalle prese di posizione dei partiti. Dopo che la DC ha dato per certo lo sbocco elettorale, anche il Partito socialista — con una nuova nota dell'*Avanti!* — prende atto della situazione che è venuta a determinarsi dopo oltre quaranta giorni di crisi, e lo fa con toni che sono già da campagna elettorale. In questa nota, dovuta a Craxi, non è difficile cogliere due elementi salienti: 1) anzitutto, l'affermazione secondo cui i socialisti «*non hanno più proposte da fare e non parteciperanno a trattative di sorta*», affermazione la quale non fa che rafforzare la impressione che si sta andando verso le elezioni anticipate; 2) e in secondo luogo, l'accento esasperatamente propagandistico di questo commento di Craxi (si parla di «*elezioni-truffa*», di «*fase politica caotica*», ecc. ecc.), che mira ancora una volta a far leva sull'accusa «equidistante» rivolta ai due maggiori partiti come i responsabili della fine anticipata della legislatura. Anche in questo caso, il commento del giornale socialista non è oggettivo, in particolare quando descrive il PCI come un partito che avrebbe conteso alla DC il primo posto in una sorta di «*gioco al massacro*»: la cronaca è testimone di quante proposte costruttive siano state presentate dai comunisti durante la crisi di governo, e di quanti «no» siano stati opposti dalla DC. Le ultime proposte comuniste — e Craxi sembra dimenticarlo — tenevano conto di indicazioni che i socialisti avevano avanzato.

Anche ieri sono emerse nel PSI posizioni diverse. L'onorevole Mancini ha prospettato non più soltanto un'astensione socialista sul tripartito che Andreotti sta preparando, ma un voto favorevole, come «*fatto temporaneo*» per mantenere in vita il governo. (Lombardi, come è noto, è nettamente contrario anche all'astensione). In Senato uno schieramento tripartito DC-PSDI-PRI resterebbe di poco al disotto della maggioranza. Diventerebbe però aritmeticamente maggioritario se votassero «sì» anche i nove ex missini di Democrazia nazionale.

c. f.

In Cisgiordania: Non è la nostra pace

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — Diamo la parola alle lingue tagliate, agli iloti di questa nuova Sparta, ai cittadini di seconda classe, agli umiliati e offesi. Andiamo a Bir Zeit, la cui piccola università araba è stata al centro, lunedì, di manifestazioni duramente represse da reparti dell'esercito guidati personalmente dal governatore militare della Cisgiordania: quattro studenti sono stati feriti da colpi di mitra, uno gravemente; tutti i maschi al di sopra dei 14 anni sono stati rastrellati, concentrati nel sagrato della Chiesa cattolica.

Raggiungiamo la cittadina attraversando altri centri abitati, fra cui Ramallah. La giornata è nuvolosa e fredda, l'atmosfera cupa. Tutti i negozi sono chiusi, le saracinesche abbassate, le imposte delle case serrate. Paracadutisti e fanti, in assetto di guerra, e in doppia fila, tenendosi distanziati l'uno dall'altro come in combattimento, armati di mitra e agitando bastoni di legno, pattugliano strade quasi vuote. Solo qualche vecchio siede fumando all'aperto, pochi bambini giocano con un pallone, nell'unico caffè aperto un gruppo di giovani gioca a carte. Fra un villaggio e l'altro, rari pastori arabi sorvegliano greggi di pecore dalla coda grassa; asini pascolano sotto gli ulivi e i cipressi nei prati cosparsi di rocce; l'auto incrocia carri tirati da muli e cavalli. Questa non è certo Israele, è Palestina.

All'università siamo accolti con sorrisi affettuosi e malinconici. Professori e studenti hanno bisogno di solidarietà e di conforto. Ci accompagnano alla mensa, ci offrono il caffè. Ben presto il locale si riempie di folla. Chiediamo quali siano i loro sentimenti. La prima risposta è amara e come rassegnata. Dice Flora Lahham, assistente di letteratura inglese: «*Il trattato non ci riguarda, ci lascia indifferenti, è un patto egiziano-israeliano, noi siamo un altro popolo*». Ma subito gli altri intervengono, la conversazione si fa animata, si riscalda.

Dice Salim Tamari, sociologo: «*Strategicamente, la situazione è sempre la stessa. Da prima della guerra di ottobre, Sadat si è messo d'accordo con l'imperialismo americano. Questa è la sua pace. Non la nostra. Non ci può essere vera pace fino a che non ci sarà permesso di creare uno stato arabo-palestinese qui in Cisgiordania e a Gaza. E questo stato deve essere diretto dall'OLP, la sola legittima rappresentante del nostro popolo. Il trattato che sarà firmato non vale nulla, è solo un pezzo di carta. Certo, dobbiamo vivere, avere pazienza, non possiamo scioperare ogni giorno, costruire barricate ogni giorno. Sappiamo che per ora non c'è speranza di farci ascoltare. Però con la nostra resistenza, anche passiva, possiamo impedire che gli americani e Sadat ci sacrifichino ai loro interessi. Da soli, certo, non possiamo imporre l'alternativa. Ma contiamo sulla solidarietà dei popoli arabi, dei governi "progressisti" arabi, dei paesi socialisti, dei non-allineati, dell'opinione pubblica democratica europea*».

Uno studente, Ghassan Khatib: «*Una firma non significa nulla. Carter, Sadat, Begin possono risolvere i loro problemi: petrolio, ambasciatori, ritiro dal Sinai. Ma non la nostra questione*».

Un professore di economia, Gassan Harb: «*Ci chiedete se crediamo davvero nella possibilità di creare uno Stato palestinese indipendente. Sappiamo che la cosa non dipende dalla buona volontà di questo o di quello, ma dai rapporti di forza nella regione e nel mondo. Contiamo anche su di voi, italiani, comunisti, democratici. Certo, non basterà né un mese, né un anno. Ci vorrà tempo. Ma alla fine saremo liberi. E' una prospettiva che corrisponde al corso della storia*».

Riprende a parlare il sociologo: «*Non ci facciamo illusioni. Non siamo così ingenui da chiedere che i governi arabi "progressisti" ci appoggino tutti altruisticamente e sinceramente. Alcuni forse sì, altri certamente no. La strategia dell'OLP ha questo scopo: coordinare tutte le forze palestinesi, arabe e internazionali, in modo che entro un certo spazio di tempo, diciamo cinque anni (sì, cinque anni mi sembra un periodo ragionevole), le pressioni su Israele siano abbastanza forti ed efficaci da costringerlo a riconoscere la nostra indipendenza*».

Poniamo a questo punto la questione di fondo: «*Autono-*

Arminio Savioli

(segue in ultima)

Lo specchio della Calabria

Ad oltre quattro mesi dall'apertura della crisi regionale in Calabria DC, PSI, PSDI e PRI non hanno trovato di meglio che rinviare il tutto alla fine di marzo. Ogni scusa è buona. L'altra volta fu quella di aspettare come si sviluppava la crisi nazionale, ora è stata la proposta del PSI di costituire una giunta laica (PSI-PSDI-PRI) con l'appoggio esterno di democristiani e comunisti, su cui la DC ha chiesto di pensarci... quasi un mese.

La DC e gli altri partiti, non tenendo in nessun conto la nostra ferma protesta e l'umiliazione generale esistente fra la gente, hanno trovato una comoda posizione: da una parte, rifiutano di dare soluzione alla crisi, dall'altra, continuano a governare, con la giunta dimissionaria, con il piccolo cabotaggio dei vari assessori, con il clientelismo più spudorato e lasciando nel cassetto piani di investimenti assai importanti (valga per tutti l'esempio dei 150 miliardi dell'edilizia). I giornali locali hanno dato notizia di una riunione, avvenuta nei giorni scorsi, della giunta dimissionaria con i segretari regionali della DC, del PSI, del PSDI e del PRI per discutere il bilancio poliennale. Sia chiaro: noi non meniamo scandalo per il fatto che si possa, si voglia costituire una maggioranza e una giunta senza di noi. Da mesi stiamo ripetendo che la DC insieme ad altri partiti che lo ritengono opportuno, può assumersi la responsabilità della formazione di una giunta senza di noi, dal momento che rifiuta la proposta di una soluzione unitaria, una soluzione verso la quale noi condurremmo una opposizione improntata a spirito costruttivo e funzionale alla soluzione dei problemi delle masse popolari calabresi. Ciò che non è accettabile è che di fatto funziona una maggioranza corrispondente ai partiti che compongono la giunta, la quale continua ad amministrare, mentre formalmente la crisi non si risolve e tutto rimane nella ambiguità. Insomma, una giunta «bella di giorno». Troppo comodo!

Tutto il comportamento della DC, in questi quattro mesi di crisi, ha dimostrato quanto fossero fondate le nostre valutazioni sulla reale volontà di questo partito a portare avanti i programmi concordati, avviando così il cambiamento necessario per la vita stessa della Calabria. La DC, a parole, anche in questi mesi, ha riconosciuto l'emergenza, mentre, con una cinica arroganza, ha fatto trascorrere un periodo lunghissimo, senza proporre nulla, senza spiegare con argomenti seri la propria posizione. Si è attestata su una ostentata posizione negativa e ultimativa ed ha puntato a logorare ulteriormente la situazione, a seminare altra sfiducia fra i cittadini. Il PSI si è limitato a prendere atto delle posizioni democristiane, ha messo sullo stesso piano le responsabilità della DC e del PCI, con una accentuazione polemica nei nostri confronti, rimproverandoci di volere le elezioni per poter continuare su una pretesa politica di accordi preferenziali con la DC, e tutto questo mentre gli assessori socialisti, ogni giorno, amministrano insieme a quelli democristiani.

Ecco cosa significa concretamente il rifiuto di Zaccagnini e degli altri dirigenti dc a dare vita, in una situazione così grave come quella calabrese ad una giunta unitaria: la difesa, con le unghie e con i denti, di una politica di sprechi, di clientelismi, di meschinerie assessorili, che è lontana mille miglia dalla comprensione di ciò che è avvenuto in questo paese negli ultimi 5-6 anni, di ciò che comporta la crisi, delle scelte nuove da compiere. Altro che fedeltà alla politica dell'emergenza! Si preferisce portare allo sfascio una regione, privarla di piani di investimenti seri, di una programmazione delle risorse che avrebbero potuto immettere in una realtà così impregnata e lacerata nel contempo dall'assistenzialismo, alcuni elementi di sviluppo produttivo, e tutto ciò pur di mantenere determinate strutture di potere, garantire il predominio di vecchi gruppi parassitari.

Come si può pretendere da noi un avallo a tutto ciò? A subirne le conseguenze non saremmo solo noi ma la Calabria intera.

Franco Ambrogio

OGGI

siamo rimasti sbalorditi

«IL CONSIGLIERE *Gallucci ha detto ieri mattina poche ma significative parole su questa inchiesta che rischia di ridimensionare lo scandalo della Lockheed. La vicenda dell'Italcasse — secondo Gallucci — è costellata di imbrogli amministrativi, resi più gravi dal fatto che a commetterli sono stati dei pubblici ufficiali, che le cifre dei miliardi sperperati o regalati sono ingenti e infine che i denari in questione erano quelli dei risparmiatori» (« La Repubblica » di ieri).*

Il consigliere di Cassazione (crediamo) Achille Gallucci è il capo dell'Ufficio istruzione di Roma e noi rispettiamo in lui non solo l'alto magistrato ma anche il supremo dirigente della inchiesta che si sta conducendo intorno alla vicenda dell'Italcasse, a proposito della quale consideriamo le sue dichiarazioni (sopra riportate) semplicemente sbalorditive. La vicenda dell'Italcasse — dice Gallucci — «è costellata di imbrogli amministrativi». Ma davvero? Chi se lo sarebbe mai immaginato? Noi siamo maliziosi, lo riconosciamo, ed eravamo persino arrivati a supporre (pentendocene subito) che qualche trascuratezza, ma lieve, e qualche inesattezza, ma leggera, fosse stata accertata nella gestione dell'istituto arcainiano: ma volete che pensassimo a veri e proprio «imbrogli amministrativi»? Anche sulle cifre «sperperate e regalate» non avevamo mancato, lo confessiamo, di nutrire qualche temerario sospetto: tutto però, nella nostra idea, si riduceva a qualche migliaio di lire, avanti, vogliamo essere sciuponi, a qualche milione. Invece ora il magistrato Gallucci ci assicura che si tratta di miliardi e di molti miliardi, aggiungendo, implacabile, che «i denari in questione erano quelli dei risparmiatori». Quando si dice «risparmiatori» si intende alludere, per comune consenso, alla povera gente, ai lavoratori, ai piccoli impiegati, mai a lor signori. Ebbene, vogliamo dirvi tutta la verità: anche questo ci sorprende molto.

Voi direte: «meglio tardi che mai. Adesso che anche il giudice supremo si è reso conto del vero stato delle cose, le galere saranno piene di pezzi grossi. A San Vittore, a Regina Coeli, alle Nuove non ci sarà più nessuno che non sia, almeno, commendatore o grande ufficiale». Invece no: in carcere c'è uno solo dell'Italcasse, il signor Marcello Dionisi, funzionario dell'ufficio ragioneria. Poveretto, ci fa pena. Avrà sbagliato qualche somma, avrà messo alla rovescia la carta carbone, si sarà macchiato le dita con la matita copiativa. Duole dirlo, ma gli sta bene. Gli altri invece sono tutti fuori, svolazzanti come gli uccellini, simboli inegualgliabili del supremo motto democristiano secondo il quale ciò che più conta al mondo è la libertà.

Fortebraccio

Rispunta a Torino la sigla delle Br nella ridda degli ultimi attentati al Nord

In tre sotto casa del caporeparto Fiat l'hanno ammanettato e poi azzoppato

L'agguato dei sicari Br mentre Giuliano Farina andava al lavoro - La provocazione in piena vertenza sindacale - Immediato sciopero all'officina presse - Ferito non grave: guarirà in 15 giorni

Dalla nostra redazione

TORINO — Nuova drammatica giornata, ancora una volta segnata dalla violenza terroristica. Alle 7,30 un funzionario della Fiat, Giuliano Farina, è stato ferito alle gambe, da un «commando» delle Brigate rosse che si è fatto premura di rivendicare un tipo di iniziativa terroristica che riporta al suo stile (quasi una sortita concorrenziale a Prima Linea). Mezz'ora più tardi un nucleo di terroristi ha saccheggiato e incendiato l'agenzia «Assitecno», dopo avere sequestrato due impiegate.

Non c'è tregua. Due settimane fa la sparatoria nel bar dell'Angelo che è costata la vita ai due mandati a distruggere la sede di un consiglio di quartiere e colpire il suo presidente. Poi, venerdì l'agguato-vendetta teso da sicari di Prima Linea alla polizia che hanno assassinarto lo studente che passava di là, di 18 anni. Appena lunedì l'evasione dalle Nuove di sei detenuti, fra cui due «nappisti».

All'attivo dell'inchiesta, la scoperta di un magazzino di armi, munizioni ed esplosivi che però ha fornito altre prove inquietanti sugli stretti legami fra terrorismo e malavita.

L'attentato di ieri mattina al funzionario Fiat è avvenuto in via Tripoli, quartiere di Santa Rita. Giuliano Farina, 47 anni, sposato con Luigina Arizio, casalinga, padre di una studentessa quindicenne, Paola, come tutte le mattine esce per il lavoro. Chiude la porta di casa, percorre il ballatoio, prende l'ascensore: pochi meccanici gesti, un'abitudine di venti anni, da quando nel 1958, entrò nella Mirafiori come operaio e venne ad abitare in questo palazzo, insieme a tanti altri dipendenti Fiat.

Giunto al pianterreno gli si parano davanti tre giovani, pistole alla mano, volto scoperto. Uno gli serra i polsi con un paio di manette. Lo sbattono in ginocchio e gli sparano a bruciapelo un colpo che gli trapassa entrambe le gambe (quindici giorni diranno all'ospedale: la pallottola non ha leso nè arterie, nè ossa).

Lo sparo richiama l'attenzione di alcuni inquilini e della moglie di Farina che si precipitano nell'androne mentre i terroristi sono già in fuga su un'auto rubata.

Alle 8, poco dopo cioè, una telefonata all'ANSA ha rivendicato l'attentato alle Brigate Rosse.

Giuliano Farina entrato alla Fiat come operaio, nel '64 è stato promosso impiegato e ora è vice capo dell'«Officina 78» delle presse di Mirafiori, dove vengono effettuati i collaudi degli stampi. Non risulta che avesse mai ricevuto minacce. I suoi rapporti con gli operai sono buoni: i lavoratori della sua officina hanno deciso di prolungare sino a fine turno lo sciopero di due ore indetto per il rinnovo contrattuale e una loro delegazione è corsa alle Molinette per portare di persona la propria solidarietà al ferito. All'ospedale c'erano anche il sindaco Novelli e il presidente della giunta regionale Viglione.

La V Lega FLM ha distribuito subito alla Fiat un volantino. «Con questo attentato — si dice — si è voluto colpire la classe operaia della Mirafiori che proprio oggi è scesa in lotta per battere l'arroganza padronale che, anzichè rispondere concretamente alle richieste contrattuali, punta a drammatizzare lo scontro con licenziamenti e intimidazioni nei confronti di delegati e lavoratori. Si è voluto inoltre colpire proprio l'Officina 78 che in tutti questi anni è stata alla testa delle lotte, sempre presente ad ogni iniziativa, compattamente unita dentro il sindacato, come dimostra il semplice dato di iscrizione alla FLM che è tra i più alti di tutta la Mirafiori». Si conclude: «in ogni luogo la vigilanza, l'isolamento, la denuncia di massa di chiunque intende coprire o fiancheggiare questi terroristi deve essere ferma e senza soste».

Veniamo al secondo atto terroristico. Verso le 8, due uomini sono entrati in via Durandi 4, nella sede dell'agenzia «Assitecno» di proprietà di un cittadino greco di 36 anni, Leonidas Segoitas. Nell'ufficio vi erano solo due impiegate, Maria Manganaro di 20 anni e una ragazza di 15. Sono state chiuse nel bagno mentre i teppisti mettevano a soqquadro i locali, rovistavano negli armadi e nei cassetti forse alla ricerca di qualche documento: pare infatti che l'agenzia, specializzata in perizie, abbia svolto lavori per conto del tribunale; forse c'è in ballo qualche inchiesta da vanificare.... Poi benzina sulla moquette e fuoco. Prima di fuggire i terroristi hanno aperto alle due giovani che sono così riuscite a mettersi in salvo. L'attentato non è stato sinora rivendicato

Giancarlo Perciaccante

TORINO — La moglie di Giuliano Farina è stata tra i primi a soccorrere il marito ferito alle gambe

Terrorismo o droga dietro l'assassinio del CC a Bergamo

La tragica irruzione rivendicata da una fantomatica «Guerriglia proletaria»

Dal nostro inviato

BERGAMO — La voce registrata è nitida, fredda, una voce maschile inequivocabilmente lombarda: «senta, qui è Guerriglia proletaria. Un nostro nucleo armato ha giustiziato questa sera un carabiniere nel corso di un'azione che era tesa a colpire l'aguzzino di via Gleno dottor Gualteroni. Tenga bene in mente: Guerriglia proletaria. Un nostro nucleo armato ha giustiziato un appuntato dei carabinieri che aveva opposto resistenza armata, durante la azione. Faremo avere comunicato domani. Buonasera».

Del promesso comunicato, fino a ieri sera, nessuna notizia. L'anonima telefonata giunta martedì notte, intorno all'una, alla redazione di un quotidiano locale, resta l'unico elemento concreto che si possa aggiungere alla nuda, tragica notizia dell'assassinio di Giuseope Guerrieri, diramata dalle agenzie poche ore prima.

La stessa telefonata conferma ciò che dal primo momento era apparso evidente: il carabiniere è morto per caso, come il ragazzo di Torino, come la domestica di Bologna.

Giuseppe Guerrieri, appuntato, 45 anni, diciotto passati in servizio a Bergamo con le funzioni di dattilografo — sulla sua macchina da scrivere, nella sede del comando gruppo, è adagiato un grande mazzo di fiori — due modeste medaglie conferitegli nel '66 e nel '75 per meriti di anzianità: questo è il primo carabiniere ucciso in un'azione terroristica in una città che pure ha conosciuto attentati, anche clamorosi, contro l'arma. Basti ricordare le tre incursioni quasi contemporaneamente dello agosto scorso contro tre sedi periferiche, a Zanica, Ponte San Pietro e Grumello del Monte.

Parlando di azione terroristica, non intendiamo indicare un dato di fatto acquisito: questa è una delle ipotesi, naturalmente, e la telefonata di «guerriglia proletaria» pare accreditarla, così come pare accreditarla il fatto che Gualteroni è il medico titolare del carcere cittadino. Ma ve n'è una seconda, presa seriamente in considerazione, ed è quella di un aggressione legata alle vicende della droga.

In entrambe le direzioni ad ogni modo, si sta indagando, per ora senza alcun risultato. Subito dopo l'aggressione, una vasta retata è stata compiuta negli ambienti dei tossicomani: alcune decine di fermi, ma nel corso della notte, tutti sono stati rilasciati. Qualche fermo operato nelle ultime ore, nelle frange della sinistra extraparlamentare, non ha dato migliori risultati.

E intanto si vagliano minuziosamente le ipotesi. Quella «politica» sembra a prima vista prevalere, e trova buon credito fra i compagni del milite ucciso. Il dottor Gualteroni è il medico delle carceri, «l'aguzzino di via Gleno», dove le nuove carceri sono, appunto, situate. Ma all'«aguzzino» si riconosce unanimemente una grande premurosità verso i detenuti, una grande comprensione dei loro problemi, contro di lui non si ricorda nessuna contestazione.

Le carceri gli sono affidate da quando a Bergamo c'era, a pochi passi del suo studio, nella città alta, il vecchio, modesto carcere mandamentale abitato da una popolazione di piccoli e medi malfattori comuni: la prigione di quella che fu la tranquilla Bergamo di qualche anno fa. Le nuove carceri sono in funzione da un paio d'anni soltanto e il dottor Gualteroni ha semplicemente trasferito nel nuovo edificio il suo impegno precedente. E, comunque, la nuova non è una superprigione di sicurezza, prevista per detenuti particolarmente pericolosi. Se dei «politici» vi capitano, è per lo più per ragioni logistiche: un carcere moderno ed efficiente, a un'ora da Milano.

Ma anche sul messaggio, le perplessità non sono poche. Il dottor Caruso, responsabile della Digos, non vi riconosce lo «stile» delle organizzazioni eversive: a suo giudizio, la pista «politica» è inconsistente e destinata a cadere. Del resto, «guerriglia proletaria» è una sigla finora mai apparsa, e non si può certo escludere a priori che si tratti di una invenzione.

Ma non manca chi pensa che la «nuova» Bergamo, sconvolta da una violenza che è andata via via intensificandosi fino a farne uno dei punti caldi d'Italia, abbia prodotto una formazione terroristica locale che intendeva presentarsi con un'azione clamorosa e che è andata anche oltre il segno.

La seconda ipotesi si lega pure a un dato drammatico di questa città: la droga. Qui, come un po' dovunque ormai, la tossicomania ha assunto aspetti e dimensioni impressionanti e proprio nella città alta ha il suo quartier generale. Il dottor Gualteroni, appunto, si era a lungo occupato del problema, e — si dice — con molta apertura e comprensione: c'è chi dice addirittura che fosse «di manica larga». Ma da un anno in qua aveva abbandonato questo settore: 4 mila mutuati, più le carceri, sono un grosso impegno.

Dunque, una vendetta o un ammonimento da parte del «giro» per questa sua defezione?

Siamo, come si dice, al punto di partenza: con la sola terribile certezza di una nuova vittima innocente.

I funerali di Giuseppe Guerrieri si svolgeranno oggi alle 16 in forma pubblica.

Paola Boccardo

Poteva uccidere la bomba lanciata contro la caserma dei CC di Cologno

MILANO — Ammontano a 20 milioni i danni provocati dall'attentato compiuto l'altra notte contro la caserma dei carabinieri di Cologno Monzese. Nessun ferito grave tra i militi che al momento dello scoppio si trovavano nella sala mensa situata nel seminterrato della caserma. Solo quattro carabinieri hanno riportato lievi lesioni provocate dalle schegge di vetro. E' tuttavia solo un caso se l'esplosione non ha avuto ben più gravi conseguenze. L'attentato, com'è noto, è stato rivendicato da «Prima Linea» con numerosi volantini abbandonati sul posto. L'ordigno è stato lanciato verso le 23,15 di martedì contro una finestra a grata che si apre sul seminterrato. In quel momento nella sala mensa si trovavano una dozzina di carabinieri in attesa di iniziare il loro servizio di pattuglia. Lo scoppio, violentissimo, ha provocato il crollo di quasi tutti i muri divisori, e la distruzione delle suppellettili. Il volantino di «Prima Linea» affermava che l'attentato era una «ritorsione» per la morte di Barbara Azzaroni e Matteo Cageggi. Quello di martedì notte è il quattordicesimo attentato contro caserme dei carabinieri o commissariati di PS in provincia di Milano dall'aprile del '76. **Nella foto: si lavora all'esterno della caserma per riparare i danni dell'esplosione.**

Tutta la città impegnata per l'ultimo omaggio alla donna assassinata

Gli incendiari confessano: era nel conto che qualcuno morisse nel rogo a Bologna

L'infame messaggio parla di «rischi coscientemente valutati» e minaccia altri crimini - Dalle perquisizioni ricostruita la carriera terroristica della Azzaroni - Ancora gravissima l'altra donna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La città è in lutto, è piena di rabbia. L'atroce morte fatta dalla lavoratrice Graziella Fava, bloccata dal fumo e dalle fiamme sulle scale dell'edificio, dove la banda di assassini che ha distrutto con bombe al fosforo la sede del sindacato unitario dei giornalisti dell'Emilia-Romagna e Marche, non ha scusanti. E' un altro delitto che si aggiunge al già troppo lungo conto degli squadristi di «Prima linea». Ieri ci sono state sospensioni spontanee del lavoro in molte fabbriche; i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle istituzioni si sono convocati nella sede del palazzo municipale e per venerdì mattina, durante le esequie che si svolgeranno in modo solenne a spese del municipio e della provincia, verrà proclamato il lutto cittadino.

Contemporaneamente in segno di protesta, per decisione unitaria della federazione dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, verranno sospese per due ore tutte le attività. Verrà anche celebrata in San Petronio una solenne cerimonia religiosa. Comune e Provincia, con un manifesto, hanno invitato i cittadini a prendere parte alle onoranze funebri. I sindacati dal canto loro, hanno deciso che il terrorismo e le misure per prevenirlo e combatterlo saranno messi costantemente all'attenzione dei lavoratori in ogni assemblea.

L'associazione della stampa si è fatta promotrice per lunedì prossimo di una grande assemblea straordinaria aperta a tutta la cittadinanza, che si svolgerà nella sede della Regione alle ore 11.

In un manifesto a cura della federazione bolognese del PCI e della FGCI si afferma: «Contro gli assassini, contro il nuovo fascismo, contro il terrorismo omicida, ora e sempre unità e lotta della gioventù, della classe operaia, di tutte le forze democratiche».

Sul piano delle indagini, sugli sforzi per assicurare alla giustizia i criminali, i risultati sono, ancora, purtroppo scarsi. C'è preoccupazione per questo. Una delegazione di amministratori ed esponenti politici ne ha voluto parlare, ieri, con il questore e il prefetto. Si è voluto esprimere l'incondizionata solidarietà e collaborazione delle istituzioni e della città verso le forze dell'ordine impegnate in prima persona nella lotta alla criminalità politica e comune ma si è voluto anche sottolineare la generale esigenza della città per un potenziamento della azione di prevenzione che renda sempre più difficile il dispiegarsi del terrorismo.

Le condizioni della signora Ester Ginnasi Poggiolini, di 82 anni, colta da collasso cardiocircolatorio e intossicata dal fumo che era penetrato nella sua abitazione da dove era invece tragicamente scappata la Fava, sono migliorate. Ma ieri era ancora trattenuta in sala di rianimazione dell'Ospedale Maggiore con prognosi riservata.

Una formazione denominata «Gatti selvaggi», come è noto, ha rivendicato la paternità dei tre attentati e dunque anche della strage compiuta. Messaggi sono stati fatti trovare tra gli elenchi telefonici di cabine pubbliche nei pressi delle porte Castiglione e D'Azeglio. Contengono ancora minacce di altri attentati e di nuovi omicidi. «Abbiamo — scrivono gli assassini — coscientemente valutati i rischi, anche mortali, che avremmo corso nella scelta dell'abbattimento violento dello Stato». E aggiungono: «Colpire solo gli esecutori materiali e i mandanti non basta».

Il linguaggio è truce, bieco, stilla odio e terrore. Il gruppo usa gli stessi termini di «Prima linea», l'organizzazione con la quale, certamente, si identifica. Sono le stesse espressioni mutuate, pari pari, dalle ultime «risoluzioni» diffuse clandestinamente proprio da «Prima linea». Sono documenti diffusi nelle aule della nostra università, un santuario dell'Autonomia. Il ruolo giocato da questi estremisti deve essere osservato con molta attenzione.

E' stata appunto l'Autonomia bolognese che ha organizzato i funerali di Barbara Azzaroni, la maestrina terrorista uccisa a Torino durante un conflitto a fuoco con la polizia che l'aveva intercettata mentre con Matteo Caggegi stava per tendere un agguato mortale a un militante del PCI. L'attentato dell'altra sera, si legge nel comunicato, è stato compiuto per vendicare «Barbara e Matteo».

Con le risoluzioni di «Prima linea» e i comunicati sono stati diffusi in città grandi autoadesivi che riproducono le fotografie di Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. Gli autoadesivi sono stati affissi, anche stanotte nei pressi della sede devastata dell'Asem. E' materiale «promozionale» sofisticato e costoso, che non è possibile stampare con macchine artigianali: bisogna avere alle spalle grandi mezzi finanziari e complesse attrezzature industriali. Dall'esame di questi esemplari la polizia spera di poter giungere alla tipografia clandestina dei terroristi.

Intanto nel corso delle perquisizioni compiute nel corso della notte, un po' ovunque, gli inquirenti sostengono di aver trovato la documentazione che Barbara Azzaroni, molti mesi prima di entrare nella clandestinità — che avvenne, com'è noto, solo nel settembre dello scorso anno, a seguito della cattura di Corrado Alunni — era già attiva nel terrorismo. Avrebbe fatto parte del commando che nel maggio scorso aveva cercato di uccidere, con cinque pistolettate esplose a bruciapelo, il capo dell'ufficio personale delle Officine Menarini, il dott. Antonio Mazzotti.

In maggio Barbara Azzaroni conviveva ancora con il geometra bolognese Maurice Bignami, il corrispondente da Bologna della rivista «Rosso», il quale era stato arrestato nella primavera del '77 a Milano con carte di identità in bianco rubate a Portici dai NAP. In altre parole la polizia avrebbe finalmente provato che sono da tempo radicati in città vari gruppi di terroristi assassini.

Angelo Scagliarini

Aggredito da una squadraccia armata di bastoni e catene

Padova: docente universitario picchiato dagli autonomi

Il direttore del corso di Psicologia è in ospedale - Aveva chiesto protezione alla polizia - I problemi della facoltà

Nostro servizio

PADOVA — Nuovo gravissimo episodio di violenza a Padova, dove un gruppo di teppisti «autonomi» ha aggredito ieri mattina sotto casa il direttore del corso di laurea di Psicologia della facoltà di Magistero professor Guido Petter, lasciandolo al suolo sanguinante. L'aggressione è avvenuta verso le 13,30 quando il docente, rientrando dal lavoro, è stato circondato da un gruppetto di quattro-cinque giovani mascherati con passamontagna e armati di bastoni, chiavi inglesi e catene. Più volte colpito, prevalentemente al capo, il docente si è accasciato perdendo molto sangue da varie ferite alla testa, mentre gli autonomi si dileguavano. Soccorso, è stato portato all'ospedale dove è ora ricoverato per ferite lacero contuse al cuoio capelluto e trauma cranico: ne avrà almeno per una decina di giorni.

La selvaggia aggressione rientra nella logica della tensione e del clima di violenza e di intimidazioni individuali che gli autonomi stanno nuovamente montando nella università, prevalentemente a Magistero. Nei giorni scorsi, oltre al grave attentato di ieri l'altro ad alcuni istituti di ingegneria, erano state bruciate le automobili di quattro docenti della facoltà. Ora è toccato al professor Petter, notissima figura di docente democratico già aggredito in precedenza due volte all'interno della sua facoltà, oggetto di frequenti minacciosissime scritte murali. Egli, di recente su invito dei colleghi preoccupati, aveva inutilmente chiesto la protezione personale della polizia.

Magistero è fra le facoltà più disastrate dell'ateneo: ha oltre dodicimila iscritti, 10 mila dei quali nel solo corso di laurea in Psicologia uno degli unici due esistenti in Italia. Mancano strutture, il preside è da tempo dimissionario, le autorità accademiche si disinteressano regolarmente di quanto vi accade. In più gli autonomi aggiungendo sfascio allo sfascio sono da tempo «padroni» della facoltà (tanto che alle recentissime elezioni universitarie ha votato poco più del 4 per cento degli iscritti) della quale — con invasioni e altre azioni violente — hanno già provocato innumerevoli volte la chiusura temporanea.

Magistero era stata riaperta dieci giorni fa, dopo una lunga sospensione della attività seguita ad alcune devastazioni e con la garanzia di adeguate protezioni da parte delle autorità accademiche. Ora, prevedibilmente, verrà chiusa di nuovo, poichè una regola del consiglio di facoltà prevede che ad ogni atto di violenza rilevante si chiudano i battenti.

Che senso ha questa ripresa della violenza nella facoltà? Da un lato, ovviamente, è rivolta a colpire gli unici docenti democratici che tentano di opporsi allo sfascio dilagante. Dall'altro, c'è tuttavia da rilevare una convergenza ormai esplicita tra la violenza autonoma e quelle forze accademiche conservatrici che stanno cercando tutti i pretesti per chiudere il corso di laurea in Psicologia, in questo favorite, occorre dirlo, anche da una carenza di direzione della facoltà.

Tra le prime reazioni all'aggressione, da registrare un comunicato di durissima condanna del PCI, un'immediata riunione della Consulta provinciale per l'ordine democratico ed una assemblea dei docenti del corso di laurea in Psicologia.

Michele Sartori

Nel quartiere operaio dove la ricordano con affetto e simpatia

Graziella Fava una vita tutta casa e lavoro

Uscita da una lunga malattia era tornata a fare la «sarta a giornata»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Non si sa se avesse già finito di lavorare oppure se il trambusto che veniva dal piano di sotto l'aveva indotta a lasciare l'appartamento. Aveva però indossato il cappotto, infilata la borsetta sotto il braccio ed era uscita sul pianerottolo. Chiusa dietro di sé la porta si è trovata di fronte le fiamme che furiosamente salivano dal piano di sotto. Visto il pericolo, ha forse pensato di scamparlo prendendo l'ascensore. Ma il suo tentativo è stato vano. Una vampata più forte delle altre l'ha lambita bruciandole le braccia e le mani. Il dolore, lo spavento l'hanno fatta svenire. Poi il fumo denso e acre, l'ossido di carbonio l'hanno finita.*

Graziella Fava è morta così, prima vittima innocente che la ferocia del terrorismo ha fatto a Bologna. Oramai nel conto delle imprese criminali c'è anche chi passa per caso in quel momento, in quel posto, oppure chi — come Graziella Fava — va a fare la domestica a ore nell'appartamento che sta sopra all'associazione della stampa. Uccidere così, anche «per caso», un caso forse preso in considerazione e non scartato, con logica bestiale.

Graziella Fava aveva cinquant'anni. Solo da qualche tempo lavorava dalla famiglia Poggiolini. Il suo posto lo occupava prima la sorella che aveva a sua volta trovato un'altra occupazione: faceva, per alcune ore al pomeriggio, dal lunedì al venerdì, da guardarobiera; stirava e rammendava. Lascia il marito di qualche anno più anziano di lei, un giovane figlio e la nuora. Vivevano tutti assieme in un modesto appartamento, in una casa popolare in via Agucchi, un quartiere quasi alla periferia.

Ieri mattina, poche ore dopo la tragedia: gli scuri delle finestre di casa Baravelli-Fava sono chiusi. I familiari, assieme ai parenti, sono usciti assieme, presto. Proprio di fronte a quella casa tre operai in tuta leggono l'Unità su una bacheca. Sulla prima pagina del nostro giornale c'è la notizia. Leggono assieme, in silenzio. Poi si voltano, guardano quegli scuri chiusi.

Chi era Graziella Fava? Una donna buona, nel senso più profondo e genuino della parola, mite, attiva. Sebbene il marito — così dicono le inquiline — non avesse molto piacere che lei andasse a lavorare al pomeriggio in via San Giorgio, lei egualmente, dal lunedì al venerdì, prendeva il filobus che la portava in centro.

Parlando con le inquiline viene fuori che la storia e la vita della famiglia Baravelli — il cognome del marito — sono identiche a tante e tante storie di famiglie operaie. Il marito è sarto tagliatore, il figlio è operaio. La nuora dava una mano in casa. I due giovani si erano sposati da poco tempo. Il tenore di vita della famiglia è dignitoso.

Cosa vuol dire una «donna buona»? Vuol dire: generosa, come le sue amiche che adesso la piangono e raccolgono, insieme agli inquilini del casamento, i soldi per la corona; onesta come suo marito, suo figlio, sua nuora come le famiglie vicine. Lavoratrice come le sue amiche che anche loro «si arrangiano» in casa, ricamano, fanno vestitini, rammendano per aiutare il bilancio familiare. «Buona» a Bologna significa anche di sicura fede democratica, come tutta la gente che la circondava. Il suo privato? Una buona madre, una buona moglie. Ecco chi era Graziella Fava.

Graziella Fava alla vita non aveva mai chiesto nulla di eccezionale se non di vivere e lavorare in serenità, in tranquillità, circondata d'affetto. Una donna come tante se ne vedono passare per strada, vestire con sobrietà con la borsetta sotto il braccio. Vanno al lavoro oppure tornano a casa, vanno a fare la spesa oppure vanno a trovare qualche familiare, non pensano mai che qualcosa possa minacciarle, non credono di doversi guardare: «Male non fare, paura non avere» è il proverbio che nasconde in sé una sorta di coraggio. Invece Graziella Fava è morta asfissiata sul pavimento di un pianerottolo per la barbarie di un manipolo di criminali. Del suo corpo nessuno si è accorto per un paio di ore, forse più. Le fiamme innescate dai banditi avevano fatto saltare l'impianto elettrico generale e nessuno, nel buio più assoluto, l'aveva vista. Le torce dei pompieri e dei poliziotti avevano illuminato altrove, verso gli arredamenti e le suppellettili distrutte, verso i muri anneriti. Le cure e le attenzioni erano rivolte a Ester Giannasi Poggiolini, trovata moribonda nel suo appartamento, semiasfissiata e ora in gravissime condizioni. Il corpo di Graziella Fava era lì, a pochi metri. Forse decine di piedi l'hanno sfiorata. Il suo corpo è stato trovato rannicchiato. Le mani stringevano ancora la borsetta. Qualcuno, sperando ancora di salvarla, l'ha portata su di un terrazzino all'aria fresca. Ma non c'era più nulla da fare. Un plaid grigio ha coperto il cadavere. Adesso in qualche «comunicato» i criminali parleranno magari di «incidente sul lavoro»: no, Graziella Fava è stata assassinata: era nel conto di assassini feroci che dànno fuoco a un palazzo.

Giuliano Musi

Riflessioni sui caratteri della democrazia politica moderna

Essere «laici» in Europa e fuori

Una delle condizioni per superare la tendenza a identificare partiti, ideologie e Stati nel contraddittorio processo di emancipazione sociale e nazionale

Anche alcuni dei più recenti avvenimenti internazionali (mi riferisco innanzitutto alle vicende dell'Iran, ma anche, per altri aspetti, alle estese ripercussioni del viaggio di Giovanni Paolo II in America latina e all'annuncio della sua prossima visita in Polonia) hanno contribuito negli ultimi mesi a richiamare l'attenzione su due temi che sono oggi di grande rilievo così per lo sviluppo concreto della nostra politica come per la riflessione teorica sui problemi del nostro tempo.

Il primo tema riguarda l'interesse attuale che il fenomeno religioso è tornato ad assumere nell'epoca contemporanea, la complessità dei problemi che nella sua specificità esso propone, la possibilità che la sua incidenza sul terreno sociale e politico non sia necessariamente regressiva ma possa invece, in determinate condizioni, anche contribuire al non facile processo di liberazione e di avanzamento della società umana. Su questo punto non credo che vi sia bisogno di soverchia insistenza: è la storia stessa, infatti, che si è curata di far giustizia di schematismi e semplificazioni, mettendo in evidenza l'infondatezza di certe previsioni di marca deterministica e dimostrando che — come è detto nel *Progetto di tesi* — non bastano «l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali per ciò che riguarda gli orientamenti ideali e la coscienza dell'uomo».

Se mai, ciò che si può notare a questo proposito è che la realtà si presenta oggi anche più complessa di quanto potesse apparire dieci o quindici anni fa, quando la critica delle interpretazioni deterministiche del fatto religioso fu già chiaramente formulata nelle *Tesi* del X Congresso o nel famoso discorso di Togliatti a Bergamo. Da quel momento, infatti, non solo sono risultate confermate la vitalità e la compattezza che la fede religiosa e l'istituzione ecclesiastica (soprattutto cattolica) conservano anche in paesi — basta pensare alla Polonia — che hanno avviato trasformazioni di indirizzo socialista; ma nell'occidente capitalistico, a contatto con la crisi della società di capitalismo maturo, si sono molto estese e diversificate le esperienze (spesso di segno assai diverso e anche contraddittorio) che hanno indotto a parlare di un ritorno alla religiosità o comunque a posizioni di tipo spiritualistico; ed anche in aree extraeuropee tra loro assai differenti per storia, cultura, economia, sistemi politici — come l'America latina o i paesi islamici — posizioni e movimenti di ispirazione religiosa hanno spesso avuto un ruolo non secondario, e talvolta anzi di primissimo piano, nei processi o nelle lotte per la liberazione e la emancipazione sociale e politica.

Il secondo tema — che al primo è indubbiamente collegato, ma che però sottolinea la specificità della situazione europea — riguarda la questione della *laicità* e il modo in cui essa variamente qualifica il rapporto tra movimenti popolari e progressisti di diversa ispirazione culturale e ideale. Ciò che anche gli avvenimenti sopra ricordati tornano a mettere in evidenza è, infatti, che il concetto di laicità nel significato molto esteso che ad esso siamo ormai soliti attribuire — ossia come connotato essenziale della democrazia politica, come caratteristica qualificante di uno Stato che è compiutamente non confessionale e quindi non si identifica con alcuna filosofia, ideologia, religione — è un concetto che è strettamente collegato alla storia della cultura e della società europea e non è perciò facilmente estensibile ad altre situazioni.

Da un lato, infatti, il principio di laicità è, per l'Europa, il punto di approdo di una vicenda storica complessa e tormentata che si identifica per molti aspetti con quella dell'Occidente cristiano e che ha come tappe fondamentali la distinzione stabilita già dal primo cristianesimo fra «ciò che è di Dio» e «ciò che è di Cesare», e poi il plurisecolare conflitto fra il Papato e l'Impero, l'esperienza delle guerre di religione e gli ideali di tolleranza che ne sono scaturiti, l'affermazione delle libertà individuali e sociali e la lunga controversia fra il potere civile e quello religioso nella costruzione dello Stato contemporaneo.

D'altro lato, fondamento non meno essenziale della esperienza della laicità è stata ed è, come è noto, la presenza di una società complessa e articolata quale quella che caratterizza i paesi dell'Europa occidentale. Si tratta in sostanza di un concetto che è nato sul terreno dei rapporti tra la sfera civile e politica e quella religiosa (ed è, sotto questo aspetto, fortemente intriso di elementi culturali di derivazione cristiana) ma il cui significato si è via via allargato sino a diventare criterio generale di non subordinazione del potere politico a qualsivoglia posizione ideologica di parte.

Senza dubbio profondamente diversa appare, in rapporto a questi complessi processi storici, l'esperienza non tanto dell'Europa dell'Est in generale quanto, più specificamente, della cristianità orientale: dove la tradizione dominante è invece stata, per secoli, quella di una stretta congiunzione fra il potere statale e quello ecclesiastico, e ciò ha favorito una più tenace persistenza di regimi di tipo autocratico. E questo vale ancor più, ovviamente, per i paesi dell'Islam, non solo per la secolare subordinazione a forme di potere teocratico, ma anche perché la dominazione coloniale vi ha soffocato l'autonomo sviluppo di una società civile più articolata e ha spinto anche forze progressiste a vedere nell'arroccamento sulla tradizione islamica la sola possibile forma di difesa di una identità nazionale. E persino in paesi come quelli dell'America latina — per tanti aspetti derivati dall'Europa occidentale e dalla sua cultura — la povertà delle strutture della società civile, rispetto a uno Stato per lo più dispotico che ha cercato di ridurre la Chiesa a un ruolo di controllo delle masse, ha costituito un ostacolo per lo sviluppo di una più matura coscienza così della laicità come della democrazia politica.

E' per questo che, almeno nella pienezza dei significati sopra richiamati, il concetto di laicità, al pari di quello di democrazia, appare compiutamente riferibile solo alla realtà dell'occidente più avanzato: mentre ogni meccanica trasposizione a realtà differenti si rivela solamente operazione astratta. Ciò non risolve tuttavia il problema e non sopprime il limite, grave, che la mancata conquista del principio di laicità, così come la mancata realizzazione di forme di democrazia politica, comporta per ogni movimento di trasformazione sociale e politica, quale che sia l'ispirazione filosofica o religiosa al quale esso si richiama.

Non è evidente, per esempio, quanto pesi questa contraddizione nella rivoluzione iraniana, che ha avuto nel movimento popolare — insieme politico e religioso — di ispirazione sciita il suo asse fondamentale e che tuttavia proprio nella natura di tale movimento — e innanzitutto nel mancato scioglimento del nodo della laicità — può incontrare l'ostacolo fondamentale a uno sviluppo realmente rinnovatore, alla necessaria intesa con altre forze popolari, alla crescita di una società più articolata e moderna, e può anzi da questi fatti derivare le ragioni di una involuzione? E non è evidente, per converso, che per il movimento comunista di ispirazione marxista proprio la schematica trasposizione in altre aree della matrice terzinternazionalista, formatasi sulla radice europea e poi sull'esperienza specifica dell'Unione Sovietica, è stata in molti casi un serio impedimento per penetrare realtà sociali e culturali differenti, operarvi una progressiva diversificazione, superare l'originario rapporto di estraneità rispetto ad altre civiltà e culture?

E' per questo che, mentre non si può pensare di trasferire meccanicamente ad altre parti del mondo schemi desunti dalle «secolari lotte per le libertà politiche, culturali e religiose» che hanno radici profonde nella storia dell'Europa occidentale, neppure si può però pensare che la laicità e la democrazia politica siano destinate a restare patrimonio esclusivo di un ristretto numero di paesi dell'Ovest europeo e del Nord-America: quasi fossero come l'altra faccia della società dei consumi opulenti e del benessere diffuso.

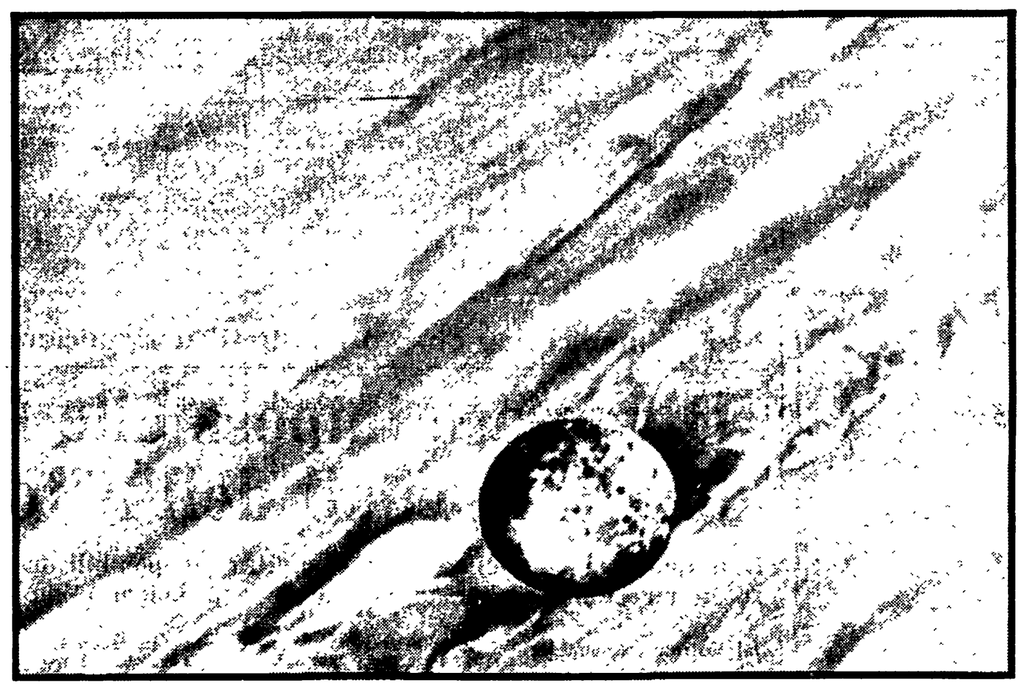
In questo senso affermiamo, nel Progetto di tesi, il valore universale della democrazia; ed è per questo che crediamo che l'esperienza di un partito che sappia essere correttamente «laico» — impegnato cioè su un programma di radicale trasformazione della società ma senza per questo voler imporre un particolare credo filosofico e religioso, convinto anzi della necessità di un'intesa tra forze di diversa ispirazione ideale e culturale — possa contribuire non solo per il nostro paese a compiere un reale passo avanti su questo terreno. Un atteggiamento «laico» — che superi la negativa tendenza a identificare strettamente partiti, ideologie, Stati — è oggi infatti una delle condizioni fondamentali per cominciare a ricostruire un tessuto unitario e avviare un positivo confronto critico fra i movimenti, spesso di ispirazione molto differente, che oggi concorrono a costituire la multiforme e non di rado contraddittoria realtà dei processi di liberazione ed emancipazione in atto su scala mondiale. Senza tale atteggiamento, del resto, non sarebbe neppure possibile conseguire il primo necessario risultato: che è quello di cominciare a intendere più a fondo, nelle loro radici culturali e sociali, i diversi aspetti di una realtà che ormai di frequente sfugge agli schemi interpretativi cui eravamo abituati.

Giuseppe Chiarante

Che cosa rivelano le straordinarie fotografie di «Voyager I»

Questo Giove è proprio turbolento

Le immagini, cento volte più particolareggiate di quelle trasmesse dai «Pioneer», confermano che l'atmosfera del pianeta è dominata da perturbazioni violente - Importanti informazioni che estendono le conoscenze delle regioni interne La ionosfera di Io



Una straordinaria immagine di Io, il satellite di Giove

La prima tappa di Voyager I si è felicemente compiuta: lanciata il 1. settembre 1977 dalla base di Capo Kennedy, la sonda ha viaggiato nello spazio per un anno e mezzo e in questi giorni ha raggiunto la prevista minima distanza da Giove da dove ha scattato e trasmesso le fotografie che attendevamo.

Non è la prima stazione lanciata da terra che si avvicina a Giove: già nel 1973-74 le sonde Pioneer 10 e 11 ci hanno inviato fotografie di questo pianeta scattate da distanza ravvicinata, ma quelle di questi giorni sono state riprese in condizioni tecniche assai migliori e ci consentono di vedere dettagli 100 volte più particolareggiati delle già particolareggiate fotografie dei Pioneer.

Quando si parla di Giove non si può fare a meno di parlare della famosa macchia rossa che costituisce una delle più vistose caratteristiche osservabili dall'esterno. Fino a poco tempo fa non si sapeva bene a cosa attribuirla; oggi prevale l'ipotesi che si tratti dell'«occhio» di un gigantesco ciclone (se ne valutano dimensioni in alcune decine di migliaia di chilometri), di lunga durata, dato che la «macchia» si è mantenuta, salvo variazioni di forma e spostamenti sulla superficie, da quando fu scoperta più di 300 anni fa. Forse è proprio alle sue enormi dimensioni che si deve questa notevolissima durata, ma è evidente che il fenomeno è da collegare con lo stato fortemente turbolento che caratterizza tutta l'atmosfera di Giove.

Oggi, con le preziose informazioni che abbiamo avuto dalle fotografie di Voyager I, abbiamo una conoscenza assai dettagliata di tale stato turbolento e dei cicloni che nell'atmosfera di Giove si producono; unitamente alle informazioni ottenute con i Pioneer sappiamo che fenomeni analoghi a quelli della macchia rossa, ma di proporzioni più ridotti sia come estensione spaziale che durata temporale, si manifestano continuamente nell'atmosfera di Giove.

Resta aperto il problema della colorazione tipica della grande macchia e di altre zone. Per poterlo risolvere occorrerebbe conoscere la composizione chimica e individuare la sostanza cui attribuire quella colorazione. Si pensa ad alcune sostanze possibili nell'ambito della chimica generale che caratterizza l'atmosfera, ma è chiaro che a tale proposito occorre conoscere i risultati delle analisi che si stanno compiendo sui dati rilevati in questi giorni.

Come è noto ciò che possiamo vedere del pianeta è solo l'inviluppo atmosferico costituito da densi vapori (prevalentemente composti di metano e ammoniaca) che si ritiene abbia uno spessore di circa un migliaio di chilometri. Tale inviluppo impedisce la vista della parte più profonda, ma lo studio del suo comportamento meteorologico, unito ai dati globali del pianeta quali il valore della massa, del raggio, della velocità di rotazione, dell'energia emessa dal pianeta (più di due volte superiore a quella che riceve dal sole!), ci fornisce importantissime informazioni relative anche alla struttura che caratterizza l'interno del pianeta fino alla regione centrale.

Gli studi relativi alla struttura interna del pianeta datano da alcuni decenni e si sono perfezionati ultimamente dopo le informazioni pervenuteci dai Pioneer. Si è giunti alla conclusione che, a parte una ristretta zona centrale composta di ferro e silicati, il pianeta è costituito da idrogeno e elio, il primo in proporzione maggiore del secondo, in un rapporto assai simile a quello solare. Si calcola che nelle regioni interne del pianeta la pressione sia molto alta (milioni di atmosfere) e la temperatura invece relativamente bassa: alcune decine di migliaia di gradi. In queste condizioni l'idrogeno è liquido: nelle zone più interne, dove la pressione è maggiore, l'idrogeno liquido si dissocia in atomi e assume alcune proprietà assai simili ai metalli (ad esempio una elevata conduttività elettrica), irrealizzabili in laboratorio a causa delle enormi pressioni alle quali tali caratteristiche si manifestano.

Si pensa inoltre che la massa di Giove tenda lentamente a raffreddarsi ed è al calore perso in tale raffreddamento che si attribuisce la notevole perdita di energia rilevata.

Una serie di informazioni rilevate da Voyager I particolarmente importanti per lo studio della struttura interna del pianeta si riferisce alla struttura del campo magnetico che circonda Giove. Si ritiene infatti che quest'ultimo (come in generale i campi magnetici planetari) debba la sua origine a moti convettivi del materiale che costituisce il corpo principale del pianeta. E' evidente che se tale ipotesi è vera, lo studio dettagliato del campo magnetico è capace di contribuire a darci informazioni preziose sullo stato dinamico all'interno del pianeta.

Un'ulteriore particolare caratteristica di Giove consiste nel fatto che dalle zone vicine al pianeta vengono emesse radioonde aventi lunghezza sia decimetrica che di alcune decine di metri. Una tale emissione è ancora di origine problematica ed è chiaro che precise e dettagliate misurazioni fatte «sul posto» sono per noi fondamentali. Qualche tentativo di interpretazione è già stato fatto pensando che la causa sia da attribuire a elettroni molto veloci proiettati dal pianeta, i quali provocano l'emissione di quelle radioonde interagendo col campo magnetico generale del pianeta stesso.

Un ruolo particolare e finora unico lo svolge il satellite di Giove chiamato Io, assai simile alla nostra Luna, il quale orbitando intorno a Giove penetra la fascia centrale di radiazione e la perturba. Si è potuto comprendere il meccanismo della perturbazione provocata da Io quando il satellite artificiale Pioneer II ha messo in evidenza che Io possiede una ionosfera. Questa particolarità ha indubbiamente contribuito a gettare un po' di luce sull'interpretazione di certe caratteristiche relative all'emissività radio ma ha sollevato anche altri problemi quali quello di spiegare perchè Io possiede una ionosfera e quindi un'atmosfera che, per quanto tenue, appare piuttosto strana in un corpo celeste simile alla Luna: tali corpi infatti hanno un campo gravitazionale debole e ogni eventuale atmosfera si disperde nello spazio in tempi assai brevi, astronomicamente parlando.

Ecco dunque alcuni dei problemi scientifici che si cerca di risolvere con l'invio di sonde artificiali. Queste contribuiscono alla loro risoluzione ed a volte ne pongono di nuovi per cui è da attendersi che altri Pioneer e altri Voyager vengano lanciati, per sempre meglio conoscere la struttura e la natura del sistema solare di cui facciamo parte così viva.

Alberto Masani

Ricordo di Bartolo Cattafi

Sembrava uscito da una pagina di Hemingway

Una delle personalità più significative tra i poeti della «quarta generazione»

«Qualcuno ti cancelli / a mia immagine e somiglianza / ombra scompagnata / che ancora scivoli / vacillante sui muri / sperduta nelle stanze»: la cancellazione è avvenuta. Bartolo Cattafi è morto, ma sono proprio questi gli ultimi versi scritti da lui? Stenterei a crederlo, benché con essi si chiuda il suo ultimo e recentissimo libro, *L'allodola ottobrina*, uscito da Mondadori appena qualche settimana fa. Talmente inesauribile sembrava, specialmente in questi ultimi anni, la sua vena, che riesce difficile immaginarlo, anche nella consapevole attesa della fine, distratto dal suo quotidiano impegno di poesia. A cose sapute (e si sapevano ormai da diversi mesi) verrebbe quasi spontaneo di scorgere in essi il segno di un'inconfessata intenzione dell'Autore: quella di contemplarsi, rappresentarsi ed esprimersi come il protagonista, l'eroe, di tutta la sua lunga e concitata odissea di scrittura.

Nella Milano degli anni '50 e '60, Cattafi era stato una delle individualità più vive fra i poeti della cosiddetta «quarta generazione» (una classificazione ormai alquanto datata) e anzi uno dei primi a emergere dal limbo delle «plaquettes» e a ricevere (con *Le mosche del meriggio*, che è del 1959) la sanzione autorizzante di un grande editore. La sua persona quotidiana era peraltro quella di un piccolo *rentier* siciliano trasmigrato al Nord e calato nell'avventura di un modestissimo appartamento della periferia milanese a fare il poeta travestito da poeta, con tutto ciò che di pittoresco e di precario, di anacronistico e di lacerante, può accompagnarsi a una siffatta maschera. Non so se con Luciano Erba o con qualche altro comune amico, ci capitò una volta (in quegli anni) di scherzare su Bartolo dicendo che era «un poeta alla Hemingway»: pensavo al disordine degli appunti sul suo tavolo di lavoro, al suo gusto per le interminabili compagnie, all'invadente assemblea di bottiglie vuote che ingombrava il suo esiguo terrazzo in via Venini. Pensavo alla sua vita impulsivamente disimpegnata in tempi che erano, per altri, di grigio e testardo impegno. Ma pensavo, infine, anche all'avventurosa estrosità dei suoi versi: «Non c'è pagina di Cattafi» ha scritto in seguito Giorgio Caproni «che non abbia sapore, e il colore, di un ventilato e soleggiato foglio di giornale di bordo». E del resto, ne avesse avuto bisogno, un Hemingway (o altro scrittore di «generazione perduta») avrebbe ben potuto inventare per la sua pagina un poeta così.

Da una esperienza iniziale nutrita anche di occasioni e suggestioni esotizzanti (*Partenza da Greenwich* s'intitolò nel 1955 un suo sottile quaderno) Cattafi sviluppò coerentemente in tutta la sua opera quello che gli va in ogni caso riconosciuto come uno straordinario dono di visione (qualcuno ha messo Campana fra i suoi antenati) e l'istintiva capacità di percepire per scatti, per illuminazioni nervose. Quanto a ciò abbia potuto contribuire la sua filiale simbiosi con un certo paesaggio meridionale e non soltanto siciliano i critici potranno stabilirlo meglio di me; è però un fatto che gli anni del ritorno in Sicilia (grosso modo dal '70 in poi, con occasionali puntate a Milano) coincisero per Cattafi con un crescendo di fecondità, come testimonia la ravvicinata successione delle ultime raccolte: *L'aria secca del fuoco* nel 1972, *La discesa al trono* nel 1975, *Marzo e le sue Idi* nel 1977, *Diciotto dediche* nel 1978 e adesso *L'allodola ottobrina*. E mi accorgo di non avere a questo punto citato il meno «lirico», ma forse il più ricco umanamente e il più bello, fra i suoi libri: *L'osso, l'anima* che fu del 1964.

Un meditato bilancio della sua poesia non potrà davvero fermarsi a queste indicazioni abbastanza marginali o esterne, perché quella sua vocazione di *voyant* tentava forse traguardi più ambiziosi che non una semplice registrazione degli sguardi; e bisognerà dunque vedere fino a qual punto la sua Musa più autentica non sia stata invece quella specie di ansia metafisica che da certe sue brevi liriche si propaga; e se magari non si debba riconoscere in lui, estremo e generoso «fedele» del frammento novecentesco, anche una segreta e insoddisfatta aspirazione al poema.

Giovanni Giudici

Musica come terapia

Quattro note prima dei pasti

Una ricerca che, al di là di facili mistificazioni, impegna gli studiosi italiani

Quello che stiamo vivendo in questi ultimi anni non è soltanto il boom, della musica: è il boom, del suono. L'orecchio sta riguadagnando sull'occhio quel terreno che aveva perduto nella civiltà occidentale e che, invece, mantiene nelle culture o subculture orali. Se il video fa comunicazione, l'audio fa comunione, comunità. Lo sanno da sempre le liturgie. Lo hanno riscoperto il '68 e Woodstock. Lo dimostra in continuazione la gente che ascolta la radio per uscire dalla solitudine. Ed è un potere temibile, quello del suono.

Questo lo sappiamo tutti. Ma tutti, o in molti, vorremmo anche saperne di più. Sapere come incanalare meglio queste energie sonore per vivere meglio, o per sopravvivere; come difendersi dalle masse acustiche aggressive; come sfruttare gli infiniti effetti che, lo sentiamo, il suono-musica ha sugli organi e sugli organismi, sull'individuo e sui gruppi.

Come funziona, precisamente, il suono-musica nell'uomo e nella società? La scuola di base, è vero, fa sempre più spazio al sonoro come mezzo di espressione e comunicazione. Ma a parte una didattica del pentagramma o degli strumenti e al di là di una generica creatività, chi può insegnare a discernere o a orizzontarsi nel panorama complesso e contraddittorio delle pratiche sociali con i suoni? Non certo i conservatori, che formano produttori musicali totalmente inconsapevoli del funzionamento del loro prodotto presso i destinatari. E neppure le università che ospitano, sì, cattedre di storia della musica ma nessun insegnamento di psicofisiologia del suono-musica o di semiologia — a eccezione (da pochi mesi) di Bologna — e dove la ricerca sociologica ha prodotto sì e no un paio di indagini statistiche sui consumi musicali in certe zone e in certi strati sociali. Il complesso uomo - suono (e in buona parte quello musica-società) rimane inesplorato dalla nostra cultura ufficiale.

Un seminario ad Assisi

Ecco quindi le iniziative alternative. Di queste, un terreno particolarmente fecondo su cui vogliamo qui attirare l'attenzione è quello della musicoterapia. Dall'educazione alla socializzazione, dalla riabilitazione in senso lato all'intervento clinico in senso stretto, l'uso del suono e della musica (la distinzione non è facile e forse non è da farsi, qui) si va infatti affiancando sempre di più ad altre tecniche d'intervento. Come si può immaginare, tra la sperimentazione condotta con serietà scientifica e la speculazione ciarlatanesca, i gradi sono molti e la verifica non è sempre agevole, mancano criteri socialmente stabiliti. Comunque le attese intorno alla musicoterapia vanno crescendo tra gli insegnanti soprattutto della scuola dell'obbligo. Gli operatori musicali e sociali e sanitari hanno intravisto o sperimentato nel suono-musica nuove possibilità per il loro lavoro specialmente con gli handicappati.

Ne abbiamo avuto una conferma i giorni scorsi ad Assisi: circa trecentocinquanta operatori sono accorsi al seminario propedeutico di musicoterapia organizzato dal Centro di educazione permanente della cittadella cristiana dal 3 all'11 marzo, rubando giorni alle proprie ferie e pagandosi di tasca propria iscrizione e soggiorno.

Quali risposte ha dato il seminario di Assisi alle attese dei partecipanti? Anzitutto una serie di relazioni da vari punti di vista: psicologia clinica e handicappati (M. Cesa-Bianchi), cibernetica della mente ed esperienza musicale (S. Ceccato), modelli matematici e nuove psicofisiche (E. Biondi), disturbi neuropsicologici della percezione sonora (P. L. Postacchini), aspetti della psicologia della percezione: «biosonica», «psicosonica» (G. Porzionato), acustica (P. Righini), semiologia della musica (G. Stefani). A queste trattazioni di carattere piuttosto generale si affiancava poi qualche rara ricerca specifica.

Una seconda serie di contributi consisteva in una vasta gamma di esperienze non facilmente classificabili ma che danno chiaramente un'idea di quanto avviene in Italia nel settore. Guido Buffoli, neuropsichiatra di Padova, ha aggiornato sul suo lavoro ormai noto con bambini handicappati con l'impiego di tecniche psicomusicali. Nella De Angeli, ottuagenaria musicista romana, ha riferito sul trattamento di casi clinici gravi con lo strumento di sua invenzione, la lyranova. Medici dell'ospedale psichiatrico di Arezzo hanno posto premesse e domande alla musica per la terapia. Qualche insegnante ha presentato esperienze rieducative che risultano piuttosto comuni; più singolari sono quelle con i nonvedenti (C. Capirci, di Roma) e quelle con i sordi che L. Rossi Pritoni ha riportato dalla Scandinavia. Un gruppo di interventi si è diffuso su prospettive, progetti, programmi oscillanti tra musica e handicap, con riferimenti alla ricerca e all'intervento nella scuola e nel territorio (G. L. Zucchini, L. Lorenzetti, B. Boccardi, A. Muratori, ecc.).

Scienza e magia

Non sono mancati infine, al microfono o circolanti tra il pubblico, esponenti di centri privati più o meno vagamente interessati al benessere psicofisico della gente, che propagandano metodi e materiali con suoni e musica: si possono trovare le cassette musicali per il mal di testa e di stomaco, l'insonnia e l'ipnosi, la ricomposizione di rapporti familiari e la soluzione di tanti altri problemi. Una signora affermava di aver curato con successo 700 casi più o meno gravi. Dove si vede che, se le funzioni sociali della musica vanno dalla droga al linguaggio, il suo sfruttamento incrementa tanto la scienza quanto la magia.

Il quadro del seminario si completa infine con una serie di laboratori essenzialmente pratici: produzione e percezione del suono (A. Paccagnini e P. Righini), animazione musicale con materiale povero (M. Piatti), metodo Orff con o senza espressione corporale (G. Piazza, E. Garcia, L. Mauro), metodo Kodaly (G. Mangione), danzaterapia, suono e gesto (R. Bianconi, C. Ridella).

L'organizzazione del seminario è stata esemplare, sia perché sarebbe difficile far di più e di meglio con le forze disponibili in Italia, sia perché riflette bene la situazione del nostro paese.

Eppure i partecipanti hanno manifestato una certa qual insoddisfazione: essi chiedevano tecniche agibili, trasmissibili e assimilabili, e che cosa hanno trovato? Semplificando un po', da un lato, discorsi scientifici tutti più o meno afferenti al tema che però non riuscivano a centrare direttamente e dall'altro esperienze empiriche senza raccordo con quei discorsi. Ora, questa è appunto la situazione generale: non esistono in Italia, salvo una o due eccezioni, tecniche trasmissibili per la musicoterapia. Esiste un sapere dissociato da un saper fare, una teoria divaricata da una prassi.

Questa dicotomia tra «anima» e «corpo», tra ragione e funzione è già un segno di *ideologia*. L'analisi ci porterebbe lontano: non si può però fare a meno di rilevare che tale situazione mantiene fra l'altro la divisione fra l'appropriazione culturalmente legittima della musica (ascolto storico e strutturale) e le appropriazioni o riappropriazioni di base vecchie e nuove, e serve a mantenere gran parte della popolazione nella condizione di consumatori passivi e inconsapevoli.

Gli studiosi convenuti ad Assisi e vari altri convengono, e non da oggi, nell'indicare possibilità inesplorate della musica per la rieducazione, la socializzazione, la terapia. Le attese degli operatori di base al riguardo sono in aumento. Gli studenti chiedono da tempo che i rapporti uomo - suono, musica - società diventino oggetto di ricerca pubblica e scientifica. Di più, per chi voglia affrontare il problema esistono punti di riferimento concreti: gli istituti di musicoterapia di Buenos Aires e di Vienna, gli operatori qualificati di Londra e di Berlino. Le loro esperienze si possono trovare, insieme alle prime proposte nostrane, in qualche pubblicazione (come «Animazione musicale e disadattamento», ed. Guaraldi e «Musicoterapia in Italia», ed. Cittadella). C'è poi a Bologna una Associazione italiana di studi di musicoterapia che dal 1975 si sforza tra grandi difficoltà di rompere l'isolamento.

Gino Stefani

Il compagno Luigi Longo compie oggi 79 anni

ROMA — Il compagno Luigi Longo compie oggi 79 anni. Al presidente del PCI giungono nell'occasione numerosi messaggi di auguri dall'Italia e dall'estero, da parte di dirigenti comunisti, compagni, lavoratori e giovani che lo hanno conosciuto nei decenni della sua lunga milizia rivoluzionaria, come dirigente dei giovani comunisti negli anni durissimi della cospirazione antifascista, come comandante delle Brigate Internazionali durante la guerra di Spagna, come guida e punto di riferimento del Partito comunista italiano, di cui è stato segretario negli anni che hanno seguito la morte di Togliatti e di cui da tempo è presidente.

Giungano oggi al compagno Luigi Longo gli auguri fraterni e calorosi di tutti i comunisti italiani e dell'*Unità*.

Dalla guardia di finanza su ordine della procura

Arrestato per esportazione di valuta all'estero l'ex presidente del Genoa

Dalla nostra redazione

GENOVA — Giacomo Berrino, grosso imprenditore edile, ex presidente del «Genoa», è stato arrestato ieri, dalla guardia di finanza, con una duplice pesante accusa: esportazione di capitali e illecita costituzione di attività finanziarie all'estero. Più dettagliatamente al settantenne Berrino e ai suoi familiari farebbero capo svariate iniziative, prevalentemente di carattere immobiliare, in Venezuela, per un volume economico complessivo ancora difficilmente valutabile, ma senza dubbio nell'ordine di decine di miliardi. Si tratterebbe della costruzione di una fabbrica di conserve alimentari, realizzata in società con i proprietari della «Igino Mazzola SpA» (Tonno Maruzzella), della lottizzazione (villette monofamiliari) in un'area di oltre un milione di metri quadri sull'isola Margarita, antistante Caracas e dichiarata nel '76 zona franca e porto libero, di un'altra operazione immobiliare, di minore, ma non piccola entità, nelle vicinanze della capitale venezuelana, e così via.

L'ordine di cattura era stato spiccato lunedì dal sostituto procuratore della repubblica Vito Monetti, che da mesi conduce una inchiesta sugli illeciti valutari di cui Berrino sarebbe responsabile. Le indagini erano cominciate già alla fine del '77 nel più stretto riserbo, e i primi sviluppi si erano palesati il 25 maggio successivo, con una operazione-trappola scattata all'aeroporto di Genova: l'ex presidente del Genoa e la moglie Alda Dani, di 59 anni, in arrivo con un volo da Londra, avevano trovato ad attenderli lo stesso dottor Monetti: nelle tasche di Berrino erano stati trovati documenti e carte che gli inquirenti avevano giudicato interessanti ai fini degli accertamenti in corso.

Contemporaneamente la guardia di finanza aveva effettuato una serie di perquisizioni, precedentemente disposte dal magistrato, in città presso abitazioni private e studi di commercialisti. In casa di uno dei figli dell'imprenditore era stata sequestrata una vasta documentazione relativa alle attività di Giacomo Berrino. L'operazione si era conclusa con l'interrogatorio dei coniugi alla presenza dell'avvocato di fiducia e con il ritiro, ad entrambi, dei passaporti, per prevenire il rischio di fughe all'estero e conseguenti definitivi esilii. Giacomo Berrino e Ala Dani erano stati formalmente indiziati del reato di esportazione di capitali in Venezuela.

Ritorna «Lascia o raddoppia» a 24 anni dalla prima puntata

«Americanata» col controfagotto

Fu il «caso Degoli» a dare grande successo di massa alla trasmissione - Come la giudicò «l'Unità» di quegli anni - Chi vinceva cinque milioni pareggiava lo stipendio di dieci anni di un impiegato

Come l'avevamo accolta? Diciamo con sospetto. Parliamo di «Lascia o raddoppia», la trasmissione che ventiquattro anni fa fece esplodere la televisione italiana e che stasera torna, riedita, in TV.

L'abbiamo guardata con sospetto perché, innanzitutto, veniva dall'America da dove venivano tante altre cose, e peggiori. Il 19 novembre del 1955, data di inizio del fortunato quiz televisivo, l'Unità *nella rubrica «La voce del padrone» che appariva ogni sabato in terza pagina, annunciava:* «Nuova americanata», *e scriveva:* «Intanto, fallito "200 al secondo", la TV non perde tempo a sostituirlo con altro programma dello stesso genere. La trasmissione dei "64.000 dollari" resa famosa dal calzolaio italoamericano Gino Prato, apparirà anche sui nostri teleschermi, sia pure con titolo diverso. Mike Bongiorno ne sarà l'animatore. Come si vede l'originalità è quanto veramente manca alla nostra TV. Non un'idea, non uno spunto proprio; per ogni programma bisogna ricorrere all'America. E' mai possibile?».

MILANO — Patrizia Buffon, nuova valletta di «Lascia o raddoppia?», con Mike Bongiorno

Il quiz televisivo, giunto alla quarta puntata, esplodeva con tutto il carico polemico del «caso Degoli», il professore di matematica di Carpi, esperto in musica lirica. Quello stesso giorno, infatti, l'Unità *riportava in seconda pagina con un titolo a tre colonne il resoconto della serata: «Il prof. Degoli sconfitto da una sconcertante domanda». E già c'era il preannuncio della fortunata (per la TV) tempesta che stava per scatenarsi. Riferiva l'autore dell'articolo, Sante Della Putta:* «Cinque secondi prima che scadesse il minuto concessogli per il quiz che valeva 2.500.000 lire, il professore di matematica Lando Degoli ha tentato alla disperata di rispondere alla domanda (per la verità abbastanza birbona) postagli da Mike Bongiorno: se Verdi avesse mai usato nelle sue partiture il controfagotto e, in caso affermativo, in quale opera. Degoli, mentre la lancetta stava per toccare il fatale sessantesimo secondo, ha sparato: "Falstaff", ed ha sbagliato. L'opera verdiana dell'infernale controfagotto è invece il "Don Carlos"».

Da quel momento non ci saranno cadute di attenzione per «Lascia o raddoppia», diventato uno sconvolgente fatto di costume. Il sabato sera i bar si affollavano di gente che seguiva la trasmissione (allora l'apparecchio televisivo era un privilegio di ristretti strati abbienti), i cinema erano costretti ad installare televisori per non dover vedere i locali vuoti. Per la prima volta, se non ricordiamo male, la televisione entrava in modo prepotente nella nostra vita. Non ci chiudeva in casa, come succede adesso, ma nei bar, condizionava orari e impegni.

Mentre infuriava la polemica sulla «pertinenza» o meno della domanda sul controfagotto e direttori di orchestra e compositori la definivano «di estrema difficoltà per qualsiasi competente di musica», l'Unità *(che giudicava la domanda «insidiosa e malandrina» e «troppo estranea alle curiosità artistiche di un dilettante di lirica»), notava che «Lascia o raddoppia», gioco importato dall'America, ha incontrato finalmente la popolarità e che il pubblico «segue divertito questi fenomeni della memoria» per i quali fa il tifo. Aggiungeva:* «La cosa in sé non è né troppo intelligente né troppo scema. Si tratta di esibizioni di memoria che possono anche sbalordire ma che in ogni caso non è possibile spacciare per cultura».

Un equivoco, quello tra memoria e cultura, duro a morire perché si rinnova ad ogni quiz radiofonico o televisivo. Per tanti anni, del resto, si è rinnovato anche sui banchi della scuola.

Per l'Unità *la polemica sul controfagotto diventava l'occasione per dare un'occhiata attenta alla RAI-TV. Il 23 dicembre, infatti, pubblicava in prima pagina una manchette di questo tenore:* «Lo scandalo del giorno della Televisione italiana non si chiama soltanto "Lascia o raddoppia". Da domani sull'Unità tutti i retroscena dei teleschermi nella nostra inchiesta: accusiamo la TV».

Sarà forse il caso di ricordare che allora di pluralismo non si parlava, né alla RAI-TV né altrove. Sui teleschermi dominava il conformismo bigotto del francescano ingegner Guala fra gonne lunghe prime pietre ministeriali, veline governative e confindustriali e i giornali radio sembravano redatti da uffici stampa governativi e dei partiti che stavano al governo. I meno giovani sanno quanti insulti noi comunisti ci siamo presi a pagamento allora (ma ce ne prendiamo ancora). E di pluralismo non si parlava nemmeno nelle fabbriche: proprio in quel periodo l'Unità, *commentando i lavori della commissione d'inchiesta nelle fabbriche a Milano, titolava:* «I "campi di concentramento": una vergogna per la democrazia - Sono da tempo in funzione alla Falck e alla O.M.». *Si riferiva ai reparti in cui venivano confinati, ghettizzati gli attivisti sindacali e del PCI.*

Mentre a Carpi si costituiva un comitato a difesa di Degoli, a Natale l'Unità, *in un articolo dell'inchiesta, scriveva che gli antifanfaniani erano alla riscossa contro il presidente Guala e il suo braccio destro, il direttore artistico Aldo Passante che si erano recati in America per acquistare la rubrica che sarebbe diventata «Lascia o raddoppia».*

E fra le armi della controffensiva c'era proprio la domanda sul controfagotto, scelta dal Passante. «Giostra di appetiti e di rivalità», *scriveva il nostro giornale,* «tra gesuiti, pelliani, massoni, emissari del Centro Cattolico attorno alla poltrona del fanfaniano Guala». *Cambiato quel che c'è da cambiare, in fatto di appetiti e di manovre non pare che oggi ci sia molto di nuovo.*

Lando Degoli, riammesso a furore di popolo e di esperti, grosso affare per la TV (a Carpi per il suo ritorno sui teleschermi vendettero 130 televisori), decise di ritirarsi preferendo «restare l'uomo del controfagotto».

Il numero degli aspiranti concorrenti aumentava: cinquemila alla fine del gennaio del '56. Questo il commento de l'Unità: «Attendiamo con moderata ansia l'evento, sperando che la fortuna di questo spettacolo non induca i direttori dei giornali a creare dei critici del "quiz", seguendo l'esempio di giornali spagnoli che riservano un redattore esclusivamente alle cronaca delle corride, o dei giornali olandesi che hanno in organico un critico di biliardo per le interminabili e noiose partite del campionato di carambola».

Continua la galoppata del telequiz e aumenta lo spazio che vi dedica il nostro giornale. Ma non c'è solo l'ampio resoconto sulle domande e risposte; ci sono anche puntuali notazioni. Quando Luciano Zeppegno, che rispondeva per l'architettura, si laurea primo campione, il primo marzo del 1956, del concorso giunto alla quattordicesima puntata, Rubens Tedeschi dirà che «Lascia o raddoppia» «non è un gioco né può esserlo: è un affare di prim'ordine. Quando la posta è di cinque milioni (dieci anni di stipendio per un impiegato) non si scherza più». *Dice Tedeschi:* «Zeppegno ha definitivamente chiuso il periodo "sportivo" di "Lascia o raddoppia". D'ora in poi i candidati si possono quotare in borsa».

«Lascia o raddoppia»: una «americanata» che ha avuto un grande successo, che all'inizio abbiamo guardato con sospetto e forse anche con un po' di aristocratico distacco ma dicendo due cose giuste: il costante pericolo di contrabbandare la memoria per cultura e la richiesta di un po' di originalità alla nostra televisione. Una richiesta che ci sembra di viva attualità dopo aver visto certi recenti spettacoli presentati come «originali» e di «rottura» e mentre ci apprestiamo a rivedere stasera «Lascia o raddoppia», dopo anni e anni di altri quiz televisivi. Per ovvi motivi sarà seguito da tanta gente ma noi, scusateci, non potremo fare a meno di pensare in un giustificato accesso di pessimismo: «Dio mio, ma allora siamo vissuti per niente?».

Ennio Elena

Solidarietà con le donne iraniane

ROMA — All'appuntamento davanti all'ambasciata iraniana le donne sono arrivate con il volto coperto da improvvisati «ciador». La manifestazione, indetta dall'UDI, era stata organizzata in segno di solidarietà con le iraniane in lotta per la propria liberazione. Indossare il «ciador», che fino a ieri era stato il simbolo della mobilitazione delle donne iraniane contro il regime dello scià, significa, oggi, rifiutare tutto ciò che di vecchio e oppressivo si tenta di imporre alle masse femminili, negando loro anche i più semplici diritti. Come, appunto, quello di non indossare un velo. La lotta per la liberazione femminile — è stato detto — non ha confini, le donne si battono in Iran, come in tutto il mondo, per l'affermazione dei propri diritti. Un grande striscione, con la parola «donna» scritta in diverse lingue, sorretto da alcune ragazze, fra le quali una iraniana, stava a significare, in modo semplice e diretto, proprio l'«internazionalismo» di queste battaglie. Anche nei giorni scorsi, davanti alla sede dell'ambasciata iraniana si erano svolte manifestazioni di donne. Per oggi pomeriggio, le femministe ne hanno organizzata un'altra.

I soli 3 medici non obiettori costretti a rinunciare

Diventato impossibile l'aborto negli ospedali dell'Alto-Adige

Dall'approvazione della legge i sanitari disponibili hanno dovuto operare in un clima di linciaggio morale e di boicottaggio sul luogo di lavoro

Dal nostro corrispondente

BOLZANO — Non sono finite in Alto Adige le traversie per le donne che intendono ricorrere all'aborto, in base alla normativa contenuta nella legge per l'interruzione volontaria della gravidanza. Da qualche giorno, infatti, presso i due maggiori ospedali della provincia autonoma, che erano anche gli unici dove si effettuavano aborti, sono cessati completamente gli interventi che venivano fatti prima, da un sanitario non obiettore, il dott. Moroder, presso l'ospedale di Bolzano e dal dottor Gallmetzer presso quello di Merano.

Dopo l'entrata in vigore della legge, in tutto l'Alto Adige solo due sanitari dichiararono la loro disponibilità a rendere operante la legge stessa negli enti pubblici: il dott. Dario Sotto Corona e il dott. Moroder che per qualche tempo hanno portato avanti un lavoro estremamente impegnativo presso l'ospedale di Bolzano. Qui, infatti, il clima si è rivelato subito decisamente pesante per i due medici non obiettori, sottoposti ad un vero e proprio linciaggio morale da parte di colleghi e superiori, attaccati con prese di posizione oscurantiste, apparse anche sulla stampa, dai dirigenti dell'ordine dei medici e dal presidente dell'ordine stesso.

Ma le forme più gravi di boicottaggio sono state messe in atto sul luogo di lavoro: venivano a mancare gli infermieri, gli inservienti, persino gli strumenti per operare e il personale obiettore era istigato a rifiutare la collaborazione anche per le fasi che avevano relazione solo indiretta con gli interventi di interruzione della gravidanza, come il trasporto puro e semplice delle pazienti che i medici più di qualche volta hanno dovuto fare di persona.

C'è da notare che, per mesi e mesi, in tutta la regione Trentino Alto Adige solo questi due sanitari sono stati disponibili per gli interventi abortivi. Ciò con una duplice conseguenza: da un lato il sovraffollamento del reparto che, funzionando nelle condizioni già accennate, non era in grado di far fronte alle richieste, dall'altro la domanda di prestazioni in trasferta per uno dei due sanitari presso gli ospedali di tutta la regione.

In un secondo tempo si è dichiarato disponibile un altro medico, il dottor Gallmetzer, presso l'ospedale di Merano il cui primario del reparto ginecologia ed ostetricia dottor Gamper aveva spavaldamente dichiarato che presso il suo reparto non si sarebbero mai eseguiti aborti. Tuttavia è facile comprendere quale vita sia stata finora riservata al medico non obiettore: si dovrebbe ripetere che è stato sottoposto allo stesso «trattamento» psicologico riservato ai suoi due colleghi di Bolzano.

Di costoro, il dottor Sotto Corona non se l'è più sentita di continuare la prestazione in ospedale e se ne è andato, mentre il dottor Moroder pare sia vicino al limite di rottura: prima si è preso qualche giorno di riposo, ora è malato. Il dottor Gallmetzer, dal canto suo, da Merano, ha dichiarato che non intende più praticare aborti a causa delle attrezzature insufficienti

In tal modo le donne che intendono interrompere la gravidanza non hanno più possibilità di farlo in Alto Adige e devono recarsi presso l'ospedale di Trento il quale, dal canto suo, ha gli stessi problemi di sovraffollamento e di scarsità di mezzi e di personale che si sono riscontrati finora presso l'ospedale di Bolzano.

Ricorderemo che, a suo tempo, la magistratura di Bolzano fu interessata alla questione attraverso un esposto che metteva in luce le difficoltà e gli intralci frapposti all'applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Appare abbastanza evidente che tale problema, con il suo attuale riacutizzarsi, torna più che mai di attualità.

Gianfranco Fata

I giornalisti respingono le richieste dell'azienda

«Corriere»: decise 48 ore di sciopero per bloccare la mobilità «selvaggia»

ROMA — La tregua appena siglata al «Corriere della sera» è saltata ieri su una delle questioni più spinose: la mobilità dei giornalisti. Ieri sera i giornalisti riuniti in assemblea hanno proclamato 48 ore di sciopero — la cui gestione è stata affidata al comitato di redazione — in risposta alla pretesa dell'azienda di avviare rapidamente l'attuazione della mobilità dei redattori senza una contrattazione preventiva. Il piano triennale della Rizzoli prevede complessivamente lo spostamento di oltre 200 giornalisti su un totale di circa 900 redattori impegnati nelle testate del gruppo. Ieri l'azienda avrebbe manifestato l'intenzione di stringere i tempi e di cominciare gli spostamenti

Il sindacato dei giornalisti guarda con giustificata diffidenza alla mobilità: al di là delle questioni di efficienza, di recupero della produttività e delle singole capacità, è evidente che basta togliere o inserire in una redazione dieci giornalisti per cambiarne l'identità culturale e politica. Le assicurazioni sull'autonomia delle singole testate e direzioni rimarrebbe, quindi, un discorso squisitamente teorico.

Ci si chiede adesso perché l'azienda abbia impresso una accelerata così brusca al problema della mobilità che figura tra le questioni da trattare quando — il 19 prossimo — inizierà il confronto sui singoli capitoli del piano triennale.

L'azienda, lo stesso «Corriere» — per la penna del suo vice-direttore Barbiellini — non hanno lesinato accuse a coloro che vorrebbero esercitare pressioni indebite. Quanto poi il gruppo Rizzoli sia realmente in grado di resistere alle manovre di questo o dell'altro gruppo di potere è difficile da dire. La stessa richiesta di avviare subito, e senza una precisa contrattazione, la mobilità potrebbe testimoniare che alcune di queste pressioni — di provenienza soprattutto democristiana — si stanno esercitando con particolare virulenza.

Ieri è stata diffusa anche una smentita — con preavviso di querela — che il direttore del «Corriere» Di Bella ha inviato all'«Espresso»: Di Bella sostiene che nel giornale non sono in vista ristrutturazioni dettate da esigenze politiche.

Lo ha stabilito il ministro

Scuola: vacanze pasquali dal 12 al 17 di aprile

ROMA — Le scuole (sia quelle della fascia dell'obbligo che le medie superiori) rimarranno chiuse per le vacanze pasquali dal 12 al 17 aprile. Lo ha stabilito il ministro Pedini, il quale ha anche fissato al 15 giugno la data finale delle lezioni in tutte le scuole. Nelle scuole medie superiori gli scrutini dovranno essere completati entro il 16 giugno, per permettere il 3 di luglio l'inizio degli esami di maturità.

Il ministro ha anche provveduto ad eliminare quasi del tutto le cause d'esonero per i professori che non intendono far parte delle commissioni esaminatrici per la maturità. In pratica, potranno evitare la trasferta solo quegli insegnanti che potranno dimostrare — una volta chiamati a far parte delle commissioni — di avere seri impedimenti per motivi di salute o di altro genere. Il ministro ha cercato di evitare in questo modo il fenomeno registrato negli anni scorsi, quando numerose commissioni di esame hanno dovuto essere praticamente rifatte, per la assenza di moltissimi professori.

* * *

Una commissione ministeriale di studio ha presentato al ministro Pedini alcune proposte per accorciare i tempi della liquidazione delle pensioni al personale della scuola, che attualmente avviene con molto ritardo a causa delle lentezze burocratiche. Il ministro esaminerà le proposte e prenderà — afferma un comunicato — «le iniziative di sua competenza d'intesa col ministro del Lavoro e della previdenza sociale».

Promosso dal «Coordinamento»

Domani a Roma convegno sulla legge per l'aborto

ROMA — Si apre a Roma domattina (ore 9 al Centro traumatologico ortopedico, via San Nemesio 21) il convegno nazionale promosso dal «Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 1194», un organismo costituito da medici, giuristi, giornalisti subito dopo l'approvazione del provvedimento legislativo sull'aborto.

Ieri in una conferenza stampa Graziana Del Pierre, medico, ha illustrato gli scopi dell'iniziativa, che si concluderà domenica all'auditorium di via Palermo, sintetizzandoli così: creare un momento unitario di lotta; confrontare le esperienze negli ospedali, nei consultori, nei tribunali; analizzare il comportamento degli organi di informazione sulla legge.

Saranno anche discusse «proposte operative per migliorare il testo della legge», Graziana Del Pierre ha precisato che, pur ritenendo «prematuro» chiedere una modifica, giuristi di diverse tendenze presenteranno «il risultato del dibattito che c'è stato tra noi», in particolare sulla questione dell'obiezione di coscienza e dell'aborto delle minorenni.

E' una legge che continua a incontrare ostacoli — ha detto — ma che, pur con le sue lacune, entra pian piano nella vita e nella cultura. Deve essere attuata in tutti i suoi aspetti, in collegamento con la riforma sanitaria, e per questo c'è bisogno di uno sforzo e di un impegno unitario. A proposito del referendum radicale ha aggiunto che presenta grossi rischi perché verrebbe annullata la gratuità dell'intervento e perché le strutture pubbliche non sarebbero più costrette ad affrontare in modo nuovo la questione maternità.

Dopo una lunga ricerca di unità
fusione fra Impegno e Terzo Potere?

Magistrati a confronto

Sabato la Costituente discuterà per un più largo pluralismo nel comune obiettivo della lotta all'eversione

Si va dalla diffidenza all'entusiasmo, ma la nota che prevale è quella di un moderato ottimismo. Alla vigilia dell'assemblea costituente della nuova corrente della magistratura, frutto della unificazione fra «Impegno costituzionale» e «Terzo potere», le opinioni e i giudizi che si raccolgono sono diversi e contrastanti. L'assemblea, intanto, si terrà sabato prossimo e si concluderà domenica. Il processo di «fusione» non è cosa di oggi. La macchina si è messa in moto due anni fa. Otto magistrati (Enrico Battimelli, Vincenzo Carbone, Rocco D'Amelio, Astolfo Di Amato, Mario Franceschelli, Giuseppe La Greca, Luigi Augusto Rossi, Raffaele Sconamiglio) hanno anche sottoscritto un documento che è stato pubblicato nel numero di novembre della rivista «Magistratura» Sulle idee esposte in questo documento si è già avuto un confronto nelle diverse sedi giudiziarie Ma già il documento era il riflesso di un confronto ampio e articolato, tanto che in esso si poteva leggere che «al di là del merito delle singole posizioni, il loro stesso confronto è stato un fattore di maturazione politica e culturale della magistratura».

Nel documento i problemi che maggiormente agitano le acque venivano affrontati senza reticenze «L'istituzione giudiziaria — si legge nel documento — è oggi da un lato sottoposta alla crescente pressione di nodi irrisolti e di problemi drammatici, in primo luogo i nuovi fenomeni di criminalità organizzata comune ed eversiva, ed in genere un'enorme crescita quantitativa e qualitativa della domanda di giustizia. Dall'altro lato, la sua capacità di risposta è resa sempre più precaria dallo sfascio organizzativo e dalle contraddizioni e incertezze nell'attuazione della Costituzione».

Nel documento veniva colto anche «il disagio diffuso fra i magistrati per una situazione in cui vi è il rischio che gli apparati di corrente... si irrigidiscano in una logica clientelare con finalità di rappresentanza di interessi corporativi in vertici di potere».

Questi pericoli, come è noto, sono tutt'altro che scomparsi. La via di uscita, indicata nel documento, è che nella vita dell'ANM (Associazione nazionale magistrati) si pervenga ad «un salto di qualità, che attraverso il superamento dell'esasperato frazionismo associativo, realizzi la convergenza in una unica formazione di tutti i magistrati che si riconoscono in un identico patrimonio ideologico e programmatico».

Punto centrale è la piena realizzazione dei valori costituzionali che «deve costituire, così come per gli altri organi dello Stato, anche per la magistratura l'obiettivo principale». E dunque «va intransigentemente combattuto l'attacco eversivo alle istituzioni democratiche, il quale, con il metodo della violenza e del terrorismo, mira ad affievolire l'area del consenso verso le istituzioni stesse rendendo il tessuto sociale permeabile a tentazioni autoritarie, così come deve essere continuata fermamente la lotta al fascismo, la cui condanna costituisce un valore giuridico, oltre che morale e civile, inequivocabilmente espresso dalla XII disposizione transitoria della Costituzione».

Magistratura aperta ai problemi che si dibattono nel Paese, pluralismo delle idee e libero confronto, esclusione di qualsiasi pericolo di identificazione dell'azione associativa con le forze politiche e con altri centri di potere: sono questi altri elementi che vengono sottolineati nel documento. Attorno a questi principi generali motivi di serio dissenso non si sono registrati. Le diffidenze sono di altra natura. Negli ambienti della corrente di «Magistratura democratica» (la corrente di sinistra) si continua a temere che «l'abbraccio» di «Impegno costituzionale» con «Terzo potere» comporti il rischio di una operazione clientelare e di potere, specie nelle sedi giudiziarie del Nord e, in primo luogo, a Milano.

Le correnti della magistratura italiana sono quattro: Magistratura indipendente; Impegno costituzionale; Terzo potere; Magistratura Democratica. La corrente dell'UMI si è recentemente sciolta ed è confluita nell'Associazione nazionale magistrati. I rispettivi aderenti (500 circa) aderiranno alle diverse correnti.

Alle ultime elezioni del Comitato direttivo centrale dell'Associazione (13, 14 e 15 novembre 1977) i voti riportati dalle quattro correnti sono stati i seguenti: Magistratura Indipendente: 2.012 voti (41,12%) e 15 seggi; Impegno costituzionale: 1.258 voti (25,72%) e 9 seggi; Terzo potere: 952 voti (19,46%) e 7 seggi; Magistratura democratica: 670 voti (13,70) e 5 seggi.

Al Consiglio superiore della Magistratura (elezioni novembre '76) i 20 seggi sono così ripartiti: Magistratura indipendente 8; Impegno costituzionale 5; Terzo potere 4; Magistratura democratica 2; UMI 1.

«Non siamo disponibili a vendere il nostro patrimonio ideologico e culturale»

«Il rischio c'è — *mi dice Livia Pomodoro, che è stata per molti anni la segretaria nazionale di "Impegno costituzionale"* — ma nessuna cosa, a questo mondo, si mette in movimento senza rischio. L'operazione è delicata e complessa, ma dalla unificazione deve sprigionarsi una dialettica più viva. Niente abbracci mortali, per carità. La nostra corrente, del resto, non è disposta a rinunciare alla laicità nell'esercizio della funzione giudiziaria. Noi non siamo affatto disponibili a svendere il nostro patrimonio culturale e ideologico. Vogliamo smuovere una situazione sclerotizzata, questo sì. Ma la operazione deve avere un grande respiro ideale. E' con le nostre idee che noi andremo all'assemblea costituente. La nostra è una corrente pluralista che si ispira alla Costituzione. E' su queste basi che deve avvenire il confronto».

Adolfo Beria D'Argentine, che è uno dei leader più prestigiosi della corrente di «Impegno costituzionale», è anche più esplicito Polemizzando con certi accenti trionfalistici mi dice: «Non credo che si possa con certezza affermare che il 17-18 verrà data vita ad una nuova corrente. La verifica dell'esistenza di una piattaforma comune potrà essere non facile. In ogni caso ritengo di escludere in modo assoluto che l'eventuale nuovo schieramento potrà conquistare la maggioranza relativa della Associazione. Penso però che sarebbe significativo poter constatare che almeno 1.500-1.600 magistrati (il numero complessivo dei magistrati italiani è di circa 6.000, *ndr*) condividono attivamente e non solo per obbligo formale la scelta costituzionale e che subordinano ai valori costituzionali qualsiasi interesse individuale, di gruppo o, all'esterno, di partito, e che riconoscono che l'Associazione e le correnti non debbano trasformarsi in comitati elettorali per il Consiglio superiore. In ogni caso l'assemblea del 17-18 sarà una ottima occasione per una dialettica sul ruolo della magistratura e dei giudici nella situazione attuale del nostro Paese».

I più entusiasti per la unificazione sembrano quelli di «Terzo potere» (la corrente in cui prevale una componente moderata), per lo meno a giudicare da quanto mi è stato detto da Adalberto Margadonna, che è uno dei leader della corrente. Margadonna mi dice di riconoscersi pienamente nel documento di cui abbiamo parlato all'inizio. Rigetta tutte le insinuazioni di ordine clientelare. «Non si tratta di una operazione di potere — *mi dice* — ma dell'opposto. Si tratta di un salto di qualità, di un nuovo stile per far maturare la dialettica democratica. Niente agganci ai partiti, ma una maggiore incisività e un aggiornamento delle idee».

Le diffidenze però restano. Elena Paciotti, dirigente di «Magistratura democratica», ritiene che la «fusione», se ci sarà, avrà aspetti abbastanza positivi in certe sedi, dove il magistrato è più aperto del suo riferimento a «Magistratura indipendente», la corrente più moderata. In queste sedi la «fusione» può favorire spostamenti progressisti. Non così a Milano, dove l'operazione, a suo giudizio, presenta aspetti preoccupanti, tali da far prevedere che possano prevalere gli elementi clientelari, corporativi e della selezione culturale, a tutto scapito del pluralismo. Nei prossimi giorni, comunque, vedremo se il nuovo schieramento prenderà il via.

«Non si tratta — *mi dice Livia Pomodoro* — di una sommatoria di voti. Niente due più due eguale a quattro. Il nostro obiettivo è di portare su posizioni più avanzate i magistrati italiani. Sono gli interessi vitali del Paese, non quelli corporativi, che intendiamo privilegiare».

Ibio Paolucci

I tifosi «neri» al Palasport

La gazzarra razzista di Varese: quattro neofascisti arrestati

Tra essi, Paolo Cossu, segretario provinciale del Fronte della gioventù - Sarebbe imminente un quinto arresto - La bravata architettata nella sede del Msi

VARESE — Paolo Cossu, segretario del «fronte della gioventù», Davide Gnocchi, Marcello Federiconi e Angelo Farè, i quattro arrestati

Dal nostro corrispondente

VARESE — Sono occorsi tre giorni e le massicce pressioni della stampa per indurre il procuratore della Repubblica Giuseppe Cioffi a disporre finalmente l'arresto dei neofascisti che, nel circostanziato rapporto inoltrato al magistrato fin da sabato scorso dalla Digos, venivano indicati come i principali artefici della manifestazione di sapore razzista del Palasport di mercoledì scorso

I mandati di cattura sono stati spiccati ieri all'alba. E quattro dei cinque neofascisti ricercati sono stati arrestati e trasferiti nel carcere cittadino. Paolo Cossu, di 22 anni, segretario provinciale del Fronte della gioventù, residente in via Virgilio, è indicato come il promotore della squallida messa in scena del Palasport, attuata con la complicità di altri esponenti del movimento giovanile missino.

La canagliata anzi, sarebbe stata architettata proprio nella sede del MSI di via Grandi, dieci giorni prima della partita.

Nelle loro case sono stati tratti in arresto gli altri imputati: i diciannovenni Angelo Farè, via Goldoni, e Marcello Federiconi, via Daverio; Davide Gnocchi di Luvinate, (l'unico simpatizzante di destra non iscritto al Fronte della gioventù); viene ricercato a Roma un quinto neofascista, indicato come il braccio destro del Cossu.

Altri tre neofascisti, tutti intorno ai diciotto anni, conosciuti come elementi assai più pericolosi dei loro «capi storici» locali, sono stati denunciati a piede libero: Marcello Abati, Efisio Murgia, Giovanni Farè, fratello minore dell'altro Farè arrestato.

Altre quindici persone, infine, vengono segnalate nel rapporto della Digos: si tratta, per lo più, di teppisti sorpresi dall'obbiettivo mentre innalzano croci e striscioni infamanti all'indirizzo dei cestisti del Maccabi.

I capi di accusa rilevati dal procuratore (apologia di genocidio ed esaltazione delle ideologie e dei metodi nazisti) sono di competenza della corte d'Assise.

Lo sviluppo dell'inchiesta ha bloccato le manovre torbide del MSI varesino che, nell'affannosa ricerca di un alibi, non ha esitato a ricorrere alla calunnia nei confronti della polizia (così ha definito ieri il questore le accuse di connivenza mosse dal consigliere comunale missino Angelo Milanesi) e persino di settori dell'estremismo: nella prima fila, tra i neofascisti intenti ad urlare infami richiami razzisti nei confronti dei cestisti del Maccabi, le fotografie di alcune agenzie avevano infatti «immortalato» la fisionomia di un militante di Lotta continua. E' stata la sua testimonianza in effetti, che ha permesso alla Digos di mettere i veri responsabili con le spalle al muro.

Sui gravissimi fatti di Varese il compagno Quercioli ha presentato — insieme con altri deputati — un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro degli Interni.

Giovanni Laccabò

«Camerata» denunciò Tuti: ora vuole la taglia

FIRENZE — Adesso sappiamo chi rivelò alla polizia il nascondiglio del neofascista Mario Tuti in Francia. E' stato un camerata, Mauro Mannucci, pisano, a tradire il capo del «Fronte nazionale rivoluzionario». Lo afferma lo stesso protagonista in una citazione presentata alla magistratura fiorentina, con la quale cerca di ottenere la taglia di 30 milioni che era stata messa dal ministero degli Interni su Mario Tuti.

Questa mattina, dunque, davanti al giudice Ognibene del tribunale civile di Firenze, il fascista che sostiene di aver soffiato la preziosa informazione, spiegherà come riuscì a sapere il rifugio del suo capo e come fece per comunicare l'informazione alla polizia.

Mannucci sostiene di aver testi al di sopra di ogni sospetto, che possono confermare il suo ruolo nella vicenda dell'arresto del capo del Fronte nazionale rivoluzionario.

Egli ha citato come testimoni Emilio Santillo, ex capo dell'antiterrorismo in Italia, il giudice istruttore di Firenze Renato Santilli, che ha condotto l'inchiesta sulla cellula nera pisana, che aiutò Mario Tuti a rifugiarsi in Francia, l'attuale dirigente della Digos fiorentina Mario Fasano e l'ex dirigente dell'antiterrorismo in Toscana, il vice questore Giuseppe Ioele.

Mannucci sostiene che costoro gli avrebbero promesso la taglia di 30 milioni, se avesse indicato il nascondiglio dell'omicida. Il neofascista pisano dice, nella citazione, che fornì tutte le indicazioni utili per permettere la cattura di Tuti, la quale in effetti avvenne a Saint Raphael, sulla Costa Azzurra.

E' vero quanto afferma Mannucci? E' probabile, poiché lo stesso Tuti in un documento inviato alla procura di Firenze nel maggio del 1975, scriveva che si era deciso a rivelare i nomi dei camerati che non lo avevano aiutato perché «era stufo di essere preso in giro». Probabilmente Tuti voleva dire che alcune persone sulle quali aveva confidato si erano poi rivelate poco disponibili a coprire il «capo». Ora si apprende che uno di essi addirittura avrebbe tradito.

Assalto al treno tra Prato e Bologna

BOLOGNA — Una rapina è stata compiuta, ieri sera, sul vagone postale dell'espresso Roma - Milano, giunto nella stazione Centrale di Bologna alle 20,40. Autori del colpo sono stati, secondo la denuncia, tre giovani armati.

I tre sono entrati in azione subito dopo che il convoglio — l'Espresso 704 — ha lasciato la stazione di Prato. I malviventi sono entrati nel bagagliaio, hanno immobilizzato i tre impiegati minacciandoli con le armi e si sono messi a frugare tra i sacchi trasportati per poi balzare a terra appena il treno è giunto a Bologna.

Non si è in grado di stabilire, per ora, l'ammontare del bottino.

Mentre le «volanti» stavano accorrendo in stazione, un anonimo ha telefonato al «113» avvertendo che una bomba era stata posta sul treno e che sarebbe esplosa nel caso questo fosse partito, ma il treno aveva già ripreso la marcia. Fortunatamente però non era accaduto nulla.

Due arresti a Napoli per il sequestro dell'industriale Lino Fava

Catturato con 650 milioni del riscatto

«Faccia d'angelo», un noto pregiudicato, bloccato dopo un drammatico inseguimento — Nella borsa custodiva i soldi pagati dalla famiglia Fava — In carcere anche un industriale di Ferrara

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Due arresti a Napoli per il sequestro dell'industriale ferrarese Lino Fava, rapito a Cento in provincia di Ferrara il 4 febbraio di quest'anno. Si tratta di un pregiudicato catanese, Angelo Pavone, conosciuto come «faccia d'angelo» ed un industriale di Budrio in provincia di Ferrara, Carmelo Commendatori. A Bologna, poi, è stato fermato anche Francesco, fratello dell'industriale. L'operazione combinata di polizia e carabinieri è durata parecchi giorni. Dopo il sequestro alla famiglia Fava giunse una richiesta di riscatto di due miliardi. Cominciarono le trattative con la banda dei rapitori, ma il magistrato sequestrò i beni della famiglia.

A questo punto la trattativa riprese attraverso un intermediario (un avvocato ferrarese del quale non si conosce il nome) che si accordò con i capi della banda per consegnare 650 milioni in contanti in biglietti da 50 e 100 mila lire. La consegna era stata fissata per l'altra sera a Napoli. E puntuale la consegna è avvenuta alle 20 in una piazza di Capodichino (nei pressi dell'aeroporto). Due giovani, fra cui «faccia d'angelo», prendono in consegna una borsa di pelle in cui sono contenuti i soldi. L'intermediario va via (in macchina) mentre i due malviventi prendono il largo a bordo di una moto.

Ma i carabinieri cominciano l'inseguimento anche loro a bordo di una motocicletta. La cosa è andata per le lunghe, il Pavone ha fatto scendere il complice ad un certo punto (forse è lui l'uomo che doveva dare il via alla liberazione del rapito) e continua la sua corsa sempre con la borsa del denaro. Alla periferia della città avviene l'aggancio: «faccia d'angelo» si accorge di essere inseguito, cerca di sfuggire, ma la moto dei militi lo sperona. Nell'incidente il pregiudicato siciliano resta ferito a una spalla ed un sottufficiale dell'arma riporta alcune escoriazioni. Nella borsa che «faccia d'angelo» tiene sotto il braccio c'è il riscatto: 650 milioni.

Nelle tasche del pregiudicato viene trovato uno scontrino del parcheggio dell'aeroporto di Bologna. La targa, dopo ricerche al PRA, risulta essere di un industriale, titolare del «Centoflex» di Budrio. Scatta l'operazione a Bologna. Viene fermato Francesco Commendatori e si cerca suo fratello Carmelo. Si viene a sapere che è a Napoli con la moglie. La mobile napoletana setaccia tutti gli alberghi e lo rintraccia all'hotel Oriente. Viene fermato alle 4 di mattina. E' fortemente sospettato di essere uno della banda.

Sulla sorte dell'industriale rapito non si sa, intanto, nulla: polizia e carabinieri affermano che è vivo (è nella prassi pagare il riscatto dopo che una prova sulla salvezza dell'ostaggio è stata data) ma che queste ore sono le più delicate dell'intera inchiesta.

Durante l'interrogatorio dei due arrestati non è emerso nulla. «Faccia d'angelo» — ricercato per una rapina commessa a Napoli nel gennaio del '76 e per la quale venne condannato in contumacia a 7 anni e 4 mesi di reclusione — quando gli è stato chiesto il suo domicilio ha risposto con sarcasmo: «Ma che, un latitante — ha detto — ha pure un domicilio?». Poi si è chiuso in un silenzio di tomba. Attende per parlare l'arrivo del suo avvocato. Quest'ultimo sarà a Napoli nella tarda serata essendo partito in taxi da Catania ieri alle 13.

Le indagini, intanto, proseguono e non si esclude che possano portare a clamorosi sviluppi. Si pensa di poter riuscire anche a individuare la «prigione» del sequestrato, che — fanno capire gli inquirenti — potrebbe anche essere dislocata in Campania o nelle immediate vicinanze.

v. f.

Operaio muore sul lavoro

PADOVA — Un operaio è morto sul lavoro ieri notte, alle fonderie Peraro David Zuin, 25 anni, abitante a Ponte S. Nicolò, sposato da pochissimi mesi, aveva l'incarico di caricare e scaricare un nastro trasportatore di terriccio per i forni.

Il caporeparto, andato a controllare, l'ha trovato a terra agonizzante con il sangue che gli usciva dalla bocca. Subito portato all'ospedale dai compagni di lavoro, l'operaio è morto durante il tragitto.

Difficile capire come sia avvenuto l'incidente, vista la assenza di testimoni: lo Zuin non aveva lesioni apparenti al capo, ma evidentemente deve aver subito un trauma interno in seguito a qualche duro colpo ricevuto Certo è che alla Peraro le condizioni di lavoro sono tra le peggiori.

Telefonate minatorie al PCI

Nel vuoto d'indagini per Reina trovano spazio altre manovre

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per tutti vale una semplice constatazione: il magistrato che coordina l'inchiesta, il sostituto procuratore Vittorio Aliquò, ha atteso inutilmente anche ieri al sesto giorno nel suo ufficio a Palazzo di giustizia che polizia e carabinieri gli presentassero un rapporto, sia pure preliminare, sull'efferata eliminazione del segretario provinciale della DC, Michele Reina. E questo è uno dei segni più concreti dello stallo delle indagini.

Nell'assoluta mancanza di fatti certi si fanno largo tentativi di disorientamento, trova alimento la ridda delle voci, anche le più spregiudicate, sui mille possibili «perchè» della fine dell'esponente dc, fino a preoccupanti minacce lanciate ancora una volta per telefono. L'ultima, fatta al *Giornale di Sicilia* che l'ha registrata, da un sedicente esponente di «Prima linea» (ma l'accento e il lessico familiare palermitano e le argomentazioni a vanvera hanno lasciato negli investigatori molti sospetti) rivolge — per la seconda volta dall'inizio della vicenda — minacciosi avvertimenti di morte al segretario regionale comunista Gianni Parisi e a suo figlio, che potrebbero esser messi in atto come «prova» della responsabilità e di una attiva presenza terroristica in Sicilia.

Ieri, comunque, attraverso la fitta barriera del silenzio, si è ugualmente saputo che dagli uffici della questura sono passati numerosi dirigenti della DC palermitana. Oggetto degli interrogatori: il groviglio di interessi finanziario-politici oggi a Palermo; il ruolo di Reina negli equilibri di partito, da sempre instabili proprio per tale intrico: i suoi amici, i nemici e i loro moventi.

«Non credo che Michele — dice la moglie, Marina — avesse veri e propri nemici». Ed un noto imprenditore dell'edilizia: «Per me è un delitto politico. Ma "politico" in un certo senso, piuttosto un "avvertimento" che colpisce nuora perchè suocera intenda. Non era direttamente lui nella DC l'uomo degli "affari". E a Palermo si uccide per grandi affari».

Allora, onorevole, hanno chiesto a Salvo Lima, ex-sindaco, qualcosa di molto più che solo capocorrente di Reina — l'hanno fatto per avvertire lei? E se i mandanti fossero mafiosi, l'eventuale loro scoperta non potrebbe costar caro in qualche modo alla DC in clima di elezioni?».

Lima, freddo, ha risposto: «La DC come partito non può pagare per le eventuali colpe di un suo uomo».

Mezze frasi, spezzoni di retroscena taciuti che riportano al ribollire recente all'interno della DC, dal gran ritorno di Ciancimino, al balletto dei nuovi «organigrammi» che avrebbero toccato la stessa poltrona del segretario provinciale pronto a candidarsi però per la Camera: uno sfondo già diventato di dominio pubblico alla vigilia della barbara esecuzione.

Ieri, intanto, il Consiglio comunale ha ricordato la figura dello scomparso: al suo posto di consigliere un mazzo di garofani rossi.

s. ser.

Catania: multa salata a chi getta rifiuti per strada

CATANIA — Gettare la spazzatura sulla strada potrà costare molto caro ai catanesi. La Giunta comunale, infatti, ha elevato a centomila lire la multa per l'infrazione. Inoltre, ha disposto un servizio di sorveglianza nei quartieri che sarà compiuto da una squadra di vigili urbani in borghese.

Con l'istituzione della squadra di sorveglianza e soprattutto con la multa pesante — ha detto l'assessore alla N.U. — contiamo di stroncare l'abitudine della gente a gettare i rifiuti in strada».

Sotto accusa cinque guardie di custodia a Ravenna

Pestato a morte in carcere dopo la fallita evasione

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — Elio Belli, il riminese morto il 24 febbraio scorso dopo un fallito tentativo di fuga dalle carceri di Ravenna — quelle stesse carceri dalle quali era riuscito ad evadere con altri quattro, due anni fa — non sarebbe morto per le lesioni riportate cadendo dal muro di cinta sul quale si era arrampicato quel sabato pomeriggio, ma anche (o forse solo) per i pestaggi cui fu più tardi sottoposto come «lezione».

Una inchiesta condotta minuziosamente (e in tempi veramente brevi rispetto a casi simili dai carabinieri e dal magistrato dottor Ricciuti) ha infatti portato all'invio di comunicazioni giudiziarie a cinque agenti di custodia. Mentre si attendono i risultati completi dell'autopsia eseguita dal professor Zauli (il medico legale ha infatti chiesto sessanta giorni di tempo per ultimare le perizie) la procura della repubblica ha già elementi sufficienti per procedere penalmente per il reato di lesioni personali aggravate.

Secondo la ricostruzione dei fatti Elio Belli non si sarebbe «accasciato all'improvviso» (come dice un primo rapporto) dopo un'ora dalla fallita evasione. Sarebbe stato accompagnato prima nella sala degli avvocati, poi cinque agenti lo avrebbero «picchiato» con manganelli, pugni e calci alla schiena. Forse qualcuno per impedirgli di gridare, gli avrebbe anche tappato la bocca con una mano (e questo spiegherebbe i graffi al volto risultati da un primo esame sommario della salma). Il cuore non ha retto o forse le percosse avrebbero fiaccato anche un cuore da leone. Per questo si deve attendere la perizia del medico legale.

L'inchiesta fa sorgere altri interrogativi sulle carceri di Ravenna, sulle condizioni dei detenuti ed anche su un'altra morte, quella di Andrea Olei. «Come e perchè è morto?» abbiamo scritto nell'ottobre scorso. Omicidio? Ma chi ne sarebbe stato l'autore e in che modo sarebbe riuscito ad uccidere il giovane tossicomane? Suicidio? Ma, ancora, in che modo sarebbe avvenuto? Su questo caso è tuttora in piedi una indagine istruttoria.

Ma si potrebbero avanzare altre domande ancora: c'è qualche legame fra questa vicenda e la condanna per corruzione che costò diversi anni di carcere ad un agente di custodia in occasione della prima evasione di Elio Belli? Ci sono legami con l'attentato al brigadiere delle guardie carcerarie avvenuto poco più di una settimana fa e rivendicato da un gruppo che si è definito «proletari comunisti organizzati»?

Anche su questi punti l'indagine deve far luce. Non solo per i sacrosanti diritti dei carcerati, ma anche per fugare quei dubbi e quelle ombre che gettano discredito su tutta la categoria degli agenti di custodia. C'è chi ne subisce di tutti i colori per respingere le provocazioni di chi fomenta il ribellismo in carcere: episodi come quello di Ravenna compromettono ogni serio lavoro portato avanti nelle carceri per una riforma che vede accomunate spesso le esigenze di «carcerati e carcerieri».

n. g.

è in edicola LA CITTÀ FUTURA 10

16 marzo 1979
dodici mesi dopo:
Moro è vivo nella Dc?

Un dibattito a più voci:
interventi di **Aniello Coppola**
Luigi Covatta,
Luigi Pedrazzi,
Piero Pratesi,
Giuseppe Vacca

Produzione culturale e mass-media:
Ma le idee dei giovani chi le diffonde?

Tavola rotonda con
Oreste del Buono e
Marco Lombardo Radice

Tornano i vampiri?

Una copia L. 500 - Abbon. annuo L. 15 000 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma

A Torino gli operai vogliono stringere Il vertice confindustriale è con Carli

Indetti nuovi scioperi dopo il niente di fatto con la Federmeccanica - La giunta della Confindustria è per la linea dura - Anche Truffi d'accordo con un coordinamento delle iniziative per i contratti

Mentre le trattative per i rinnovi contrattuali ristagnano, ieri la FLM, dopo l'ennesimo infruttuoso incontro con la Federmeccanica, ha proclamato 14 ore di sciopero, da attuarsi fra il 19 marzo e il 6 aprile, nelle aziende private), la giunta della Confindustria riconferma il carattere oltranzista delle proprie posizioni. Infatti, nella sua riunione di ieri ha creduto opportuno far quadrato attorno alle «direttive» di Carli e di Agnelli, cioè attorno alla parola d'ordine del «non calare le braghe» rivolta agli industriali italiani. Un atteggiamento che non riesce certo a soffocare malumori e differenziazioni presenti all'interno del fronte padronale, venute alla luce l'altro giorno anche all'assemblea dei giovani imprenditori. Ad ogni modo, un più esplicito quadro delle opinioni imprenditoriali si potrà registrare di qui all'assemblea annuale della Confindustria.

Nel frattempo i lavoratori non sono certo disposti all'attesa. Le trattative per i contratti devono finalmente imboccare la strada del confronto nel merito, spazzando via ogni tattica dilatoria. E' questa la richiesta emersa ieri dalle manifestazioni svoltesi a Torino e in alcune zone di Milano. Così si prepara la riunione di lunedì tra confederazioni e categorie per discutere una possibile risposta complessiva. Questa — ha detto ieri Truffi segretario degli edili — si rende necessaria pur mantenendo «ogni specifico tavolo di trattative» e coinvolgendo anche disoccupati ed emarginati.

Il compagno Pezzella è stato licenziato

AVELLINO — Ancora una giornata di lotta e fasi alterne allo stabilimento Fiat di Flumeri. Ieri, infatti, mentre la maggioranza dei 300 operai del primo turno è entrata in fabbrica, l'adesione allo sciopero da parte dei 500 lavoratori del secondo turno è stata totale; anzi, la durata è stata prolungata da 4 ore all'orario completo di lavoro. Da registrare anche il senso di responsabilità dimostrato da operai e sindacalisti nel respingere i tentativi di provocazione, che non sono mancati, sia da parte della Fiat che delle forze dell'ordine schierate attorno allo stabilimento con un impressionante numero di uomini e di mezzi.

Si conferma così l'esistenza nella classe operaia della valle dell'Ufita, di una ancora grave divisione: se parte di essa dimostra, infatti, di essere in grado di saper lottare contro la repressione e per la democrazia all'interno della fabbrica, vi è purtroppo una larga fascia di lavoratori, non sindacalizzati sul cui processo di crescita pesano i contrasti esistenti in seno al sindacato.

Si conferma anche — ad ulteriore riprova della validità dello sciopero proclamato dalla FLM — l'intenzione della Fiat di procedere con la mano pesante negli stabilimenti meridionali: l'altro ieri sera al compagno Antonio Pezzella è stata notificata la lettera di licenziamento in tronco. L'FLM però — come ha detto il compagno Rinaldini — è decisa a fare del licenziamento del compagno Pezzella, anche per il significato politico che esso ha, una questione nazionale. D'altronde, la presenza davanti ai cancelli della Fiat di Flumeri — assieme ai consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche irpine — di folte delegazioni di operai di Cameri, Rivalta, Cassino e della Mirafiori ha offerto una testimonianza «fisica» dell'impegno di lotta di tutti i lavoratori del gruppo Fiat.

A Torino per 4 ore fermi anche i treni

Dalla nostra redazione

TORINO — Ferrovieri e metalmeccanici si sono uniti ieri a Torino per dare vita ad una grande giornata di lotta sui trasporti, che ha raccolto il consenso e l'appoggio anche di altre categorie di lavoratori, soprattutto di quelli costretti a fare i «pendolari» sui treni.

I ferrovieri di tutti gli impianti del nodo di Torino hanno effettuato uno sciopero di quattro ore, proclamato dai sindacati confederali Sfi-Saufi-Siuf, e non hanno fatto circolare nessun treno dalle 9 alle 13 (questo periodo era stato scelto in modo da limitare il disagio al minor numero possibile di viaggiatori). Contemporaneamente, molte migliaia di operai della Fiat Mirafiori, Fiat Osa, Mottori avio ed altre industrie meccaniche, durante gli scioperi per il contratto di ieri mattina, sono usciti dalle fabbriche con vari cortei ed hanno raggiunto la stazione ferroviaria del Lingotto, alla periferia di Torino, effettuando una grande assemblea con i ferrovieri. Altre riuscite assemblee si sono tenute a Porta Nuova e in altre stazioni.

Gli obiettivi principali della vertenza intercategoriale sui trasporti, aperta dai sindacati torinesi, sono: nuove assunzioni tra i ferrovieri (a Torino, per ammissione della stessa direzione FS, mancano 146 capistazione, 205 manovratori, 300 macchinisti, eccetera); il potenziamento degli impianti e delle stazioni periferiche usate dai pendolari; il mantenimento dei 500 chilometri di linee piemontesi, usate soprattutto da pendolari, che il governo vorrebbe sopprimere; gli «attestamenti incrociati» dei treni pendolari (per esempio si chiede che i convogli provenienti da sud attraversino tutta Torino, fermandosi in quattro stazioni cittadine fino alla più settentrionale); biglietti e abbonamenti cumulativi treno-tram, eccetera.

Sempre ieri si sono svolte a Torino altre riuscite manifestazioni dei metalmeccanici, come il corteo di oltre tremila operai della Fiat Spa Stura con i lavoratori di un'azienda in crisi, la Gimac. In tutti i maggiori stabilimenti torinesi della Fiat e Lancia gli scioperi di ieri per il contratto e contro le rappresaglie padronali sono riusciti con partecipazioni prossime al 100 per cento.

Nella foto: Un particolare dell'assemblea dei lavoratori della FIAT e dei ferrovieri nella stazione del Lingotto a Torino. Le iniziative di lotta stanno esprimendo la ferma volontà dei lavoratori perché si arrivi a una stretta decisiva delle trattative contrattuali.

Al 23° giorno sono partiti i primi aerei militari

Il Senato: ora intervenga Andreotti

ROMA — La vertenza contrattuale degli assistenti di volo ha fatto ieri il suo «ingresso» nelle aule del Parlamento. La Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato, in sede di discussione del bilancio di previsione dei Trasporti, ha preso posizione con un ordine del giorno, approvato all'unanimità, che «*impegna il governo e in prima persona il presidente del Consiglio*» a promuovere una iniziativa che consenta «*una rapida e positiva soluzione della vertenza*» e che «*nel quadro degli interessi generali del paese rispetti i diritti dei lavoratori*».

Il senso della delibera è chiaro. Il governo non può mantenere — come ha detto nel suo intervento il compagno Sgherri — un «*atteggiamento di neutralità che si è di fatto identificato con le posizioni sostenute dall'Alitalia*», ma deve svolgere «*un ruolo attivo accogliendo la piattaforma proposta dai sindacati unitari ed obbligando l'azienda a trattare mettendo da parte la volontà di peggiorare le condizioni dei lavoratori attraverso richieste di aumenti dell'orario di lavoro*». Ciò che sta avvenendo nel trasporto aereo è la conseguenza diretta — ha ricordato ancora Sgherri — di una persistente frammentarietà di competenze che ha consentito all'Alitalia di operare al di fuori dei necessari controlli governativi e parlamentari. Ma è conseguenza anche della carenza di «*una effettiva volontà politica*» e del timore «*di rimuovere incrostazioni di potere e posizioni di sottogoverno che hanno costituito sinora una pesante remora per una corretta gestione del settore*».

Il ministro Vittorino Colombo che stamane comparirà per la prevista «audizione» assieme a Bisaglia, e ai presidenti dell'IRI e dell'Alitalia davanti alla commissione Trasporti della Camera, concludendo il dibattito al Senato non è andato molto più in là di una sollecitazione alla Federazione unitaria a fissare con «*urgenza*» una «*autoregolamentazione dello sciopero nel settore dei pubblici servizi*». Per il resto ha illustrato le misure di emergenza adottate ieri l'altro: l'impiego di aerei militari nei collegamenti fra Roma e Cagliari (ieri pomeriggio è partito da Ciampino il primo volo: inspiegabilmente e assurdamente, nonostante le centinaia di richieste, è decollato con una ventina di posti vuoti) e la «*utilizzazione razionale*» dei mezzi disponibili. Ha annunciato che è in preparazione un «*libro azzurro*» sulla situazione del settore e ha invitato l'Alitalia ad una «*gestione che tenda a conseguire un equilibrio o un utile di bilancio, senza perdere di vista l'obiettivo di soddisfare al massimo la domanda dell'utenza con servizi qualitativi e quantitativamente adeguati*».

Insomma, sia pure a denti stretti, il ministro ammette che le cose non vanno, ma si guarda bene dall'entrare nel merito. Sembra, cioè, che egli non abbia molto da dire sul fatto che — come aveva rilevato Sgherri — l'Alitalia al pareggio del bilancio c'è arrivata «*a discapito del personale, attraverso il mancato rinnovo del parco aereo, la perdita di linee, il ridimensionamento dei servizi tecnici, la rinuncia ad una efficace presenza nel settore dei "charter" e "cargo"*».

Ieri in preparazione dell'odierna «audizione» la commissione Trasporti della Camera aveva nuovamente ascoltato i dirigenti della FULAT e quelli dei sindacati autonomi.

Il panorama della giornata di ieri si completa con una serie di incontri separati che il sottosegretario Pumilia ha avuto con i sindacati e l'azienda sulle questioni delle festività e del contratto integrativo del personale di terra, questioni — afferma la FULAT — che sono «*parte complessiva*» della vertenza. Un nuovo incontro è previsto per sabato. Stamane, infine, a Fiumicino si riuniscono gli esecutivi dei consigli di azienda per un esame della situazione.

Ilio Gioffredi

Il «comitato» è stanco, ma insiste

ROMA — *Al quartier generale del «comitato di lotta» a Fiumicino è esposto l'elenco nominativo per ordine alfabetico dei «crumiri»: sono 167. Chiediamo la situazione ad un banco Alitalia. Voli nazionali: partono 18 aerei. Voli internazionali: 2 (uno per Atene e Il Cairo e un altro per Amburgo). Venti in tutto: non è poco con i tempi che corrono nel trasporto aereo.*

Siamo al 23. giorno consecutivo di sciopero degli assistenti di volo: se non ci sono defezioni di massa, certo è che la compattezza dei primi giorni comincia a diventare ricordo. Non se lo nascondono nemmeno quelli del «comitato di lotta».

Sono le 16,30: sotto l'ombrello della torre di controllo comincia l'assemblea pomeridiana delle hostess e degli steward. Saranno 400. «Non dobbiamo nasconderci una certa stanchezza anche fisica», dice l'assistente che apre l'assemblea. E aggiunge: «Dobbiamo attrezzarci per i tempi lunghi che governo, Alitalia e sindacati vogliono imporci». Questo sarà il leitmotiv degli interventi: padroni, partiti, sindacati, giornali, governo, tutti sullo stesso piano, tutti schierati coi disegni dell'Alitalia. Se ne ricava l'impressione che comincia a farsi strada la coscienza — inconfessata — di essersi cacciati in un cul de sac. Una hostess riconosce che «i nostri scioperi non li paghiamo soltanto rimettendoci la paga, ma anche nei confronti dell'opinione pubblica che non è con noi». Chiede un confronto con i sindacati, un rapporto positivo con la Fulat e viene applaudita. Ma allora bisogna pur ricordare che soltanto pochi giorni fa i sindacalisti sono stati accolti al grido di «scemi, scemi». Ma la richiesta di un contatto con la Fulat tornerà: «I lavoratori — dice uno steward — vogliono essere informati: di cosa si sta trattando al ministero del lavoro. Su che cosa hanno rotto?».

Si riaffaccia il qualunquismo e c'è anche chi tira fuori l'asso dalla manica. Parla un assistente dell'Alitalia: «Sappiamo con certezza che al ministero del lavoro hanno concordato due ipotesi: se il "comitato di lotta" cede ci imporranno un contratto peggiorativo; se resistiamo fino al 21 marzo allora governo, Alitalia, sindacati accetteranno la nostra piattaforma». E subito dopo la nota demagogica che spiega anche la notizia... sensazionale: «Abbiamo resistito 23 giorni, possiamo scioperare anche altri dieci!».

Si capisce, allora, che la carta era truccata: è un modo come un altro per mettere la toppa alla stanchezza, per dare uno sbocco ad un braccio di ferro entrato ormai in un tunnel pericoloso. Non è un caso che la proposta di studiare nuove forme di lotta proprio per attrezzarsi a quei tempi lunghi, cade di fatto nel vuoto. Si parla, invece, di una manifestazione clamorosa: andare in corteo al Quirinale entro questa settimana (forse oggi?).

A poche decine di metri si svolge un'altra assemblea: anche questa è «autonoma» e riguarda il personale di terra dell'Alitalia, Itavia, Aeroporti di Roma. Ma sono soltanto pochissime decine di lavoratori. «Dobbiamo fare come gli assistenti di volo — dicono — siamo contro la linea dei sacrifici e contro la ristrutturazione che vuole l'Alitalia». Sono davvero pochi e chiedono un'assemblea generale di tutte le categorie del trasporto aereo a Fiumicino. Il Comitato di lotta saluta quell'assemblea come un successo: fino a che punto, visto l'aria che tira?

Una parte dell'assemblea degli assistenti è dedicata ai giornalisti (con il solito «vizietto» di mettere tutti nello stesso calderone). Ma una hostess comunque dice cose giuste: «Esigiamo come donne e come lavoratrici il rispetto: rifiutiamo l'etichetta di cioccolatini incartati».

Giuseppe F. Mennella

Una doccia fredda a S. Donà di Piave le lettere a 1000 operai della Papa

E' il drammatico epilogo di una vertenza durata due anni — Si prepara una risposta di lotta — Le gravi responsabilità della DC e della Regione

Nostro servizio

VENEZIA — A San Donà, qualcuno già parla di sciopero generale: le mille lettere di licenziamento inviate dal tribunale ai lavoratori dell'azienda Papa (produttrice di infissi e dichiarata fallita nel novembre scorso), epilogo di una vicenda «simbolo» di un certo modo di governare, hanno rimesso in risalto, in tutta la sua drammaticità, la situazione del Sandonatese.

Le azioni di lotta verranno comunque stabilite dall'attivo dei consigli di fabbrica della zona convocato a San Donà di Piave per domani pomeriggio. «Quello che è certo — dice Gianni Speranza, segretario provinciale della FLC — è che occorre rinvigorire l'iniziativa sindacale per un rilancio della politica economica ed occupazionale del territorio».

A San Donà, oltre alla situazione dei mille lavoratori della Papa (i quali, se entro il 31 marzo — data in cui scadrà la cassa integrazione — non interverranno fatti positivi, si troveranno in mezzo alla strada), vi è tutta una miriade di piccole aziende che ristrutturano, chiudono i battenti, «rinascono» in un modo del tutto incontrollato, mentre cresce la disoccupazione giovanile (nei primi sei mesi del '78 i giovani iscritti alle liste speciali erano aumentati del 30 per cento mentre il numero degli iscritti alle liste ordinarie aveva avuto un incremento del 50 per cento, salendo da 1650 a 2368 su una popolazione di poco più di venti mila abitanti) e dilaga il lavoro nero.

In questa zona, l'assenza di strumenti di programmazione regionale e di governo del mercato del lavoro, la mancanza di strumenti conoscitivi e preventivi, hanno particolarmente pesato. Qui i lavoratori, nelle loro manifestazioni hanno chiesto l'adozione di provvedimenti programmatori al governo regionale, con particolare vigore, mentre era nel pieno la vertenza della Papa. La giunta regionale, però, ha sempre taciuto, lo stesso «piano» da essa presentato ed approvato lascia alquanto a desiderare per quanto riguarda gli «strumenti».

Oggi sono ancora queste le richieste che partono dal Sandonatese mentre i mille posti di lavoro della Papa sono fortemente minacciati, come pure rischia di scomparire un'industria che avrebbe potuto assumere un ruolo altamente positivo nel settore del legno ed in quello edilizio. La vicenda della Papa non sottolinea, però, soltanto l'inesistenza di un'adeguata programmazione industriale: in due anni di vertenza la regione non è riuscita a svolgere un ruolo positivo, nonostante decine e decine di incontri fra i lavoratori e i rappresentanti della giunta democristiana.

I rinvii, le verifiche mai effettuate, lo svilimento e lo svuotamento di fatto delle proposte costruttive che venivano presentate dalle varie istanze, sono stati per due anni all'ordine del giorno. Addirittura — è solo un esempio — non si è ancora riusciti a sapere chi, dopo il fallimento dell'imprenditore, ha le concessioni per le importazioni di legnami dall'Indonesia e quali sono le quantità in percentuale che il governo indonesiano permette di esportare in tronchi ed in legname già tagliato. Non si tratta di una questione secondaria, perchè questa verifica avrebbe permesso di valutare le prospettive per la segheria (uno dei principali reparti della fabbrica).

L'assenza della Regione è stata insomma praticamente assoluta, addirittura sono stati gli enti locali (Provincia, Comune, comprensorio) a farsi carico del problema proponendo e lavorando attorno a soluzioni positive, portate poi al logoramento dal governo regionale che, anche in quella occasione, ha continuato a nicchiare.

Simonetta Pento

Per i postelegrafonici ieri «sì» della Camera

ROMA — La decima commissione della Camera ha approvato ieri il contratto per il personale delle poste e telecomunicazioni. Il presidente Libertini, all'inizio della discussione, ha informato la commissione sui numerosi passi compiuti per rendere possibile in questa situazione di crisi l'approvazione del provvedimento. A questo proposito ha dato atto, ringraziandolo, al presidente della Camera on. Ingrao di avere agevolato in tutte le forme possibili la conclusione positiva dell'iter di questo disegno di legge.

Nel dibattito è intervenuto il compagno on. Baldassari. Il provvedimento consente — ha sostenuto — di compiere un considerevole passo in avanti alla categoria e ciò rende possibile spianare la strada alla riorganizzazione del sistema postale e alla riforma dell'azienda. Ciò comporta, naturalmente, da parte del governo e della DC, l'abbandono di tutte le forme di gestione clientelare che finora hanno reso impossibile un serio discorso sulla funzionalità di un servizio che comporta oneri assai rilevanti per i cittadini italiani e risulta oggi del tutto inefficiente.

Il gruppo comunista, come ha rilevato l'on. Pani, ha rinunciato alla votazione dei numerosi emendamenti presentati per migliorare il provvedimento al fine di consentirne l'approvazione nella giornata di oggi.

La dichiarazione di voto favorevole a nome del gruppo comunista è stata fatta dalla compagna on. Marchi, la quale ha anche ribadito l'impegno del PCI a proseguire la battaglia per il risanamento del sistema postale, al fine di renderlo più efficiente e meno costoso.

Il provvedimento passa ora al Senato.

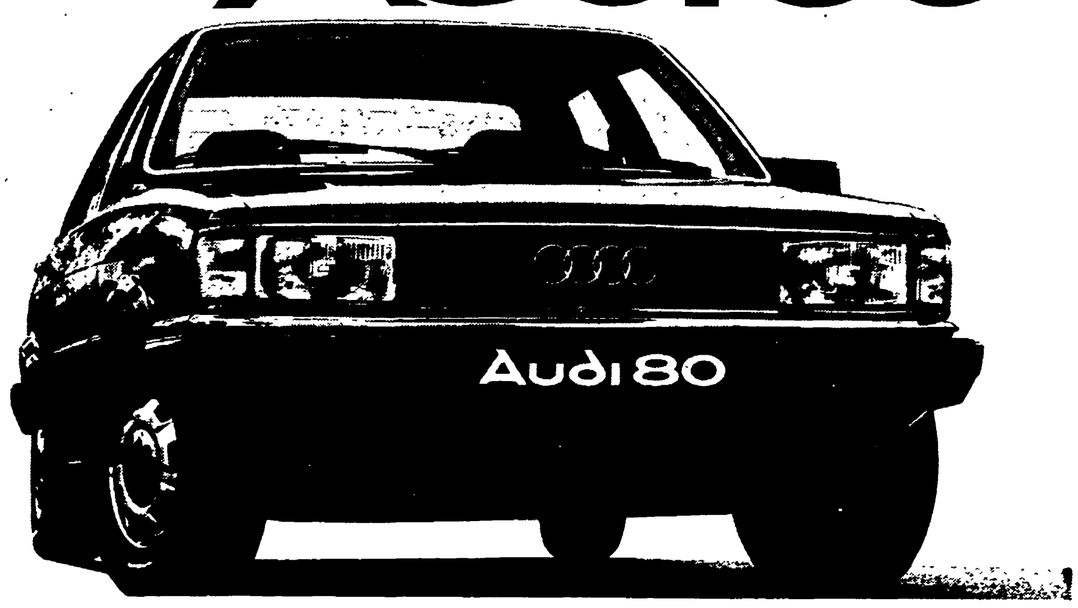
Gli operai Ajinomoto attendono il ministro

ROMA — Da tre giorni i 250 dipendenti dello stabilimento chimico ex Ajinomoto di Manfredonia (Foggia) sono «accampati» dinanzi al ministero dell'Industria in attesa che il ministro Prodi trovi un ritaglio di tempo per discutere il destino della fabbrica, spenta da due anni e già avviata sulla strada della liquidazione. I lavoratori, che dalla fine del mese sono anche senza cassa integrazione, non chiedono altro che il ministro mantenga l'impegno assunto nell'ambito della trattativa governo-Regione-sindacati sul Mezzogiorno. Nell'incontro sulla Puglia, infatti, il governo ventilò una possibilità di soluzione, ma finora non si è saputo nulla di più.

La vicenda Ajinomoto, un impianto costruito nel 1966 con capitale pubblico, inizia nel '77 quando la finanziaria Insud (gruppo Efim) abbandona il pacchetto azionario in suo possesso (50%) al socio giapponese Ajinomoto Co. di Tokio. Pochi mesi dopo, però, i giapponesi chiudevano lo stabilimento vendendo azienda e dipendenti a un gruppo finanziario denominato «Generale Investimenti». I lavoratori chiedono assicurazioni sull'occupazione e sulla produzione e la vertenza si conclude con l'impegno — garantito dal governo — di un progetto di riconversione industriale. Si apre, così, il capitolo cassa integrazione conclusosi, appunto, a febbraio con la disoccupazione forzosa dei lavoratori. Intanto, degli impianti resta quasi nulla, in quanto la precedente società ha provveduto a portare via le parti essenziali, ufficialmente per non perdere i brevetti. Restano 250 lavoratori in attesa di sapere quale sarà il destino loro e della fabbrica.

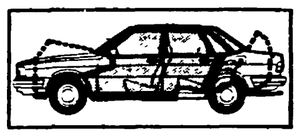
Come sarà l'automobile degli Anni Ottanta? Ecco la nostra risposta!

Nuova Audi 80

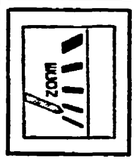


Per l'automobile degli Anni Ottanta: più sicurezza, più silenziosità, più confort, più chilometri per litro di benzina. Perché?

La nuova Audi 80 è più lunga di 183 mm. Una parte di questa maggiore lunghezza è stata destinata all'aumento delle zone ad assorbimento d'urto, costruite secondo nuovi concetti per garantire l'indeformabilità dell'abitacolo in caso di urto frontale o di tamponamento.

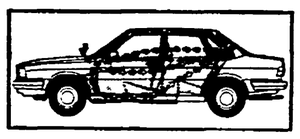


Fra le molte caratteristiche della nuova Audi 80 c'è anche la vasca fonoassorbente, a strati multipli, che pur essendo leggerissima ha l'effetto insonorizzante di un muro di mattoni dello spessore di 15 cm.



Sulla plancia della nuova Audi 80 uno strumento particolarmente utile: l'economètro, un indicatore del consumo specifico istantaneo di benzina che insegna a guidare consumando il minimo per il massimo delle prestazioni.

Un vecchio adagio consiglia: testa al fresco e piedi caldi. Il sistema di riscaldamento e di aerazione della nuova Audi 80 consente questa confortevole climatizzazione a strati.



Audi 80 L/80 GL: 1300 cmc - 60 CV - 140 km/h
Audi 80 GLE: 1600 cmc - 85 CV - 165 km/h
Audi 80 GLE: 1600 cmc - 110 CV - 181 km/h

Audi
del Gruppo Volkswagen

Con 800 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Ecco come si è battuto il PCI sul fronte della crisi chimica

Le letture affrettate del ministro Prodi

Romano Prodi

Nino Rovelli

La crociata contro l'emendamento delle sinistre al decreto per il commissario nei grandi gruppi in crisi Chi è responsabile dei ritardi e delle difficoltà attuali

Il voto con il quale la Camera dei deputati ha deciso di coinvolgere nell'amministrazione prevista dal «decreto Prodi» «tutte» le aziende dei gruppi in crisi ha determinato contrastanti reazioni. Mentre lavoratori ed organizzazioni sindacali hanno chiesto l'immediata applicazione della norma così come modificata dall'emendamento PCI-PSI, la stessa stampa di informazione che, in nome di ben concreti interessi, aveva attaccato ogni soluzione consortile bancaria per la SIR, ha iniziato una vera e propria crociata che chiama alla restaurazione dei principi eterni del diritto societario. Al coro di voci contrarie si è unita quella del ministro dell'industria che, andando un po' fuori misura, oltre a richiedere il ripristino dell'originario testo governativo polemizza duramente con i comunisti responsabili, a suo dire, di non aver fornito alcun contributo alla soluzione dei problemi delle imprese in crisi (quelle chimiche in particolare).

Forse le letture del ministro su questi problemi sono un po' limitate e affrettate perchè risulterebbe altrimenti incomprensibile come gli siano sfuggiti i ripetuti interventi del nostro partito su questo tema: dalla conferenza di Siracusa sulla chimica nel Mezzogiorno, alla documentata relazione del senatore Colajanni sul piano chimico predisposto dal CIPI. E' forse opportuno riepilogare brevemente le nostre indicazioni. Non sfuggì al PCI, fin dalla fase di discussione della legge di riconversione industriale, che i temi all'ordine del giorno nel processo di risanamento del tessuto produttivo del paese erano tre: che cosa produrre, con quali risorse, con quali soggetti. Questa indicazione valida per tutti i settori appariva in particolare inderogabile in quello della chimica.

E' strano infatti che coloro che oggi parlano di «leso diritto commerciale» si siano dimenticati quel che è avvenuto in questo settore per responsabilità certo di imprenditori «disinvolti», ma anche per una folle politica di pareri di conformità che ipotizzava aumenti esorbitanti delle capacità produttive nei settori di base dell'etilene e delle fibre. Mentre i responsabili di quelle promesse continuavano a girare per l'Italia garantendo irrealizzabili posti di lavoro, è spettato ai lavoratori, alle loro organizzazioni sindacali, al PCI iniziare una battaglia per determinare una svolta e riportare la discussione sul terreno della ragione. A Porto Torres come a Licata, a Porto Marghera come ad Ottana furono i lavoratori a dire «no» alle centinaia di migliaia di tonnellate di etilene e di fibre e non si trattò di scelte facili anche perchè ci si muoveva spesso in zone tra le più depresse del nostro paese. Un contributo a questa elaborazione unitaria venne dalla nostra conferenza chimica di Siracusa ed il culmine si ebbe nella grande assise sindacale di Brindisi. Non senza fatica, con il citato contributo del senatore Colajanni e degli altri compagni della commissione interparlamentare, quella posizione fu accolta, malgrado il voto talora contrario della DC, nel parere sul piano del CIPI. Definito il «che cosa» produrre rimanevano aperti gli altri problemi.

C'è oggi chi indica nei consorzi bancari lo strumento per mantenere la chimica alla gestione privata contro la scelta comunista di «pubblicizzazione strisciante» attraverso la amministrazione straordinaria. Noi vorremmo ricordare che se oggi è possibile parlare di consorzi per risanare la chimica lo è anche per l'insistenza con la quale il PCI chiese di prevederli anche per i gruppi e non solo per le singole società operative. Il concetto di «gruppo» fu allora accolto senza eccessive polemiche e vi fu anzi chi, rovesciando una organizzazione societaria che era stata definita «rovellizzazione» dell'industria, predispose rapidamente l'accorpamento in un'unica finanziaria di 138 società diverse. Forse si sperava di ottenere dalle banche nuove risorse per continuare sulla vecchia strada.

Ma nessun consorzio è ancora decollato. Parziale è la ripresa ad Augusta mentre per Tito e Ferrandina si parla di liquidazione La Rumianca Sud è ferma da molti mesi mentre la SIR di Porto Torres vive alla giornata. Precipitano ad una ad una nel vortice dell'insolvenza le società del gruppo Maraldi.

Certo non ci nascondiamo che ostacoli forti alla costituzione dei consorzi alla cui formazione rimaniamo senz'altro favorevoli purchè siano una cosa seria, sono determinati dal «problema ottocentesco della proprietà» e dalla insistenza con la quale gli Ursini, i Rovelli, i Maraldi cercano di scaricare sullo Stato ossa spolpate conservando per sè la carne. Ma altre difficoltà non minori sono determinate dalle scelte di chi, per non breve periodo, ha levato la bandiera della moralizzazione sostenendo come unica soluzione contro gli abusi la chiusura degli impianti, la liquidazione delle società e delle capacità produttive. E' il ministro Prodi estraneo a questa battaglia? Francamente non ci è sembrato nei lunghi giorni nei quali abbiamo discusso per smantellare la sua proposta legislativa di «liquidazione coatta».

Poi la formulazione del decreto legge è divenuta soddisfacente per questi aspetti mentre è rimasto, gravissimo, il tema del coinvolgimento delle società «sane». Il ministro parla di rischio di commissariamento dell'intero tessuto industriale italiano ma sa bene che ciò è assolutamente falso. La legge delimita infatti in modo molto preciso i casi di applicazione e non è certo venuta da noi (Prodi e la DC debbono darcene atto) alcuna sollecitazione ad ampliare questi limiti. In primo luogo le società devono essere dichiarate insolventi (e nel corso del dibattito è stato unanimemente riconosciuto che nella prassi giudiziaria l'istituto è desueto per i grandi gruppi); in secondo luogo le società devono raggiungere precisi limiti di indebitamento verso gli istituti di credito in rapporto al capitale sociale; in terzo luogo spetta alla valutazione discrezionale del magistrato l'individuazione dei rapporti di confusione patrimoniale. Per rimaner nel concreto, noi ci domandiamo se sia aberrante coinvolgere nella gestione straordinaria le 130 società del gruppo SIR ivi compresa quella di ricerca e progettazione, gli zuccherifici Maraldi la cui solidità od insolvenza fu rigidamente programmata nel corso di numerose campagne saccarifere, le diverse aziende del gruppo URSINI la cui creazione è stata resa possibile dalla circolazione all'interno del gruppo delle risorse finanziarie. Nella furibonda polemica contro la nozione di gruppo introdotta, anche nella legislazione italiana, dall'emendamento PCI-PSI non sono mancati gli studiosi che per onestà professionale hanno dovuto riconoscere che non si tratta di un principio aberrante e che anzi simile normativa è presente nella gran parte dei diritti societari dell'occidente capitalistico. Noi sino all'ultimo ci siamo dichiarati disponibili a discutere con i nostri interlocutori sul modo utile per risanare i gruppi in crisi facendo pagare i responsabili e per dare un segno di moralizzazione che non si limitasse alla mera discussione da salotto.

Ma mentre è stato possibile raggiungere un accordo di tutto lo schieramento di sinistra (PCI, PSI, PSDI, DP, Radicali) un accordo è stato impossibile con la DC perchè sin dall'inizio c'è stato un irrigidimento totale e una difesa ad oltranza del testo Prodi volto a garantire d'ora in poi a ciascun imprenditore d'accordo la possibilità di trasferire in tempo utile tutto l'attivo in una società di comodo, lasciando alla finanza pubblica e alle banche il compito di gestire o liquidare le spoglie delle società fallite di un gruppo. A questo punto sarebbe sostanzialmente legalizzata una prassi che in tutto il mondo costituisce reato e si chiama bancarotta fraudolenta.

Giorgio Macciotta

P.S. Invitiamo il Ministro Prodi a precisare come e quando il PCI ha proposto la nomina del Presidente dell'ENI come commissario.

IRI: ora le manovre per il nuovo direttore generale

ROMA — Dopo che il consiglio di amministrazione ha accettato le dimissioni di Alberto Boyer da direttore generale dell'IRI, scatta oggi una delle operazioni dalle quali Boyer aveva dissentito aprendo la crisi al vertice dell'ente di gestione. Da questa mattina infatti Armando Oberti subentra a Fabiano Fabiani nell'incarico di responsabile della direzione relazioni esterne dell'IRI. Fabiani è destinato — pare — ad un altro incarico nell'interno del gruppo.

La crisi al vertice è comunque tutt'altro che sanata. E' infatti del tutto aperto il problema della «successione» ad Alberto Boyer. Dalla commissione parlamentare per le Partecipazioni statali è venuto ieri l'altro l'invito (rivolto a Bisaglia, evidentemente) a non procedere a nuove nomine in questa fase di crisi di governo. Ma a quanto pare è proprio questa situazione di *vacatio* politica quella ritenuta più favorevole dal ministro doroteo e da quanti con lui hanno lottizzato le cariche ai vertici dei tre enti a partecipazione statale (IRI, ENI, EFIM).

Circolano infatti con insistenza voci sulla candidatura di personaggi le cui funzioni all'IRI sono state già oggetto di non poche critiche. Si fa, a questo proposito, il nome di Fausto Calabria, attuale direttore *ad interim* del settore finanziario. Secondo alcune voci il nuovo direttore generale sarebbe un «interno» e in questo caso il candidato che presenta, a quanto pare, più *chances* è appunto il Calabria. Secondo altre voci, direttore generale sarebbe un esterno e in questo caso, per operare una saldatura tra nuovo direttore e struttura dell'IRI verrebbe creata — cosa non prevista dallo Statuto — la carica di vice direttore generale e assegnata a Fausto Calabria. Secondo alcuni ambienti, evidentemente interessati ad accreditare la candidatura di Calabria, sono i dirigenti dell'IRI a premere per una candidatura interna. Ma proprio ieri dagli ambienti dei dirigenti IRI ci è stato confermato che essi si sono sempre battuti perchè nelle nomine (sia interne sia esterne) prevalessero criteri di professionalità e di moralità, al di fuori di qualsiasi manovra di lottizzazione. Anche nel caso del nuovo direttore generale essi fanno, dunque, un problema di professionalità non di appartenenza al palazzo di Via Veneto.

Ieri sera si è diffusa anche un'altra indiscrezione: il direttore del settore finanziario dell'IRI verrà nominato prima che venga nominato il nuovo direttore generale. E' la conferma che la collocazione di Fausto Calabria viene messa in discussione: ma in vista di quale nuovo incarico?

Il confronto sui problemi delle campagne in Italia e a Strasburgo

Marcora non presenta ancora i due «piani strategici»

Nell'incontro le regioni hanno riproposto il tema dell'autonomia contro l'invadenza della burocrazia ministeriale

ROMA — La riunione di ieri fra Marcora e gli assessori regionali all'agricoltura aveva un ordine del giorno preciso. Il ministro avrebbe dovuto presentare, con un ritardo eccezionale, i piani nazionali per i principali settori produttivi. Si trattava di uno degli adempimenti previsti dalla legge «quadrifoglio» che, in primo luogo, imponeva al governo la presentazione di un piano agricolo nazionale come guida per i piani settoriali e territoriali su cui avrebbero dovuto lavorare le Regioni.

L'incontro di ieri con il governo ha portato ad alcuni risultati, anche se solo nei prossimi giorni si potrà passare ad una verifica concreta della disponibilità che su alcune questioni Marcora ha mostrato.

Agli assessori regionali presenti, inspiegabilmente quasi tutti del centro-nord mentre le regioni meridionali — ad eccezione della Campania e del Molise — erano rappresentate solo da funzionari, Marcora ha presentato i piani irrigui, vitivinicolo, forestale e olivicolo.

Mancavano quelli che comunemente vengono definiti i «piani strategici» per programmare una moderna politica agraria, il piano ortofrutticolo e quello zootecnico. Quest'ultimo, peraltro, è il punto di riferimento indispensabile per i piani irriguo e forestale che invece, come si è visto, il Ministro ha presentato separatamente. Di fronte alle contestazioni delle Regioni, Marcora si è impegnato a presentare e discutere entro marzo i due «piani strategici», così da poter passare rapidamente alla loro approvazione in sede di Comitato interministeriale per la programmazione agricolo-alimentare (CIPAA). A metà della prossima settimana le regioni dovrebbero ricevere così il materiale.

Si tratta di procedere, hanno però sostenuto le regioni, sia per i piani mancanti che per quelli già presentati, in tempi rapidi per poter giungere entro maggio (così come prevede la legge) all'approvazione definitiva e quindi alle erogazioni finanziarie alle regioni.

Oltre che su queste questioni di merito, le delegazioni regionali hanno aperto col ministro un contenzioso non nuovo ma ancora irrisolto.

Il ministero dell'agricoltura tende ancora, malgrado siano già state definite da tempo per legge le competenze regionali in materia di agricoltura, a ritagliarsi non già uno spazio per coordinare e promuovere le iniziative periferiche, ma a gestire direttamente la intera politica agraria. Si è citato il caso del piano stralcio del '78 che conferiva al ministero compiti eccezionali in materia regionali proprio per procedere, come poi non è avvenuto, all'utilizzazione entro l'anno trascorso dei fondi della «quadrifoglio». Ebbene lo «stralcio» è restato sulla carta, i poteri no. Ecco quindi che le regioni hanno rivendicato il rispetto delle prerogative loro assegnate dalla legge, nella fase che ora si apre di discussione dei piani di settore.

Il rapporto fra governo e regioni in materia agricola dà luogo a conflitti di competenza anche per l'azione accentratrice della burocrazia ministeriale. Nella riunione di ieri si è sottolineata, ma su questo Marcora non ha detto una parola, la necessità di una riforma del ministero. Ci sono qui settori interamente scoperti che sono fonte di sprechi di risorse finanziarie. Un esempio per tutti: l'inesistenza di un coordinamento nel campo della utilizzazione dei fondi comunitari ha reso inoperante i provvedimenti per le infrastrutture nelle aree collinari e montane.

Diviso il parlamento europeo sui prezzi agli agricoltori

Emergono tre orientamenti diversi — Gollisti liberali e democristiani appoggiano le spinte corporative

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Le due strade dell'Europa, quella tradizionale della politica dei mercati e del protezionismo, cara ai grandi gruppi industriali e agricoli, e quella nuova della programmazione in base ai bisogni e al superamento degli squilibri, si scontrano in questi giorni al Parlamento Europeo, in occasione del grande dibattito che, come ogni anno, l'assemblea dedica alla politica agricola della Comunità, partendo dalle proposte della Commissione per la fissazione dei prezzi garantiti. La politica agricola è, sotto questo aspetto, un po' la sintesi e lo specchio delle politiche comunitarie: ed è merito del dibattito parlamentare, anche se esso non incide sulle decisioni che in ultima istanza vengono prese dai governi, di fare uscire questi temi dai tecnicismi per riportarli al loro vero significato di grandi scelte politiche.

E' così che ieri, nella prima giornata della discussione, è apparsa chiara la sostanza dello scontro: da una parte, una proposta ancora timida della Commissione CEE, che partendo dal congelamento dei prezzi garantiti per quest'anno mira, anche se con grandi difficoltà ed incertezze, a limitare gli sprechi, le eccedenze, la crescita continua dei prezzi: dall'altra, la linea indicata dalle sinistre per un radicale cambiamento di rotta: infine, la posizione sostenuta principalmente dalle forze politiche moderate (democristiani, gollisti, liberali) in appoggio alle spinte corporative delle grandi organizzazioni agricole europee, che chiedono anche quest'anno un aumento medio dei prezzi di almeno il 3 per cento.

A nome dei comunisti italiani, il compagno Vitale ha respinto decisamente tale proposta corporativa, che non tiene conto di esigenze politiche di fondo come la lotta alla inflazione, e che scava un fossato fra produttori e consumatori. Ma ha al tempo stesso criticato i limiti della proposta della Commissione di Bruxelles che chiede il blocco dei prezzi agricoli e alcune misure di tassazione per diminuire la produzione di latte.

Pur essendo favorevoli alle proposte di blocco dei prezzi agricoli presentate per quest'anno da Bruxelles, i comunisti italiani ne criticano, dunque, la mancanza di prospettive più generali; e ripresentano la proposta, già sostenuta negli anni scorsi, della fissazione di un limite massimo delle spese agricole (che ora rappresentano il 76 per cento del bilancio totale della CEE) oltre il quale non dovrebbe più scattare la garanzia del sostegno automatico dei prezzi.

Tale garanzia ha spinto fin qui i produttori dei generi più solidamente protetti (latte, burro, carne cereali, zucchero) a produrre più per i magazzini degli organismi di intervento che per il consumo. Oltre 3600 miliardi di lire (circa il 30 per cento di tutto il bilancio CEE) sono stati spesi l'anno scorso soltanto per il sostegno dei prezzi o per lo stoccaggio dei prodotti lattiero caseari. Questo notevole flusso di risorse finanziarie è andato soprattutto verso le grandi aziende del centro nord dell'Europa: l'80 per cento delle eccedenze nel settore lattiero caseario viene infatti prodotto dalle grandi aziende, mentre un milione e mezzo di piccoli allevatori non producono neppure il 20 per cento del latte che resta invenduto.

Lo stesso commissario Gundelach, responsabile della agricoltura nell'esecutivo comunitario, ha ammesso che in dieci anni la politica degli aumenti dei prezzi non ha colmato, anzi ha aggravato gli squilibri enormi fra i redditi contadini nelle diverse zone della comunità.

Nel dibattito che ha avuto punte di grande asprezza, e che terminerà oggi con un voto, si è delineato uno schieramento di forze di sinistra, nel quale convergono comunisti e socialisti italiani, laburisti inglesi e socialdemocratici tedeschi, che chiedono il blocco dei prezzi per quest'anno, in nome di una svolta nella politica agricola della CEE. Contro l'aumento dei prezzi sono anche schierati i conservatori inglesi. A favore invece il gruppo dc nel suo complesso, con una posizione di differenziazione dei democristiani-italiani i quali hanno cercato una via di mezzo proponendo che da un eventuale aumento dei prezzi garantiti siano esclusi i prodotti eccedentari. Al contrario, le forze politiche francesi, compresi i socialisti che si sono dissociati dal loro gruppo, e i comunisti, sono tutte schierate a favore dell'aumento dei prezzi agricoli, sperando in tal modo di arginare la protesta delle campagne, e di rispondere alle forti tensioni sociali che si manifestano in Francia, e che hanno avuto ieri un'eco con una manifestazione dei lavoratori siderurgici davanti al parlamento europeo di Longwy contro lo smantellamento delle loro fabbriche.

Vera Vegetti

Ora incentivi più favorevoli per le industrie che vanno al Sud

ROMA — La Camera ha ieri convertito in legge il provvedimento che modifica e integra la disciplina in materia di incentivi per la industrializzazione del Mezzogiorno. In pratica, sulla base delle nuove norme viene ora concesso anche per iniziative di grandi dimensioni (ma relativamente solo ai primi 30 miliardi) quel credito agevolato finora riservato alla piccola e media industria per gli investimenti fissi sino a 15 miliardi.

Inoltre, lo sgravio del 4% dell'IVA viene prorogato fino al 1981, e le iniziative già agevolate con la legge di riconversione che vengano avviate entro un anno potranno ottenere anche il contributo in conto capitale: 7% per gli investimenti superiori ai 7 miliardi. Infine viene estesa l'operatività del fondo di garanzia per la piccola e media impresa.

Con queste agevolazioni, approvate anche dal PCI, saranno tra l'altro facilitate le grandi iniziative previste dalla FIAT nella Valle del Sangro e dalla Olivetti a Caserta. Cadono così nel ridicolo — ha rilevato il compagno Federico Brini in una dichiarazione rilasciata dopo il voto della Camera — le affermazioni secondo cui i comunisti si sarebbero opposti a questo provvedimento impedendo così la creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Resta invece il problema — ha aggiunto Brini — del passaggio immediato dei fondi residui delle vecchie leggi di incentivazione abrogate al fondo per la riconversione e la ristrutturazione. Proprio per avviare a soluzione questo problema è stato approvato, su proposta del PCI, un emendamento al decreto governativo che dispone lo scioglimento dei comitati interministeriali che amministravano le dotazioni finanziarie delle vecchie leggi.

Sempre nel corso della seduta di ieri della Camera, si è avuto il voto finale, di approvazione, del provvedimento che proroga fino al prossimo giugno, migliorandole sensibilmente, le norme sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. L'originario provvedimento governativo è stato profondamente rielaborato per l'incalzante iniziativa dei deputati comunisti che ha portato in particolare all'estensione dei benefici a tutte le aziende artigiane, comprese cioè quelle dei servizi, di trasporti e dell'edilizia che ne erano rimaste escluse. In pratica anche per esse varrà la riduzione di 24.500 lire mensili sui contributi assicurativi per ogni addetto maschio e l'esenzione totale del pagamento dei contributi per le prime 400 mila lire mensili di retribuzione di ogni lavoratrice.

Altre rilevanti modifiche introdotte nel provvedimento riguardano i lavoratori agricoli, sia con la sanatoria per i braccianti agricoli che hanno percepito somme in conseguenza dell'iscrizione negli elenchi anagrafici pur non avendone diritto, e sia con il riconoscimento della qualifica di lavoratori agricoli per gli operai ovunque e comunque addetti alla forestazione.

Nel primo trimestre produzione al 4,5%

ROMA — La «ripresa» dell'attività produttiva, su cui nelle settimane scorse si aprì un ampio dibattito, trova conferma nei dati resi noti dalla Confindustria.

Secondo l'indagine sull'attività manifatturiera, che ogni trimestre presenta il centro studi confindustriale, nel periodo gennaio-marzo la produzione dovrebbe essere aumentata del 4,5%.

Questo dato segna tuttavia un decremento rispetto al 6,5 per cento di aumento che si era avuto, secondo la stessa fonte, nell'ultimo trimestre del 1978.

Le previsioni della Confindustria delineano una ulteriore decelerazione degli indici della produzione industriale nel prossimo trimestre.

L'andamento della produzione in questi primi mesi del '79 risente, secondo il centro studi dell'organizzazione degli imprenditori, di fatti interni, in particolare le scadenze contrattuali, oltre che di fattori internazionali, soprattutto il rincaro delle materie prime.

Gli unici settori che dovrebbero continuare a «tenere» sarebbero quelli della chimica e della gomma. Mentre, sempre nel secondo trimestre del '79, la Confindustria prevede un peggioramento dell'andamento produttivo nel settore siderurgico.

Qualche parola lo studio confindustriale la dedica al problema dell'occupazione. Rispetto agli ultimi mesi del '78 il primo trimestre dell'anno in corso non dovrebbe comportare variazioni di grande entità. Anche se il dato offerto alla riflessione dice che l'occupazione si riduce rispetto al primo trimestre del '78 dello 0,4%.

Lettere all'Unità

Centrali nucleari? Devono decidere le popolazioni

Cara Unità,

sul tuo numero dell'8 marzo leggo perché il lettore Arnaldo Francesconi «ritiene necessarie le centrali nucleari». Consentimi di dire a mia volta per quali ragioni non concordo con lui, almeno relativamente alle motivazioni addotte: paura di rimanere senza riscaldamento, luce, trasporti, elettrodomestici, capacità competitive sul piano internazionale. Tutte motivazioni impiegate dalle forze più conservatrici di quasi tutti i Paesi europei per contrastare il passo ai lavoratori che si sono opposti alla costruzione di centrali con il referendum in Austria e con possenti manifestazioni di massa in altri Paesi, specialmente nella Repubblica federale tedesca. Mi sia anche consentito di considerare per lo meno irresponsabile l'attributo di fazioso riferito ai rischi ecologici derivanti dalla presenza di tali centrali.

I rischi ecologici ci sono, eccome!, e da essi nessuna persona responsabile può prescindere. Ma gli avversari delle centrali non si riferiscono solo a questi. Si battono soprattutto per salvaguardare la salute delle popolazioni. Non ha sentito, il Francesconi, parlare dei tanti «incidenti» occorsi alle centrali già in funzione, per esempio a Caorso, per rimanere in Italia? Il problema non è quello di costruire o no le centrali, ma quello di chi e come lo farà, se per risolvere il problema energetico o per trovare nuove fonti di profitto, se tenendo conto del parere delle popolazioni interessate o unicamente della volontà di pochi burocrati romani...

Proprio la settimana scorsa Aurelio Peccei, che di queste cose sembra intendersene, scriveva su Panorama *che se «gli italiani, che non sono stupidi, decideranno di farle, devono essere fatte bene, controllate in ogni fase, democraticamente». E osserva saggiamente che una politica di risparmi potrebbe assicurarci più energia di quella che potrebbe essere fornita da tutte le centrali nucleari esistenti o progettate. Effettivamente: quante macchine, con il solo guidatore a bordo, scorrazzano all'interno delle città per la sola comodità del conducente? E quanti locali rimangono illuminati l'intera notte a soli scopi pubblicitari? E quanta energia va sprecata dalle centrali idroelettriche per la mancata applicazione di tariffe ridotte nelle ore notturne per gli impianti di riscaldamento?*

GIUSEPPE GADDI
(Padova)

Se si deve pagare 25 mila lire per togliersi un dente

Caro direttore,

spero che questa lettera non venga cestinata perché il problema che tratto riguarda molti operai. Mi riferisco al guadagno dei medici, in particolare i dentisti, la maggioranza dei quali non paga le tasse dovute.

Ti espongo un fatto che è successo a Vimercate (Milano) e di cui si parla molto nella fabbrica in cui lavoro (Molteni). Un compagno di lavoro ha portato suo figlio dal dottor L.V.B. e per fargli togliere un dente ha dovuto pagare 25 mila lire (e tieni conto che lo aveva portato alle ore 18, cioè nell'ora di ambulatorio). Se si doveva parlare di IVA, quell'operaio doveva pagare di più (almeno altre tremila lire), così il dottore si è messo in tasca i soldi puliti puliti.

Se facciamo il conto di quanto guadagnano all'anno questi signori, se aggiungiamo che pagano poche tasse e il governo non è capace di fargliele pagare, allora si capisce perché gli operai si lamentano. E poi qualcuno dice che tra gli operai c'è anche del menefreghismo. In realtà in Italia si fanno troppe parole, mentre i fatti — semplici e lineari — sono quelli che ho raccontato sopra.

AMBROGIO CASIRAGHI
(Missaglia - Como)

Ambulatori chiusi, a pagare è sempre l'assistito

Egregio direttore,

i medici mutualistici scendono in sciopero, gli ambulatori presso i quali normalmente si trova una fila interminabile di assistiti sono chiusi o su una parete si legge il cartello: «Assistenza indiretta». Il che vuol dire che l'assistito se vuole farsi visitare deve pagare il suo medico. A rendere ancor più completo il quadro, le farmacie minacciano di esigere il pagamento totale delle medicine.

Medici e farmacisti reclamano dagli enti mutualistici il pagamento di visite e farmaci non corrisposto. Inutile fare una disamina ulteriore dei fatti, i fatti parlano da soli ed ogni altro commento aumenta le responsabilità di chi, indubbiamente, le sopporta con tanta irresponsabilità.

Dall'altra parte però ci sono gli assistiti, i mutuati, i quali hanno sempre pagato per avere il diritto all'assistenza e la possibilità di ritirare i farmaci, sia pure con l'onere del pagamento di un ticket, dalle farmacie. Chi è defraudato? Chi ci rimette in questa situazione? E che razza di riforma è questa che vede emarginati gli assistiti, molti dei quali — e io parlo soprattutto a nome di questi — hanno continuo bisogno di medicine per il proprio stato di salute?

Invero viviamo nel caos completo. Questa non è una riforma sanitaria o per lo meno lo è sotto l'aspetto sociale, o meglio politico-sociale, giacché quando si ignorano i più, quando non si tiene conto di chi ha bisogno, costante di una assistenza, quando si inaspriscono i rapporti tra medici e mutuati, quando si pongono limiti, fratture o comunque ostacoli, non si giova alla comunità.

Intanto, i mutuati continuano a vedersi trattenuta sulla busta paga la quota devoluta all'istituto assistenziale al quale il lavoratore aderisce.

ANTONIO LATTANZI
(Guidonia - Roma)

Non è certo il parlamento di tutta l'Europa

Caro direttore,

*anche sull'*Unità *— come in tutti gli altri giornali — è apparso l'annuncio pubblicitario sulla elezione, a suffragio universale diretto, del «Parlamento europeo» del quale faranno parte, oltre all'Italia, altri otto Paesi: Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda e Repubblica federale di Germania. In totale circa 180 milioni di cittadini su più di 650 milioni dell'intero continente europeo.*

Mi sembra quindi un'esagerazione definire questa specie di parlamento «europeo» tout-court, senza aggiungervi l'aggettivo «occidentale» molto più rispondente alla realtà dell'operazione. Altrimenti i promotori dell'iniziativa potrebbero essere accusati quanto meno di «millantato credito».

P. PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Stefano VILLA, Genova; A. BUGGIO, Amburgo; Cirè ANDREANI, Milano; Guido CASARSA, Adegliasco; Alberto DEL BUONO, Milano; Giuseppe GARGIONI, Gambulaga; Carlo MARENCO, Genova; Moira FIOROT, Belluno; Mario BOCCI, Mordano; Giovanni SEDDA, Govoi; A. CIARDULLO, Roma; Angelo M., Treviso («*A Vittorio Veneto hanno costruito un ospedale moderno e funzionale. Però io ho avuto bisogno d'andarci; al pronto soccorso mi hanno fatto la radiografia, hanno rilevato che avevo la frattura di una costola e, invece di ricoverarmi, mi hanno dato alcuni suggerimenti per la terapia e poi gentilmente congedato*»); dott. J. Paul TORENNE, Novara («*Dove è finito l'insegnamento di Mao Tse-tung e Ciu En-lai? Ho l'impressione, alla luce degli ultimi accadimenti, che i dirigenti cinesi siano pronti a vendere il loro passato rivoluzionario per un pugno di dollari e di yens e di un po' di macchine*»).

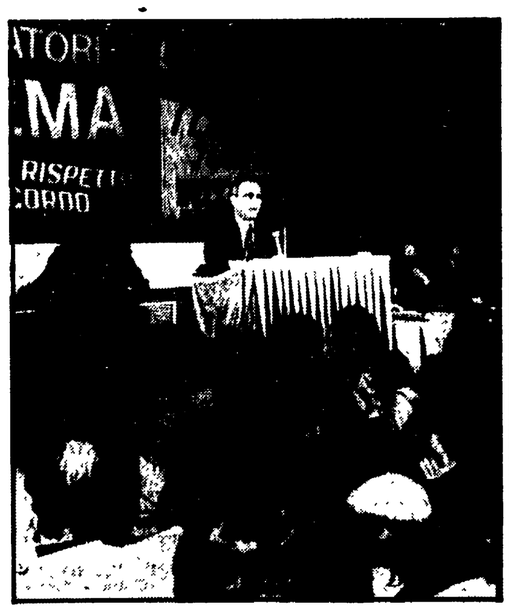
Fabrizio SCHIAVON, Lido Venezia («*A proposito delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal ministro degli Interni Rognoni sul caso delle denunce a seguito degli arresti in relazione all'assassinio di Torregiani mi domando perché il ministro abbia parlato solo per aprire il becco*»); dr. Luigi Giuseppe LAGRANGE, Napoli (in una lunga e documentata lettera tratta la questione dei concorsi nella scuola: «*Mi preme far rilevare che mentre vengono spesi indiscriminatamente ulteriori 904 miliardi per la fiscalizzazione, duemila miliardi per sanare il deficit delle imprese pubbliche, 5 miliardi per l'acquisto di un giocatore di calcio, eccetera, si negano otto miliardi per bandire i concorsi per gli assegni biennali di ricerca e si negano i dieci miliardi per bandire i concorsi per professori aggiunti*»).

Costante NEGRI, Saltrio («*Alcune settimane or sono ero anch'io un po' "depresso" politicamente. Poi, domenica 25 febbraio, mentre ero di passaggio a Milano, ho visto agli incroci delle strade diversi compagni diffusori che vendevano l'*Unità*. Lo facevano con grande entusiasmo, ho sentito che essi esprimevano una grande forza politica. Ebbene, quell'episodio mi ha aiutato a riprendere il lavoro politico con maggiore impegno*»); N. PREZZAMA', Milano («*Su Lotta Continua ho letto un articolo in cui si parla di campi di concentramento nel Vietnam. Viene il sospetto che tutto ciò sia una ben architettata propaganda antivietnamita, però il dubbio resta e il lettore medio, il militante di base preoccupato non si accontentano di cestinare il giornale avversario, vorrebbero saperne di più, avere una risposta*»); Elda FABBRI, Bologna («*Non dovrebbe essere permesso abbattere gli abeti — per Natale se ne sono visti in giro camion carichi — per attaccarci delle palline colorate e buttarli poi nei rifiuti. Nessuna autorità si muove per denunciare questa strage inutile e dannosa*»).

Massiccia adesione allo sciopero generale dello spettacolo

Questa volta di scena erano i lavoratori

Attori, registi, tecnici e maestranze hanno abbandonato « set » e ribalte



ROMA — *Il primo segnale è venuto dalla radio. L'alzataccia mattutina non è stata confortata ieri da quell'esile piacere che pervade il poveraccio quando manovra i bottoncini alla ricerca degli « idoli » preferiti. C'era poco da scegliere tra quelle colonne sonore tutte uguali (ma non di musica « seria », condannata invece a suggellare ogni avvenimento luttuoso); soltanto alle scadenze consuete dei giornali-radio, le voci familiari degli «speaker», oltre a quella immancabile di Gustavo Selva, hanno ristabilito le « distanze » tra una rete e l'altra.*

Si è presentato così lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo, proclamato dalla FLS.

Luci spente sullo spettacolo, dunque. La giornata di lotta è riuscita e non è questo solo un modo di dire. Non erano in molti a giurarci alla vigilia dello sciopero e, certo, in molte città e paesi pochi avranno fatto caso all'avvenimento (troppo vasti i settori interessati e non tutti controllati dal sindacato unitario, troppo forti, in molti casi, le pressioni padronali; troppo diffusi, inutile nasconderlo, qualunquismo e menefreghismo tra certe categorie).

Non serve, dunque, fare la conta dei cinema e dei teatri sbarrati, che pure, stando alle prime notizie di fonte sindacale, risultano moltissimi; nè enumerare le aziende che ieri sono rimaste chiuse e le « troupes » che non hanno girato un metro di pellicola; nè sottolineare che anche a viale Mazzini e in via Teulada, e nelle sedi regionali della RAI, tradizionali roccaforti del sindacato « giallo », l'astensione dal lavoro ha raggiunto punte abbastanza buone (tanto è vero che i programmi televisivi hanno subito scombussolamenti, marciando a reti unificate).

Questo sciopero è riuscito perchè ha mostrato dei lavoratori decisi a battersi, e non solo per il proprio orticello, perchè ha visto il concorso delle forze intellettuali coagularsi intorno al tema fondamentale della salvezza di un patrimonio culturale che non può andare disperso, perchè ha testimoniato della volontà del sindacato di rimboccarsi le maniche.

Ci diceva Pierre Carniti, segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL, poco prima della manifestazione romana al cinema Ariston: « Mai la situazione del settore è stata come lo è oggi sull'orlo del collasso. Le produzioni cinematografiche sono crollate del 50 per cento rispetto ad alcuni anni fa, gli enti cinema e quelli lirici, sono in uno stato comatoso (i finanziamenti sono passati dai 100 miliardi del 1978 ai 16 miliardi di quest'anno, il che significa che entro la fine di marzo verrà bloccata ogni attività e gli stipendi non verranno pagati). Siamo quindi di fronte alla necessità di riforme profonde ma anche di provvedimenti urgenti per evitare il disastro ».

« C'è la possibilità di modificare questo stato di cose, anche se la crisi di governo non aiuta molto e il parlamento, praticamente, è alla vigilia del suo scioglimento, solo a patto che l'intero movimento sindacale pesi nella vicenda. Quindi occorre, da un lato, che le confederazioni sindacali abbiano sui problemi dello spettacolo un atteggiamento meno "dopolavoristico" e, dall'altro, che i lavoratori realizzino un grado di coesione e di unità, superando un associazionismo esasperato e malinteso che ha portato a una frantumazione delle forze e a una debolezza maggiore anche all'interno del settore ».

Il vecchio « Galleria », truccato con moquette e pomi lucidi, era zeppo. Striscioni della Technospes (dove molti operai sono in cassa integrazione), del Teatro di Roma (« Vogliamo la legge sulla prosa »), degli stabilimenti De Paolis, di una delegazione di lavoratori palermitani (del Teatro Massimo; altri gruppi sono venuti da Napoli e da Milano), di Cinecittà (« Paralisi produttiva a Cinecittà - Istituto Luce - Italnoleggio: 30 miliardi l'anno di appalti a privati della RAI-TV », era scritto polemicamente), parevano la sala, che è a due passi da Montecitorio.

Montatori, parrucchieri, sarte, fonici, microfonisti, elettricisti, molti giovani e molti con i capelli bianchi. Ma i flash hanno lampeggiato sui volti ignoti, quelli degli attori, che certo non li cercavano. Il comitato di lotta della SAI ha inalberato uno striscione in cui c'era un « no » secco al « decreto truffa », come essi lo chiamano, cioè al disegno di legge che dovrebbe disciplinare il riconoscimento della nazionalità italiana ai film.

In un documento, il comitato di lotta ha rimarcato ancora una volta i motivi del proprio dissenso con le forze politiche e con i sindacati su un provvedimento che, si sostiene, elimina ogni possibilità di presenza dell'attore nella nostra cinematografia.

Cospicuo anche lo stuolo di registi, scenografi, soggettisti. L'ANAC, l'associazione unitaria degli autori, ha partecipato allo sciopero con molti suoi iscritti: è stato anche letto un telegramma in cui l'ANAC sottolinea il grosso significato politico e culturale dell'iniziativa. Anche « Cinema democratico » è intervenuto alla manifestazione con un gran numero di suoi associati (autori, tecnici, operai). Sono pervenuti messaggi da compagnie teatrali, da troupes, da associazioni culturali democratiche.

Insomma, quella di ieri non è stata una giornata tradizionale di agitazione, ma un primo incontro, come ha tra l'altro detto Franco Lay, segretario generale della FILS-CGIL, da cui dovranno scaturire ulteriori iniziative di lotta.

Nel corso della giornata di ieri, infine, i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL hanno incontrato esponenti dei partiti democratici per sottoporre ad essi le richieste dei sindacati, che vanno dalla riforma legislativa della cinematografia, ad una legge organica per il teatro, da iniziative che permettano la sopravvivenza degli enti lirici all'attuazione piena della riforma della RAI.

Gianni Cerasuolo

Nelle foto: **due aspetti della manifestazione svoltasi al cinema « Ariston 2 ».**

Quasi ovunque cinema e teatri chiusi

Assemblee e iniziative per la giornata nazionale di lotta dello spettacolo

Sulla piattaforma di lotta proposta dalle tre confederazioni a tutte le categorie del mondo dello spettacolo si sono ieri mobilitati i centomila lavoratori del settore: dal cinema alla RAI-TV, alle emittenti private, agli enti lirici, ai balletti. Oltre alla manifestazione romana, di cui riferiamo a parte, momenti di lotta diversificati si sono svolti nelle varie città.

MILANO — I lavoratori dello spettacolo hanno aderito alla unanimità alla giornata di lotta per la riforma del settore dopo le assemblee dei giorni scorsi nel capoluogo lombardo. Oggi tutte le sale cinematografiche, i teatri e i locali sono rimasti chiusi. Una nutrita delegazione di lavoratori e di esponenti sindacali si è recata alla manifestazione unitaria di Roma. Alla sede della RAI il lavoro è stato sospeso per tutto il giorno. Anche la Scala è rimasta chiusa.

TORINO — E' pienamente riuscito a Torino lo sciopero nazionale di 24 ore indetto per la giornata di ieri dai sindacati dei lavoratori dello spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL, UILS.

Tutti i teatri sono rimasti chiusi, e così pure la quasi totalità delle sale cinematografiche. In tre locali, il Romano, il Capitol e l'Eliseo si sono svolte proiezioni gratuite, precedute da interventi di rappresentanti sindacali.

Per quanto riguarda il settore, il teatro Regio non ha aperto i battenti, mentre al conservatorio si è tenuto il previsto concerto. D'accordo con le organizzazioni dei lavoratori, gli Inti Illimani hanno suonato e cantato al Palasport in occasione di una grande manifestazione antiimperialista per la pace e la solidarietà tra i popoli.

NAPOLI — Anche a Napoli il mondo dello spettacolo s'è fermato. Ieri sera le insegne luminose e rutilanti dei cinematografi e dei teatri erano spente e anche l'attività concertistica s'è arrestata. Riduzioni e ridimensionamenti hanno avuto anche i programmi regionali radiofonici. A Napoli questa massiccia adesione acquista un rilievo particolare tenuto conto della precaria situazione in cui si dibattono i vari settori del mondo dello spettacolo.

FIRENZE — Praticamente riuscito lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo a Firenze e in Toscana se si escludono parte dei cinematografi fiorentini.

L'astensione è stata pressoché totale nei teatri, nei centri musicali ed artistici e nelle sale cinematografiche della regione. Si sono svolte assemblee nelle diverse province alla quale hanno preso parte folte delegazioni di lavoratori. Fanno eccezione le sale cinematografiche fiorentine, rimaste aperte al 70 per cento, di cui quasi tutte le « prime ». Il dato mette nuovamente sotto accusa il monopolio dell'esercizio toscano, formato dalla catena Germani-Poggi-Pampaloni che controlla il 72 per cento degli incassi annuali in Toscana. Il gruppo, tramite una politica antisindacale, ha provocato la spaccatura tra i lavoratori fin dal '77 quando, mentre a livello nazionale era in corso la battaglia per il rinnovo del contratto, venne firmato un accordo aziendale che scavalcava i sindacati e che prevedeva forti emolumenti per i dipendenti. Da allora, nonostante l'espulsione dai sindacati degli arbitrari artefici del contratto aziendale, la frattura non è stata ancora sanata.

VENEZIA — Un'assemblea pubblica aperta alle forze politiche si è tenuta ieri mattina nelle « sale apollinee » del teatro La Fenice, in occasione dello sciopero nazionale del settore dello spettacolo. Oltre ai lavoratori dell'ente lirico veneziano erano presenti i lavoratori del cinema, dei teatri cittadini e delle sedi RAI, sindacalisti e rappresentanti di PCI, PSI, PSDI, DC, alcuni consiglieri di amministrazione del teatro e il sovraintendente designato Trezzini.

BOLOGNA — I lavoratori del cinema, della RAI-TV, del teatro di prosa e del settore musicale hanno partecipato numerosi all'assemblea che si è svolta ieri mattina alla Camera del lavoro in occasione dello sciopero nazionale del settore. All'incontro erano presenti i rappresentanti della CGIL e della CISL. La federazione bolognese della UIL invece non ha aderito perché ritiene inutile lo sciopero data la crisi di governo. Motivazione, questa, come ha ricordato la compagna Savini della Camera del lavoro, non sufficiente: la Federazione UIL tra l'altro aderisce agli scioperi promossi in questi giorni da altre categorie di lavoratori.

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE

di Ranieri Carano

Le vie del fumetto non sono infinite

Come ho già detto in più di un intervento precedente, non sono fra quelli che credono in un uso generalizzato del fumetto. Non sono affatto convinto, cioè, che si possa sfruttare il nostro mezzo con autentico profitto, per divulgare ogni tipo di nozione e conoscenza storica, filosofica, matematica, letteraria, linguistica, biochimica e così via. Di parere assai diverso sembra essere l'editore Ottaviano di Milano, senza dubbio il più attivo, impegnato, produttivo e meritorio tra gli editori « alternativi » nel settore.

Ottaviano — in realtà una specie di cooperativa che opera intorno al professor Ottaviano, insegnante di scuola media superiore — pubblica un numero considerevole di libri e libretti, quasi sempre a fumetti, per solito di buona qualità e a prezzi spesso accessibili. La casa editrice ha lavorato particolarmente bene nel campo della « controstoria », servendosi di disegnatori giovani, ma già affermati e di notevole talento, come Chiappori, Pegoraro, Marcenaro ed altri. Ma non si è fermata qui: in una delle sue collane dedicate alla scuola moderna ha inserito recentemente, per esempio, un curioso manuale di biologia a fumetti *(Viaggio al centro della cellula)* di cui è autore un altro disegnatore piuttosto noto, Luca Novelli.

Ma per Ottaviano, evidentemente, le vie del fumetto sono infinite. Ed ecco apparire fresco fresco il primo volumetto di una nuova collana, « Musicomix », dedicata, si direbbe, soprattutto ai protagonisti della musica pop e jazz, visto che dopo Gato Barbieri, immortalato — diciamo così — in questo primo libro, sarà la volta dei Rolling Stones, di Bob Dylan e di Charlie Parker.

Si tratta, nelle intenzioni, di biografie a fumetti, ma non solo a fumetti, poiché ci sono una documentazione fotografica e una serie di interventi « scritti » a completare l'opera. Almeno a giudicare dall'esordio, però, c'è da dubitare che questa volta il coraggioso editore abbia fatto centro. Il disegno, in primo luogo, non è entusiasmante: il veneziano Fabio Visintin si sforza di ricreare una atmosfera in parte jazzistica (e quindi tutta bianco-nera) in parte argentina, ispirandosi al più celebre suo concittadino Hugo Pratt e soprattutto alle opere della coppia argentina Muñoz e Sampayo. I risultati sono però incerti, considerato che il tratto non è sempre sicurissimo e la stilizzazione talvolta eccessiva.

Ma le perplessità sono anche maggiori per quel che riguarda i testi e la sceneggiatura, dovuti a Lillo Gullo e Angelo Leonardi. Qui, la necessità di concentrare e di sintetizzare ai fini biografici ha costretto gli autori in limiti molto angusti di creatività. I personaggi parlano spesso per *slogan* ed enunciazioni programmatiche anche nelle occasioni più normali, mangiando o passeggiando o — molto spesso — bevendo. Qualche esempio, tratto quasi a caso dal libretto: « Mi vado convincendo che oltre al jazz, ci sono tante altre possibilità di esprimere quello che si ha dentro », « Vedi, Leandro, per un artista sudamericano penso sia doveroso prendere coscienza della realtà della propria terra », « Dobbiamo legare la nostra arte all'immenso patrimonio culturale dell'America latina... che è anche, non dimentichiamolo, lotta... », e ancora « E' vero, contrapponevo il jazz al tango... non avevo capito che sono entrambi delle espressioni popolari », « Si può portare la rivoluzione nella propria musica, ma non si può fare la rivoluzione con la musica. Le rivoluzioni si fanno con mezzi politici ». Tutte cose giustissime naturalmente, ma ben poco attendibili.

Non fa quindi meraviglia che l'eroe del titolo di quest'opera, lo stesso Gato Barbieri, abbia addirittura fatto causa alla casa editrice per vari motivi, ma soprattutto per contestare agli autori la facoltà di parlare di lui in un fumetto « puerile » e « deteriore ». Il pretore, Sorrentino, ha assolto giustamente l'editore perché tutto sommato non vi è nulla di offensivo nella breve biografia a fumetti. Ha fatto bene, aggiungo io, anche perché la denuncia di Barbieri era probabilmente motivata da fini non del tutto chiari. A questo punto, converrà parlare un poco dell'eroe indignato: Gato Barbieri è un ottimo sax-tenore argentino, che ha vissuto molto in Italia (per i pochi che non lo conoscono, diremo che è autore ed esecutore delle musiche di *Ultimo tango a Parigi*, tra l'altro), che si è avvicinato, in un certo momento della sua vita, alla musica e alle idee di musicisti neri politicizzati, come Don Cherry e Archie Shepp, ma che negli ultimi tempi ha incontrato un immenso successo commerciale negli Stati Uniti. E' probabile che non apprezzi molto, oggi, il ricordo del suo passato di « rivoluzionario », molto blando per la verità. Si può pensare, quindi, che l'editore non sarebbe incorso in disavventure giudiziarie se il « Gato » fosse ancora oggi l'amico delle Pantere Nere e non il cocco del pubblico americano bianco.

Resta tuttavia il fatto che l'accusa di « puerilità » non pare poi del tutto campata in aria. Forse si sarebbe potuto fare qualcosa di meno sommario, in spazi maggiori e con una elaborazione più meditata, ma permane sempre il sospetto che non sia la tecnica del fumetto la più idonea a fare una biografia « ragionata ». Le stesse cose fatte dire a personaggi itineranti o intenti a ingurgitare whisky, nella pagina scritta, avrebbero assunto maggiore credibilità. Basta osservare che nello stesso volumetto c'è una breve intervista con Giorgio Gaslini da cui si apprende su Barbieri molto di più, e in maniera estremamente più efficace, che in tutta la sequenza biografica a fumetti.

Insomma, per concludere un po' bruscamente, cerchiamo di non tirare questa benedetta corda del fumetto fino a spezzarla.

CRONACHE TEATRALI

Parenti terribili troppo stagionati

A una verifica odierna, risulta l'invecchiamento del dramma di Cocteau

Lilla Brignone e Fabrizio Bentivoglio nei « Parenti terribili »

ROMA — In una stagione di prosa largamente volta al passato, potevano mancare *I parenti terribili* di Jean Cocteau? Data a Parigi, con scandalo e successo, nel 1938, questa commedia segnò, all'inizio del 1945, a Roma, durando ancora la guerra, la prima grande affermazione di Luchino Visconti regista teatrale. Ma, già una decina di anni fa, la verifica effettuata tramite un allestimento del resto assai mediocre aveva rilevato nel testo l'usura dell'ingranaggio, l'invecchiamento delle tematica, l'accentuato digradare dal tragico al ridicolo.

La vicenda è nota: Yvonne circonda il figlio ventiduenne Michel di sollecitudini morbose e possessive, sino al punto di ritenersi tradita quando lui le dice di avere una ragazza, e di volerla sposare. La ragazza, Madeleine, deve liberarsi però di un anziano, affettuoso protettore. E costui non è che Georges, padre di Michel e marito di Yvonne: il quale, offeso nel suo orgoglio maschile, pone a Madeleine il dilemma: o lei, dichiarandosi indegna del giovane (inventandosi cioè un terzo uomo) lo pianterà in asso, o lui proclamerà a Michel (che la ignora) l'identità del maturo amante in via di liquidazione, cioè la propria.

Ne seguono la prevista rottura, e la disperazione di Michel. Qui interviene però Léonie detta Léo, sorella di Yvonne e, in tempi lontani, sua rivale, perché innamorata di Georges, che le preferì l'altra. Con abili manovre, ella rimonta la compromessa situazione, persuadendo i genitori a mettere la felicità di Michel sopra ogni cosa. In ciò si avverte pure un elemento di vendetta personale, che va oltre il limite; infatti Yvonne, non resistendo all'abbandono del figlio, completa il mezzo suicidio accennato in apertura di sipario, ed è probabile che Georges cercherà poi conforto fra le braccia di Léonie.

Cocteau spingeva al parossismo, non senza coscienti sottolineature ironiche, un meccanismo di *vaudeville*, per farvi esplodere dentro autentiche passioni, all'altezza di quei modelli classici frequentati e reinventati, alla sua maniera, in precedenti esperienze. Sono colpi che riescono sul momento, ma non reggono, in generale, agli esami della storia. E, stando a quanto di più concreto la trama del lavoro indica, bisogna ammettere che il concetto della famiglia come entità pluriomicida è diventato quasi un luogo comune. Forse, oggi, nei *Parenti terribili*, più che la lotta per l'amore interesserebbe la lotta per il potere, sia pure il meschino potere domestico, condotta con cinica spregiudicatezza da Léonie, unica testa salda fra quei borghesi « irregolari », la cui casa viene a più riprese definita un « carrozzone ».

Qualche suggerimento in tal senso si ritrova nell'interpretazione di Anna Miserocchi, la quale non rinuncia tuttavia a ciò che di più esteriormente brillante il ruolo comporta. Lilla Brignone, come Yvonne, si tiene sul terreno dei grossi effetti (l'agonia della protagonista è interminabile), con sparsi correttivi umoristici, rinvenendo solo a tratti l'asciuttezza di toni sua propria.

La regia di Franco Enriquez, comunque, è abbastanza neutra, e non imbocca nessuna chiara prospettiva, mentre nell'adattamento (curato, come la versione, dal lo stesso Enriquez e da Silvio Moretti) si notano striduli ritocchi, che non attualizzano certo né la materia, né il linguaggio. Fabrizio Bentivoglio fa perfino le capriole, per dimostrare la fanciullaggine di Michel, Giampiero Becherelli è un Georges sfocato, vagamente a disagio. Serena Spaziani (Madeleine) ha l'aria sempre un po' casuale. Scene (e costumi) di Mikulas Rachlik: di una vastità eccessiva quella del secondo atto. Cordiali consensi alla « prima » romana, al Quirino.

ag. sa.

Prometeo, la noia dell'immortalità

ROMA — Al teatro « La Comunità » la Compagnia « Iniziative teatrali associate » presenta un interessante *Prometeo* di Andrea Bendini, « da Eschilo e Robert Lowell », come precisa la locandina. Si tratta di una suggestiva rilettura scenica, realizzata con compattezza espressiva dal regista Alberto Gagnarli (anche curatore delle musiche, mentre scene e costumi sono di Maria G. Scarpato), condotta, ferma restando la struttura eschilea della tragedia, sulle ipotesi formulate da Kafka, sottolineate da Jan Kott nella sua recente opera *Mangiare Dio*.

Così in un simbolico spazio concentrazionario — un misero dormitorio o lo squallido stanzone di un ospedale se non addirittura di un manicomio, comunque un luogo « inaccessibile » come avverte Cratos o « Potere » sin dagli inizi della azione tragica — assistiamo ai tormenti di un Prometeo in sdruciti panni contemporanei, reso con asciutta drammaticità da Luigi Mezzanotte.

Il Titano punito da Zeus per aver donato il fuoco agli uomini si macera in una situazione resa spasmodica dall'attesa — e qui, nella attenta regia di Gagnarli, fa capolino Beckett — di qualcuno o qualcosa che mai giungeranno. Anzi, secondo una delle ipotesi kafkiane, col trascorrere del tempo la noia dell'immortalità, isolerà sempre più Prometeo, dimenticato da tutti, sino a indurlo a gettare in una pattumiera anche il grande libro in cui è narrato il suo sacrificio;

Con Mezzanotte si dibatton, a volte dilaniandosi, come in un moderno inferno sartriano, gli altri personaggi eschilei: Potere (Paolo Baroni); Forza (Renzo Rinaldi), Efesto (Ronaldo Bonacchi); Oceano (Mauro Barabani); Hermes (Milly Falsini); Io, la mortale figlia di Inaco, reinventata da Lucia Modugno con vibrante sensibilità. Molti e meritati applausi Repliche sino a domenica 25.

n. f.

Lezioni, rassegne e corsi all'ottava edizione del SICOF

Al «gran bazar» della fotografia

Nostro servizio

MILANO — Per uno studio rigoroso della fotografia — conoscenza ed informazione a disposizione di un vasto pubblico — tramutiamo gli entusiasmi iniziali per la fotografia in interessi duraturi: potrebbero essere gli slogan d'apertura, ambiziosi anziché no, dell'ottavo Salone internazionale cine foto ottica e audiovisivi, o meglio della sua sezione culturale. A partire da ieri sino al 19 marzo, nel quartiere della Fiera di Milano, si svolge il tradizionale appuntamento biennale degli operatori del settore.

Nonostante l'apertura al pubblico, quello degli amatori, dei dilettanti, dei semplici occasionali curiosi, si può dire, infatti, che il SICOF sia per ora passato alla storia come centro di contrattazione, a livello addirittura internazionale, per addetti ai lavori: professionisti, tecnici, commercianti, industriali, per intendersi, dell'immagine sonorizzata e no. Quest'anno, il tentativo è quello di far convivere con tutto ciò una solida e « dinamica » sezione culturale potenziata ed amplificata anche rispetto al passato.

I motivi di questa scelta sono evidenti e lo sono stati, probabilmente, per la grande industria, anche se con segno non del tutto o non spassionatamente culturale. Ci basta per questo fare attenzione all'interesse che il mezzo fotografico e audiovisivo suscita, ad esempio, tra i giovani, al conseguente proliferare di corsi, sottocorsi e seminari sulla fotografia, sul cinema in Super-8, sull'uso del video registratore. E allora, si può concludere che si punta ad un'accresciuta qualità del proprio fotografare o riprendere — che è individuale, ma anche di gruppo — alla consapevolezza d'uso, alla conoscenza più complessiva del mezzo:

Intanto, per cominciare, la sezione formata da ben otto settori di mostra, si costruisce in ognuno di questi laboratori, « incontri con », tavole rotonde a cui parteciperanno fotografi, operatori, studiosi

Più da vicino, ecco gli otto campi di indagine, che dovrebbero far riferimento alle grandi specializzazioni professionali della fotografia. L'evoluzione del visibile: rassegna sull'uso della fotografia nelle discipline scientifiche. Fotografia e nuovo teatro: proposta di ricostruzione delle esperienze del nuovo teatro dagli Anni Sessanta ad oggi, attraverso le immagini di quei fotografi che si pongono professionalmente di fronte al fare la fotografia di teatro. Le forme del banale, attraverso l'analisi di strutture ambientali e architettoniche, presentazione di alcune ricerche fotografiche sui temi della vita quotidiana. Il manifesto: ovvero della fotografia pubblicitaria. Il ritratto: settore articolatissimo sotto l'insegna delle « ipotesi di lettura». La fotografia subacquea. Infine, fotografia come didattica: indicazioni di lavoro per insegnanti che vogliano utilizzare la fotografia a scuola.

In più, nel programma, è previsto: *Meglio ladro che fotografo*, conferenza di Ando Gilardi e *Il regista immaginario*, tavola rotonda coordinata da Giuseppe Turroni sui problemi dei giovani che vogliono realizzare film.

Marinella Guatterini

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **NOVA** - (C) - Problemi e ricerche della scienza contemporanea
13 **SPORTIVAMENTE** - (C) - Personaggi, osservazioni, proposte di vita sportiva
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
14,10 **SPORT** - Cronaca registrata dell'incontro di calcio Cecoslovacchia-Spagna.
17 **DAI, RACCONTA** - (C) - Giulietta Masina
17,10 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,35 **AGENZIA INTERIM** - Telefilm - (C) - « Agenti speciali »
18 **ARGOMENTI** - Turchia: Bisanzio - (C)
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale - (C)
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm - (C) - « La strada n. 27 »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,20 **LASCIA O RADDOPPIA?** - (C) - Anteprima - Presenta Mike Bongiorno - Regia di Piero Turchetti
21,20 **DOLLY** - Appuntamenti con il cinema - (C).
21,40 **TRIBUNA POLITICA**
22,15 **« GRAHAM GREEN RACCONTA »** - Telefilm - (C) - « Il sogno di un altro paese ».
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
23,30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**

Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - (C) - Settimanale di notizie dello spettacolo
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **TRESEI** - Genitori ma come? - (C)
17 **TV2 RAGAZZI**: Le avventure di Babar - (C) - «Il picnic»
17,05 **LA BANDA DEI CINQUE** - Telefilm - (C)
17,30 **GIOCHI GIOCANDO** - (C) - Il gioco della Tavola Mulino
18 **LE MANI DELL'UOMO** - (C) - « Il giornale »
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG2 Sportsera - (C)
18,50 **BUONASERA CON... JET QUIZ** - (C)
19,45 **TG2** - Studio aperto
20,40 **STARSKY E HUTCH** - Telefilm - (C) - « Neve d'agosto »
21,35 **PRIMO PIANO** - (C) - L'epoca di Moro
22,30 **JEANS CONCERTO** - (C) - Roberto Vecchioni
23 **TG2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE: 17,50: Telegiornale; 17,55: La stella d'oro; 18: Il diavolo nella bottiglia; 18,20: L'oro di Hunter; 18,50: Telegiornale; 19,05: In casa e fuori; 20,30: Telegiornale; 20,45: « L'evaso » - Film con Alain Delon, Simone Signoret, Ottavia Piccolo. Regia di Pierre Granier-De Ferre; 22,10: Giovedì sport; 23,10: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE: 16,40: Pallacanestro; 18: Voli con gli sci; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35 « Catene » Film - Regia di Silvio Amadio con Maurizio Merli Rosemarie Dexter, Mimmo Palmara. 22: Cinenotes; 22,30 Pattinaggio artistico su ghiaccio.

TV Francia

ORE: 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: SOS elicottero; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una svedese a Parigi; 15: Le strade di S. Francisco; 16: L'invito del giovedì; 17,25: Finestra su... 17,55 Recré « A 2 »; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Era un musicista; 21,05: « Non ritornate » Film - Regia di Nicolas Roeg; 22,50: Pattinaggio artistico; 23,25: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE: 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: « Capitan fantasma » film - Regia di Primo Zeglio, con Frank Latimore Anna Maria Sandri; 22,35: Chrono; 23: Notiziario; 23,10: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30. Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale, 9: Radio anch'io; 10,30: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Fonomagia; 14,30: Prima delle rotative; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Ipotesi di linguaggio; 17,30: Musica e cinema; 18: Il giardino delle delizie; 18,35: Spazio libero; 19,35: Kurt Weill; 20: Opera-quiz; 20,35: Graffia che ti passa; 21,05: Quando c'era il salotto; 21,40: Combinazione suono; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 6,40: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno, 8,45: Il grano in erba; 9,32: Una furtiva lacrima; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F.; 11,32: Dov'è la vittoria?; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Estate in Magnagrecia; 18,33: Un uomo un'idea; 18,56: Spazio X; 20,30: Oreste di Euripide; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,56: Il fantasma di Canterville, di Oscar Wilde; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Radiosamente; 17,30: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: La Pskovitianka, opera; di Rimsky-Korsakov; 23,15: Il jazz.

Un dirigente della Cassa di Risparmio avrebbe fornito all'azienda aiuti « poco puliti »

Il nome di un boss della DC di Padova nello scandalo per una ditta fallita

Il bisagliano Raimondo Donà, uomo di primo piano della DC veneta, sospeso dall'incarico di vicedirettore dell'Istituto di credito - Il consiglio di amministrazione avrebbe accertato irregolarità

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Pare proprio che non ci sia pace per la DC padovana: appena assolto il sen. Luigi Gui, nuove nubi si stanno addensando sul capo di un altro « uomo di potere », il bisagliano comm. Raimondo Donà, altissimo dirigente della Cassa di Risparmio di Padova.

Donà — stando a notizie pubblicate ieri da un giornale locale, e tutt'altro che smentite — sarebbe stato sospeso dalla mansione ricoperta nell'istituto bancario, dopo che il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio avrebbe accertato delle irregolarità amministrative da lui commesse. Pare anzi che gli atti stiano per essere trasmessi alla magistratura. Ancora non si conosce con precisione l'« imputazione » rivolta al dirigente: si parla di un'azienda milanese recentemente fallita, con la quale la Cassa di Risparmio era in rapporto di fido o di forniture. Proprio in seguito al fallimento dell'impresa in questione, il consiglio di amministrazione si sarebbe accorto che erano esistiti rapporti « distorti » e personali tra l'azienda e il comm. Donà, nella sua veste ufficiale di dirigente bancario.

Di più non è dato, al momento, sapere: i dirigenti e gli amministratori dell'istituto di credito si sono chiusi ieri nel silenzio.

Abbiamo potuto però apprendere altri fatti significativi. Il comm. Donà — che è uno dei vice direttori della sede padovana della Cassa — ha ricoperto fino a poco tempo fa l'incarico di direttore della segreteria generale, cioè uno dei massimi vertici aziendali. E sembrerebbe che proprio da questo incarico, uno dei più delicati e che permette ampie discrezionalità, Donà avesse intrapreso le « relazioni speciali » che hanno condotto al provvedimento a suo carico. Da alcuni mesi, da quando cioè è iniziata l'inchiesta interna su di lui, Donà si è dato ammalato, non facendosi più vedere in banca. Nello stesso periodo, però, ha regolarmente e attivamente svolto il suo incarico di presidente dell'ospedale regionale: malattia diplomatica, dunque, in vista della bufera?

C'è pure da aggiungere che lo stesso dirigente poco tempo fa, aveva chiesto un affrettato pensionamento, appena raggiunta l'età minima necessaria. Inoltre, nei giorni scorsi, diversi suoi « amici » avevano fatto pressioni sui membri del consiglio di amministrazione della Cassa e su esponenti di forze politiche per attenuare la portata dei provvedimenti che si stavano assumendo.

Tutto inutile a quanto sembra, occorre però aggiungere che sarà opportuno che la Cassa di Risparmio prenda pubblicamente posizione, sia per l'importanza che l'istituto ha nella vita economica di Padova e Rovigo, sia per la personalità pubblica dell'« inquisito » su tutta questa storia.

Chiarezza completa sulla questione, del resto, è stata subito chiesta proprio ieri, anche dalla federazione comunista padovana. La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è l'ottava in Italia: ha 1300 miliardi di depositi, copre il 50 per cento dell'attività bancaria delle due province. Il consiglio di amministrazione, nominato dai Comuni, dalle Province e dalle Camere di commercio di Padova e Rovigo (più i presidenti nominati dal ministro del Tesoro) è sempre stato tutto democristiano. Il presidente è il comm. Ezio Riondato, pochi mesi fa vittima di un attentato terroristico (gli hanno sparato alle gambe) dal quale non si è ancora rimesso; vice presidente è il bisagliano Antonio Averù (ex presidente nazionale dei probiviri della DC) e l'avv. Giuseppe Toffanin, un « amico » di Gui (nominato con un colpo di mano tre giorni prima delle elezioni politiche del '76).

I mandati di Riondato e Averù, invece, sono scaduti dal '75, e non furono mai rinnovati. Solo un anno fa, in base ad accordi e intese fra i partiti locali, sono stati nominati dal consiglio di amministrazione rappresentanti delle minoranze, tra cui due comunisti (uno dei quali sta però ancora attendendo l'insediamento, bloccato da pastoie burocratiche: dovrebbe sostituire un democristiano in carica da oltre trent'anni...).

La Cassa di Risparmio è sempre stata uno dei principali sostegni del sistema di potere democristiano locale. La sua gestione monopolistica e clientelare sarebbe arrivata al punto — come potrebbe ora dimostrare questo episodio — di consentire ad un dirigente, per quanto alto e « politico », di gestire personalmente e irregolarmente finanziamenti e rapporti con imprese esterne.

Michele Sartori

Moriranno così in quasi 200 mila

CANADA — Per fare una pelliccia per signora ci vogliono le pelli di tante piccole foche. Per questo, nel nord America hanno programmato di ucciderne (a picconate, come si vede nella foto) almeno centottantamila. Nonostante le proteste degli amici degli animali la grande caccia è stata aperta ufficialmente ieri.

Le proposte del PCI per un programma nazionale

Come dare nuovi traguardi alla ricerca scientifica

All'incontro di Napoli, organizzato dal nostro partito, scienziati, tecnici, docenti e sindacalisti - Cambio di qualità nell'uso e nella destinazione delle risorse - Gli interventi

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Il dramma dei bambini napoletani è entrato nell'aula di un congresso. Non un congresso « chiuso », rarefatto e specialistico, di clinici, pediatri o virologi, ma un incontro — come quello organizzato l'altro giorno alla Mostra d'Oltremare dalla sezione culturale del PCI e dal comitato regionale della Campania — quasi « di massa », allargato ad un mezzo migliaio di tecnici, scienziati, docenti, dirigenti politici e sindacali, ricercatori e rappresentanti dei consigli di fabbrica*

Quale il tema dell'incontro? E perché un legame così stretto (e da tanti ripetuto) con quella tragedia, appunto, che non sembra voler ancora abbandonare la città? Il titolo, a tutta prima, lascerebbe suggerire poco: « Per un programma nazionale della ricerca scientifica e tecnologica. Le proposte del PCI ». *Ma vediamo meglio, aiutandoci con un esempio, una sorta di « scheda » fornita da un medico del secondo Policlinico di Napoli, Gabriele Mazzacca. La città dispone — ha detto in un suo intervento — di due facoltà mediche, di quattro cattedre di malattie infettive, di altre quattro di pediatria (due istituti pediatrici e due di puericultura), di un insegnamento di virologia clinica (dunque, assolutamente specifico) e di un ospedale, infine, per malattie infettive, il « Cotugno », il cui primario di analisi cliniche non si dedica a questa attività, ma di fatto fa il cancerologo. Ebbene, tutto questo imponente apparato universitario, medico e scientifico, che cosa ha fatto (anche sul piano delle semplici analisi di routine) per affrontare un fenomeno, come quello delle virosi respiratorie, che è vecchio di anni e che solo ora ci si affanna a debellare?*

Ecco: se l'esempio portato dal medico napoletano coglie subito (non c'è alcun bisogno di aggiungere « con drammatica evidenza ») il dato contingente, che è l'assenza di ogni collegamento tra una sede di ricerca medica e l'altra, e la loro estraneità di fronte ai problemi reali della comunità; questo esempio, ancora, dà spessore e sostanza all'analisi, che è stata poi l'idea guida dell'incontro napoletano, secondo cui è tutta la ricerca italiana ad attraversare oggi, nel suo insieme, una grave crisi strutturale

E' nel constatare, sia pure molto sommariamente, questo deplorevole stato di cose, che balza agli occhi la forte contraddizione tra quanto il movimento riformatore e con esso i comunisti vanno da tempo affermando, e le tendenze reali che si muovono, invece, nella direzione opposta. E' ciò che ha ricordato anche, nella sua relazione, Mario Bolognani, responsabile della commissione ricerca del PCI, quando ha detto che, di fronte all'esigenza prima di collocare la scienza nel « cuore » degli strumenti necessari alla trasformazione e allo sviluppo della società italiana, si assiste di fatto ad un progressivo decadimento e ad un'emarginazione dell'università; ad un'involuzione dei centri di ricerca delle grandi imprese (Montedison, Fiat, Eni); e ad una crisi del maggiore ente di ricerca, il Cnr.

In questo quadro si impone pure un cambio di qualità nell'uso e nella destinazione delle risorse, da cui far derivare un programma pluriennale per la ricerca italiana. In altre parole, non è sufficiente un intervento sulle strutture, se non si prorrede contemporaneamente ad un cambio degli obiettivi di ricerca. Che cosa vuol dire, in concreto, questo cambiamento? I dati forniti da Bolognani indicano le precedenze da assegnare all'agricoltura, alla chimica, all'ingegneria e alle ricerche tecnologiche, e la necessità di convogliare risorse verso il Mezzogiorno.

Numerose altre sono state le proposte elencate per modificare il quadro di priorità, in modo tale da definire gli spazi entro cui dovrà muoversi la ricerca nel paese. Se questi sono però i riferimenti concreti, non si dovrà tuttavia trascurare in nessun modo — su questo ha particolarmente insistito il segretario regionale del PCI, Antonio Bassolino, nell'introdurre l'incontro napoletano — il ruolo delle alleanze tra classe operaia e mondo della scienza per il superamento dell'« emergenza strutturale », che caratterizza il Mezzogiorno. Bassolino ha anche aggiunto: se è vero che non può esistere una « scienza meridionale », occorre però puntare sul Mezzogiorno per farne l'anello portante di una struttura scientifica rivolta ai paesi dell'area mediterranea e del Terzo mondo in generale.

D'altra parte, una riqualificazione di tutta la ricerca — ha precisato Benito Visca, del comitato delle regioni meridionali — significa anche il raggiungimento di un livello più elevato di competitività per tutta l'economia nazionale.

Molti altri contributi hanno precisato questioni importanti: ad esempio, la necessità di rafforzare l'intervento pubblico nel settore dei trasferimenti di conoscenze e di tecnologie (Roberto Fieschi); oppure la proposta di sottoporre ad un più attento esame i criteri con cui avvengono la ripartizione e la distribuzione dei fondi di ricerca (Carlo Bernardini). Anna Di Lelio, dal canto suo, ha sollecitato una nuova domanda di ricerca da parte di quelle istituzioni pubbliche, come le regioni, dove i comunisti sono forza di governo, attraverso convenzioni presso le università; mentre Renzo Piva ha invitato ad essere più presenti nei processi di trasformazione all'interno degli enti di ricerca, senza attendere che la loro riforma cada « dall'alto ».

Giovan Battista Zorzoli ha sottolineato quanto oggi sia importante stabilire un diverso approccio nei confronti di conoscenze scientifiche già note e acquisite, individuando al contempo tecnologie nuove e più appropriate, in una utilizzazione combinata che possa meglio corrispondere ai problemi della crisi italiana

Nel trarre le conclusioni, Giovanni Berlinguer, vice responsabile della sezione culturale del PCI, ha sottolineato quanto, più che in precedenti occasioni, questo incontro napoletano sia stato contrassegnato da una presenza massiccia di tecnici, di ricercatori e di docenti, in una stretta collaborazione con il partito comunista nell'elaborare una proposta complessiva per modificare le linee di sviluppo della ricerca italiana. Questa presenza diffusa nel mondo della scienza segna un mutamento profondo negli orientamenti della nostra società e testimonia dell'opportunità di giungere, dopo una larga consultazione preventiva, alla prima conferenza nazionale sulla ricerca scientifica, che il PCI ha in programma di tenere nel prossimo autunno. Sarà anche questo un modo per contribuire a quell'esigenza di rinnovamento, anche nella ricerca, che un rappresentante dell'Ansaldo di Genova ha saputo racchiudere nella frase: « La libertà di essere socialmente utili ».

Giancarlo Angeloni

Respinte nella Commissione le proposte del PCI

Veto dc alla regionalizzazione di tre grandi enti nazionali

Si tratta dell'Ente per la cellulosa e degli Enti di irrigazione della Val di Chiana, della Puglia e della Lucania

ROMA — Con una grave decisione i commissari democristiani della Commissione per gli enti nazionali da regionalizzare sono riusciti ad impedire la rigorosa applicazione delle norme di trasferimento (disposte dal decreto 616) per alcuni organismi di considerevole rilievo: si tratta dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e degli enti di irrigazione della Val di Chiana, di Puglia e di Lucania.

Per l'Ente cellulosa — ferma restando la sua competenza per gli interventi sul mercato della carta — avrebbero dovuto essere trasferite alle Regioni le attività agricolo-forestali e i beni relativi. In questo senso si esprimevano le precise proposte formulate dal compagno on. Busetto, che sono state sistematicamente respinte dai commissari democristiani e da quelli liberale e repubblicano. Si sono astenuti i rappresentanti socialisti che avevano inizialmente proposto — senza successo — che la questione non fosse decisa in Commissione, ma in sede di esame parlamentare della legge sull'editoria.

Per quanto riguarda i due enti di irrigazione e di trasformazione fondiaria, la maggioranza della commissione ha respinto le proposte presentate dal comunista Del Pace per la soppressione e l'integrale trasferimento delle funzioni alle Regioni. La proposta comunista era giustificata dal fatto che le attività degli enti in materia di acque sono finalizzate a quelle — di competenza regionale — relative alla irrigazione e alla sistemazione idrogeologica. L'ostruzionismo democristiano in questo caso è riuscito anche a far respingere la proposta del commissario repubblicano — appoggiata in via subordinata dai comunisti, con l'astensione dei socialisti — perché le funzioni dei due enti giudicate non trasferibili alle Regioni fossero attribuite ad altri organi dello Stato

Il serrato confronto che si è sviluppato in commissione — presieduta dal prof. Cassese — ha tuttavia consentito di giungere ad una profonda modifica delle proposte originariamente presentate da parte democristiana e di pervenire a limitare la funzioni residue mantenute ai due enti esclusivamente a una parte di quelle svolte in materia di opere idrauliche, trasferendo le rimanenti in materia di agricoltura. Di conseguenza i commissari comunisti si sono astenuti

Si apre sabato ad Urbino un convegno sulle lotte mezzadrili

ROMA — « Ribellismo, protesta sociale, organizzazione di resistenza nelle campagne dell'Italia mezzadrile tra il XVIII e il XX secolo »: dedicato a questo tema, si apre sabato ad Urbino un incontro di studio organizzato dall'Istituto Alcide Cervi, dalla Regione Marche e dalla locale Università. I lavori — che si svilupperanno per tutta la giornata di sabato e nella mattinata di domenica presso la sede della Facoltà di magistero — saranno aperti da una introduzione generale del professor Alberto Caracciolo. Seguiranno tre relazioni su: « Spontaneità e brigantaggio »; « Città e campagne »; « Forme organizzative e residui di emarginazione dopo l'Unità ». Il dibattito prevede inoltre la presentazione di comunicazioni e interventi.

Iniziativa unitaria contro gli sfratti per l'equo canone e il piano decennale

Cgil e Sunia: intesa su casa e territorio

ROMA — « Un'intesa che consenta un più stretto e continuativo legame tra iniziativa e lotta di fabbrica, di cantiere, di azienda e di quartiere per la riforma della casa e per un uso democratico del territorio » è stata raggiunta dalle segreterie della CGIL e del SUNIA. Con questa intesa intendono riaffermare sia il carattere autonomo e unitario del SUNIA, aperto quindi anche a tutti i lavoratori inquilini iscritti alla CGIL, sia la correttezza della scelta operata dalla CGIL nel rifiutare di dare vita a una propria organizzazione dell'inquilinato del « tutto anomala rispetto ai compiti istitutivi della Confederazione », e si prefiggono il « rafforzamento della capacità di iniziativa organizzata dei lavoratori nei quartieri con l'estensione della presenza del SUNIA nel territorio », rendendo « permanente il metodo del confronto e della discussione tra sezioni sindacali SUNIA e le strutture di categoria della CGIL a tutti i livelli ».

La CGIL e il SUNIA hanno esaminato lo stato di applicazione della legge di equo canone — che come si sa interessa sette milioni di inquilini — anche in previsione della sua prima verifica annuale da parte del Parlamento per valutarne gli effetti per apportarvi le necessarie modifiche. Sull'equo canone ritengono che la « responsabile iniziativa condotta dal SUNIA e dalla CGIL » ha consentito di battere le resistenze delle grandi proprietà immobiliari che sostenevano l'impossibilità pratica di applicare il controllo pubblico sugli affitti ed indicano come urgente la modifica di parte della normativa per garantire una maggiore stabilità della durata delle locazioni. Infatti, i primi dati sugli effetti dell'applicazione della legge dimostrano che sta aumentando il numero delle disdette dei contratti. Secondo fonti del SUNIA, in alcune città, il 70-80% degli inquilini che ha ottenuto una riduzione dell'affitto, ha ricevuto il preavviso di sfratto.

Sul rilancio dell'edilizia CGIL e SUNIA, fermo restando la necessità di favorire l'investimento privato non speculativo nel settore sottolineano l'esigenza che Regioni e Comuni lavorino speditamente nel rispetto dei tempi previsti dal piano decennale nel quadro di una programmazione regionale. A tale proposito CGIL e SUNIA richiamano la necessità di dare vita ad una mobilitazione articolata a livello regionale e comunale per l'adeguamento degli strumenti urbanistici per la formazione dei piani regolatori dove non esistono e dei programmi poliennali.

Sugli sfratti — che sono almeno 200 mila — CGIL e SUNIA chiedono una modifica del decreto governativo in modo da garantire, attraverso un pieno utilizzo del patrimonio edilizio esistente, un tetto alle famiglie che perdono la casa

Dopo l'approvazione da parte della Corte dei conti, è stato pubblicato sulla « Gazzetta » il decreto presidenziale che stabilisce il costo base per le abitazioni ultimate nel 1976 e nel 1977. I valori sono di 285.000 e 325.000 lire al mq. rispettivamente per il 1976 e il 1977 nel centro nord e di 260.000 e 300.000 lire nel sud. Questi valori servono per calcolare l'equo canone. Una casa di tipo civile a Roma, Milano o in un Comune al di sopra dei 400 mila abitanti si vede così attribuire un valore di 487.500 lire al mq., che corrisponde ad un fitto, sempre per mq., di 18.770 lire annuo. Per un appartamento di 70 mq. si pagherà un fitto mensile di 144.520 lire Per uno stesso alloggio, costruito però nel 1975, il canone è di 120.430 lire.

Una ristrutturazione al centro storico, ad esempio, verrebbe valutata a 633.750 lire al mq., con un fitto mensile per un appartamento di 100 metri di 244.000 lire. Un appartamento di uguale misura, costruito 50 anni fa, dà un fitto di 109.580 lire.

Claudio Notari

La prima Enciclica di Giovanni Paolo II

ROMA — L'« Osservatore Romano » pubblica oggi il testo, in lingua latina, della prima Enciclica di Giovanni Paolo II « Redemptor Hominis ». In un inserto speciale il giornale del Vaticano darà il testo integrale tradotto in italiano.

Il PCI propone una riforma dei procedimenti d'accusa

Anche se l'imputato è un ministro spetterà al magistrato giudicarlo

ROMA — I comunisti si faranno parte attiva per una generale riforma dei procedimenti d'accusa davanti al parlamento. Le Camere dovranno giudicare solo su fatti di particolare rilievo politico (attentato alla Costituzione, alto tradimento) commessi dal presidente della Repubblica e/o da ministri nell'esercizio delle loro funzioni. In tutti gli altri casi i processi vanno restituiti alla magistratura ordinaria.

L'iniziativa della riforma (auspicata recentemente anche dal neopresidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei) è stata annunciata ieri alla Camera dal compagno Ugo Spagnoli nel corso del dibattito che ha portato all'approvazione del nuovo regolamento parlamentare per i giudizi di accusa già varato dal Senato in aderenza alle modifiche apportate l'anno scorso alle norme sui procedimenti e i giudizi d'accusa. Il varo del nuovo regolamento — ha precisato — non è in contrasto con la prospettiva della riforma: questa richiederà necessariamente tempi piuttosto lunghi (sarà tra l'altro necessario rivedere l'art. 96 della Costituzione), e nel frattempo non si possono congelare diecine di delicatissimi procedimenti

Ma perché ora l'iniziativa?, si è chiesto Ugo Spagnoli, auspicando che nell'elaborazione della proposta legislativa siano coinvolti non solo un largo schieramento di forze politiche ma anche giuristi, magistrati, costituzionalisti. Essa è maturata ora che il Parlamento e la Corte costituzionale (affare Lockheed) per un verso, e per l'altro verso i processi di rinnovamento intervenuti nella magistratura hanno rotto il muro di una generale impunità nei confronti dei protagonisti di gravi scandali che chiamano in causa la gestione della cosa pubblica. I fatti consentono di ritenere che, quando sarà realizzata la riforma, i giudici sapranno fare uso giusto e rigoroso delle proprie competenze, e sia così possibile attenuare il divario tra giustizia ordinaria e giustizia speciale

Il principale di questi meccanismi è stato eliminato proprio dalla modifica della legge sull'inquirente che ha sottratto alla commissione il potere di deliberare il non doversi procedere al termine dell'inchiesta (in pratica quel che nel processo penale ordinario si chiama proscioglimento istruttorio) affidandole soltanto il potere di archiviazione in ordine a fatti manifestamente infondati. E proprio qui s'innesta la caratteristica più rilevante del nuovo regolamento varato ieri dalla Camera: l'archiviazione è definitiva solo se decisa in commissione con una maggioranza di almeno quattro quinti. Se la maggioranza è inferiore, la decisione potrà essere riesaminata dalle Camere su richiesta non più della maggioranza assoluta dei membri del Parlamento (come sino a ieri stabilito) ma solo di un terzo Se questa norma fosse stata già in vigore l'anno scorso, per il caso Lockheed sarebbe comparso davanti al Parlamento anche l'on. Mariano Rumor, che invece ottenne il proscioglimento in commissione. Lo stesso dicasi per gli ex ministri dell'industria Ferri (PSDI) e Valsecchi (DC) per lo scandalo dei petroli

Altra importante innovazione riguarda il potere d'indagine: d'ora in poi le indagini potranno essere avviate dall'Inquirente anche d'ufficio; in tal caso la commissione decide a maggioranza (su proposta anche di un solo componente) di promuovere le indagini che in ogni caso non possono protrarsi oltre i sei mesi.

g. f. p.

Giornalisti: « Rinnovamento » vince a Napoli

NAPOLI — Per la prima volta l'Associazione napoletana della stampa ha espresso un Consiglio direttivo nel quale la corrente unitaria di *Rinnovamento sindacale* ha la maggioranza assoluta: 7 componenti su 8. *Rinnovamento* ha poi ottenuto 5 posti su 7 per i probiviri, 3 su 4 per i revisori dei conti.

SUPERLAT

L'AZIENDA ITALIANA
ALL'AVANGUARDIA NELLA
PRODUZIONE DEL LATTE SPRAY
PER ALIMENTAZIONE ANIMALE
UN SERVIZIO DI
CONSULENZA/ASSISTENZA PER
L'ALLEVATORE ASSICURATO DA
ESPERTI VENDITORI
MEDICI VETERINARI
UN UFFICIO CENTRALE DI
FORMULAZIONE E STUDI
UN LABORATORIO
CHIMICO-BATTERIOLOGICO
CON I PRODOTTI
E L'ASSISTENZA SUPERLAT
NESSUNA SORPRESA
PER L'ALLEVATORE
RISULTATI SICURI IN RESA
E QUALITÀ DELLA CARNE

LA SUPERLAT
LO PUÒ
GARANTIRE

Stabilimento di Anzola dell'Emilia (BOLOGNA)
Via Emilia 373/A - Telef. 739772 - 739758 - 739768 - Telex 51112

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL
CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI
E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1979 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1978 - marzo 1979 pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 67,50 nette per obbligazione:

— Prestito obbligazionario 1976 - 1983 indicizzato
— Prestito obbligazionario 1977 - 1984 indicizzato
— Prestito obbligazionario 1977 - 1984 indicizzato II emissione

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1978 - febbraio 1979, è pari al 6,678% (13,802% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile-settembre 1979 un interesse del 6,70% pari a L. 67 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il quinto semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il quarto semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il terzo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari all'1,678%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Oggi la giunta incontrerà i gruppi parlamentari per illustrare il suo pacchetto di proposte

Sfratti: ora la parola è alla Camera

Nessun accordo all'interno della speciale commissione fitti - Per il Campidoglio è necessario prorogare il blocco e intervenire sugli alloggi sfitti - Come risolvere il difficile problema delle occupazioni già consolidate

Il confronto faticoso nella commisisone fitti della Camera non ha (sino a ieri sera) dato alcun risultato: così stamattina il decreto di proroga sugli sfratti arriverà nell'aula di Montecitorio e tutto sarà ancora da decidere (anche se si cerca un accordo almeno parziale). L'appuntamento di ieri tra gli amministratori capitolini e i membri della commissione parlamentare è «saltato» per necessità ma il Comune non rinuncerà a far sentire la sua voce sulla delicata e drammatica questione degli sfratti. Così, per la giornata di oggi, la giunta ha chiesto di incontrare gli esponenti dei diversi gruppi della Camera: sarà un'occasione per illustrare la situazione della capitale e per avanzare alcune precise proposte operative che potrebbero essere inserite positivamente all'interno del provvedimento in discussione.

Le proposte (come dicevamo ieri) sono state discusse in mattinata in una riunione dei partiti e dei gruppi della maggioranza capitolina che si sono trovati d'accordo. Intanto diamo uno sguardo alla situazione romana sul difficile fronte degli sfratti: i provvedimenti esecutivi (circa 8 mila, di questi solo una quota piccolissima viene bloccata dal «ristrettissimo» decreto presentato dal governo) continuano ad andare in porto. Ogni giorno 5 o 6 famiglie sono costrette a lasciare la loro casa e, nella stragrande maggioranza dei casi, si trovano in mezzo ad una strada. Il ritmo non è certamente sostenuto, non è insomma quello previsto dallo scadenziario della pretura grazie all'impegno degli amministratori e anche a causa del clima di incertezza che esiste attorno alla sorte del decreto. Certo è che se dalla Camera non viene una soluzione adeguata gli sfratti riprenderanno ad un ritmo vertiginoso.

Da qui nasce la prima proposta che gli amministratori porteranno ai gruppi parlamentari: il provvedimento deve puntare innanzitutto ad allontanare, in maniera sostanziosa (per il tempo ed anche per il numero dei casi), gli sfratti. Ci vuole ben di più allora che due o tre mesi di proroga che lascerebbero immutata la situazione per ripresentarcela poi con tinte ancora più drammatiche. C'è poi una parte dei provvedimenti che può essere «neutralizzata»: parliamo (e l'abbiamo già detto tante volte) degli sfratti per finita locazione. In questi casi è possibile arrivare alla firma di un nuovo contratto tra proprietari e vecchi inquilini, sulla base della legge di equo canone. I padroni di casa non hanno interesse, infatti, a cacciare un locatario per cercarne un altro che pagherebbe lo stesso fitto: lo sfratto, quindi, se avvenisse sarebbe soltanto la premessa (grave) di altre operazioni di tipo speculativo, di altri imboscamenti di alloggi da lasciare vuoti.

E' qui che s'innesta la questione degli appartamenti inutilizzati, sono migliaia (anche se il censimento avviato dal Comune non sembra aver ancora dato risultati soddisfacenti specie per alcune zone della città) ed in parte sono di proprietà di enti pubblici oltre che di grandi immobiliari. Gli alloggi nelle mani degli istituti previdenziali ed assicurativi lasciati vuoti possono essere invece utilizzati per assorbire almeno una parte degli sfratti, quelli più difficili e drammatici. Ma anche qui gli strumenti legislativi in mano al Campidoglio sono vecchi ed insufficienti anche se alcuni potranno essere presto utilizzati.

E' stato proprio per fornire ai sindaci una legge che consenta l'occupazione temporanea degli appartamenti inutilizzati che i comunisti romani hanno presentato la loro petizione popolare e quest'obiettivo è condiviso anche dal Sunia. Ma sull'occupazione di urgenza nella commissione parlamentare fitti si sono incontrate le maggiori resistenze specie da parte democristiana.

Questo il pacchetto di proposte che gli amministratori romani presenteranno oggi ai gruppi parlamentari. Quindi la parola passerà alle Camere che (si spera) terranno conto della «voce» della capitale.

Ma ieri mattina i partiti della maggioranza non hanno affrontato solo il tema degli sfratti: nella riunione si è discusso anche delle occupazioni consolidate, le occupazioni insomma che durano ormai da molti anni. Quale soluzione? Le «risposte» dovranno, intanto, essere articolate come articolata è la situazione. Vi sono casi, infatti, in cui gli occupanti hanno chiesto di avere un regolare contratto a prezzo di equo canone (alla Calderini, alla Magliana per fare degli esempi): e questa sembra essere l'unica soluzione accettabile. Il Comune quindi userà tutto il suo peso perché la proprietà accetti e regolarizzi finalmente la situazione. Nel caso di famiglie che non si possono permettere di pagare l'equo canone la giunta ha anche pensato alla possibilità di contribuire parzialmente alla copertura degli affitti.

Vi sono, infine, casi in cui la regolarizzazione è impossibile: qui si pensa (e una richiesta in questo senso è stata già avanzata alla Regione) di applicare l'art. 68-A della legge, quello che prevede di riservare una quota degli alloggi Iacp ai senzatetto.

Il PCI: «Votare subito la legge per l'università di Tor Vergata»

I senatori comunisti hanno chiesto, al termine del dibattito sul bilancio per la ricerca scientifica, che la legge istitutiva della seconda università di Roma venga definitivamente approvata al Senato, nonostante la crisi di governo in atto. All'iniziativa hanno dato la loro adesione il sen. Brezzi, della sinistra indipendente, e il presidente della Commissione istruzione Giovanni Spadolini, il quale si è inoltre impegnato a farsi interprete della richiesta nelle sedi competenti.

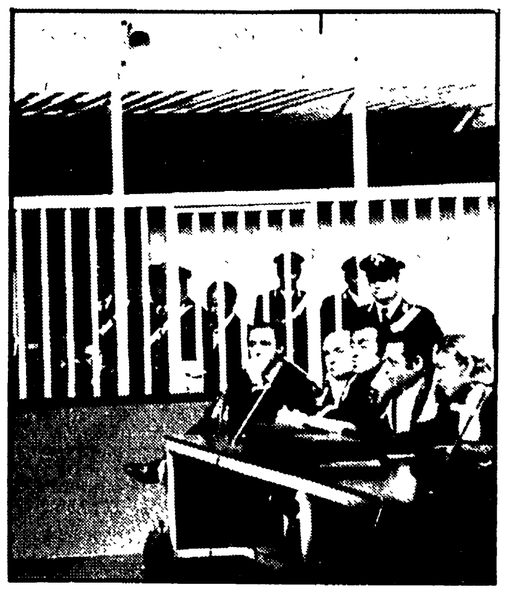
«Ritengo possibile, oltreché opportuno — ha dichiarato il compagno Urbani — che il Senato approvi la legge che istituisce la seconda università di Roma: l'Università di Tor Vergata e i centri universitari di Cassino e di Viterbo. Il provvedimento legislativo — ha continuato il senatore comunista — fu approvato nel dicembre scorso al Senato, con modifiche significative rispetto all'iniziale testo governativo e, dopo un "iter" lungo e complesso. La Camera approvò a sua volta la legge apportandovi modifiche puramente formali e di nessuna rilevanza sostanziale. Sarebbe quindi veramente un peccato — ha concluso — che, nella eventualità dello scioglimento delle Camere, cadesse una legge da lungo tempo attesa e varata con consenso unanime».

Il provvedimento legislativo (nel testo approvato alla Camera) prevede l'istituzione di tre nuovi atenei: a Tor Vergata, a Cassino e a Viterbo. La seconda università della capitale avrà cinque facoltà (giurisprudenza, ingegneria, lettere e filosofia, medicina e scienze) suddivise in diversi corsi di laurea. A Viterabo verranno istituiti 4 corsi di laurea: scienze agrarie, chimica, lingue e un completamente nuovo. L'università di Cassino, corso in «convervazione dei beni culturali» infine, avrà tre corsi di laurea: magistero, economia, ingegneria meccanica. L'opera di realizzazione dei nuovi atenei verrà cooordinata — in attesa della costituzione del normale consiglio di amministrazione — da un comitato tecnico, rappresentativo di tutte le componenti universitarie, degli enti locali e della Regione. E proprio questo diverso e nuovo rapporto tra università e Regione fu sottolineato, al momento del primo voto al Senato, dallo stesso compagno Urbani: un rapporto — si disse — che prefigura, nelle linee generali, la riforma dell'università. Per tutti questi motivi è dunque necessario che il Senato approvi definitivamente la legge rendendola, così, concretamente operante.

Al processo all'«Anonima» torna l'ipotesi della simulazione

Un imputato: Filippini? Fu lui a organizzare il suo sequestro

Massimo Panico, accusato di aver partecipato al rapimento, sostiene che fu una finta del costruttore per estorcere soldi al padre



Renato Filippini e, accanto, una fase del processo.

«Renato Filippini ha organizzato il suo sequestro per estorcere soldi al fratello e al padre»: l'idea dell'«autorapimento», che costò al costruttore più di un mese di galera ma che fu poi decisamente scartata dal giudice Imposimato, è nuovamente rimbalzata ieri nella grande aula-palestra del foro Italico dove si sta celebrando il processo all'«Anonima sequestri».

Ne ha parlato a lungo ieri l'imputato Massimo Panico, uno dei rapitori del costruttore. L'imputato, evaso nel 1968 dal carcere di Lecce e rimasto latitante fino all'indomani del clamoroso sequestro, ha sostenuto puntigliosamente la sua tesi davanti ai giudici. Massimo Panico ha detto di aver conosciuto Renato Filippini quasi per caso a Lavinio, nel negozio di un tale Enzo Ronchi (e i giudici si sono riservati di chiamare quest'ultimo a testimoniare). Fu una amicizia, sempre secondo Massimo Panico, sostenuta dal comune amore per i cani: Filippini, infatti, venuto a conoscenza della grande esperienza dell'imputato in questo campo, gli chiese di acquistare un cucciolo di razza. Fu così che i due ebbero modo di vedersi ancora fino a quando Renato Filippini non gli propose un «affare». Compenso: cinquanta milioni («ma non ho mai visto una lira» ha tenuto a precisare Panico).

In parole povere si trattava di rapire il fratello del costruttore, o in via subordinata il padre, e poi dividersi il riscatto. La parte di Filippini, ha aggiunto Panico, sarebbe stata devoluta a gruppi neonazisti. La prigione sarebbe stata una villa affittata da Massimo Panico, in via delle Mimose a Lavinio. Per evitare di correre troppi rischi — ha continuato Panico — si preferì però ripiegare sullo stesso Filippini, che avrebbe così passato quasi una «vacanza» in casa di amici, o meglio di «soci». Fu così che assoldati altri due malviventi, Filippini mise in atto il suo progetto. Dopo un trasferimento dalla villa, resosi necessario perché il proprietario, un generale, la doveva vendere e far vedere perciò agli acquirenti, Panico — ha detto — non avrebbe più saputo nulla del costruttore

Fin qui la testimonianza di Massimo Panico che, per reati precedenti, è già stato condannato a una pena superiore a vent'anni. Per usare una formula un po' vieta «uno che non ha niente da perdere». E' anche per questo, molto probabilmente, che la sua testimonianza, che insiste su fatti che la magistratura ha già escluso con un buon margine di certezza, potrebbe servire a tirar fuori dai guai altre persone implicate nel sequestro

Renato Filippini, come si ricorderà, fu sequestrato il 13 maggio del 1976 e rilasciato dopo poco più di un mese. Ma l'aspetto più corposo della vicenda, che per giorni e giorni occupò le prime pagine dei giornali, fu quello che si svolse dopo la sua liberazione. Il giudice istruttore al quale era stata affidata l'inchiesta, dottor Armati, infatti, decise di incriminare il costruttore per simulazione di reato: Renato Filippini rimase in galera sotto il peso dell'accusa per quaranta giorni. Fu il magistrato al quale venne in un secondo momento affidata l'inchiesta a scagionare completamente Filippini.

Nella sentenza di rinvio a giudizio scrisse infatti il giudice Imposimato: «Il caso Filippini costituisce anche un fatto umano che impone riflessione poiché ha drammaticamente coinvolto persone innocenti e le loro famiglie, con tutto il carico di sofferenze e di frustrazioni che ha comportato una simile esperienza fino a quando lo sviluppo dell'istruttoria non ha fatto completamente giustizia di una tesi, quella della simulazione, assurda fin dalla sua proposizione perché nettamente smentita da dati certi ed inequivoci».

Tra Osteria del Curato e Termini

Il semaforo rosso blocca ancora i treni del metrò

Una lettera del Comune alla società Intermetro Il rischio di un nuovo ritardo nel via all'esercizio

Ora è il semaforo che non funziona. Dopo il passaggio del primo treno è sempre rosso, pronto a sbarrare la strada a qualunque altro convoglio intenda percorrere l'Osteria del Curato-Termini del metrò. L'inconveniente (chiamiamolo così) è stato notato dai tecnici dell'Acotral in questa prima fase di rodaggio della linea. L'impianto montato dall'Intermetro, la società concessionaria dei lavori, in altre parole non va. La società si è detta disposta a cambiarlo, ma la preoccupazione sono i tempi. C'è il rischio che il via alla metropolitana previsto per il primo settembre possa slittare anche di due mesi. Ieri il Comune ha inviato alla società una contestazione formale, chiedendo precise garanzie per un immediato intervento sugli impianti. Della questione si è parlato anche in giunta. L'assessore De Felice ha informato i colleghi sulle misure prese perché siano rispettati i tempi di consegna dei lavori ultimati e «funzionanti». Gli apparati sotto accusa sembra siano il convertitore del segnalamento e il telecomando dell'elettrificazione. Tutto quel complesso sistema, insomma, che deve garantire la sicurezza del trasporto, la regolarità del traffico, il rispetto della distanza tra un convoglio e l'altro. Apparecchiature davvero di non poco conto, anzi.

Nei giorni scorsi si è svolta presso l'assessorato regionale dei trasporti una riunione per vedere a che punto siamo. L'Acotral ha fatto sapere che ha praticamente risolto gran parte dei problemi tecnici e organizzativi che la gestione dell'esercizio del metrò comporta. Anzi la azienda si è detta pronta ad assolvere, alla scadenza fissata, la sua funzione di esercente della linea. I concorsi interni per il personale sono in via di svolgimento: 133 persone sono state assunte. Insomma tutto (o quasi) sarebbe a punto, se non ci fosse questo semafoso rosso a bloccare i treni del metrò. La speranza è che diventi verde prima dell'autunno, perché non si debba registrare un altro rinvio della partenza.

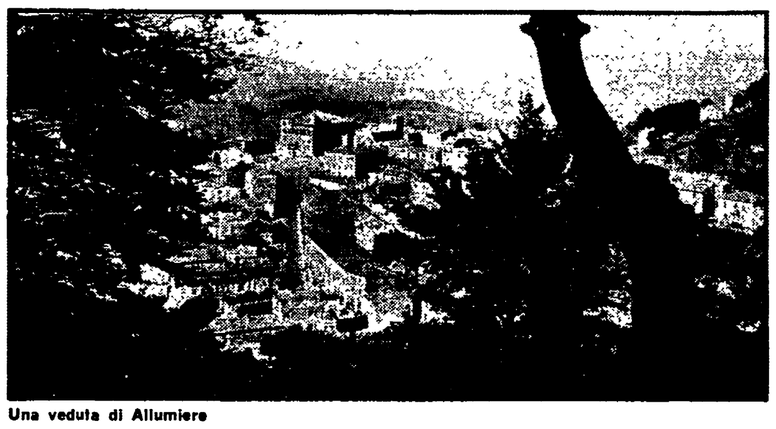
Rinviata la sentenza per la «volante pirata»

Sono stati messi in libertà provvisoria i tre passanti spediti, con un po' troppa fretta, in galera per aver avuto da ridire sul modo in cui tre agenti guidavano contromano e senza sirena una «volante». In cambio i giudici hanno rifiutato la richiesta del PM di rimettere tutta la faccenda nelle mani del giudice istruttore, in modo da accertare la responsabilità degli agenti di PS.

E' il magro bilancio dell'udienza celebrata ieri per direttissima contro Augusta Carrafa, Domenico, Di Urdi e Giuseppe Pizzuti accusati di oltraggio a pubblico ufficiale. Per la sentenza definitiva si dovrà aspettare il 23 marzo.

Presentato dai tecnici del CNR e dell'università

Un parco naturale salverà monti e boschi di Tolfa?



Una veduta di Allumiere

Salvarli, dopo anni e anni di abbandono, non è facile. I monti della Tolfa non godono davvero di buona salute. Un piccolo, ma prezioso patrimonio agricolo e ambientale rischia di andare perduto. Un progetto per l'istituzione di un parco naturale sulle colline di Tolfa è stato presentato nei giorni scorsi da un gruppo di esperti del CNR e dell'università. Non si tratta di porre boschi e pascoli sotto chiave, ma di utilizzare incentivi e strutture pubbliche e private per un uso diverso e integrato della zona, che ne salvi e tuteli le caratteristiche naturali e anche produttive. Il territorio è stato suddiviso in diversi settori, sono stati fissati vari livelli di «protezione» e una gradualità degli interventi. Il piano dovrebbe essere gestito dalle stesse comunità locali: Comuni, comunità agricole, università agrarie.

Il comprensorio di Tolfa e Allumiere si estende per oltre 30 mila ettari. Di questi, 14 mila appartengono alle due università agrarie dei Comuni di Tolfa e Allumiere. L'ambiente naturale è particolarmente vario e interessante. Tra ginepri, querce, agrifogli fa la sua comparsa anche il faggio, una pianta tipicamente montana, che qui cresce anche all'altezza di 150 metri sul livello del mare. Un fenomeno che è allo studio della facoltà di scienze dell'università di Roma.

Tuttavia l'incuria e l'abbandono hanno in parte già compromesso l'equilibrio ecologico del comprensorio. Con gravi danni anche per la produzione agricola. Una volta si raggiungevano produzioni di 60 quintali di foraggio per ettaro, oggi difficilmente si superano i 10 quintali. La grande vocazione è quella zootecnica che secondo alcuni dati potrebbe essere anche quadruplicata. I pascoli non mancherebbero, ma anche qui non sempre si è fatto di tutto per salvaguardarli adeguatamente. Il progetto del parco naturale si inserirebbe, insomma, nel quadro anche di un rilancio e di un recupero agricolo della zona, la quale non manca certo di grandi attrattive turistiche. Le sorgenti — molte oligominerali — sono numerosissime, anche se le vene d'acqua, in parte disperse, vanno nuovamente individuate. Non mancano anche animali selvatici ormai rari, come il cinghiale. Il progetto dei tecnici del CNR e dell'università prevede una precisa limitazione dell'attività venatoria, spesso indiscriminata e dannosa.

L'attuazione del piano dovrebbe essere preceduta da un adeguato periodo di sperimentazione, per poter tener conto di eventuali aggiustamenti.

Dodici persone in carcere

Rapimento Falco: altri 8 arresti a Roma e a Bari

Durante la «retata» notturna nel capoluogo pugliese, ferito accidentalmente un agente

Quattro arresti a Roma e quattro a Bari sono il bilancio di una retata compiuta l'altra notte nell'ambito delle indagini sul sequestro del dirigente dc Emilio Francesco Falco. Una «pista» seguita dal giorno della liberazione di Falco quando le questure di Roma, Bari e Potenza sono state mobilitate contro l'«anonima» laziale e pugliese.

Domenica all'alba, dopo il conflitto a fuoco davanti alla grotta-prigione in Basilicata, erano stati arrestati i due «guardiani». Il pastore proprietario del fondo dov'era la prigione, fu trasferito il giorno dopo nella capitale in stato di arresto. I mandati di cattura per questa operazione erano 16, ma fino a questo momento sono dodici i membri della banda in carcere, compreso Matteo Attimonelli, preso fin dallo scorso anno nel corso delle indagini per tre rapimenti in Puglia.

Restano uccel di bosco quattro sospettati, tra i quali due pugliesi residenti a Villalba di Guidonia, Nicola Rubino e Matteo Albano. Proprio Guidonia, Tivoli e Villalba erano diventati il «quartier generale» della banda da quando venne arrestato Attimonelli, a gennaio dello scorso anno. Numerosi elementi della «gang» si erano trasferiti a quell'epoca nei tre centri della cintura romana allacciando rapporti con la malavita locale senza però perdere i contatti con il resto della banda in Puglia.

Quasi tutti gli arrestati e i ricercati sono di Andria, in provincia di Bari. Quattro sono stati sorpresi nelle loro abitazioni nel capoluogo pugliese: Giuseppe Stallone, 40 anni, Pasquale Di Bari, 32 anni, Savino Lopetuso, 39 anni, Raffaele Pizzolorusso, 29 anni.

Durante l'appostamento davanti alla casa di uno degli arrestati un agente è rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco sparato accidentalmente da un suo collega. Gli altri, invece, sono stati arrestati tra Roma, Tivoli e Guidonia: Amleto Fabiani, 32 anni, Francesco Centrone, 47 anni, Franco Pistone, 32 anni, Massimo Moreschini, 28 anni, tutti trasferiti a Regina Coeli.

A questo punto una grossa fetta dell'«anonima» è eliminata, ma le indagini non si fermano qui. La mobile romana ritiene infatti che la banda abbia dimensioni ben più ampie e nuovi mandati di cattura dovrebbero partire nei prossimi giorni. Altri membri «autorevoli», collegati direttamente e indirettamente al rapimento di Francesco Falco, sarebbero già stati individuati.

La «chiave» di tutto, infatti, sembrano essere le analogie con altri sequestri di persone

RADIO BLU

Questa sera alle 20,30, il senatore Maderchi, presidente dell'Acotral, discuterà con gli ascoltatori di Radio Blu, 94,800 mhz, sull'andamento dei lavori per la metropolitana. I numeri per intervenire sono il 493081 e il 4953316.

A confronto, al cinema Augustus, i delegati delle fabbriche e le leghe

I contratti: cosa sono per il sindacato, cosa per i giovani

Le vertenze un'occasione per rilanciare la battaglia per un diverso sviluppo di Roma - I disoccupati lamentano resistenze e incomprensioni nella federazione unitaria - La relazione di Santino Picchetti e le conclusioni di Giorgio Benvenuto

L'assemblea sui contratti. Nella grande sala del cinema qualche fila di sedie resta vuota. Ma non pesa: le categorie, le grandi fabbriche, le zone sindacali sono tutte rappresentate. All'Augustus ci saranno due, trecento persone: per tre quarti sono giovani delle «leghe» dei disoccupati. Sono loro, forse, che più di ogni altro hanno voluto questa discussione, «stanchi di essere usati come fiori all'occhiello per i cortei», sono loro che daranno un'impronta al dibattito.

Uno dopo l'altro si alternano al microfono e parlano con passione, rompendo, forse, un certo rituale delle assemblee sindacali. Ma c'è una sensazione alla quale non si può sfuggire: anche le critiche (sintetizzabili in una sola: la richiesta di una maggiore autonomia delle «leghe» che consenta di mettere in piedi iniziative per aggregare i giovani precari, dell'economia sommersa), anche le critiche al sindacato, dicevamo, hanno avuto molto di «accademico», di «ufficiale». Così, ad esempio, una richiesta che poteva essere semplicemente definita l'apertura di un dibattito, serrato all'interno del movimento sindacale è diventata «un nuovo livello di conflittualità interno». E così forse non tutte le cose che i giovani volevano dire sono venute «a galla», e non tutti i lavoratori le hanno comprese.

Un limite, certo, ma è già positivo che di queste cose si ricominci a parlare. Lo ha ricordato anche il compagno Picchetti, segretario della Camera del Lavoro nella sua relazione introduttiva. Il problema dei giovani (con l'aggiornamento delle graduatorie sono diventati 72.242 quelli iscritti alle liste speciali) è diventato centrale per Roma e i contratti sono una opportunità per affrontarlo. E' l'occasione, insomma, per «andare al di là delle buone intenzioni». Le piattaforme dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili e anche dei braccianti, contenute dal punto di vista salariale, puntano proprio in questa direzione: allargamento delle basi produttive, controllo degli investimenti, programmazione, per dare un lavoro stabile a chi non ce l'ha. Altro che «collettivismo», come dirà poi nelle sue conclusioni Giorgio Benvenuto, segretario generale della federazione unitaria: la nostra richiesta di avere più potere in fabbrica — ha detto — nasce proprio dall'esperienza. Dall'esperienza che abbiamo maturato in questi anni, quando i nostri sacrifici, le nostre «responsabilità» non si sono tradotte in nuovi investimenti, in nuovi posti. Vogliamo più potere di controllo per evitare le politiche salariali unilaterali, vogliamo strumenti di controllo per evitare che la «programmazione» faccia la fine che ha sempre fatto.

Ed è proprio sulla parte «politica» dei contratti, sulla prima parte delle piattaforme che c'è stata più discussione. E si è cercato di capire cosa può significare una vittoria o una sconfitta su questi temi per Roma. Lo ha sintetizzato bene nella sua relazione Picchetti: la nostra scelta di aprire un confronto territoriale con il padronato deve servire a superare i limiti dell'informazione aziendale, che avrebbe poco senso senza un quadro di riferimento esterno. Un metodo che il sindacato a Roma ha già cercato di seguire: con l'Unione Industriale si è tentato di intavolare un discorso sulla mobilità, sugli investimenti, sull'utilizzo della «285». Niente da fare: gli imprenditori, tranne i piccoli, hanno opposto un muro. Ma è un metodo che va ripreso, proprio partendo dalle vertenze: parallelamente ai contratti, legati a questi, bisogna rilanciare la battaglia per un diverso sivluppo di Roma, per una riqualificazione del terziario, per il consolidamento delle basi produttive. Ecco il punto di incontro fra interessi degli occupati e i giovani senza lavoro, gli studenti, che — come è stato detto — non possono continuare a studiare in una scuola che tutto fa meno che prepararli professionalmente.

Un invito, qualcosa di più che un invito, per una battaglia comune. E i giovani come rispondono? Qualcuno, come Edoardo Turi del «collettivo studio-lavoro», rimprovera al sindacato di aver affrontato questi temi con due anni di ritardo. Se da parte vostra — ha detto — non ci fossero state tante incomprensioni, forse ora il movimento dei giovani non sarebbe così frantumato, disperso. Altri hanno ricordato le difficoltà a organizzare le nuove generazioni su questi obiettivi, «perché esiste anche il rifiuto del lavoro, del lavoro alienante». Altri ancora incalzano il sindacato: non «basta farsi belli in una assemblea — dicono — e poi continuare a gettare acqua sull'iniziativa delle leghe» (a proposito come mai ai giovani non sono ancora arrivate le tessere?). Accenti diversi, ma in tutti c'è la volontà di andare avanti. L'obiettivo è quello di portare nel sindacato, di organizzarli, i giovani costretti al lavoro nero, marginale. E per raggiungere questo scopo il sindacato deve cambiare, a partire dalle sue strutture periferiche di zona. Una scommessa, ma non si parte da zero. «Siamo forti dell'esperienza passata — dice Stefano Biral —. Nel '69 l'«operaio massa», l'emigrato del Sud, decise di far sentire la propria voce nel sindacato. Ci entrò dentro e lo trasformò. E le «leghe» nel sindacato già ci sono.

piccola cronaca

Dibattito su Pasolini

Domani, alle 19,30, presso i locali della Galleria del Babuino (via del Babuino 89) si terrà un dibattito sulla mostra di pittura e sul libro dedicati a Pier Paolo Pasolini. Interverranno gli autori del volume e gli espositori dei quadri.

Mostra

Si svolgerà oggi, alle 18, alla Galleria Lombardi (via del Babuino) l'inaugurazione della mostra di dipinti e disegni del pittore albanese Mikel Gjokaj. La mostra è il risultato delle esperienze maturate dall'artista durante il soggiorno in Italia.

ULTIM'ORA

Un anziano pastore ucciso a coltellate: una rapina?

Il suo corpo è stato trovato orrendamente martoriato nella campagna attorno a Pomezia

Un pastore di settanta anni, Pietro Ghezzi, è stato trovato ucciso, orrendamente martoriato nella campagna attorno alla capitale. Il suo corpo era sfregiato da numerose pugnalate e il cranio sfondato. Probabilmente Pietro Ghezzi è stato aggredito da un gruppo di banditi che voleva derubarlo.

Di fronte al primo tentativo di difesa i criminali non hanno esitato a colpirlo. Ad avvalorare questo terribile sospetto c'è il fatto che nella giacca della vittima non è stato trovato il portafogli. Se di rapina si è trattato, il bottino dei malviventi non dovrebbe superare le trentamila lire.

A dare l'allarme sono stati i vicini di casa di Pietro Ghezzi. Poco dopo le sette hanno notato che nel suo ovile, nella campagna attorno al nucleo industriale di Pomezia, era ritornato il gregge. Del proprietario, però, nessuna traccia.

Sono partite le battute. Agli agenti si sono uniti gruppi di amici della vittima. Il corpo di Pietro Ghezzi è stato trovato in una zona disabitata che circonda via di Castel Romano.

IN VIA VETURIA C'E'

VOLKSWAGEN

OFFICINA AUTORIZZATA
ESPOSIZIONE NUOVE VETTURE
ALBERONE TELEFONO 7887608

Il PRI apre la crisi

Dimissionaria la giunta tripartita di Latina

Si è dimessa la giunta tripartita che era alla guida del Comune di Latina. I repubblicani, nel corso della seduta consiliare di ieri, hanno annunciato di uscire dalla maggioranza perché l'esecutivo, a conti fatti, ha un bilancio negativo « sul piano delle realizzazioni, della efficienza, del metodo e del costume ». Dopo l'approvazione del bilancio, passato con 22 voti (DC e PSDI) si sono registrate le dimissioni della giunta. Un esecutivo screditato, ha sottolineato la compagna Santangelo capogruppo del PCI, una giunta che ha mostrato fin dalla sua formazione il fiato corto e non è mai stata in grado di programmare seriamente le scelte necessarie allo sviluppo civile del capoluogo, il secondo per importanza nel Lazio. Una giunta che ha svuotato anche quegli organismi che dovevano rappresentare le innovazioni sul piano della partecipazione, le commissioni e il decentramento dei consigli di quartiere, che esistono solo sulla carta.

I repubblicani dunque hanno rotto il patto, affermando tra l'altro in un documento « che occorreva prendere atto delle realtà e operare di conseguenza con coscienza critica per un'esigenza di collocazione diversa ». Un giudizio estremamente critico, ma che ormai poteva considerarsi scontato, dopo le polemiche striscianti dei mesi scorsi. Il sindaco ha espresso la volontà di ricucire la maggioranza entro 15 giorni, per dare così una giunta alla città. Certo è che il giudizio su questa gestione è senz'altro negativo. La giunta non solo non è stata in grado di assicurare nemmeno l'ordinaria amministrazione ma addirittura il sindaco ha preteso di « censurare » le posizioni dei repubblicani, che cercavano solo di portare un contributo innovativo.

m. ma.

Dopo le assicurazioni della Regione

Medici della mutua: sospesa l'agitazione

Deliberato un « acconto » di 97 miliardi di lire per il primo trimestre '79

Da lunedì prossimo il « medico della mutua » non si farà più pagare le visite. L'impegno dell'assessorato alla sanità della Regione che ha risposto, con la tempestività permessa dalle lentezze burocratiche, alle richieste dei medici, ha fatto rientrare un'agitazione che rischiava di danneggiare gravemente i malati o chiunque avesse bisogno di una ricetta.

La decisione dei medici è stata presa l'altra notte, durante una lunghissima seduta all'hotel Leonardo da Vinci, nella quale, per fortuna, è prevalso il buon senso. I sanitari hanno dichiarato di restare « in agitazione » per verificare la reale volontà della giunta regionale di mantenere gli impegni e si sono riconvocati per il 10 aprile.

Le « scadenze » in questa vertenza sono certo comprensibili, per i ritardi accumulati dalle mutue nel pagamento del dovuto ai sanitari; ritardi che, con lo scioglimento degli enti mutualistici e il passaggio alle Regioni, hanno raggiunto livelli, secondo i medici, insostenibili.

Proprio ieri la giunta regionale si è riunita d'urgenza, su richiesta del compagno Ranalli, assessore alla sanità, per deliberare lo stanziamento di 97 miliardi agli enti mutualistici (ancora « in vita » per le pratiche amministrative) quale consistente acconto per pagare le somme relative al primo trimestre del '79. Con la legge di riforma sanitaria, infatti, la liquidazione delle indennità maturate dai medici avviene ogni tre mesi.

La cifra dovrà servire anche a « ripianare » i crediti vantati dalle farmacie nei confronti degli enti mutualistici. « Cadono così — ha commentato il compagno Ranalli — le motivazioni addotte dal sindacato medici e dall'ASSIPRO-FARM, per legittimare il passaggio alla assistenza indiretta, che colpisce duramente tutti gli assistiti ». Inoltre, non appena da parte delle mutue giungerà il rendiconto del primo trimestre, sarà immediatamente deliberato il conguaglio definitivo. A partire dal mese di aprile ogni mese saranno stanziati i soldi per i pagamenti.

Dal medico provinciale a Ranalli

Consegnata la relazione sui « mali » del S. Filippo

Le solite indiscrezioni hanno fatto filtrare i contenuti della relazione sullo stato del San Filippo Neri, che è stata consegnata all'assessore regionale alla sanità, compagno Ranalli. Nel documento, stando a quanto viene riportato da un'agenzia di stampa, si affermerebbe che le condizioni del reparto chirurgia toracica del San Filippo lasciano molto a desiderare. In pratica sarebbero confermate le denunce del professor Bruni, primario del reparto.

La relazione, stilata dal medico provinciale aggiunto, dottor Mariani, sottolineerebbe il sovraffollamento dei reparti e le carenze igieniche.

Nessuno aveva negato che le denunce del professor Bruni avessero un fondamento. Il problema è un altro: l'eccesso di denuncia del professor Bruni, che ha portato a una minaccia di chiusura del reparto (e perché solo in questo momento quando la situazione è la stessa da anni, e solo ora, anzi, comincia a muoversi?); e il rischio che la « mossa » del primario rimetta in moto (come ha già fatto) la rincorsa dei primari a rivendicare la priorità assoluta per il proprio reparto, rispetto alle esigenze complessive degli ospedali di tutta la città. E' chiaro, ad esempio, che la costruzione di una seconda sala operatoria, che comporta un impegno finanziario di centinaia di miliardi, non può avvenire al di fuori della programmazione sanitaria.

La denuncia di una gravissima aggressione

Stazione Termini, 4 del mattino...

« 5 carabinieri mi hanno portato a Villa Borghese, picchiato e minacciato. Poi mi hanno lasciato lì » - Violenze e sadismi

« Mi hanno aggredito in cinque, portato a Villa Borghese, picchiato e minacciato. Mi hanno pure legato una corda al collo, poi mi hanno abbandonato lì. Chi erano? Erano cinque carabinieri ». Mauro Osservi, trent'anni, disoccupato, racconta la sua allucinante storia, cominciata alle 4 e mezza di mattina alla stazione Termini, quando un militare in divisa gli ha chiesto i documenti. E' venuto ieri mattina a raccontarcela in redazione. Noi non sappiamo se sia vera, in tutti i particolari. Sappiamo solo che Mauro Osservi ha presentato anche una denuncia al sostituto procuratore della Repubblica Fiasconaro, e che esiste il certificato del Pronto soccorso del San Giacomo, dove il giovane alle cinque e mezzo di mattina di venerdì si è fatto medicare, e ha denunciato l'aggressione. « Abrasioni al collo e al volto da "asserite" percosse », dice diplomaticamente il referto.

La storia la riferiamo come la racconta Mauro. Eccola: « Ero alla stazione Termini, alle quattro e mezzo del mattino, chiacchieravo con alcuni amici. Sono arrivati quattro o cinque carabinieri in divisa, quelli con gli stivali, per fare i biglietti. Uno con i baffi, si è staccato dal gruppo e mi ha chiesto i documenti. Io non li avevo, e gli ho risposto che poco prima mi aveva anche fermato la polizia ferroviaria e mi aveva subito rilasciato. Mi porta su una delle due « gazzelle » della pattuglia. Aspetta che arrivino gli altri e poi le macchine partono ». Ma non vanno in una caserma per compiere gli accertamenti, per identificare il giovane senza documenti. Nient'affatto: arriveranno invece a Villa Borghese. Gli « accertamenti » diventano arbitrio.

Durante il percorso cominciano le minacce. Racconta Mauro Osservi: « il carabiniere con i baffi, si gira e mi dice: "ti sfascio il muso se non mi dici la verità". E io gliela dico, e racconto che sono stato dieci giorni in prigione perché avevo avuto un diverbio con i carabinieri a piazza Venezia ». E' un episodio avvenuto un anno fa. Mauro Osservi era intervenuto durante una retata dei CC. in difesa dei fermati. Allontanato bruscamente aveva reagito insultandoli. E' stato in galera 10 giorni, prima del processo, poi condannato con la condizionale.

« Quello coi baffi mi risponde: « ah, vuoi fare il gradasso? Ora ti sistemiamo noi. Intanto arriviamo a Villa Borghese ». Le due gazzelle si fermano dietro all'orologio del Pincio, vicino al muraglione del Muro Torto. E qui l'abuso diventa violenza sadica, agghiacciante teppismo. « Mi hanno spinto vicino al muraglione, m'hanno detto che mi volevano buttare di sotto, m'hanno afferrato come se volessero davvero farlo. Io sono riuscito a divincolarmi. Potevo scappare, ma non l'ho fatto, perché avevo paura

E allora sono cominciate le botte: schiaffi e calci in faccia e sui genitali, davanti ai carabinieri che ridevano, e qualcuno diceva « sull'attenti ». «Poi — dice ancora Mauro — uno di loro mi ha messo anche una corda al collo, che aveva preso dal bagagliaio della "Gazzella" "adesso ti impicchiamo", mi spingono verso un albero, e stringono con la corda (mi hanno anche lasciato i segni) mentre mi mettono anche le manette. Mi picchiano anche in faccia con le manette. Mi minacciano "mettiti in ginocchio e chiedi perdono". Alla fine se ne vanno, "se ti troviamo qui fra cinque minuti, ti arrestiamo". Io rispondo: "allora arrestatemi subito". Ma loro spariscono ».

La storia finisce qui. Mauro Osservi, solo a Villa Borghese, prende un taxi e va al Messaggero, per raccontarla (il giornale gli dedicherà un trafiletto), poi in ospedale. Presenta una denuncia per tentato omicidio, scrive una lettera a Pertini, su di lui i radicali presentano un'interpellanza.

Ripetiamo: non sappiamo se il suo racconto sia vero, tutto, in parte, esagerato, o no. Ed è anche per questo che lo riferiamo. Perché vogliamo saperlo, perché vogliamo che sia aperta un'inchiesta rigorosa e chiara, che dica se quest'infame, intollerabile violenza nei confronti di un cittadino è stata compiuta, e da chi, e come questo « chi » sarà punito. Certo non potrebbe continuare ad essere un tutore della legge, chi la calpesta in questo modo approfittando, proprio, della divisa che indossa. Si è molto scritto sulla necessità in questo momento così grave di un rapporto diverso — di fiducia — fra agenti dell'ordine e cittadini. Ma bisogna anche dire che questi carabinieri, se esistono, sono agenti del disordine, della violenza e del teppismo, e vanno messi in grado di non nuocere. Perciò un'inchiesta deve rispondere. Il caso non può essere archiviato, o passato, abilmente, sotto silenzio. Chi lo facesse si accollerebbe la responsabilità grave di dare un altro colpo alla possibilità di creare un rapporto diverso fra gente e poliziotti.

« Ho bisogno di credere alla giustizia », scrive Mauro Osservi nella sua lettera al Presidente della Repubblica. Ha un pesantissimo passato di emarginazione alle spalle, un'infanzia passata fra violenze di ogni tipo in orfanotrofi e case di rieducazione, un'adolescenza da emigrante, un presente senza prospettive a Roma.

Qualcuno si chiederà, forse, cosa facesse Mauro alla stazione alle quattro del mattino. Noi no, e non ci interessa. Perché forse è da questa stessa domanda, solo per la presenza in un posto e in un'ora « malfamati » che è scattato il meccanismo di aggressione dei carabinieri. Che si siano creduti in diritto di scatenare rabbia e repressione con il loro potere, perché avevano a che fare con un emarginato. Se fosse andata così, sarebbe ancora peggio.

« Tema e Variazioni » e « La Dama di Picche » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (fuori abbonamento rec. 45), spettacolo di balletti: « Tema e variazioni » e « La dama di picche ». Coreografie di Roland Petit. Maestro concertatore e direttore Jacques Bazire. Solisti: violino Aldo Redditi, violoncello Giuseppe Gramolini, pianoforte Augusto Parodi. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Patrick Dupond, Margherita Parrilla, Evelyne Desutter e i ballerini solisti del Teatro dell'Opera: L. Truglia, P. Lollobrigida, S. Teresi, A. Garofalo, A. Terzoni, R. Solla, D. De Santis, S. Capozzi.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Kabarett » (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- « Stop a Greenwich Village » (Alcyone)
- « Il pornocchio » (Aniene)
- « Animal House » (Ariston)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « 2001 odissea nello spazio » (Belsito)
- « Girl Friends » (Capranichetta, Fiammetta)
- « Rocky » (Diana)
- « Nosferatu il principe della notte » (Empire, Nuovo Star, Reale)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Fiamma)
- « Duepezzidipane » (Gioiello)
- « Magic » (Metropolitan)
- « Prova d'orchestra » (Rivoli)
- « Arancia meccanica » (Smeraldo)
- « L'ultima donna » (Ambra Jovinelli)
- « La croce di ferro » (Augustus)
- « Cane di paglia » (Aurora)
- « Salomè » (Avorio)
- « Una donna chiamata moglie » (Clodio)
- « Easy Rider » (Farnese)
- « La carica dei 101 » (Madison, Missouri)
- « Straziami ma di baci saziami » (Moulin Rouge)
- « Sinfonia d'autunno » (Rialto)
- « Rassegna su Pasolini » (Filmstudio 1 e 2)
- « Bellissima » (Associazione culturale Fonclea)

CONCERTI

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - Telefono 655952)
Alle 21,15 concerto del violinista Tiziano Severini, pianista. Musiche di Amelia Oses, F. Mendelssohn, F. Schubert, Beethoven, Bach.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Alle 21,15 presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26, EUR) concerto della pianista Roe Marie Sader. In programma musiche di Bach, Lauro, Mele Lara.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 la Compagnia « Il Pierrot » presenta la novità: « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice. (Ultime repliche)

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesù - Tel. 6785579)
Alle 17 fam. il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci creda al diavolo in (mutande) »? di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,15 la compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: « Una lettera smarrita » di J. L. Caragiale.

ASSOCIAZ. CULTURALE COLLOQUI (Via Scialoia n. 6 - Telefono 360.51.11)
Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta « Edipo e follia » (itinerario Corpo 3), di Silvio Benedetto. Solo per prenotazioni.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 Luigi Proietti in « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. I biglietti sono in vendita al Teatro alle 10-13 e 16-19 (escluso il lunedì). (Ultima replica).

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 Tel. 6565352-6561311)
Alle 17,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: « Pippetto ha fatto sega », commedia buffa di Giggi Zanazzo. (Ultima settimana).

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 67.95.130)
Alle 17,15 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta la novità di: « Le notti dell'ira » di A. Salacron. Regia di Franco Ambroglini.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 47.58.598)
Alle 17 fam. « Le pillole d'Ercole » di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 21 - Tel. 67.95.595)
Alle 16,30 fam. e alle 21 Mario Chiocchio presenta: « I parenti terribili » di J. Cocteau. Regia di F. Enriquez.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 20,30 « Prima » Ater Emilia Romagna Teatro Gli Associati presentano: « I demoni » di Giancarlo Sbragia da F. Dostoevskij. Regia di Giancarlo Sbragia.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17,15 fam. la Coop. Compagnia Italiana di Prosa presenta: « Paludi », novità di Diego Fabbri. Regia di Andrea Camilleri. (Ultima settimana).

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 17,30: « Il gigante egoista » di Oscar Wilde. Riduzione musicale di Patrick Persichetti. Regia di Patrick Persichetti.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 Tel. 6569424)
Alle 21,30: « Me da me stessa » profili di Emily Dickinson.

MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi - T. 5139405)
Alle 17 la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma presenta: « Quasi una storia » di Achille Fiocco (novità assoluta). Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

PARNASO (Via Simone n. 73 - Tel. 656.41.92)
Alle 21,15 la Comp. Gli Esauriti presenta: « La dame aux camelias ». Regia di Leo Pantaleo. (Ultima settimana).

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17,15 fam. la Comp. Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » di G. Giraud. Riduzione in romanesco di Checco Durante. Regia di Elzo Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora 1)
Alle 17 e alle 21 la Coop. Teatrale Napoli Nuova presenta: « Ammore e cummedia » pulcinellata di G. Gleiyses e M. Mete. Regia del Collettivo.

SISTINA (Via Sistina n. 129
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano: « Rugantino ».

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 20,30 la Compagnia « Teatro Lavoro » presenta: « Fra Diavolo » di Valentino Orteo. (Prove aperte).

TEATRO PORTA PORTESE
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO FLAJANO (Via Santo Stefano del Cacco - Tel. 679.85.69)
Alle 17 il Teatro Popolare di Roma presenta: « Rosa pazza e disperata » di Enzo Siciliano. Regia di Roberto Guicciardini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Alle 21 « I gatti di vicolo miracoli », slogan Rocko opera.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15: « Il naso » novità di Mario Moretti da Gogol. Regia di Mario Moretti.
SALA B
Alle ore 21,15 la Cooperativa Teatro dei Mutamenti presenta: « Kabarett » di Karl Valentino, il Teatro della Digressione. Regia di Renato Carpentieri.
SALA C
Alle 21,15 il Teatro di Carlo Montesi presenta: « Certe sere d'estate » di C. Montesi e Fabrizia Magnini. Regia di Carlo Montesi.

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 121 - Tel. 353360)
Alle 21 « Prima » Mario Scaccia in: « L'avaro » di Moliere. Regia di Mario Scaccia.

TEATRO AL QUARTIERE (Ostia - Viale Cardinal Ginnasi)
Alle 19,30 Teatro: « I paraventi » di Genet, coop. Majakovskij.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Largo Mellini, 33/A - Telefono 3604705)
Dalle 15 alle 16,30 Studi su: « Il ritorno di Oreste ».

ALBERICO (Via Alberico II 29 - Tel. 654.71.37)
Dalle 16,30 alle 18,30 laboratorio teatrale per bambini dai 4 ai 9 anni denominato « Ippogrifo ». Per ulteriori informazioni rivolgersi al teatro La Maddalena (Tel. 656.94.24)
Alle 21 « Passi falsi » di L. Poli e G. Bertolucci con Lucia Poli, Giorgia O'Brien, Maddalena Deodato, Paolo Cintio. Regia di Lucia Poli. (Ultima settimana).

ALTRO LAVORO INTERCODICE (Vicolo del Fico, 3)
Gruppo Altro Lavoro Intercodice alle 21 al Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) presenta: « Abominable »-« A » in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura ed il Teatro di Roma.

BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 317.715)
Alle 17,30 e alle 21,30 Peter Pan (per un teatro dei sensi) un lavoro teatrale di Fabio Sargentini. Posti limitati. (Ultimo giorno).

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5 - Tel. 678.15.05)
Alle 18,30 processo partecipato con Aldo Turchiaro.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Alle ore 21,30 il Gioco Teatro diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta Duccio Dugoni in « L'indifferente », da Marcel Proust. Adattamento e regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

LABORATORIO UNO ENNE (Via degli Ausoni n. 3, quartiere S. Lorenzo - Tel. 61.17.180)
Alle 19 « Prova d'acqua immaginarie » di Massimo Ciccolini. Gruppo Teatro degli Artieri.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 611.71.80)
Alle 21,30 Mario Smeriglio presenta la Comp. di Prosa Iniziative Teatrali Associate in « Prometeo » di A. Bendini, da Eschilo e Robert Lowell. Regia di Alberto Gagnarli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 Tel. 589.5172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2000. Studenti 1000

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089 - 6542141)
Alle 21 Spazio Zero presenta: Itaca » di Lisi Natoli.

TSD (Via della Paglia)
Alle 16,30 la Compagnia Teatro Individuazione presenta: « Faust » da C. Marlowe di e con Severino Saltarelli. Alle 20 Prove aperte di « Mercurio » della Comp. La Lanterna Magica.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512)
Alle 17,30 e alle 21,30 il Gruppo Teatro Instabile presenta: « Pic nic in campagna » di Arrabal. Regia di Gianni Leonetti.

CABARETS E MUSIC-HALLS

ZIEGFELD CLUB TEATRO
Alle 21,30 l'Associazione Teatro Le Origini presenta: « Arborea » di Grazia Fresu.

DEJA' VU
Alle 21,30 Concerto rock « La Seggia Decisione ».

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 58.10.721 - 58.00.989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 5894667)
La voce e la chitarra di Sergio Centi tutte le sere dalle 22,30. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30: « Sogno della notte di Pasquetto ». Concerto di musica di Andrea Toschi, per tromba, sassofono, fagotto e voci.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 concerto del quartetto di Giancarlo Maurino (sax) con: E. Gentile (piano), R. Del Fra (basso), P. Pignatelli (batteria).

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30 Tel. 5813249)
Alle 20,30 settimana del jazz tradizionale. Bebop Dixy, oggi fan quintett (Bebop). M. Nunsi (tromba), S. Corsi (sax alto), A. Giampietro (piano), M. Comboni (basso), C. Giampietro (batteria).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

COOPERATIVA I FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scalo S. Lorenzo, 79 - Tel. 491274)
Sono aperte le iscrizioni a due seminari di mimo-clown, uno per adulti e uno per bambini e ragazzi.

Finalmente anche in Italia

OGGI

anteprima nazionale al cinema

Quirinale

un film di Ingmar Bergman

INGRID THULIN / ERLAND JOSEPHSON

NOI DUE, UNA COPPIA

(ONE AND ONE)

un film ERLAND JOSEPHSON SVEN NYKVIST INGRID THULIN

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Alle 17 l'Opera dei Burattini « La Scatola » presenta: « Luisa dal vestito di carta » fiaba di A. Arbasino e « Pierino il lupo » di Prokofiev.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, n. 33-40 - Tel. 782.23.11)
Alle 19 Laboratorio sulle Dinamiche del Gruppo Socioculturale in Rapporto con il Territorio.

GRUPPO DEL SOLE (Centocelle - ARCI - Via Carpineto n. 27 - Tel. 788.45.86)
Alle 17 IV giornata di animazione con i bambini: « Le favole escono dai libri ».

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601)
Alle 16 il Teatrino del clown Tata di Ovada presenta: « S.O.S. Risate senza frontiere ».

INSIEME PER FARE A MONTESACRO (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Corsi di falegnameria, ceramica, tessitura, fotografia, pittura, restauro di quadri, e musica (strumento, coro, educazione musicale), per adulti e bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 8101887)
Alle 16,30 le Marionette degli Accettella con: « L'echino e la volpe » fiaba di Icaro e Bruno Accettella. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina, 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 15,30 II rassegna internazionale teatro ragazzi. La compagnia Teatro popolare « La Contrada » di Trieste presenta: « Marionette in libertà » di G. Rodari.

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano n. 8 - Tel. 589.18.77)
Alle 17 il Teatrino in « Blue jeans » presenta: « Girandole di allegria », spettacolo musicale di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini. Prezzi popolari interi L. 1500. Ridotti 1000

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19, 21, 23: « Porcile » di P. P. Pasolini.
STUDIO 2
Alle 19, 21, 23: « 12 Dicembre » di P. P. Pasolini.

CINETECA NAZIONALE
Alle 18,15 « Cinema italiano misconosciuto » (rassegna bimensile), « L'età della pace » (Fabio Carpi, 1974).
Alle 21,15 René Clair o l'antiaccademia: « Sous les toits de Paris » (1930).

AUSONIA
Alle 16,30, 22,30: « La Orca » (1976) di Eriprando Visconti.

AVORIO
« Salomè » di C. Bene.

ASSOCIAZ. CULTURALE FONCLEA
Alle 22,15: « Bellissima » di L. Visconti.

SADOUL
Alle 18-20,30-23: « Vita privata di Sherlock Holmes » di Billy Wilder.

L'OFFICINA
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30 Il cerchio estatico », « Kyegen », « Kabuki », « Il tamburo del diavolo ».

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 22,30 il Gruppo Teatro « Fuori Quadro » presenta « Bataille Interno 16 » di Pino Pelloni e Paola Tarantino.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
AIRONE
Gli UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
ALCYONE 838.09.30
Stop a Greenwich Village, con L. Baker - DR (VM 14)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Adolescenza morbosa
AMBASSADE 540.89.01
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
AMERICA 581.61.68
Ciao Ni, con R. Zero - M
ANIENE
Il pornocchio, con A. Garfield - SA (VM 18)
ANTARES
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
APPIO - 779.638
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
AQUILA
Innocenza erotica, con L. Torene - DR (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 18)
ARISTON 353.230 - L. 3.000
Animal House, con John Belushi - SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
I 39 scalini, con R. Powell - G
ARLECCHINO 360.35.46
Questa è l'America
ASTOR 622.04.09
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)
ASTORIA
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A
ASTRA 818.62.09
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
ATLANTIC - 761.06.56
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)
BALDUINA - 347.592
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
BELSITO - 340.887
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A
BLUE MOON
Violette Nozière, con I. Huppert - DR
BOLOGNA - 426.700
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
CAPITOL 393.280
Interiors, con G. Page - DR
CAPRANICA 679.24.65
Ashanti, con O. Sharif - DR
CAPRANICHETTA 686.957
Girl Friends, con M. Mayron - DR
COLA DI RIENZO 305.584
Filo da torcere, con C. Eastwood - A
DEL VASCELLO - 588.454
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A
DIAMANTE 295.606
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
DIANA - 780.146
Rocky, con S. Stallone - A
DUE ALLORI 373.207
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)
EDEN 380.188
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
EMBASSY - 870.245 - L. 3.000
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G
EMPIRE L. 3.000
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
ETRURIA
La calda bestia, di Spilberg, con M. Longo - DR (VM 18)
EURCINE 591.09.86
Superman, con C. Reeve - A
EUROPA 865.736
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
FIAMMA 475.1100 L. 3.000
Cristo si è fermato a Eboli con G. M. Volonté - DR
FIAMMETTA - 475.04.64
Girl Friends, con M. Mayron - DR
GARDEN - 582.848
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Panico a Needle Park, con A. Pacino - DR (VM 18)
GIOIELLO - 864.149
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
GOLDEN 755.002
Un matrimonio, di R. Altman - SA
GREGORY - 638.06.00
Il paradiso può attendere, con W. Beatty S
HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
KING 831.95.41
Ashanti, con O. Sharif - DR
INDUNO 582.495
Gli UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
LE GINESTRE 609.36.38
Lo squalo 2, con R. Scheider -
MAESTOSO 786.086
Superman, con C Reeve - A
MAJESTIC 786.086
L'osceno desiderio, con M. Mell - DR (VM 18)
MERCURY 656.17.67
Sexual Student
METRO DRIVE IN
Mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)
METROPOLITAN 686.400 L. 3.000
Magic, con A. Hopkins - DR
MIGNON D'ESSAI 869.493
Gli occhi della notte, con A. Hepburn - G (VM 14)
MODERNETTA 460.285
Le avventure erotiche di Pinocchio
MODERNO 460.285
Questa è l'America
NEW YORK 780.271
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
NIAGARA 627.35.47
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A
N.I.R. 589.22.69
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
NUOVO STAR 789.242
Nosferatu, il principe della notte, con K. Kinski - DR
OLIMPICO
Una donna semplice, con R. Scheider - DR
PARIS 754.368
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)
PASQUINO 580.36.22
Great chefs of Europe (Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi del mondo) con G. Segal SA
QUATTRO FONTANE 480.119
Gli UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
QUIRINALE 462.653
Noi due, una coppia (prima)
QUIRINETTA 679.00.12
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
RADIO CITY 464.103
Grease, con J. Travolta - M
REALE 581 02.34
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
REX 864.165
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A
RITZ - 837.481
Tutti a squola, con P. Franco - C
RIVOLI - 460.883
Prova d'orchestra di F. Fellini - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305
All'ultimo secondo (prima)
ROYAL 757.45.49
Tutti a squola, con P. Franco - C
SAVOIA - 861.159
Superman, con C Reeve - A
SMERALDO - 351.581
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Filo da torcere, con C. Eastwood - A
TIFFANY - 462.390
Ho diritto al piacere
TREVI - 689.619
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
TRIONPHE - 838.00.03
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ULISSE
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda - SA
UNIVERSAL 856.030
Ciao Ni, con R. Zero M
VERBANO L. 1.500
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
VIGNA CLARA - 328.03.59
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
VITTORIA - 571.357
Tutti a squola, con P. Franco C

SECONDE VISIONI

ADAM
La professoressa di lingue, con F. Benussi - S (VM 18)
AFRICA D'ESSAI 838 07.18
Convoy, trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)
APOLLO 731.33.20
Non aprite quella porta, con M. Burns - DR (VM 18)
ARALDO D'ESSAI
(Riposo)
ARIEL 530.251
I cannoni di Navarone, con G. Peck - A
AUGUSTUS
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)
AURORA 393.269
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)
AVORIO D'ESSAI
Salomè, con C. Bene DR (VM 18)
BOITO
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)
BRISTOL 761.54.24
Sodoma e Gomorra, con S. Granger - SM
CALIFORNIA
Quelle strane occasioni, con N. Manfredi - SA (VM 18)
CASSIO
Generazione Proteus, con J. Christie - DR
CLODIO 359.56.57
Una donna chiamata moglie, con L. Ullmann - DR
COLORADO
Anno 2000 invasione degli astromostri, con N. Adams - A
DELLE MIMOSE
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)
DORIA 317.400
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)
ELDORADO
Patroclo e il soldato Camillone, con P. Franco - C
ESPERIA 582.884
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A
ESPERO
Bluff, storia di truffe e di imbroglioni, con A. Celentano - C
FARNESE D'ESSAI 656.43.95
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)
HARLEM
Il comune senso del pudore, con A. Sordi - SA (VM 14)
HOLLYWOOD
Dio perdona, io no, con T. Hill A
JOLLY - 422.898
Eviration, con H. Rempling - S (VM 18)
MADISON 512.69.26
La carica dei 101 - DA
MISSOURI 552.334
La carica dei 101 - DA
MONDIALCINE (ex Faro)
La cugina, con M. Ranieri - S (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi - SA
NEVADA
(Riposo)
NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
Histoire d'O', con C. Clery - DR (VM 18)
NUOVO 588.116
Papaja dei Caraibi, con S. Lane S (VM 18)
NUOVO OLIMPIA
(Non pervenuto)
ODEON 464.760
Lettere ad Emanuelle, con S. Fray - S (VM 18)
PALLADIUM 611.02.03
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)
PLANETARIO
Nel nome del padre, con L. Castel - DR (VM 18)
PRIMA PORTA
Aquila Grigia, il grande capo Cheienne, con A. Cord - A
RIALTO 679.07.63
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Sturmtruppen, con R. Pozzetto - SA
SALA UMBERTO - 679.47.53
Pelle calda, con R. Helen - S (VM 18)
SPLENDID 620.205
Gola profonda nera, con A. Wilson - S (VM 18)
TRAIANO (Fiumicino)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)
TRIANON
L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
(Riposo)

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18) e rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Giochi d'amore e Rivista di spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A
SISTO
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
SUPERGA
Sexual Student

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Vecchia America, con R.O. Neal SA
COLOMBO
Centro Terra: continente sconosciuto, con D. Mc Clure - A
DELLE PROVINCE
Totò contro il pirata Nero - C
EUCLIDE
Ivanohe, con R. Taylor - A
GIOVANE TRASTEVERE
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR
LIBIA
4 supermatti in viaggio
MONTE OPPIO
Viva D'Artagnan - DA
MONTE ZEBIO
Inferno in Florida, con D. Carradine - A
NOMENTANO
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S
PANFILO
Il grande Gatsby, con R. Redford - DR
TIBUR
Poliziotto privato, un mestiere difficile, con R. Mitchum - G
TRASPONTINA
La battaglia delle aquile, con M. Mc Dowell - A
TRASTEVERE
Prima di suono poi ti sparo, con G. Hilton - A
TRIONFALE
La guerra dei robot, con A. Sabato - A
CASALETTO
Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi - A
GUADALUPE
Centro Terra: continente sconosciuto, con D. Mc Clure - A

il partito

COMITATO REGIONALE

Gruppo regionale informatica enti locali
Oggi alle 16, riunione del gruppo di lavoro sull'informatica enti locali. O.d.g.: « Centrale del Latte ». Partecipa il compagno G.B. Gerace (De Maio).

Corso interregionale « A. Novella » sui problemi economici
Inizia domani alla scuola interregionale di Partito A. Novella alle Frattocchie un corso di 3 giorni sui temi della politica economica. Il corso per 30 compagni del Lazio e dell'Abruzzo, tratterà il piano triennale, la riconversione industriale e la politica economica della CEE.

ROMA

Alle 16 in federazione riunione su: « Iniziativa ed impegno per lo sviluppo della campagna di tesseramento e reclutamento in vista del XV Congresso nazionale ». Alla riunione devono partecipare i compagni responsabili di organizzazione delle segreterie di zona della provincia e dei comitati politici circoscrizionali. Presiede il compagno Emilio Mancini della segreteria regionale.

ASSEMBLEE — PORTONACCIO alle 17,30 (Fibbi); GENZANO alle 17,30 (Prisco); CENTOCELLE « Abeti » alle 18 (Canullo); CINECITTA' alle 18 (Asor Rosa); CAVALLEGGERI alle 18,30 (Barletta); TRASTEVERE « Cellula Zi' Nanni » alle 17 (Dainotto); CASAL PALOCCO alle 18 (Cappon); ACILIA alle 17 (Giannangeli); ACILIA alle 18 (Di Giuliano); DRAGONA alle 18 (Alberti).

ZONE — EST a Vescovio alle 18 riunione II circ.ne su casa e sfratti (Folli-Vestri); NORD a Trionfale alle 18,30 riunione CC.DD XVII circ.ne sul bilancio comunale e circoscrizionale (Valentini-Vetere); a Primavalle alle 19 coordinamento politico XIX (Velardo); SUD a Quarticciolo alle 18 riunione C.P. e gruppo VII circ. (Iannilli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — SAN GIOVANNI alle 14,30 in sede (Torvato); SAN CAMILLO alle 16 resp. femminili XIV, XV, XVI sul consultorio.

F.G.C.I.

In Federazione alle 19 C.D. della F.G.C.I.. O.d.G.: « Situazione politica e il ruolo della FGCI nel movimento della gioventù ». Conclude Goffredo Bettini.

PRIMAVALLE ore 17 Conferenza d'organizzazione (Micucci); SUBAUGUSTA ore 16 Cellula Verrazzano (La Cognata)

Circolo Universitario
Aula II bis di Giurisprudenza ore 16 Congresso cellula.

IL BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - Tel. 6798269 - 6791439)
Alle 21,30 Oreste Lionello in: « Blu notte » di Castellacci e Pingitore. Terzo tempo con Pippo Franco.

Teatro Brancaccio
diretto da Luigi Proietti
Via Merulana 244 - T. 735255

Da domani 16 marzo ore 21

Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta

LA MADRE
di Bertolt Brecht

con Pupella Maggio
regia di Antonio Calenda

Prezzi: L. 4.500-4.000-3.000
E' aperta la vendita dei biglietti presso il botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19

VISITATE LA

26ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

9-18 MARZO
PALAZZO DEI CONGRESSI
ROMA-EUR

ORARIO MOSTRA
9 - 19,30 (continuato)

Le decisioni del giudice sportivo

Novellino e Furino se la cavano senza squalifiche

Una giornata a De Ponti e Di Somma

MILANO — Novellino e Furino, espulsi domenica scorsa per scorrettezze reciproche dall'arbitro Michelotti se la sono cavata con un'ammonizione e una diffida, evitando la squalifica. Entrambi potranno dunque essere utilizzati domenica, poiché la loro espulsione è avvenuta per somma di ammonizioni ed entrambi risultavano «incensurati» presso la giustizia sportiva. I fulmini di Barbè si sono così concentrati esclusivamente sull'Avellino: per una giornata sono stati squalificati Di Somma e De Ponti. Tra le società pesantissime sanzioni: si comincia con 3 milioni 50 mila lire inflitti al Milan (lancio di oggetti e sparo continuo di mortaretti) e per continuare con i due milioni e mezzo al Napoli e due milioni e 100 mila al Bologna.

Lunga invece in serie B la lista degli squalificati, in tutto otto: il più colpito è stato il cesenate Speggiorin. Fermato per due turni. Con un turno di squalifica ciascuno sono stati invece puniti Caputi e Gori del Taranto, Romanzini e Guida del Brescia, Acerbis del Varese, Venturini della Pistoiese e Damiani del Genoa. Per quanto concerne il sasso di Perugia-Atalanta, visto che la società orobica ha preannunciato reclamo, ogni decisione è stata rinviata in attesa dello stesso.

Domenica in Venezuela via al moto-mondiale

Un'occasione d'oro per Johnny Cecotto

L'italo-americano gran favorito nelle «500» perdurando l'assenza dell'infortunato Roberts

Primo dei tredici appuntamenti in cui si articola il campionato mondiale di motociclismo, domenica si disputerà il Gran Premio del Venezuela a San Carlos. Scenderanno in pista le classi 500, 350, 250 e 125. Non ci sarà il campione del mondo Kenny Roberts, costretto alla rinuncia per le conseguenze della caduta durante le prove della nuova Yamaha sulla pista di Iwata in Giappone. Dell'assenza dell'americano cercherà di approfittarne subito Johnny Alberto Cecotto che al titolo di campione del mondo della cinquecento non è mai arrivato (lo è stato delle 350 ed attualmente detiene quello delle 750) e tenta quest'anno con una Yamaha ufficiale che la casa ha affidato alla Venemotos di Andrea Ippolito. Anche la scuderia francese Sonauto ha avuto per Cristian Sarron una Yamaha ufficiale e così lo schieramento di questa marca, pur restando meno numeroso di quello Suzuki, appare agguerrito già dalla prima uscita nonostante la assenza del campione Roberts. Per tornare sul trono della «classe regina» la Suzuki conta su Sheene, Herron, Parrish, piloti del team inglese, su Hartog della scuderia olandese e sul Virginio Ferrari della Gallina-Nava-Olio Fiat: tutti piloti ai quali la casa ha fornito moto ufficiali assistite dalle differenti scuderie.

Per il motociclismo italiano, che impegna in questa classe anche Bonera e Lucchinelli (che avranno momentaneamente una Suzuki e in seguito forse entrambi la Cagiva) e Graziano Rossi (che attende sia pronta la nuova Morbidelli) le maggiori speranze sono riposte sul giovane milanese Ferrari, un giovanotto che già ha saputo mettersi in evidenza e anche vincere quando la moto di cui disponeva aveva di certo qualche cosa in meno di quelle degli avversari e che pertanto si spera possa meglio esprimersi adesso che i giapponesi hanno deciso di mettergli a disposizione — grazie anche alla stima che ha saputo conquistarsi il «team» per cui corre — una moto maggiormente competitiva.

Nella lotta tra giganti (tali sembrano al momento Roberts, Cecotto, Sheene e le Yamaha e Suzuki) presto cercheranno di conquistarsi un posto anche Graziano Rossi e la Morbidelli. La nuova 4 cilindri due tempi classe 500 della marca pesarese sarà pronta soltanto per le prime gare europee; in ogni caso sarebbe già tanto se riuscisse a farsi notare nel corso della stagione. Ai pari delle speranze per Ferrari e delle attese per i «progetti Cagiva» per Lucchinelli e Bonera, anche questo della 500 Morbidelli è uno dei grandi motivi di interesse che propone in questa stagione il motociclismo italiano e, tutto sommato, costituisce una delle grandi novità stagionali, al pari del ritorno della Honda atteso nel corso dell'annata e del probabile arrivo della Kawasaki 500.

Le attese per un auspicabile ritorno ai vertici dei valori mondiali nell'ambito della classe più prestigiosa del motociclismo italiano non impediranno intanto di apprezzare il fatto che Lazzarini, campione del mondo della 125, ha molte buone possibilità di difendere il suo titolo con una Morbidelli per la quale ha costruito da se medesimo il telaio e di puntare anche a quello delle 50 (che entreranno in scena soltanto il 16 maggio col Gran Premio di Hockenheim) col Kreidler-Van Veen. Nella 125 gli avversari sembrano agguerriti: particolarmente Nieto e Bianchi (rimessosi dopo il brutto incidente di Imatra) con la Minarelli, il francese Espié con la Motobécane, Tormo con la Bultaco e il romano Massimiani con la «ufficiale» MBA. Nei «minibolidi» la questione si presenta come un duello riservato tra Lazzarini e Tormo, che difenderà il suo titolo con la Bultaco.

Nelle 250, dove le Kawasaki e il campione del mondo Ballington ripresentano le loro credenziali, si affaccia la Adriatica-Bimota con un bicilindrico due tempi affidato all'americano Randy Mamolo, un giovanissimo che ha già tanto entusiasmato la fantasia dei romagnoli. Ma un spazio lo rivendicano pure — e crediamo di poter dire con pieno diritto — la Morbidelli (che ha pronto un nuovo prototipo) e Graziano Rossi che ne sarà lo unico pilota, quindi Walter Villa passato alla Venemotos dalla quale avrà ottime Yamaha nonché Massimiani, al quale la MBA affida una versione rinnovata della sua bicilindrica. Incerta appare la sorte dell'ex campione del mondo Mario Lega, ancora escluso dal giro professionistico, mentre difficile si prospetta la vita per gli altri italiani, Pileri e Uncini compresi, che non hanno macchine competitive.

Questo che inizia domenica sarà l'ultimo campionato mondiale che ammette le 350. Tra gli italiani che lo disputano con qualche speranza, il ternano Pileri, ex campione del mondo delle 125, che correrà con la nuova RTM. Villa avrà la Yamaha delle Venemotos, Uncini della Zuga, Lucchinelli della Cagiva. Per tutti sarà alquanto difficile superare le Kawasaki del campione del mondo Ballington, di Hansford e di Katayama.

Eugenio Bomboni

Domenica al Mugello 2ª prova mondiale marche

FIRENZE — Trenta equipaggi prenderanno il via domenica prossima, alle 10,45, alla seconda prova del campionato mondiale marche, dopo quella svoltasi il tre ed il quattro febbraio a Daytona. La corsa italiana si disputerà sulla lunghezza delle sei ore, mentre quella americana fu di 24 ore. Le prove di qualificazione al Mugello saranno disputate sabato.

Fra gli equipaggi iscritti alla gara del Mugello vi sono Finotto-Pucetti (Porsche 935 turbo), Schwartl-Fitzpatrick (Porsche 935), che tecero segnare rispettivamente i due migliori tempi nelle prove ufficiali della corsa americana, Ickx-Wollech (Porsche 935). Fra gli altri iscritti due donne, Lella Lombardi ed Anna Cambiaghi, mentre fra gli italiani vi sono «Amphicar», Zorzi, Nesti, Pianta, «Gimax», Francia.

A Vallelunga domenica il «G.P. Campidoglio»

ROMA — Dopo una sosta di circa quattro mesi, l'autodromo di Vallelunga riapre ufficialmente i suoi battenti domenica prossima con il Gran Premio Campidoglio, prima prova del campionato europeo di formula tre. La gara si preannuncia interessante non tanto per il numero degli iscritti, che saranno complessivamente 32.

Tra i piloti iscritti fa spicco il ritorno di Pier Carlo Ghinzani, dopo una stagione in formula due, che si presenta a Vallelunga con un telaio March abbinato alla novità Alfa Romeo. Tra i giovani vanno segnalati Paletti, Messini, De Cesaris, Alboreto, Ponti, Cerrodi, Ruggeri e Rossi, e fra gli stranieri, Luyendijk, Smith, Zeller e Conrad.

Rientrate in parte le polemiche nel clan giallorosso, serenità in quello biancazzurro

La Lazio pensa a un «derby» tranquillo La Roma recupera Ugolotti e Maggiora

I «club indipendenti» giallorossi chiedono una immediata ristrutturazione della società - Fra i biancoazzurri sicuro il rientro di Cordova (Cantarutti o Agostinelli l'escluso?) - Garlaschelli smania per giocare ma il parere del medico sociale gli è contro

ROMA — Dopo la «buriana» scatenata martedì da un gruppo di tifosi, se così vogliamo chiamarli, nei confronti di giocatori, allenatori e giornalisti, ieri mattina la tensione esistente nel clan romanista si è un tantino allentata, ma le acque non sono ancora tornate tranquille.

Ancora ieri infatti, c'è stata una contestazione, ma assai più ridotta e condotta in modo molto più civile, diremo sportiva, come si conviene in simili frangenti. Niente insulti volgari, niente lancio di ortaggi o cose del genere, ma semplice distribuzione di volantini da parte dei sostenitori dei club indipendenti, nei quali si chiede un'immediata ristrutturazione della società.

Nulla di trascendentale dunque. La squadra ha così potuto continuare il suo lavoro in tranquillità, alla ricerca di quella concentrazione necessaria per superare il difficile momento e per prepararsi adeguatamente al difficile derby di domenica, che per la Roma è di grande importanza ai fini della permanenza in serie A.

Sui volti di molti giocatori è ritornato il sorriso, ma non sono mancate le considerazioni polemiche. «*Se credono di spaventarci con gli insulti e le minacce* — ci ha confidato un giocatore prima di iniziare i lavori — *sono degli illusi, loro e chi li ha mandati... Se la Roma va male non è soltanto colpa nostra. Sappia chi organizza certi "spettacoli" che noi non boicottiamo nessuno. A nessuno di noi piace finire in serie B. Tra l'altro ci rimettiamo soldi e quotazione*».

L'incauta decisione presa da Moggi di aprire martedì i cancelli degli spogliatoi ai tifosi, ha avuto soltanto il potere di inasprire i rapporti.

E' stato un errore che ha aperto il campo a molte supposizioni e molte malignità... Comunque l'essenziale è che sia tornato uno squarcio di sereno (continuerà?) e che ora si pensi soltanto a preparare nel migliore dei modi la sfida stracittadina.

Intanto a metterci sopra una pezza, comprendendo la «gaffe» commessa, ci ha pensato ieri il presidente Anzalone. «Don» Gaetano, dopo aver assistito ad una parte dell'allenamento, ha chiamato a raccolta i giornalisti chiedendo loro ufficialmente scusa per la gazzarra del giorno prima.

«*Sono veramente mortificato per ciò che è avvenuto* — ha iniziato il presidente Anzalone — *vi assicuro che d'ora in avanti faremo del tutto perchè certe cose non abbiamo più a verificarsi*».

«Però è sembrata, presidente, tanto una manifestazione teleguidata da qualche mano nera...», ha obiettato qualcuno.

«*Rifiuto un addebito del genere. Noi ci assumiamo le nostre responsabilità e non vogliamo scaricarle su nessuno, tantomeno sulla stampa. Vi chiedo scusa e spero che dimenticherete al più presto l'episodio. Da parte nostra faremo i nostri passi e se lo riterremo opportuno prenderemo alcuni provvedimenti*».

Scuse accettate, ma che non hanno cancellato i sospetti...

Sul derby il presidente ha preferito sorvolare.

«*Ora preferisco tacere* — ha infine concluso — *ne riparleremo fra un paio di mesi. Mi sono ormai reso conto che ogni volta che parlo l'aria diventa terribilmente pesante*».

La squadra, come abbiamo detto prima, ha proseguito con molto impegno il lavoro. In silenzio i giallorossi, preparano il «grande colpo». Per domenica sono previste alcune novità in formazione. Sicuramente saranno assenti Giovannelli e Borelli, il primo perchè non attraversa un buon momento di forma, il secondo perchè afflitto da un attacco di gastroenterite. Al loro posto rientreranno sicuramente Ugolotti, dopo aver fatto tribuna a Torino e Maggiora, che sembra completamente recuperato.

E' stato infine deciso di non presentare reclamo alla disciplinare per quanto riguarda la squalifica di Santarini perchè improponibile.

* * *

In casa laziale, al contrario di quella giallorossa, regna la serenità più completa. Niente polemiche e molta fiducia nei mezzi della squadra. Una nuova vittoria rilancerebbe i biancazzurri verso traguardi sempre più ambiziosi. Per domenica Lovati non ha problemi di formazione. Certo il rientro di Ciccio Cordova: a fargli posto sarà molto probabilmente Cantarutti, se il tecnico biancazzurro punterà ad uno schieramento più guardingo. Se invece decidesse di giocare con due punte effettive il sacrificato sarebbe Agostinelli.

S'era affacciata anche l'ipotesi di un rientro di Garlaschelli, che smania dalla voglia di tornare a giocare. Ma per l'ala c'è una certa resistenza del medico sociale, che ancora considera il giocatore in condizioni precarie

p. c.

● PRUZZO

● GIORDANO

Coppa Davis: oggi il sorteggio degli incontri

Tutto esaurito per Italia - Danimarca

Dalla nostra redazione

PALERMO — Presentando alla stampa le squadre nazionali di Italia e Danimarca, si è aperta ufficialmente la Coppa Davis 1979: nei locali del circolo del tennis di Palermo, dopo che il presidente Mercadante ha dato il benvenuto ai tennisti, c'è stato il tempo per scambiare quattro chiacchiere in pieno fair-play con i giocatori. Timidi, spaesati, tradotti da una bionda signora, i danesi si sono presentati in formazione ancora più rimaneggiata di quanto preannunciato alla vigilia: assente Last Ellstrom (il numero uno danese in assoluto) sono venuti a mancare all'ultimo momento anche i fratelli Christensen: uno è stato operato alla colonna vertebrale, un altro deve sottoporsi a un intervento al braccio, il terzo si è fatto male ad una gamba. Danesi davvero disastrati. Al posto dei Christensen sono arrivati Honberg — i danesi, si sa, sono tutti dilettanti — che fa l'impiegato in un negozio di articoli sportivi, e Grakers, studente della scuola commerciale di Copenaghen. Il capitano non giocatore Pallesen li ha presentati assieme ai già annunciati Edelung, 32 anni, maestro di tennis, e Mortensen, studente di 18 anni, primo juniores di Danimarca e sesto assoluto della classifica del suo paese. Alle domande di rito dei giornalisti sull'incontro, il capitano Pallesen si è solo augurato che i suoi non facciano la figura della formazione «materasso»: «Gli italiani sono molto forti — ha detto il capitano non giocatore danese — troppo forti per noi anche se fossimo stati al completo. Punti deboli? E' difficile vederne. Forse non ce ne sono nella squadra italiana. Noialtri possiamo considerarci una squadra disastrata. L'impegno della Davis ci ha colti in un momento difficile. Gli infortuni a catena ci privano dei migliori giocatori». Panatta, Barazzutti, Bertolucci, Zugarelli, reduci dall'allenamento pomeridiano, sono stati sottoposti anche essi, insieme al capitano Bergamo, alle domande dei giornalisti.

Già a Palermo è il tutto esaurito. Sono stati venduti cinquemila biglietti. Il massimo della capienza per le tribunette del circolo del tennis del parco della Favorita. E' un grosso avvenimento per Palermo, anche se tecnicamente l'incontro con la Danimarca si preannuncia scadente: stavolta non per colpa dell'Italia, ma di un avversario troppo debole. Oggi verrà effettuato il sorteggio degli incontri.

n. g.

Sportflash

● **CALCIO — In un allenamento disputato a Colleferro, la nazionale militare italiana ha battuto la squadra locale per 4-1. Le reti per i militari sono state segnate da Venturini (5'), Casaroli (27'), Agostinelli (40') e Pileggi (90'). Per il Colleferro ha realizzato Risa su rigore (43').**

● **PUGILATO — Il campione d'Europa dei pesi massimi, lo spagnolo (di origine uruguaiana) Alfredo Evangelista difenderà volontariamente il titolo con l'italiano Lorenzo Zanon, in un incontro che si disputerà in Italia il 18 aprile.**

● **CALCIO — La deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena (sei voti a favore e due contrari, quelli dei rappresentanti del PCI) ha deciso di intervenire con un contributo straordinario di settanta milioni a favore della squadra del Siena, che sta attraversando una difficile situazione finanziaria.**

● **CALCIO — Il capitano della nazionale polacca ai recenti campionati mondiali di calcio, Kazimierz Deyna, sarà probabilmente messo in lista di trasferimento dal Manchester City dopo appena quattro mesi dal suo arrivo dalla Polonia. Dal novembre scorso Deyna, pagato dal Manchester City 130 mila sterline (circa 250 milioni di lire), ha giocato in prima squadra soltanto quattro partite**

Oggi a Sarajevo

L'Emerson a caccia della finalissima

SARAJEVO — Una vittoria per conquistare la finale. Questo l'imperativo che i varesini dell'Emerson si propongono questa sera nell'impegnativo scontro con la Bosna Sarajevo per la Coppa dei Campioni di basket.

Se questa vittoria non arriverà, nulla di compromesso in termini matematici, ma la ammissione alla finale diventerebbe più difficile visto che nell'ultimo incontro di qualificazione (in programma giovedì prossimo) i varesini dovranno rendere visita proprio al Real Madrid detentore dell'ambita coppa.

Ancora assente Meneghin per il noto infortunio, l'allenatore dell'Emerson, Rusconi, confida nelle splendide condizioni di forma di Morse, Yelverton e Carraria per bloccare i temutissimi Delibasic e Radovanovic che del Bosna costituiscono i punti di forza. Sarà una partita tutta da vedere e aperta ad ogni risultato visto l'equilibrio delle forze in campo.

Oggi in TV (ore 14) Cecoslovacchia-Spagna

PRAGA — Con un goal di Masny a 4' dalla fine la Cecoslovacchia, campione d'Europa, ha battuto per 1-0 la Spagna in un incontro amichevole disputato a Bratislava. La cronaca registrata della partita sarà teletrasmessa oggi a colori sulla Rete 1 al termine del Telegiornale delle ore 13,30 (presumibilmente alle ore 14).

Si è conclusa ieri a S. Benedetto del Tronto la Tirreno-Adriatico Trofeo Ventana

Tra Saronni e Moser la spunta Knudsen

Il norvegese si è imposto nella «crono» conclusiva - La prima semitappa a De Vlaeminck - L'alfiere della Scic a 1" e quello della Sanson a 36"

Dal nostro inviato

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il norvegese Knudsen è il tipo che su questo lungomare piglia due piccioni con una fava. Sua è la prova a cronometro sulla distanza di diciotto chilometri e sua è la quattordicesima edizione della Tirreno-Adriatico. Si temeva il cedimento di Battaglin, si pronosticava un duello ai ferri corti tra Moser e Saronni e infine l'ha spuntata chi stava peggio in classifica, quel Knudsen che ha cancellato un ritardo di 1'05" e che per il minimo dei vantaggi (1") anticipa Saronni nella classifica finale. Una grossa delusione Francesco Moser il quale ha terminato la crono in settima posizione. Staccato di 43", il capitano della Sanson si è così spiegato: «*Mal di gambe dall'inizio alla fine, un pomeriggio veramente storto*». Naturalmente i cronisti gli hanno subito chiesto se tutto ciò potrebbe influire sulla prossima Milano-Sanremo e Francesco ha risposto: «*Ci mancherebbe altro. Fra tre giorni dovrei essere all'altezza della situazione...*».

E' la seconda vittoria stagionale di Knudsen, già primo attore nel Giro del Trentino con un piccolo margine (2") su Moser. L'uomo della Bianchi Faema trova in questi periodi la miglior condizione. Il norvegese è un atleta molto solido e molto intelligente e ieri s'è imposto mettendo a profitto le energie risparmiate strada facendo. Al riparo delle dispute per gli abbuoni (che avevano stuzzicato Moser e Saronni), il corridore di Giancarlo Ferretti aveva ieri una marcia in più degli avversari. E poi, nelle competizioni individuali, Knudsen è un fior di specialista, resta naturalmente a bocca amara Beppe Saronni, battuto di un soffio, battuto forse dal nervosismo della precedente corsa in circuito, quando, oltre a perdere gli abbuoni della volata, ha perso anche la calma.

La giornata di San Benedetto del Tronto aveva in programma due traguardi. Al mattino una giostra, nove giri in un circuito liscio come un biliardo che ha registrato un volatone e il successo di De Vlaeminck su Van Linden e Borgognoni. Quando mancava un chilometro e mezzo alla conclusione, sono caduti Moro, Osler, De Geest e Marchetti e la peggio è toccata a Moro che ha riportato la frattura della clavicola sinistra. Il volatone è stato burrascoso. Saronni, ostacolato brutalmente da Morandi mentre tentava di prendere la ruota di De Vlaeminck ai centocinquanta metri, si è aggrappato alla maglia del rivale, ha reagito, ha alzato le mani contro Morandi e in sede di giudizio i due sono stati retrocessi in coda al gruppo e multati di 100 mila lire. Inutile aggiungere che si tratta di fatti riprovevoli, di episodi da condannare con maggiore severità.

Nel pomeriggio, con un bel sole e un'arietta dolce, la cronometro decisiva. Moser è partito teso, legato, e via via ha peggiorato. «Non è mai riuscito ad impostarsi a trovare la pedalata giusta», commenterà Waldemaro Bartolozzi. Battaglin era già sconfitto a metà cammino, e intanto, oltre a Schuiten, si distinguevano il belga De Wolf e l'olandese Jan Houwelingen, due giovani promesse guidate da quel volpone di Driessens che al tirar delle somme, otteneva la terza e la quinta moneta.

Al chilometro quattordici, Knudsen (18'43") precedeva nettamente Saronni (18'56"), Moser (19'05") e Battaglin (19'57"). Si difendeva Conti, la sorpresa della Tirreno-Adriatico, e non bastava a Saronni il quarto posto.

Chiude la Tirreno-Adriatico, chiude la Parigi-Nizza e s'annuncia la Milano-Sanremo col clamore, la passione e il prestigio di sempre. Domani la punzonatura al Castello Sforzesco, sabato la classicissima di primavera, un viaggio di 290 chilometri, una avventura che ancora una volta denuncia il pericolo di una partecipazione troppo numerosa. Gli iscritti sono 278, l'organizzatore Torriani precisa che per le prove della Coppa del Mondo non esistono limitazioni, ma il buon senso dovrebbe indurre ad una selezione. Un plotone così folto rischia di provocare incidenti, di danneggiare qualche campione. Per citare un caso, citiamo Adorni, tagliato fuori dalla corsa a Novi Ligure per un'ammucchiata che aveva spezzato in due la fila, e mentre quelli davanti se la squagliavano, quelli di dietro perdevano il treno.

La pelle dei ciclisti ci sembra più importante della coreografia, e oltre alla pelle c'è il fattore tecnico, il buon andamento della gara da salvaguardare. Evidentemente i controllori, quelli che dovrebbero disciplinare, continuano ad ignorare il loro compito. Anche lo stesso percorso della Tirreno-Adriatico, visto in funzione della «Sanremo» era da ritoccare, da alleggerire. E comunque, da San Benedetto del Tronto, il trio Moser-Saronni-De Vlaeminck lancia la sfida a Knetemann, Raas, Thurau, Zoetemelk e compagnia. Sabato il verdetto che conta.

Gino Sala

Ordini d'arrivo e classifica

COSI' IL CIRCUITO

1) De Vlaeminck (Gis gelati) 1 ora 51'38", media 43,536; 2) Van Linden (Bianchi Faema) s.t.; 3) Borgognoni (Fast Gaggia) s.t.; 4) De Wolf (Belgio) s.t.; 5) A. Bettoni (Sapa assicurazioni) s.t.; 6) Kelly (Irlanda); 7) Paleari (Magnilex Fam cucine) s.t.; 8) Porrini (Mecap Hoonved) s.t.; 9) Verstraete (Bel.) s.t.; 10) Barone (Gis gelati) s.t..

COSI' LA CRONOMETRO

1) Knudsen (Bianchi Faema) in 23'29", media 45,991; 2) Schuiten (Scic Bottecchia) a 13"; 3) De Wolf (Bel.) a 16"; 4) Saronni (Scic Bottecchia) a 17"; 5) Van Houwelingen (Ol.) a 30"; 6) Marcussen (Magnilex-Fam cucine) a 32"; 8) Moser (Sanson) a 45"; 9) De Vlaeminck (Gis gelati) a 46"; 10) Pollentier (Bel.) s.t.; 11) Morandi (Mecap Hoonved) a 51".

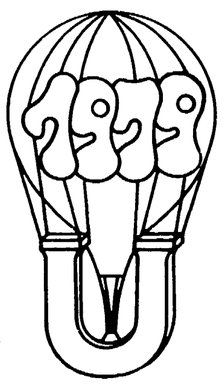
LA CLASSIFICA FINALE

1) Knudsen (Bianchi Faema) in 24 ore 40'33"; 2) Saronni (Scic Bottecchia) a 1"; 3) Battaglin (Inoxpran) a 25"; 4) Conti (San Giacomo) a 34"; 5) Moser (Sanson) a 36"; 6) De Vlaeminck (Gis gelati) a 1'10"; 7) Pollentier (Bel.) a 1'25"; 8) Baronchelli (Magnilex-Fam cucine) a 1'32"; 9) De Wolf (Bel.) a 1'47"; 10) Panizza (Sanson) a 1'49".

Zoetemelk vince la Parigi-Nizza

NIZZA — Joop Zoetemelk ha vinto la Parigi-Nizza, aggiudicandosi l'ultima frazione a cronometro in salita. Nella frazione in linea, disputata prima della «crono», si era imposto Daniele Tinchella.

URSS



1° MAGGIO A LENINGRADO CON VISITA DI MOSCA

ITINERARIO: Milano o Roma, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli speciali Aeroflot
DURATA: 8 giorni
PARTENZA: 28 aprile
Quota di partecipazione: Lire 460.000

LA QUOTA COMPRENDE: pensione completa, visita della città con autopullman e guida locale, uno spettacolo teatrale.

1° MAGGIO A MOSCA
(giovani massimo 35 anni)

ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano
TRASPORTO: aereo
DURATA: 5 giorni
PARTENZA: 29 aprile
Quota di partecipazione: Lire 270.000

LA QUOTA COMPRENDE: pensione completa, visita della città in autopullman con guida e interprete locale, incontro con la gioventù sovietica.

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

La Sanson Rovigo agguanta in anticipo lo scudetto

Il campionato dà spazio alla nazionale

Ambrogio Bona e Rino Francescato: la sottile suggestione di un invito sudafricano

Nel campionato di rugby, anche se mancano sette giornate alla fine del torneo, la lotta per lo scudetto non ha più niente da dire ma ci sarà lotta aspra in coda, dove sette squadre sono invischiate nella palude della retrocessione. Una di queste, il Reggio Calabria, è in completo disfacimento e non riesce nemmeno a fare le trasferte (domenica scorsa i calabresi non si sono presentati a Brescia) mentre delle altre cinque chi sta peggio è il Palatina-Monistrol di Milano. I milanesi il 25 marzo affronteranno a Catania l'Amatori: se vincono scavalcano i siciliani, se perdono danno l'addio alla serie A. Giova ricordare che il campo catanese è una trappola dove stentano anche grandi formazioni come la Sanson, il Benetton, il Cidneo e L'Aquila.

Domenica il campionato va in vacanza dando spazio alla nazionale B che affronterà a Torino il Comité Des Alpes. Tra noi e i francesi della zona alpina c'è antica amicizia e una lunga serie di confronti in maggior parte sfavorevoli. Quello di domenica sarà un «test» interessante capace di esaminare i rincalzi in vista degli ultimi confronti — con Polonia e Romania — di Coppa Europa.

Nel «torneo delle 5 Nazioni» gli inglesi hanno battuto 7-6, nel tempio di Twickenham, la Francia. Il quotidiano sportivo francese ha intitolato: «*Rosa* (gli inglesi giocano in maglia bianca con una rosa rossa assegnata sul petto), *è la fine della tua disperazione...*». In realtà l'Inghilterra è disperata come prima, salvo la mischia che è davvero tremenda. E' la Francia, piuttosto, che non sa più trovare i moduli di gioco che l'hanno fatta grande. In mediana i francesi non hanno agilità, la mischia è povera e soffre terribilmente nel gioco mobile, i tre quarti, non adeguatamente appoggiati dagli avanti, fanno miracoli a metà.

Ma il caso del giorno è fuori sia dal campionato italiano che dalle vicende del pur pregevole «Cinque nazioni». Il caso è un caso triste. Due nazionali azzurri, Ambrogio Bona (pilone e capitano) e Rino Francescato (tre quarti), sono stati invitati a far parte di una selezione mondiale, che giocherà sette partite in Sudafrica. Il consiglio federale ha posto il veto ma i due atleti hanno pensato di ignorarlo e, d'accordo con le loro società (l'Algida e il Benetton), di accettare l'invito. La tourné sudafricana di una supposta «miglior» formazione del mondo è un fatto politico: i sudafricani tentano in tutti i modi di accerchiare l'isolamento inventando partite che nulla hanno da dire sul piano tecnico ma molto su quello della vacanza (per gli invitati)

Ambrogio e Rino si sentono lusingati dall'invito che automaticamente dovrebbe qualificarli come i migliori del mondo nel ruolo che occupano. In realtà vengono strumentalizzati.

Brendan Foster, mezzofondista inglese, rifiutò a suo tempo di gareggiare in Sud-Africa perché non condivideva la politica razzista di quel paese pur trovando gradevole allenarsi sui campi di Johannesburg, Pretoria e Port Elizabeth. Franco Fava, che si recò anni fa a correre in Sudafrica, ha posto una questione interessante in occasione della presentazione della «Stramiliano». «*Ma perché si vieta a due giocatori di rugby di giocare in Sud-Africa mentre si permette, senza boicottaggi di nessun tipo, il Gran Premio di Kyalami di formula uno*»?

Al di là di questa domanda, che merita certamente una risposta, resta la posizione encomiabile del consiglio federale del rugby: l'intervento di Lord Killanin (che ha definito infelici queste iniziative sudafricane), dell'Onu (che ha chiesto alla federazione francese di pallaovale di annullare una tournèe degli Springboks) e del ministro britannico dello sport, Denis Howel, che ha caldeggiato l'annullamento di alcuni viaggi in Sudafrica di vari club inglese.

Remo Musumeci

PICCOLA PUBBLICITA'

VILLEGGIATURE

AL MARE affittiamo appartamenti vicinissimi spiaggia - prezzi convenientissimi - Mizar Vacanze - Valverde Cesenatico - 0547/83646 - 85213.

Gargano affittiamo camere Hotel Meublé direttamente spiaggia.

Riccione Pensione GAVOLUCCI - Viale Ferraris - Telefono 0541/601701 - 100 mt. mare - Completamente rinnovato - Camere con/senza servizi - Giugno - Settembre 7000/7500 - 1-31 Luglio 8000/8500 - 1-20 Agosto 10.000/10.500 Dal 21 al 31 Agosto 8000/8500 Tutto compreso anche IVA Gestione propria - Sconti bambini. (19)

FILATELIA

FRANCOBOLLI monete acquistiamo per investimento - nuovi usati, linguellati in lotti, collezioni, accumulazioni di qualsiasi importanza recandomi, anche sul posto. Tel. 06/873795 - via Bechi, 1 Roma.

NUOVO GIORNALE DI STORIA

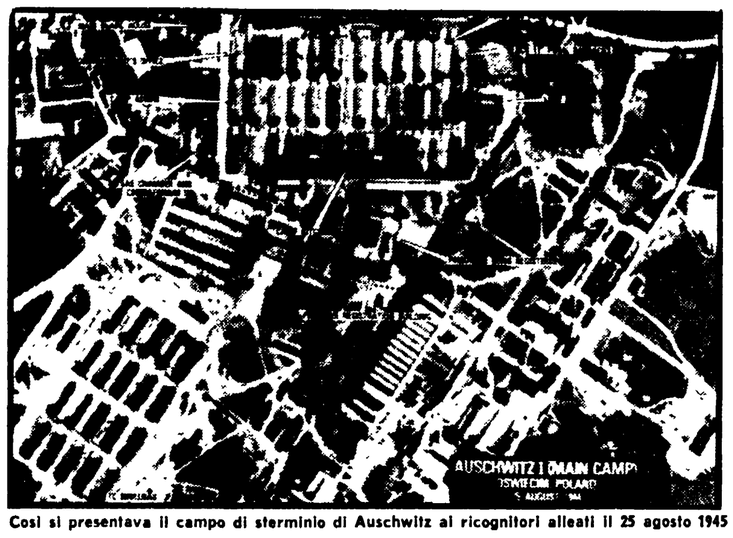
di ispirazione materialistico storica analizza offerte di collaborazione, individuali o di gruppo, per ricerche d'archivio in ogni provincia d'Italia. Scrivere

CASELLA 25/C SPI
20100 MILANO

Una polemica riaperta dopo « Holocaust »

Perché gli alleati non distrussero Auschwitz nel '44?

Il rifiuto americano di un attacco aereo — Ricognizioni e testimonianze avevano confermato l'esistenza del campo nazista



Così si presentava il campo di sterminio di Auschwitz ai ricognitori alleati il 25 agosto 1945

Le discussioni e le polemiche suscitate dal film « Holocaust » hanno fatto apparire sui giornali, americani prima e quindi tedeschi, fotografie del lager di Auschwitz scattate dai ricognitori statunitensi dall'aprile del 1944 in avanti. E le foto hanno fatto riproporre l'interrogativo: perché gli alleati non bombardarono le camere a gas e i crematori di Auschwitz?

Le foto, già in possesso della CIA che le ha successivamente consegnate agli archivi nazionali degli Stati Uniti, furono scattate fra il 4 aprile e il 14 gennaio 1945. Le riprese sulle installazioni del *lager* furono del tutto casuali, almeno le prime. Ma gli impianti di Auschwitz furono ben individuati a tavolino.

A sette-otto chilometri dal campo di concentramento c'era uno stabilimento della IG Farben, che produceva benzina sintetica (la IG Farben forniva anche il letale « Cyclon B » per le camere a gas). Lo stabilimento era un importante obiettivo per i bombardieri alleati. La zona fu ripetutamente fotografata e gli operatori inquadravano, da bordo degli aerei, non solo la IG Farben ma anche la regione circostante. Così accadde che anche il *lager* finì, in fotografia, sui tavoli degli alti comandi alleati, con, nettamente visibili, baracche, camere a gas, il crematorio, lo scalo ferroviario. In un'immagine si vedevano 1500 prigionieri che, in fila indiana, venivano avviati alla « disinfezione ».

Per quanto eccezionali, le foto sembrano aggiungere poco a quel che già si sapeva. I comandi alleati erano al corrente fin dal 1942 di quel che succedeva nelle fabbriche della morte della Polonia occupata. « *Der Spiegel* » ricorda che in agosto la prima segnalazione giunse da Losanna e in novembre un dispaccio « da fonte vaticana » alla segreteria di Stato di Washington segnalava: « Lo sterminio di massa di ebrei continua. Essi vengono uccisi in camere a gas appositamente costruite ». Altre relazioni nelle stesse settimane giunsero al governo inglese da un prigioniero che era riuscito a fuggire dal *lager* di Chelmo e da agenti britannici che vi erano penetrati travestiti da SS. All'inizio del 1944 il consiglio ebraico ungherese fece arrivare a Washington il rapporto di altri due fuggiaschi, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler. Queste relazioni non restarono segrete ma vennero subito pubblicate dai giornali dei paesi alleati e neutrali.

Insomma, per varie vie la realtà non era sconosciuta ai governi e ai comandi alleati. Le organizzazioni ebraiche non lasciarono nulla di intentato per ottenere che la fabbrica nazista della morte venisse bombardata.

Ma John Meloy, allora segretario di Stato alla difesa, respinse le richieste: non bisognava, disse, disperdere la capacità offensiva dell'aviazione americana e d'altra parte era più importante, nell'interesse degli stessi ebrei, la distruzione sistematica della macchina bellica hitleriana. Egli respinse anche una proposta del governo polacco in esilio per un bombardamento di Auschwitz, fondata sull'esperienza dell'attacco ad un campo tedesco di prigionieri in Francia: l'attacco, effettuato con grande precisione, aveva distrutto il campo senza provocare nemmeno dei feriti fra i prigionieri. E disse no anche al Congresso mondiale ebraico che chiedeva almeno la distruzione della linea ferroviaria che portava i convogli degli ebrei da uccidere ad Auschwitz: a parere di Meloy, « un bombardamento avrebbe indotto i tedeschi ad essere più crudeli verso gli ebrei ». Secondo quel che scrivono alcuni giornali, invece, « la distruzione della linea ferroviaria avrebbe forse potuto impedire l'invio ad Auschwitz di almeno un milione di ebrei ungheresi ».

La CIA ha spiegato di aver fatto pubblicare le famose fotografie — apparse per la prima volta sulla stampa la settimana scorsa — per fornire un contributo alla discussione aperta dal film « Holocaust ». Un tema in più, certamente, per storici e commentatori, che non per questo saranno tuttavia in grado di rispondere all'interrogativo: perché gli alleati, che sapevano, non agirono?

Da luglio a ottobre del 1944, 2700 fortezze volanti effettuarono innumerevoli incursioni sugli impianti della IG Farben, sorvolando spessissimo l'adiacente *lager* di Auschwitz. Una donna scampata dal campo di sterminio, testimoniando in un processo a criminali nazisti, ha detto che dopo le incursioni sulla IG Farben, fra i prigionieri si diffondeva una speranza: « La prossima volta toccherà alle camere a gas e al crematorio! ». Una speranza che non si avverò mai.

Intanto la bibliografia su Auschwitz si arricchisce. Esce fra pochi giorni in Germania occidentale il libro del regista polacco Wieslaw Kielar, che sopravvisse a cinque anni di Auschwitz. Alcuni capitoli delle sue memorie — tremenda testimonianza — appaiono in queste settimane su « *Der Spiegel* ». L'editore tedesco è S. Fischer, di Francoforte. Il titolo del libro è in latino, ma non richiede traduzione: « Anus mundi ».

g. co.

Il «dopo Bumedien»

Rafforzato il ruolo del FLN nel nuovo governo dell'Algeria

La costituzione del nuovo governo algerino, decisa dal comitato centrale del FLN, nella sua riunione del 6-8 marzo, segna una tappa importante nel rinnovamento della politica del paese. Essa conclude il processo della successione allo scomparso presidente Bumedien, iniziato alla fine dello scorso gennaio dal IV Congresso del FLN con la nomina del colonnello Bendjeddid Chadli a segretario generale del partito algerino e con la sua successiva elezione alla presidenza della Repubblica. Essa sancisce, soprattutto la preminenza del partito FLN (come prevede la « Carta nazionale ») a cui spetterà la effettiva elaborazione delle linee politiche fondamentali dello sviluppo economico e sociale del paese e al controllo diretto della loro esecuzione

E' stata una scelta non facile, alla quale ha corrisposto un profondo rinnovamento di uomini e di quadri ai massimi posti di responsabilità, in un momento particolarmente difficile. L'Algeria si è trovata a far fronte a tre sfide simultanee. La scomparsa di Bumedien, in un momento in cui le nuove istituzioni dello Stato da lui create non avevano ancora avuto il loro necessario rodaggio; una fase delicata del suo sviluppo economico, che vede tra l'altro il passaggio dall'epoca del petrolio a quella del gas (con investimenti colossali e un conseguente pesante indebitamento); e ultima, ma non meno grave, la sfida esterna rappresentata dalle nuove minacce che pesano sul paese per il grave deterioramento delle relazioni con il Marocco e gli sviluppi della « questione sahariana ».

Due elementi sembrano emergere. Il rafforzamento della scelta socialista nella legittimità istituzionale, sulla via tracciata da Bumedien; la capacità dei dirigenti del paese di preservare l'unità nazionale, dando una dimostrazione della solidità di strutture che hanno saputo superare, senza i traumi di un passato ormai lontano, una difficile transizione. E' un esempio, è stato notato, che è raro in un paese del terzo mondo.

Tra i cambiamenti più rilevanti è la sostituzione di Abdelaziz Buteflika alla testa del ministero degli Esteri, un posto che egli occupava ininterrottamente da 15 anni, divenendo una delle personalità algerine più conosciute all'estero. Ad essa si accompagna la conferma di Mohammed Salah Yahyaoui nella carica di « coordinatore » di un partito rinnovato, ciò che gli da un ruolo di grande prestigio nelle nuove istituzioni. Era stato Yahyaoui, nel recente congresso del FLN, e prima ancora nel congresso dei giovani algerini a dare il tono al dibattito politico ponendo l'accento sul ruolo preminente di un partito di avanguardia nella costruzione socialista.

Nel dosaggio delle nuove cariche, è stato notato, è stato comunque mantenuto uno spirito di compromesso, di equilibrio e di collegialità. A Buteflika (insieme all'ex ministro dell'informazione Taleb Ibrahimi) è stata affidata la carica di « ministro consigliere » presso la presidenza. A capo della diplomazia algerina gli succede Mohammed Seddik Benhyaia, che ha ricoperto in passato diverse cariche ministeriali ma che è soprattutto noto come uno degli « ideologhi » socialisti del paese. Sostituito alla testa del ministero dell'agricoltura è stato Tayebi Larbi, spesso criticato in passato per i ritardi nella applicazione della « rivoluzione agraria »; lo sostituisce un militare Selim Saadi (ex capo della regione militare di Bechar). Tra i promossi nel nuovo governo sono cinque ex dirigenti dell'apparato centrale del partito, tra cui Cherif Messaadia (ex responsabile dell'orientamento), un sindacalista (Oumeziane, uno degli ex segretari dell'UGTA), un ambasciatore due prefetti

Solo quattro dei membri dell'Ufficio politico hanno ricevuto incarichi ministeriali. Tra questi Mohammed Abdelghani che diviene primo ministro.

Ad altri membri dell'Ufficio politico (composto da 17 persone) sono stati invece affidati importanti incarichi alla testa delle commissioni centrali del partito. Tra cui quella economica, affidata a Belaid Abdessalam (ex ministro dell'industria) che dovrà preparare il nuovo piano quadriennale.

Giorgio Migliardi

Un articolo dell'organo del PC vietnamita, « Nhan Dan »

Hanoi afferma che l'aggressione cinese si è risolta in un «grave insuccesso»

Un'analisi dello svolgimento delle operazioni militari - Ancora sporadici combattimenti - Presentato all'ONU un progetto di risoluzione sui « conflitti indocinesi » al confine cino - vietnamita

HANOI — Il quotidiano *Nhan Dan*, organo del Partito comunista vietnamita, ha sottolineato ieri che « *l'offensiva cinese contro il Vietnam è stata un grave insuccesso* »: i cinesi, che — afferma il quotidiano — avrebbero impegnato nella loro operazione militare « punitiva » cinque corpi d'armata e cinque divisioni (per un totale di 200 mila uomini) e « *centinaia di migliaia di miliziani* », si erano proposti di occupare in pochi giorni « *una striscia di terreno lunga alcune decine di chilometri nelle zone frontaliere, nonchè le città di Lao Cai, Tao Bang e Lang Son* », di « *neutralizzare tutti i posti di confine vietnamiti, le unità locali vietnamite ed una parte delle forze regolari del Vietnam* », infine di « *infliggere danni irreparabili alle strutture economiche del paese* ».

Invece — secondo l'organo del PC vietnamita — le truppe cinesi non sono riuscite a realizzare i loro obiettivi (gli aggressori non sarebbero stati in grado neppure di « *posare davvero i piedi a Lao Cai, città di frontiera vietnamita separata dalla Cina soltanto da un piccolo fiume* ») e si sarebbero perciò sfogate abbandonandosi in numerose località alla indiscriminata distruzione di « *beni civili* ». Poichè le forze vietnamite sono riuscite a « *tenere importanti posizioni prossime alla frontiera nelle province di Hoang Lien Son, Cao Bang e Lang Son* » e « *ad attaccare sempre le linee di rifornimento dell'invasore* », agli attaccanti non è rimasta altra via — conclude il *Nhan Dan* — se non quella di un ripiegamento « momentaneo ».

La stampa di Hanoi, d'altra parte, ha segnalato, sempre ieri, combattimenti « *sporadici* » nelle zone di Loc Bing (provincia di Lang Son); Hoang Lien (zona di Cam Duong); Kim Tan (a sud-ovest di Lao Cai); Muong Khuong, Tai Ho Sin, Ban Tuan e Khau Don

* * *

BANGKOK — Pensovan, vice-primo ministro e ministro della Difesa del Consiglio popolare rivoluzionario, il nuovo governo del FUNSK presieduto da Heng Samrjn, ha affermato ieri — informa un dispaccio da Phnom Penh dell'agenzia cambogiana « SKP » — che guerriglieri fedeli al deposto regime di Pol Pot « *continuano a resistere in alcune regioni montagnose, rurali e boschive del paese* » ed ha sottolineato « *la necessità di rafforzare la solidarietà fra Cambogia, Laos e Vietnam e di gettare rapidamente le basi di una società marxista-leninista* ».

Da parte sua, la radio « *Voce della Cambogia democratica* » — che trasmette da una località della Cina meridionale — ha parlato di successi della guerriglia « antivietnamita », fornendo cifre che gli osservatori militari thailandesi ed occidentali considerano tuttavia notevolmente esagerate.

Kossighin a Nuova Delhi: la Cina non si ritira

NUOVA DEHI — Del conflitto cino-vietnamita ha parlato il primo ministro sovietico Kossinghin, a conclusione della visita ufficiale a Nuova Delhi, coronata, secondo quanto hanno dichiarato funzionari sovietici ed indiani, da pieno successo.

« I cinesi — ha detto Kossighin parlando ai microfoni della radio-televisione di Stato — non si sono affatto ritirati dal Vietnam, paese in cui mirano a consolidare invece la loro presenza. I dirigenti cinesi volevano fare una dimostrazione di forza, così da intimidire il Vietnam e gli altri paesi asiatici. Ma la mossa è stata sventata. Non è però casuale che Pechino cerchi, affermando il falso, di ingannare l'opinione pubblica internazionale, di evitarne la indignata condanna, sostenendo di avere iniziato a ritirare i suoi soldati dal Vietnam. La realtà è un'altra: la Cina sta consolidando la sua presenza in Vietnam ».

* * *

NEW YORK — I cinque paesi dell'ASEAN (Associazione fra le Nazioni dell'Asia di Sud-est) — Thailandia, Malaysia, Singapore, Filippine e Indonesia — hanno presentato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU (del quale, peraltro, nessuno di questi paesi è membro) un progetto di risoluzione che chiede il ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam e delle truppe vietnamite dalla Cambogia.

CONTINUA L'ATTIVITA' DEI TRIBUNALI RIVOLUZIONARI

Altre esecuzioni di ufficiali in Iran

TEHERAN — Un generale dell'esercito e quattro ufficiali di polizia sono stati passati per le armi ieri a Teheran sotto l'accusa di aver sottoposto a torture oppositori del regime dello scià. Le nuove esecuzioni fanno salire a 48 il numero di condanne a morte emesse e fatte eseguire dai tribunali rivoluzionari di Khomeini, mentre il numero complessivo delle persone passate per le armi dal governo rivoluzionario sale a 69. Il generale fucilato oggi è Akbar Ghaffarian, comandante di brigata nella cittadina sud-occidentale di Dezful verso il confine iracheno. E' il 15. generale del regime dello scià ad essere fucilato su sentenza emessa da tribunali rivoluzionari. Sempre a Dezful sono stati fucilati due ufficiali di polizia accusati di torture, in connessione con azioni punitive a sostegno dello scià compiute dall'esercito nella cittadina subito dopo la partenza del sovrano. Negli scontri decine di oppositori rimasero uccisi.

Le altre due esecuzioni riguardano il vice capo della polizia di Shushtar, vicino a Dezful, e un sottufficiale di polizia di Nahavand, a ovest di Teheran. I tribunali rivoluzionari hanno rilasciato oggi a Teheran 25 persone che erano state arrestate per interrogatori nella prigione centrale di Qasr.

Un migliaio di studenti hanno inscenato ieri una dimostrazione di fronte all'ambasciata inglese a Teheran per protestare contro i maltrattamenti subiti da cittadini iraniani all'aeroporto londinese. Nel quadro della dimostrazione, i giovani hanno scandito slogan contro l'« imperialismo » inglese, americano e cinese.

Secondo recenti notizie, iraniani in arrivo a Londra sarebbero stati maltrattati da funzionari dei servizi di immigrazione. La stampa locale ha dato speciale rilievo agli incidenti. Una delegazione di dimostranti è stata ammessa nell'ambasciata per un colloquio con funzionari britannici. Il *foreign office*, è stato assicurato, sta studiando la situazione.

In una intervista alla televisione sovietica il primo ministro iranaiano Mehdi Bazargan ha ieri sera affermato che il rovesciamento del regime dello scià ha creato condizioni propizie ad un rafforzamento delle relazioni tra Iran e URSS. La scomparsa dell' « ombra del dispotismo, dell'imperialismo e del colonialismo ha creato condizioni favorevoli ad un rafforzamento della cooperazione e della comprensione reciproca tra Iran e URSS », ha continuato Bazargan.

Il primo ministro ha poi detto che « in tutta la sua storia l'Iran ha sempre seguito una politica di amicizia e di buon vicinato con il suo grande vicino », ed ha concluso rivolgendo i suoi auguri di « prosperità e di benessere » al popolo e al governo dell'URSS.

Duecento persone avrebbero perso la vita

Sciagura aerea a Pechino: un «Trident» cade su una fabbrica

Parte dello stabilimento distrutta - Precipita un aereo giordano nel Qatar

TOKIO — Un « Trident » di fabbricazione inglese e in dotazione all'aeronautica militare cinese è precipitato alla periferia occidentale di Pechino. Nella sciagura, secondo quanto annuncia l'agenzia di stampa giapponese « Kyodo » duecento persone circa avrebbero perso la vita. Il velivolo è precipitato su una fabbrica poco distante dall'aeroporto pochi minuti dopo il decollo.

Sulla sciagura non si hanno altri particolari. La stampa cinese per ora non ne ha parlato. Il corrispondente dell'agenzia francese AFP si è recato sul posto e ha potuto constatare che una fabbrica di elementi prefabbricati, dipendente dal municipio di Pechino, è parzialmente distrutta. La fabbrica si trova a fianco dell'aeroporto militare di Xijtao, utilizzato per i voli di prova, e tra l'altro per gli addestramenti sui « Trident ». I luoghi sono sorvegliati da militari armati, i quali hanno però negato che vi sia stato un incidente.

Un testimone, un muratore che lavorava nelle vicinanze, ha invece fatto una descrizione molto particolareggiata. Ha detto tra l'altro che nella confusione generale era riuscito a entrare nella fabbrica mentre arrivavano i soccorsi. « Molti veicoli e autoambulanze delle forze armate » sono giunti sul posto », egli ha detto. « Ho visto portar fuori dei corpi dai reparti della fabbrica distrutti ».

* * *

DOHA (Qatar) — Un aereo delle linee aeree giordane (Alia) si è schiantato al suolo mentre tentava di atterrare in questo aeroporto del Qatar. A bordo c'erano 64 persone e secondo le prime notizie i morti sarebbero 45. Al momento della sciagura sulla zona imperversava una furiosa tempesta.

Fonti aeroportuali hanno detto che il Boeing 727 era in procinto di toccare la pista, quando veniva colpito da una tromba d'aria e scaraventato fuori pista.

Le squadre di soccorso si portavano immediatamente sul posto del disastro e riuscivano a trarre 18 persone incolumi dai rottami.

Un testimone oculare ha detto che l'aereo era al suo terzo tentativo di atterraggio, quando improvvisamente è sembrato scivolare d'ala, finendo fuori pista da una altezza di un centinaio di metri sfasciandosi al suolo.

Immediatamente dopo l'impatto con il suolo l'aereo prendeva fuoco, ma le squadre di soccorso riuscivano a trarre in salvo 18 persone, tutti arabi ad eccezione di due inglesi. Uno dei due inglesi, una donna, si trova ricoverata in gravi condizioni.

L'agenzia di stampa del Qatar afferma che tra i passeggeri numerosi erano gli americani e gli europei.

Molti corpi sono irriconoscibili per le mutilazioni subite.

Poco prima della sciagura il pilota aveva segnalato alla torre di controllo che se il suo terzo tentativo di atterraggio fosse fallito avrebbe continuato il viaggio per Muscat.

Per controllare se un meccanico merita la tua fiducia c'è un sistema infallibile: se ti consiglia ricambi sicuramente originali Fiat, è tuo amico.

ricambi originali FIAT

I ricambi sono una cosa seria.

Domenica vota metà dell'elettorato

Linea Barre sotto accusa Economia malata in Francia

Cresce la lotta operaia mentre aumenta la disoccupazione (20 per cento in un anno), ristagna l'inflazione sul 10 per cento, interi settori industriali in via di fallimento

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Il primo ministro Barre ha cominciato ieri pomeriggio, con l'apertura della sessione straordinaria della Camera imposta dalle firme di 375 deputati (gollisti, comunisti, socialisti e radicali di sinistra) la settimana più lunga della sua carriera di capo di governo. Non che il suo ministero sia in pericolo dato che i gollisti, membri della maggioranza che lo sostiene, non faranno nulla per rovesciarlo, e dato che comunisti e socialisti non sono riusciti a mettersi d'accordo su una mozione comune di denuncia della politica economica e sociale governativa: ma Barre si trova confrontato per la prima volta alle critiche pubbliche di una maggioranza, eterogenea finchè si vuole, ma che rispecchia certamente quel 57 per cento dei francesi che, secondo un recentissimo sondaggio del «Figaro», non ha più fiducia in lui, o quell'85 per cento che giudica inefficace la sua politica d'occupazione.*

Sul banco degli accusati (con lui, anche se assente, vi sarà il presidente della Repubblica), ma forte di sapersi protetto dall'ambiguità dell'atteggiamento gollista e da un articolo della Costituzione che rende praticamente intoccabile il governo, Barre non faticherà a difendersi e a difendere le proprie scelte. Eppure non potrà evitare che l'eco di questo dibattito parlamentare e delle cifre che vi faranno spicco — aumento della disoccupazione del 20 per cento in un anno, ristagno dell'inflazione attorno al 10 per cento da tre anni, interi settori industriali come il tessile e la siderurgia in via di fallimento, assenza di una vera politica dell'occupazione, deficit di bilancio in continuo aumento — si propaghi in un paese che, come dicevamo, è sempre meno disposto a credere al suo ottimismo e ai suoi piani e dove la collera può ormai diventare esplosiva com'è accaduto una settimana fa a Denain, nel nord, o due settimane fa a Longwy, in Lorena.

In queste due regioni decine di migliaia di lavoratori si battono da due mesi contro il «piano acciaio» di Barre, che prevede 22 mila nuovi licenziamenti. La CGT prepara per il 23 marzo una «marcia dei siderurgici» su Parigi, alla quale però la CFDT non ha aderito giudicando che i problemi si risolvono con le lotte sul piano locale e regionale e non con le sfilate. In ogni caso alla testa del corteo vi saranno certo gli operai siderurgici di Denain dove proprio ieri è stata decisa la chiusura definitiva delle acciaierie Usinor e il licenziamento dei suoi 5.000 operai.

Ma il dibattito parlamentare non si colloca soltanto in questo quadro sociale ed economico disastroso. Esso si colloca anche in un quadro politico particolare perchè è domenica prossima che avrà luogo il primo turno delle elezioni cantonali per il rinnovo della metà dei consigli provinciali francesi. 18 milioni e mezzo di elettori sono chiamati alle urne e si tratta dunque della prima consultazione importante, anche se ufficialmente di carattere amministrativo, dopo le legislative di un anno fa che videro la sconfitta della sinistra.

Quale sarà l'impatto della situazione economica e sociale francese, del malessere che serpeggia nel paese, della collera di intere regioni nel voto della metà dell'elettorato? Il PCF ha invitato a fare delle elezioni cantonali quello che i parlamentari comunisti faranno del dibattito sull'occupazione alla Camera. L'occasione cioè per bocciare i candidati governativi e con ciò per condannare la politica economica e sociale di Barre e Giscard d'Estaing. I socialisti han fatto altrettanto e del resto contano di essere i veri beneficiari di questa consultazione.

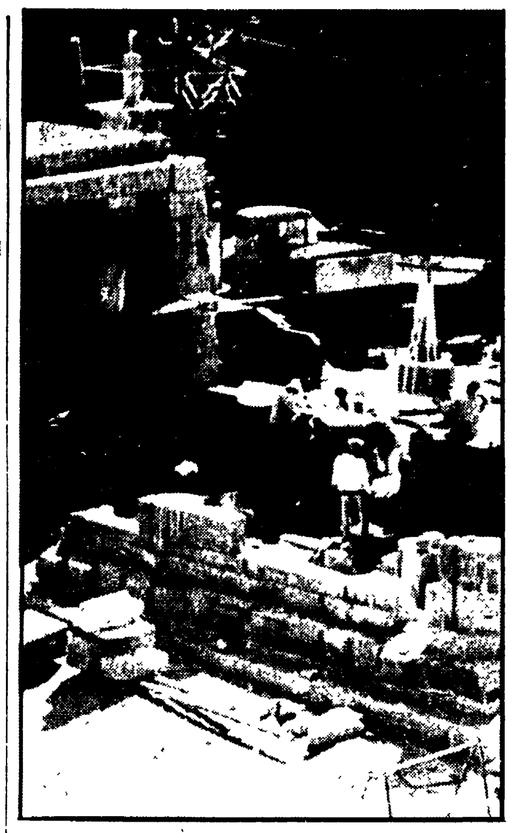
E' quindi sul piano politico e non amministrativo che si farà il conteggio dei voti, che si potrà fare il bilancio degli umori e delle tendenze della popolazione a un anno dalla vittoria del centro-destra. D'altro canto non va dimenticato che questa consultazione precede di appena due mesi e mezzo quella ancora più importante per l'elezione dell'assemblea di Europa, di quell'Europa comunitaria che — lo ha dimostrato il vertice tenutosi a Parigi all'inizio della settimana — può soltanto opporre alla disoccupazione dilagante suggerimenti e consigli ma non può e non riesce a formulare una politica coordinata per l'occupazione.

Questo è appunto il tema, la preoccupazione centrale espressi da quei 375 deputati di varia tendenza che han fatto scattare, contro la volontà di Barre e di Giscard d'Estaing, il meccanismo costituzionale previsto per la consultazione del Parlamento in sessione straordinaria. Giscard d'Estaing e il suo primo ministro, in effetti, non volevano un tale dibattito e non lo volevano soprattutto in coincidenza con le elezioni cantonali temendo che le denunce di una maggioranza parlamentare consistente contro la politica governativa si trasformassero in un potente motivo di propaganda a favore delle sinistre, sia pure disunite. Ma la legge ha dovuto essere rispettata.

Attraverso questo dibattito i francesi sapranno che la Francia «del benessere» illustrata ogni giorno ottimisticamente da Barre è il paese che ha registrato nel '78 il più forte aumento della disoccupazione rispetto a tutti gli altri paesi della Comunità; che la disoccupazione reale tocca più di un milione e mezzo di cittadini (200 mila in più di quelli ammessi dal governo); che senza un mutamento di rotta i disoccupati potrebbero superare il milione e 700 mila unità alle soglie degli anni ottanta. Il guaio grosso, che permette a Barre di sorridere quando gli si parla di situazione socialmente ingovernabile in certe regioni più colpite dalla crisi, è che la sinistra divisa non è in grado di presentare un progetto unitario e credibile di risanamento economico e sociale, dopo essersi dilaniata, alla fine del 1977, sul numero delle nazionalizzazioni, e che le due organizzazioni sindacali più importanti, la CGT e la CFDT, hanno punti di vista spesso opposti sulla tattica da seguire per impedire lo smantellamento della siderurgia.

In ogni caso, se i gollisti non muteranno orientamento, dovrebbe manifestarsi alla Camera una maggioranza abbastanza larga per imporre la costituzione di una commissione parlamentare per lo studio dei problemi dell'occupazione. E sarebbe già una bruciante sconfitta per il governo, che per ora è riuscito soltanto ad incrementare la disoccupazione.

Augusto Pancaldi



Il tempio trasferito **Sta per essere completata in Egitto la ricostruzione del complesso monumentale di File, una piccola isola sul Nilo, a pochi chilometri da Assuan. Il complesso monumentale, che risale a oltre tremila anni fa, è stato trasferito in un'altra isola: questa è considerata l'unica possibilità di salvarlo dalle ricorrenti piene del fiume che ormai ne avevano pregiudicato la stabilità.**

L'opinione pubblica inglese approva il «premier»

Consensi alla posizione assunta da Callaghan al vertice europeo

Sottolineata l'esigenza di avviare una riforma della politica agricola comunitaria - In rialzo la popolarità laburista - La sterlina fuori dallo SME

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Di ritorno dal vertice europeo di Parigi, Callaghan ha riscosso una misura di approvazione esplicita che da tempo gli veniva a mancare sul piano politico interno. La ferma presa di posizione circa l'esigenza di avviare una radicale riforma agricola comunitaria gli è valsa infatti il plauso dei suoi sostenitori più diretti ed ha incontrato anche il consenso dell'opinione pubblica inglese. E' bene ricordare, infatti, che gli stessi conservatori, se fossero al governo, non prenderebbero una linea critica sostanzialmente diversa sulla vessata questione dei prezzi agricoli e dei contributi britannici al bilancio comunitario.

Una particolare struttura produttiva fa sì che la Gran Bretagna ceda più di quanto riesca ad ottenere dall'attuale meccanismo del CAP. Inoltre, in cifra assoluta, il miliardo di sterline annuo versato alle casse della CEE pone Londra al sommo della graduatoria, con un onere per abitante superiore a quello degli altri soci europei.

Fin qui l'atteggiamento di Callaghan, accolto con molta freddezza da tedeschi e da francesi, potrebbe apparire soltanto come facile ricerca di popolarità in patria. Ossia il riconoscimento che l'umore del contribuente inglese continua ad essere negativo nei confronti delle regole comunitarie, la speranza di poter risollevare la quotazione del proprio governo grazie a questa strenua difesa delle prerogative e dei diritti nazionali, la fiducia infine di poter rilanciare un prestigio laburista assai scosso nell'eventualità di una consultazione generale a distanza ravvicinata.

Tuttavia, il discorso di Callaghan a Parigi si spinge oltre le considerazioni di tattica elettorale o gli obiettivi di rinegoziato degli accordi CEE. Il fatto che tre quarti del bilancio comunitario vengano spesi per sostenere un sistema di produzione, distribuzione e prezzi agricoli capace di creare laghi di vino e montagne di burro (come la stampa inglese non si stanca di ripetere) è evidentemente assurdo. La maggioranza degli esperti riconosce oggi la necessità di riformarlo anche se forti interessi settoriali, corporativi ed elettoralistici, in alcuni paesi fanno tuttora resistenza. Callaghan ha indubbiamente ragione quando rileva che la spesa pubblica della CEE è ingiustificatamente squilibrata verso l'agricoltura e non corrisponde più agli urgenti bisogni economici e sociali delle nazioni aderenti.

Secondo il premier inglese, la scala di priorità va ridisegnata tenendo conto dei più pressanti problemi di finanziamento: disoccupazione, declino urbano, scompensi regionali, divario nord-sud. Ci vogliono più investimenti — dice la Gran Bretagna — per uno schema di riconversione industriale serio, per un piano di riqualificazione della manodopera, per la creazione di nuovi posti di lavoro, per il rinnovo delle aree di abbandono nei grandi conglomerati civici e industriali.

Qualunque sia l'apprezzamento, o meno, delle strutture sovranazionali della CEE da parte di questa o quella corrente laburista, il partito di Callaghan, nel suo insieme, rimane fedele a questo programma di riforma e in esso già identifica — come più volte si è avuto modo di rilevare — il terreno di confronto e di intervento comune con le altre forze di sinistra europee.

Frattanto, l'entrata in vigore dello SME, il sistema monetario europeo, ha lasciato fuori, come previsto, la sterlina, che, da mesi in continuo rialzo, si è ulteriormente apprezzata. La sua quotazione ha raggiunto il miglior livello che sia stato registrato, in media, da un anno a questa parte. L'afflusso di capitali a breve, o «moneta calda», segnala però probabili movimenti speculativi e può quindi creare difficoltà sul versante delle esportazioni per il concomitante effetto dell'aumento dei costi del lavoro: i due fattori, insieme, minacciano infatti di ridurre i margini di concorrenzialità delle merci inglesi all'estero.

Antonio Bronda

Il rialzo del dollaro non scompone lo SME

ROMA — Il rialzo del dollaro sui principali mercati finanziari non ha scosso i rapporti di cambio all'interno del Sistema monetario europeo. La lira si è anzi rafforzata, sia nei confronti del dollaro (845 lire) che delle principali altre monete SME (marco 454 lire; franco francese 197). Il rialzo del dollaro è ritenuto transitorio, collegato a misure di restrizione monetaria e aumento degli interessi negli USA, ma evidentemente si vuol dare prova di fermezza all'interno del Sistema europeo. Si hanno invece nuove manifestazioni di frattura nel retroterra di politica economica. La siderurgia, uno dei settori industriali più «organizzati» tramite la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, continua a registrare in Europa andamenti peggiori della media mondiale, e quindi pressioni sui singoli paesi — come l'Italia — a «spartire la crisi», contenendo i nuovi investimenti. Da Londra il «Financial Times» sottolinea l'iniziativa internazionale dei gruppi italiani, dando notizia del prossimo perfezionamento (entro il mese corrente) del credito di 850 miliardi alla Cina, per mezzo del quale FIAT e Montedison potrebbero ottenere importanti commesse (fabbriche di macchine agricole e tre impianti chimici). Il credito sarebbe all'interesse, assai contenuto, del 7,25 per cento. La possibilità di sostenere la presenza dell'industria italiana sui mercati internazionali dipende in modo molto stretto dall'attuale livello di riserve valutarie — 21 mila miliardi di lire — col conseguente sganciamento dai condizionamenti finanziari internazionali. Quindi dipende, in definitiva, dal proseguimento dei risultati attivi nella bilancia dei pagamenti italiana. L'ingresso della lira nello SME costringe l'Italia, per la prima volta, a puntare tutte le sue carte sulla sua iniziativa in campo tecnologico finanziario e politico. Di qui la crescente conflittualità, su questi terreni, all'interno della CEE.

Le tesi del PCI illustrate a Bucarest

Conferenze di Elio Quercioli nella capitale romena Incontro con Popescu, dell'esecutivo del PCR

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Su invito del Comitato centrale del Partito comunista romeno, il compagno Elio Quercioli, della Direzione del PCI, ha illustrato ieri a Bucarest il progetto di tesi del PCI per il XV congresso del partito. Il compagno Quercioli ha tenuto una conferenza nell'aula magna dell'accademia «Stefan Gheorghiu». l'istituto centrale per la preparazione e il potenziamento dei quadri dirigenti del partito, dello stato e dell'economia, e succesivamente ha parlato ad un'assemblea dei quadri di partito della capitale romena, presso il centro municipale per l'attività politico-ideologica.

«Terza via» verso il socialismo, concezione laica dello Stato, valutazione delle esperienze compiute nei paesi socialisti, ruolo dell'iniziativa in una larga serie di attività, concezione del partito come organizzazione distinta dallo Stato, rapporti PCI-giovani, PCI-integrazione europea, politica unitaria in Italia come scelta strategica: sono stati gli argomenti riproposti nei quesiti rivolti dagli intervenuti, che avevano seguito l'esposizione delle tesi.

Nel corso della permanenza a Bucarest, il compagno Quercioli si è incontrato con il compagno Dumitru Popescu, membro del Comitato politico esecutivo e segretario del Comitato centrale, responsabile per il lavoro ideologico del Partito, e con la compagna Gisela Voss, della sezione esteri del Partito.

l. m.

Anche per la Turchia la CENTO è «finita»

La decisione di Ankara presa dopo il ritiro dell'Iran e del Pakistan dalla vecchia alleanza militare

ANKARA — In un comunicato diffuso lunedì sera ad Ankara, il ministero degli Esteri turco afferma che, in seguito alla decisione dell'Iran e del Pakistan di ritirarsi dall'Organizzazione del Trattato Centrale (CENTO), «terminano di fatto le funzioni di questo patto».

Dopo aver rilevato che la Turchia è stata informata dai due paesi «fratelli e amici» della loro intenzione e decisione di lasciare la «CENTO», il comunicato sottolinea che quello che ha importanza per la Turchia è il «proseguimento delle sue relazioni con il Pakistan e l'Iran basate sull'amicizia e la fratellanza tradizionali e su una totale fiducia, come anche lo sviluppo della cooperazione in un quadro bilaterale o multilaterale».

I comunisti irakeni escono dal «Fronte»

BEIRUT — Il Partito comunista iracheno ha deciso di ritirarsi dal «Fronte nazionale progressista» al potere. Lo ha dichiarato a Baghdad Saad Ahmed, membro del comitato centrale del partito. E' probabile che questo passo sia seguito dal ritiro dei comunisti dal governo.

Molti esponenti comunisti del «Fronte» — ha detto Saad Ahmed — sono ricercati da circa un anno dalla polizia, altri sono stati incarcerati, alcuni di essi sono scomparsi ovvero sono stati costretti a fuggire di nascosto dall'Iraq.

Dalla prima pagina

Terrorismo

ti tragici ed esemplari. Il terrorismo ha assassinato il compagno Guido Rossa, l'operaio, il delegato, il comunista. Ha ucciso Emilio Alessandrini, il magistrato onesto e democratico, l'uomo che smascherò l'orrido intrico di menzogne che circondava la vicenda di piazza Fontana. Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, prima di cadere sotto il fuoco della polizia, avevano meticolosamente organizzato un attentato contro il presidente comunista, di un consiglio di quartiere. E infine questi «piccoli morti», il tentativo di seminare la paura in ogni casa, in ogni strada.

Il terrorismo è reazione. E' una verità che, con la forza dei fatti, ha spazzato via le mille e mille parole che i teorici del terrore hanno propalato per spiegare ad un mondo incredulo chi fossero e che cosa volessero. Ed oggi — ancora questo ci insegna l'anno trascorso — anche la «falsa coscienza» dell'ideologia cede le armi di fronte alla realtà dello scontro di classe, le parole si adeguano ai fatti. Il nemico da colpire è il comunista, l'operaio, il consiglio di quartiere, il giudice democratico, l'uomo e la donna che si incontrano per la strada, sul tram, tutto ciò che non si adegua alla volontà torva di chi vorrebbe fermare il cammino dell'umanità. Si cerca (e si trova) l'alleanza con la criminalità comune non per «riscattarla» in un disegno politico per quanto folle sia, ma per adeguare se stessi alla violenza ed alla logica di sopraffazione che da quella fonte scaturiscono copiose. Che cosa se non questo ci ha insegnato l'omicidio del gioielliere Torregiani?

Sociologi più o meno illustri si affannano a ricordare agli ignari che il terrorismo non è una maledizione divina, ma il prodotto delle contraddizioni della società italiana. Hanno pienamente ragione. Il terrorismo esprime quanto di più marcio ed infame si muove sul fondo di questa società bloccata dalla crisi del capitalismo, aderisce nelle più intime pieghe alla violenza che ad essa è connaturata, riflette tutta la sua crisi di valori e di prospettive. E' ancora una volta qualcosa di spaventosamente simile a quel «mostro senza testa e senza cuore» di cui parlava Concetto Marchesi. Emanuele Iurilli, Graziella Fava, Giuseppe Guerrieri, Stefano Cecchetti e Roberto Crescenzio sono caduti sotto i suoi colpi. E' un eccidio che nessun uomo onesto può contemplare in silenzio.

Carter

gia conosciute. Il trattato tra Egitto e Israele doveva invece rappresentare — e perciò Carter vi ha insistito fino ad assumersi un rischio tremendo — un argine dal quale partire per un tentativo di recupero. Una «nuova trincea», appunto, in un contesto politico nel quale della «nuova frontiera» kennediana sembra essersi perduto persino il ricordo. Se l'accordo fosse fallito, gli Stati Uniti avrebbero potuto trovarsi senza amici sicuri e comunque senza alleati fedeli in un'area che va dalla Turchia a Singapore. Sarebbe rimasta, ovviamente, Israele. Ma in tanto il «bastione», israeliano era sufficiente in quanto vi era l'altro «bastione» rappresentato dall'Iran. La caduta del secondo — e il fallimento degli sforzi per ottenere l'accordo tra il Cairo e Gerusalemme — avrebbero reso assai precario il ruolo del primo. Non a caso gli avversari di Carter squadernavano carte geografiche per mostrare, mettendo insieme, e artatamente amalgamandole, posizioni acquisite dall'URSS e aree sfuggite al controllo americano nella zona tra l'Afganistan e il Corno d'Africa, che ci si trovava di fronte a una minaccia, di carattere economico e di carattere militare, agli «interessi vitali» degli Stati Uniti. L'agitazione ha fatto breccia in larghissimi strati della popolazione americana a causa del fatto che essa è stata portata avanti in un momento in cui gli aumenti del prezzo del petrolio tendono a ripercuotersi sul bilancio familiare. E' stato infatti calcolato che in presenza di un aumento medio del prezzo del greggio del 20 per cento la cifra spesa dagli Stati Uniti per importare carburante aumenterà di ventidue miliardi di dollari, producendo un incremento della inflazione del 2 o del 3 per cento. Un rovescio di Carter si sarebbe così saldato all'aggravarsi della situazione economica americana creando una miscela ad altissimo potenziale esplosivo.

Si sono sciolti, adesso, tutti questi nodi? Nessuno in America si azzarda a sostenerlo. C'è una certa euforia nei commenti dei giornali e degli osservatori politici che rendono a Carter il merito di un approdo cui pochissimi osavano credere. Ma non ci si nasconde che il trattato di pace tra Egitto e Israele se da una parte può rimuovere il più grosso pericolo del riaccendersi di una nuova guerra dall'altra però presenta troppi caratteri di labilità per essere considerato qualcosa di risolutivo.

Il primo è che la spaccatura nel mondo arabo rischia di farsi più profonda minacciando la stabilità dell'attuale gruppo dirigente del Cairo. Il secondo è che l'impegno economico americano appare troppo gravoso e forse persino al di fuori delle reali possibilità degli Stati Uniti in questo momento senza una drastica compressione dei consumi interni. Il terzo è che quella sorta di alleanza militare a tre, su cui il trattato sembra basarsi, può mettere in moto un meccanismo di alleanze militari contrapposte in una zona del mondo in cui di armi ve ne sono già troppe.

Su questi tre principali elementi di labilità la discussione è destinata ad accendersi nei prossimi giorni. Essa avrà un riflesso diretto sulle prospettive di un vertice tra Carter e Breznev. Si terrà? Un fallimento della missione del presidente degli Stati Uniti lo avrebbe reso molto problematico. La maggioranza del Congresso, infatti, già ostile alla ratifica del trattato sulla limitazione delle armi strategiche, avrebbe sicuramente impedito a Carter di andare avanti, servendosi dell'argomento secondo cui il rapporto di forza tra America e URSS sarebbe cambiato a favore dell'URSS. L'Amministrazione non ha mai condiviso un tale giudizio. Ma un insuccesso della missione di Carter avrebbe tolto ogni credibilità alla sua parola. E' mutato, adesso, il quadro? Non lo si può affermare con certezza. Ma vi è una ragionevole possibilità che se Washington e Mosca decidessero di tenere il vertice subito, le opposizioni in seno al Congresso avrebbero margini più ristretti di azione. Se invece i tempi si allungheranno c'è il rischio che di nuovo si coagulino contro Carter tutte le frustrazioni che derivano, in sostanza dal passaggio da un'era di «leadership» incontrastata a un'era di ridimensionamento del potere degli Stati Uniti nel mondo.

Cisgiordania

mia o indipendenza? L'accordo imposto da Carter prevede l'autonomia di Gaza e della Cisgiordania. Perché non l'accettate almeno come un primo passo? Non vi sembra di volere troppo, chiedendo tutto e subito? Perché non mangiare un pezzo di pane ora in attesa di una lauta cena più tardi?».

La risposta arriva, veemente e indignata, da un altro studente, Hassan Abu Libdeh: *«Non l'accettiamo perché sarebbe pane avvelenato. L'autonomia sarebbe solo un'altra forma di occupazione militare. I soldati israeliani resterebbero. L'autonomia si concede ad una minoranza in uno stato in cui quella che conta è la maggioranza. Noi non siamo come i curdi dell'Iran, che chiedono l'autonomia, ma vogliono restare cittadini iraniani. Noi non vogliamo diventare cittadini israeliani. E poi l'autonomia significherebbe autogoverno anche per i "residenti" cioè per i coloni ebrei che sono già 50.000 e che aumentano in Cisgiordania di anno in anno. Loro finirebbero per prendere tutte le leve in mano. Ed economicamente saremmo, o resteremmo, quello che già siamo: una colonia».*

Interviene, pacatamente, il sociologo: *«Lasciate che vi spieghi. Il governo di Israele ha creato un comitato per lo studio dei problemi connessi con l'eventuale autonomia. Si chiama Comitato Ben Elisar. Secondo indiscrezioni, avrebbe preso già alcune decisioni, per noi molto gravi, fra cui le seguenti: la terra di proprietà pubblica (non solo le strade, ma anche i campi coltivabili) dovrebbe restare nelle mani del governo israeliano. E così pure le risorse idriche, che qui sono di importanza vitale. Agli ebrei verrebbe assicurato il diritto di continuare ad insediarsi in Cisgiordania come coloni, ovunque, senza restrizioni, e di costruire case, quartieri, città anche intorno ai più grossi insediamenti arabi, in modo da isolarli e soffocarli. Il governo israeliano inoltre si riserverebbe il diritto di concedere ai profughi, a sua discrezione, il permesso di rientrare in Palestina, discriminando quelli che hanno rapporti con i "terroristi". Ora, come sapete, per il governo israeliano sono "terroristi" tutti i militanti o i simpatizzanti dell'OLP. E qual è il palestinese all'estero che non ha avuto almeno un contatto con l'OLP?».*

Chiediamo: *«Ma è forse una questione di spazio? Forse non c'è più abbastanza terra per tutti i palestinesi fuggiti trent'anni fa e per i loro figli e nipoti?».*

«No. Il governo israeliano non ne fa una questione di spazio vitale. Non può farlo. Altrimenti cadrebbe in contraddizione con se stesso. Esiste infatti un progetto per insediare in Cisgiordania due milioni di ebrei. Non è un mistero per nessuno. Il piano è patrocinato da un ministro. Voglio darvi un'idea della minuzia con cui il Comitato Ben Elisar ha studiato i mezzi per metterci con le spalle al muro. Tra le proposte ce ne è una che sembra grottesca, ma non lo è: il governo israeliano dovrebbe riservarsi il diritto di veto sui segnali stradali. Perché? Per impedire che i sindaci arabi, un giorno possano ricreare una frontiera ponendo semplicemente sulle strade di accesso alla Cisgiordania dei divieti di direzione. Incredibile, vero? Ma a noi risulta che la proposta esiste sul serio».

Come si vive nei territori occupati?

«Male. Salari e stipendi sono molto più bassi che in Israele. Per esempio, un insegnante israeliano guadagna esattamente il doppio del suo collega cisgiordano. Ma il costo della vita è lo stesso, i prezzi sono alti ovunque, la inflazione è molto grave. E non ci è permesso di organizzarci. Impiegati statali e professori non hanno il diritto di organizzarsi in sindacati. Gli israeliani applicano le leggi e persino quelle inglesi di trenta o quarant'anni fa, quando fa loro comodo per reprimerci».

Avete amici in Israele?

La risposta non è confortante: *«I comunisti, il Fronte democratico, alcuni gruppi di sinistra come il Matz Pen, qualche liberale, membri isolati del Mapam, che però ormai è ridotto a ben poco. Di tanto in tanto un professore dell'università ebraica di Gerusalemme viene a visitarci, con spirito e colleganza discutiamo, ci scambiamo idee. Ma, insomma, si tratta di minoranze».*

Sulla via del ritorno, incrociamo altre pattuglie; una ha sequestrato striscioni e manifesti. Chiediamo un'indicazione stradale ad un giovane. *«Siete giornalisti? Allora scrivete che noi siamo tutti con Arafat, che Carter ha sporcato la nostra terra calpestandola, che Sadat è un servo. Anzi, Sadat è le zanne, Carter la testa, Begin la coda e tutti insieme formano un cane».* E sparisce.

Naturalmente, non c'è unanimità di pareri fra i palestinesi. Contro l'autonomia e per l'indipendenza, si è nuovamente pronunciato il sindaco di Gaza, Shawa. E i sindaci di Nablus, Ramallah e Halhul hanno affermato che il trattato bilaterale che Sadat e Begin si preparano a firmare *«arrecherà danno agli interessi nazionali del popolo palestinese e consoliderà l'occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gaza».*

Il sindaco di Khan Yunis, Suleiman El Astal, invece ha detto: *«Se il trattato prevede che l'autonomia sia concessa prima alla striscia di Gaza e poi alla Gisgiordania entro un anno o poco più, allora sono d'accordo. Purché sia chiaro che l'autonomia condurrà infine alla creazione di uno stato palestinese».*

Ancora più moderato il parere del sindaco di Deir El Balah, Suleiman El Azeiza: *«Accetto l'autonomia della sola Gaza, come inizio. L'autonomia è una buona cosa. Potrebbe significare il primo passo positivo per il riconoscimento dei diritti dei palestinesi».*

Martedì ci sono state manifestazioni, scioperi, blocchi stradali nella città araba di Gerusalemme, a Ramallah, Gerico, Betlemme, Nablus, Kalandiya, Latrus, Bei Sahur. I dimostranti hanno incendiato copertoni, sbarrato le strade con grosse pietre, e, in qualche caso, hanno lanciato sassi contro i soldati. Decine di giovani sono stati arrestati. Ieri mattina le manifestazioni si sono rinnovate nel settore orientale di Gerusalemme.

L'Associazione Stampa Subalpina e la Sezione piemontese dell'Unione Stampa Sportiva Italiana partecipano al grave lutto della famiglia per l'immatura scomparsa di

GIULIANO CALIFANO

consigliere nazionale della federazione della stampa italiana e presidente dell'USSI piemontese.

Torino, 14 marzo 1979

Nel primo anniversario della morte della compagna

MARXINA AQUILOTTI

il marito Elio e i figli sottoscrivono 40.00 lire per l'Unità.

Cagliari 14 marzo 1979

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Sandro Magister
La politica vaticana e l'Italia 1943-1978
«Politica», pp. 508, L. 6.500
Da papa Pacelli alla soglia del pontificato Woytila. Gli avvenimenti cruciali della storia d'Italia del dopoguerra e, in primo piano, le figure di tre papi di diversissima tempra: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI

Basil Davidson
Alle radici dell'Africa nuova
Intervista di Antonio Bronda
«Interventi», pp. 144. Lire 2.200
Manovre imperialistiche, guerre locali e movimenti di liberazione nel continente nero: parla un grande africanista.

Il '68 cecoslovacco e il socialismo
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 208, L. 4.000
Gli atti di un convegno di grandissimo interesse organizzato dall'Istituto Gramsci nel luglio 1978

Rosario Villari
Ribelli e riformatori
«Biblioteca di storia» pp 208, L. 4.200
I conflitti politico sociali della prima età moderna, dall'inizio del cinquecento alla fine della guerra dei trent'anni, che hanno accompagnato la nascita e l'affermazione del sistema capitalistico

Charles Paraln
Augusto
Prefazione di Andrea Giardina
«Biblioteca di storia antica», pp. 240, L. 5.000
Una biografia di Ottaviano inserita magistralmente nella storia degli anni convulsi e decisivi che seguirono le Idi di marzo

Marcello Fedele
Classi e partiti negli anni '70
«Politica», pp. 272, L. 4.200
La ricostruzione delle trasformazioni di un sistema politico che registra ritardi rispetto alle dinamiche sociali del paese e che appare per contro in anticipo rispetto alle esperienze di democrazia maturate all'interno dell'occidente capitalistico.

Simonetta Piccone Stella
Ragazze del sud
«La questione femminile», pp. 256, L. 3.500
Come sono cambiate le giovani donne meridionali: una indagine che coglie dal vivo i mutamenti che hanno accompagnato anche nel mezzogiorno d'Italia i processi di trasformazione e di crisi della società.

Umberto Cerroni
Teoria del partito politico
«Universale», pp. 104, Lire 1.600
Lezioni di un seminario che risollevano il problema dei limiti di una teoria marxista dello Stato.

Mario A. Manacorda
La scuola degli adolescenti
«Paideia», pp 224, L 3.000

Lucio Lombardo Radice
Un socialismo da inventare
«Il punto», pp. 184, L. 2.200
Riflessioni sulla via democratica alla trasformazione della società

Aldo D'Alessio
Ugo Pecchioli
La riforma democratica delle forze armate
Introduzione di Arrigo Boldrini
«Il punto» pp 168, L 2.000

Carlo Bernardini
Fisica e strumenti matematici
«Nuova biblioteca di cultura scientifica» pp 160 L 6 200

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Una previsione del Comune

Nell'invivibile Paradiso non più case entro l'80

Approvati dalla Regione i piani particolareggiati - Quarantasei alloggi - I finanziamenti

La previsione degli uffici comunali è ottimistica, ma non campata in aria: se tutto andrà per il verso giusto entro la fine dell'80 le 35 famiglie del Paradiso avranno una casa decente.

Il meccanismo è in movimento e proprio in questi giorni un altro passo avanti è stato fatto: la Regione ha approvato definitivamente i nuovi piani particolareggiati di edilizia residenziale pubblica « La nave a Rovezzano », « Il Paradiso » e « Galluzzo secondo ».

Ora il Comune deve acquisire le aree, domani verrà affisso il manifesto: i proprietari hanno sessanta giorni di tempo per avanzare i loro eventuali ricorsi. Il meccanismo degli espropri si mette comunque in moto e agli uffici del Comune si pensa che entro cinque sei-mesi l'operazione dell'acquisizione delle aree sia completata.

Accelerare i tempi è importante, non solo per risolvere una volta per tutte l'annoso problema del Paradiso, ma anche per riuscire ad accedere ai finanziamenti della legge per l'edilizia convenzionata. Nel caso che i lavori fossero finanziati appunto con la 457 il Comune è obbligato ad avviare i lavori entro la fine di ottobre dell'anno in corso.

Considerando che per il completamento delle case è necessario almeno uno anno di lavori non è azzardato indicare nella fine dell'anno successivo, l'ottanta appunto, la risoluzione della questione Paradiso. Il Comune è intenzionato a richiedere 1 miliardo e 876 milioni per gli alloggi ma ancora evidentemente non si può sapere se il Ministero esaudirà la richiesta per intero, è evidente comunque che lì gli abitanti del Paradiso non continueranno ad abitarci a lungo.

Le condizioni di vita nel vecchio complesso monumentale sono al di sotto dei requisiti di una abitazione che voglia dirsi civile: insufficienze ci sono da un punto di vista abitativo e igienico. Lo svuotamento del Paradiso fu posto alcuni anni fa, ma il Tribunale Amministrativo Regionale bloccò l'intera operazione e rimise tutti al nastro di partenza.

Ora sembra imboccata la via della soluzione definitiva. Insieme a quelle per il Paradiso sono state completate le procedure urbanistiche di procedimenti a suo tempo adottati dall'amministrazione (la Nave a Rovezzano e Galluzzo II) per fronteggiare le esigenze abitative dei quartieri interessati.

In tutto si tratta di 140 nuovi alloggi per 600 abitanti. Una nota del Comune informa che la Regione ha approvato anche le varianti del piano regolatore relative al giardino del Lippi e all'ambulatorio del Lippi.

Finanziamento regionale

Sale a 600 milioni il «pacchetto» per i cantieri di lavoro

L'Anconella, Mantignano e p.le Michelangelo

Il problema dei cantieri di lavoro è stato affrontato ieri mattina nel corso della riunione della Giunta regionale Toscana. In proposito l'assessore alle opere pubbliche, Lino Federigi, ha svolto una relazione centrata sulla necessità di un intervento finanziario della Regione che sia in grado di assicurare la prosecuzione del lavoro nei cantieri toscani. Le competenze in tale materia sono state trasferite alle regioni con il decreto « 616 ».

Nel 1978, la Regione Toscana ha autorizzato e finanziato, per la parte di propria spettanza, cantieri di lavoro per l'esecuzione di opere di pubblica utilità nelle province toscane per un importo complessivo di L. 200 milioni. Tali opere riguardavano progetti per i quali vi era già stato l'impegno di finanziamento sia da parte del Ministero del Lavoro, ed in alcuni casi anche del ministero dei lavori pubblici.

Per il corrente esercizio finanziario (1979) sono state segnalate tramite gli uffici regionali del genio civile della Toscana, opere di pubblica utilità da eseguire o completare a mezzo di cantieri di lavoro che prevedono un intervento a totale carico della Regione di oltre 607 milioni.

La giunta regionale toscana, sulla base di queste informazioni, ha assunto la decisione di aumentare il finanziamento per i cantieri di lavoro da inserire nel bilancio 1979. La decisione sarà formalizzata e precisata nei prossimi giorni al fine di poter presentare al consiglio gli atti necessari. In questa direzione la Giunta regionale toscana ha approvato tre deliberazioni immediatamente eseguibili che riguardano il comune di Firenze (ente gestore) per una cifra complessiva di 148 milioni. L'importo totale dell'intervento della Giunta regionale è di 84 milioni.

I tre cantieri di lavoro autorizzati dalla giunta riguardano:

— la sistemazione di strade ed aree verdi dell'acquedotto comunale dell'Anconella (47 milioni, di cui 28 milioni a carico della Regione);
— la sistemazione degli esterni dell'acquedotto comunale di Santa Maria a Mantignano (53 milioni, di cui 28 milioni a carico della Regione);
— la sistemazione di strade ed aree verdi nella zona del Piazzale Michelangelo (46 milioni, di cui 28 milioni a carico della Regione).

Quarta udienza al processo all'Anonima sequestri

Pierozzi prima del rapimento raccomandò Pietro Di Simone

E' accusato insieme a Giuseppe Buono del sequestro e dell'omicidio del pensionato di Sesto Fiorentino - Battibecchi tra un imputato e la parte civile - Stamane si conclude l'interrogatorio

Quarta udienza del processo per tre rapiti che non sono tornati. I presunti sequestratori e uccisori del conte Alfonso De Sayons, di Luigi Pierozzi e di Piero Baldassini continuano il balletto del « non so », « non ricordo ». Negano il particolare più insignificante per negare tutto. La strategia sembra comune agli imputati. Nessuno si discosta dal copione già sperimentato con successo all'assise di Siena.

Pietro Di Simone, prega la corte di crederlo quando afferma che non conosceva Luigi Pierozzi. Risulta invece che il vecchio pensionato di Sesto Fiorentino lo aveva raccomandato al figlio Anile perchè lo assumesse nella sua fabbrica di Calenzano. Di Simone nega. Se ne va lasciando il posto a Giovanni Farina che è accusato assieme a Mario Sale di una rapina compiuta nel 1974 e Trecasoli di Parma. Della banda faceva parte anche Mario Porcu, ma Farina dice di non conoscerlo.

Inutile chiedergli se per caso conosceva i fratelli Baragliu che addirittura non ha mai visto. L'unico Sale che conosce è Francesco, il fratello di Mario, grande assente dall'aula di palazzo Buontalenti. Giovanni Palmeri non può dire di non conoscere i Baragliu e Luigi Ladu essendo parente. Per il resto è notte fonda. L'udienza si anima quando dalla gabbia i carabinieri accompagnano Giuseppe Buono detto « occhio veloce ». Per l'accusa ha ucciso la cognata, ha sequestrato e ucciso Luigi Pierozzi e l'industriale Piero Baldassini.

Corpulento, la voce grossa, Giuseppe Buono arrestato nel gennaio del 1976, si protesta subito innocente. Io non so nulla del Pierozzi. Non ho mai messo piede a Sesto Fiorentino ». Ci mancherebbe altro non credergli. Ma l'avvocato Fabrizio Corbi, difensore di parte civile dei familiari del pensionato di Sesto, chiede alla corte di ascoltare il figlio dello scomparso. Anile, che ricevette la telefonata con la richiesta del riscatto di 500 milioni.

Potrebbe essere in grado di riconoscere la voce e dire se è quella del Buono. Apriti cielo. I difensori insorgono in massa. Protestano, Anile Pierozzi è stato in aula durante l'udienza e quindi non può essere ascoltato. Il pubblico ministero Fleury si dichiara invece d'accordo con la parte civile, Giuseppe Buono si agita sulla sedia, grida: « Bella forza se lo chiamate adesso, dice che sono stato io a telefonare ».

Ribatte Anile Pierozzi: « La voce è la tua ». Il presidente Piragino taglia corto e prosegue l'interrogatorio del Buono che rivela particolari inediti. Sentiamo. Dice Buono: « Quando sono uscito dal tribunale di Prato, dopo il confronto con il cameriere del Baldassini che non mi riconobbe, l'avvocato dell'industriale si offrì di accompagnarmi. Durante il viaggi mi offrì venti milioni se avessi riconosciuto qualcuno. Mi mostrò anche delle foto. Mi disse anche che se l'aiutavo a ritrovare il cadavere del Baldassini per me ci sarebbero stati 100 milioni ».

La frase non è stata ancora del tutto verbalizzata che dalla gabbia interviene Di Simone. « Anche a me — grida l'imputato — mi sono stati offerti venti milioni ». Presidente — Da chi? Di Simone — Dal giudice istruttore Palazzo quando è venuto a trovarmi a Porto Azzurro.

Si riprende con Buono che dice di non conoscere l'Atzeni, la supertestimone scomparsa dalla circolazione. Anche lui ha cercato, come gli altri che lo avevano preceduto, di screditare la teste. La donna è stata dipinta una poco di buono che andava con tutti e che tutti hanno avuto il torto di mollare. Sarebbe divenuta così facile preda dell'accusa e delle parti civili. Insomma si ripete la stessa sceneggiata di Siena.

La storia raccontata da Buono in realtà si svolse così. Convocato al palazzo di giustizia dal giudice istruttore Palazzo, venne fatta vedere al cameriere attraverso un vetro (si rifiutò il cameriere di essere posto a confronto) e non fu riconosciuto. Al momento di lasciare il palazzo di giustizia il legale della famiglia Baldassini offrì un passaggio in auto al Buono. Da Prato a Montemurlo, l'avvocato mostrò al Buono alcune foto. Domandò al Buono se riconosceva qualcuno Poi ci fu l'offerta di venti milioni, quindi quella di cento milioni se avesse aiutato la famiglia a ritrovare il corpo dello scomparso.

Buono, un tipo piuttosto irascibile, che durante la sua deposizione ha avuto numerosi scatti, non ha potuto negare di conoscere Pietro Di Buono. Infatti, furono arrestati insieme. Ma ha dato subito una spiegazione: « Di Simone voleva recarsi in Francia ».

Dell'omicidio della cognata se ne riparlerà. Si riprende stamani con l'interrogatorio degli ultimi tre imputati presenti in gabbia, con la speranza che i loro difensori ci siano.

g. s.

Camion travolge e uccide una bambina

PRATO — Una bambina di 7 anni, Lucia Messina, abitante in via Etrusca è stata investita da un camion ed è morta durante il trasporto in ospedale per le gravi ferite riportate. L'incidente è avvenuto poco dopo le otto. La bambina stava attraversando via Firenze, all'altezza del semaforo pedonale, per raggiungere il padre sul lato opposto della strada.

In quel momento sopraggiungeva un camion, Fiat 590, targato Palermo 511665, e guidato da Vincenzo Tantina, residente a Polizzi Genizza, in provincia di Palermo, ma domiciliato a Quarrata, che investiva in pieno la piccola. L'urto è stato violento. Il tragico incidente è avvenuto sotto gli occhi del padre.

Al comando dei vigili urbani si stava ancora nel tardo pomeriggio interrogando il conducente del camion per far luce sull'incidente. Secondo quanto egli ha dichiarato, si sarebbe fermato al semaforo e sarebbe ripartito solo quando si era accesa la luce verde.

Per altri che sono stati testimoni all'incidente il conducente non si sarebbe neppure fermato al semaforo.

Chiedono garanzie all'amministrazione comunale

Bloccata la piscina «Costoli» dallo sciopero dei dipendenti

Illustrati in un conferenza-stampa i motivi dell'astensione dal lavoro Sabato nuovo fermo ed incontro con i consigli di quartiere - Le proposte

I dipendenti della piscina Costoli, da tempo in stato di agitazione, hanno dato vita, ieri, ad una giornata di sciopero per difendere il posto di lavoro. Le cinquattaquattro persone (27 dipendenti fissi, 25 istruttori e 2 assistenti) si sono riuniti in assemblea ed hanno tenuto una conferenza-stampa per illustrare in quale situazione si troveranno il prossimo 31 marzo, quando il complesso balneare del Campo di Marte passerà sotto il Comune.

I dipendenti fissi vogliono conoscere se l'amministrazione di Palazzo Vecchio sarà in grado di assumerli: 15 dei 25 istruttori e i due assistenti hanno chiesto che il Comune rispetti gli impegni presi e cioè vogliono essere assunti in pianta stabile mentre gli altri dieci istruttori hanno chiesto di poter seguitare a lavorare a part-time.

Allo stesso tempo i lavoratori della piscina hanno contestato, illustrandone i motivi, il progetto di proposta presentato loro dall'assessore allo sport Alberto Amorosi l'8 gennaio scorso quando i lavoratori proclamarono lo stato di agitazione. Nel corso dell'assemblea i dipendenti del centro turistico sportivo hanno ricordato che dopo l'incontro con l'assessore chiesero un incontro con la Giunta.

Furono ricevuti da una commissione di assessori composta da Bicchi (personale), Boscherini (finanze) ed Amorosi. In quella occasione fu detto loro che il Comune non era in grado di poter dare una risposta in quanto il problema doveva essere studiato dall'ufficio legale. Poi il 22 febbraio il consiglio comunale approvò una delibera nella quale si precisava che fino al 31 marzo il presidente del centro turistico sportivo restava per l'ordinaria amministrazione.

Ed è appunto perchè fra qualche giorno la delibera scade che i dipendenti del centro natatorio vogliono conoscere quale fine faranno.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dall'assessore in merito alla conduzione dell'impianto, i lavoratori hanno fatto presente che se il complesso dovesse passare sotto il Comune le spese di gestione raddoppierebbero in quanto attualmente, in base al contratto di lavoro dei dipendenti degli enti turistici, l'orario è diverso (si lavorano più ore) mentre invece, se la gestione passasse direttamente all'amministrazione comunale, occorrerebbe il doppio del personale: il contratto dei dipendenti comunali prevede 6 ore di lavoro giornaliere.

Attualmente la « Costoli » resta aperta dalle 8 alla mezzanotte. Mediamente ogni mese 8 mila ragazzi della scuola frequentavano i corsi nuoto che si svolgono al mattino: nel pomeriggio 6.500 fra ragazzi ed adulti partecipano ai corsi nuoto e giornalmente 500 atleti delle società sportive fiorentine effettuano i loro allenamenti. Amorosi nella proposta avanzata faceva presente che sotto il Comune sarebbero organizzati corsi per adulti anche al mattino e che sarebbe stata sua intenzione agevolare il più possibile le società sportive.

Scopo, questo, per introitare un maggior gettito e allo stesso tempo per ridurre le spese di gestione. I lavoratori hanno contestato questa proposta rilevando che organizzare dei corsi per adulti al mattino sarebbe un grosso errore poichè è presumibile che la gente vada a lavorare, per quanto riguarda le società sportive fanno presente che la Rari-Nantes Fiorentia, gli amici del nuoto e il centro sportivo fiorentino sono in possesso di una loro piscina che però utilizzano per organizzare dei corsi nuoto a cifre assai maggiori rispetto a quelle stabilite dal « centro ».

Le tre società, secondo i lavoratori, dovrebbero invece far allenare i loro atleti (fatta eccezione per i pallanuotisti) nelle loro vasche: lo spazio-acqua attualmente utilizzato dalle società sportive (che pagano un tanto ad atleta) potrebbe essere, invece, sfruttato per aumentare il numero dei corsi nuoto che alla fine di ogni mese portano danaro fresco nelle casse del « centro ».

A conclusione dell'assemblea è stato deciso che sabato 17 marzo, se dalla amministrazione comunale non sarà presa una decisione, se cioè non sarà chiarito che fine faranno i lavoratori, il personale tornerà in sciopero e si incontrerà pubblicamente con i rappresentanti dei consigli di quartiere, molti dei quali sono interessati all'utilizzo dell'impianto.

Banca in San Frediano: siamo alla terza rapina

Terza rapina in meno di due anni all'agenzia n. 11 della Cassa di Risparmio in piazza di Verzaia a San Frediano. Il colpo di ieri ha fruttato ai due rapinatori circa 32 milioni di lire.

La solita « vespina », le calzamaglie, la borsa sportiva, la solita ora di chiusura, la solita frase sono stati gli ingredienti di questa rapina. Unica diversità, forse, l'età dei due rapinatori. Invece di giovani imberbi i due banditi che hanno assalito la Cassa di Risparmio erano uomini sui 35-40 anni di età.

Si sono presentati a bordo di una « Vespa » senza targa, con il volto coperto da una calzamaglia e con in pugno una piccola pistola (forse era un'arma giocattolo) Mentre uno teneva sotto la minaccia dell'arma l'unica cliente presente alla rapina ed i nove impiegati, il complice ha saltato il bancone ed ha arraffato le mazzette di denaro dalla cassaforte aperta.

Il tutto si è svolto in pochi attimi. I banditi quindi hanno rimesso in moto la « Vespa » e sono fuggiti in direzione di Borgo San Frediano facendo perdere le loro tracce.

L'« affetto » dimostrato dai rapinatori nei confronti di questa banca sembra sia motivato dal fatto che è priva di qualsiasi sistema di allarme.

Le retroguardie arroganti

Il linguaggio politico, prendendo l'espressione di peso dal linguaggio militare, la chiama « battaglia di retroguardia ». Ma si capisce forse meglio parlando ancora una volta di ostruzionismo, perché nulla cambi, ed il nuovo a parole non lo diventi realmente. Chi? La DC come al solito, anche se questa volta si parla di ospedali, di consigli di amministrazione, in particolare dell'IOT, l'istituto ortopedico toscano, prima IPAB ed ora ospedale regionale, di cui ci sono ancora i 180 soci fondatori.

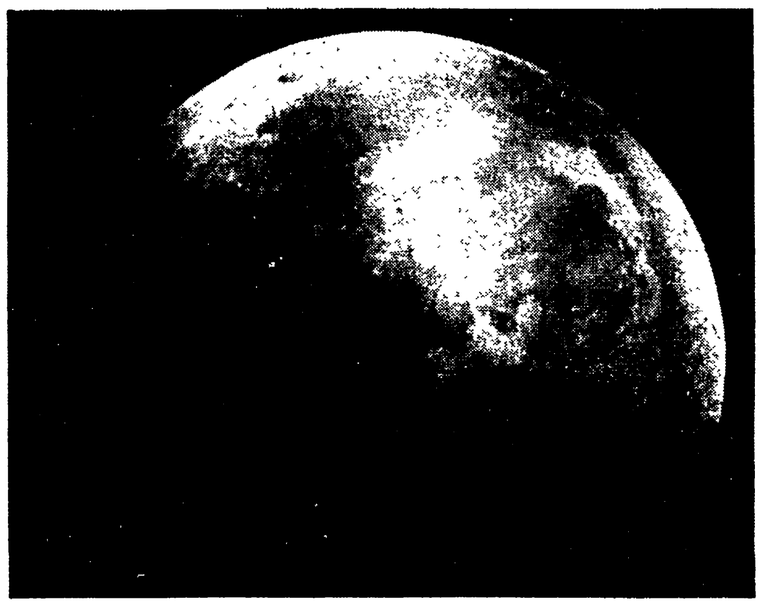
E la DC, tirandola per le lunghe in consiglio comunale per ostacolare la nomina dei due rappresentanti dell'ente locale, si è posta come paladina, nei fatti, degli « interessi regionali », dell'IPAB, di un ente inutile, passato al Comune, che lo Stato ha deciso di sciogliere.

Il comune attaccato dalla minoranza che aveva indossato l'abito bello delle frasi difficili (e l'altoparlante — guarda caso! — è di nuovo « La Nazione »), sembrava quasi sotto accusa, con il suo insistere a voler nominare due dei consiglieri d'amministrazione.

Peccato che sia la delibera regionale a richiederlo, che il comune non abbia compiuto altro che un dovere, e che la DC si sia trovata ancora una volta a difendere interessi assai particolari e stantii. Forse i suoi propri, slegati da tutto, soprattutto dall'amministrazione cittadina e dalla gente.

E' la riprova che l'ostruzionismo non fa che rallentare la nomina di un consiglio di amministrazione già da troppo tempo in attesa del rinnovo, e quindi un ospedale inefficiente.

Forse l'atteggiamento DC ha una giustificazione: c'è aria di elezioni in giro, e se mancano gli argomenti seri, qualcosa bisogna pur montare per attaccare la Giunta di sinistra.



La luna protagonista nella Casa del Popolo di Ugnano

La luna protagonista martedì sera, nel giardino della Casa del Popolo di Ugnano. Centinaia di persone, in gran parte ragazzi delle scuole del quartiere, hanno affollato i locali della Casa del Popolo, dalle 19,10 di martedì scorso all'1,05 di ieri per osservare e fotografare, attraverso un telescopio del tipo « Cassegrein », con lunghezza focale di 5 metri, le fasi della eclisse lunare.

L'iniziativa è stata organizzata dal locale gruppo fotografico con il patrocinio del Consiglio di quartiere numero 5 ed è rivolta soprattutto ai ragazzi delle scuole. Nonostante il cielo nuvoloso, che ha permesso solo a tarda ora di scattare alcune foto, la serata ha suscitato un notevole interesse. E' stato anche proiettato un filmato sull'eclisse del settembre scorso e sono state spiegate le varie tecniche di osservazione con il telescopio.

L'esperienza comunque non si ferma qui. Il club fotografico, con il patrocinio del consiglio di quartiere, nell'ambito della programmazione per il decentramento culturale, metterà a disposizione delle scuole il materiale fotografico ricavato durante la serata di martedì e quello realizzato in precedenza, oltre ad impegnarsi in futuro, ad altre osservazioni come quelle durante i quarti di luna, momento in cui con il telescopio si possono osservare anche i crateri lunari.

Inoltre il club rimane a disposizione per eventuali esperienze di sviluppo e stampa fotografica con i ragazzi.
NELLA FOTO: una fase dell'eclisse fotografata a Ugnano.

La direzione si rifiuta di discutere le proposte dei lavoratori

Per riparare un'Alfa oggi ci vogliono mesi

Una politica che « affossa » la filiale e privilegia le concessionarie private - Anche sulle assunzioni risposte negative - Cosa dicono gli addetti

Ci sarebbero tutte le premesse per rafforzare e rendere più efficiente la filiale Alfa Romeo di Firenze e invece i dirigenti della società a partecipazione statale fanno di tutto per affossarla. La denuncia viene dal consiglio di fabbrica della filiale fiorentina in via Pratese all'Osmannoro; in un volantino distribuito alla clientela i lavoratori lo dicono chiaro e tondo: « L'Alfa Romeo fa di tutto perchè lei non ritorni più in filiale ».

E' una scelta precisa che privilegia le concessionarie private, con le quali vengono intessuti rapporti clientelari e mortifica la filiale che pure è la ramificazione diretta della casa-madre. Contro questo indirizzo i sindacati e i lavoratori si stanno battendo con decisione da alcune settimane: i 90 tra operai e impiegati scioperano cinque ore per settimana articolando la loro iniziativa reparto per reparto. Venerdì una delegazione sindacale si è incontrata per l'ennesima volta con la direzione della filiale, ma non è servito a niente.

Le risposte sono state ancora una volta negative, su tutto il fronte. Un esempio: i sindacati chiedono il reintegro dei lavoratori pensionati o dimessi e la direzione non prende nemmeno in considerazione la proposta; rivendicano 17 assunzioni e gliene concedono un paio, un operaio e un impiegato. E' la dimostrazione di non voler scendere su un terreno concreto di mediazione e di accordo.

A fare le spese della situazione sono soprattutto i clienti. Ci vuole anche un mese per riparare in filiale un'auto guasta e l'assistenza è incompleta: non c'è il reparto carrozzeria, ad esempio, per cui i clienti vengono costretti a defatiganti maratone tra varie carrozzerie esterne con un evidente allungamento dei tempi. Per ottenere che un meccanico metta mano ai lavori, poi, ci vuole almeno un altro mese di prenotazione e quando si arriva al dunque mancano i ricambi.

Stessa musica anche per quanto riguarda le vendite: l'Alfa Romeo non privilegia le sue filiali ma guarda con occhio di riguardo i concessionari privati ai quali concede premi incredibilmente favorevoli che arrivano anche al milione per auto venduta. La disorganizzazione nel lavoro, l'allungamento dei tempi di consegna delle auto si ripercuotono oltre che sui clienti anche sui lavoratori caricati di lavori aggiuntivi e arretrati e costretti a sopportare i pesi della disorganizzazione.

Eppure, dicono i lavoratori, ci sarebbero le condizioni per rafforzare la filiale: aumenta il lavoro di officina e il numero dei pezzi di ricambio e delle vetture vendute. E c'è anche un accordo aziendale che prevede la verifica quadrimestrale degli impianti, degli organici e dell'organizzazione del lavoro

Condanna per l'attentato alla Federazione della Stampa di Bologna

Il sindacato cronisti fiorentini ha espresso il proprio sdegno per il grave atto terroristico compiuto contro la sede dell'associazione stampa dell'Emilia-Romagna e delle Marche, da parte di un gruppo di avventurieri che trincerandosi dietro etichette pseudo-politiche tentano disperatamente di minare il tessuto democratico del paese.

Il sindacato cronisti fiorentini esprimendo la propria solidarietà ai colleghi dell'Emilia - Romagna e delle Marche ed alle famiglie delle vittime innocenti di questo barbaro crimine, ha riconfermato la volontà dei propri iscritti di respingere qualsiasi intimidazione da qualunque parte essa provenga, nella convinzione che la libertà di stampa è uno dei pilastri fondamentali della vita democratica

Anche il sindaco Elio Gabbuggiani ha inviato un telegramma all'associazione della stampa ed all'ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna.

Un intervento della Federazione Lavoratori Metalmeccanici

Ma cosa deve essere la formazione professionale?

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera della FLM sulle questioni della formazione professionale.

Sulla cronaca fiorentina dell'Unità è apparso un articolo a firma di m.b. « c'è una scuola dove si può ancora imparare un lavoro » che come fim ci induce a qualche osservazione. Il problema della formazione professionale, in una realtà come quella fiorentina, è diventato un fatto di notevole significato, per due motivi essenziali:

1) l'estensione del decentramento produttivo e della contrattazione articolata a muovere dalla gestione della prima parte del CCNL, hanno diffuso sul territorio necessità nuove di governo democratico del meccanismo di sviluppo, dal mercato del lavoro agli insediamenti industriali.

2) la separazione sempre più netta fra formazione scolastica, sbocchi professionali e attività produttive, soprattutto in una prospettiva di sviluppo equilibrato e razionale.

In sostanza, pure dall'ottica della formazione professionale, si pone con sempre maggiore urgenza il problema di interventi programmati nell'economia, anche a livello locale, comprensoriale e regionale. Da questo punto di vista anche noi siamo soddisfatti che vi sia, nella realtà fiorentina, una scuola di formazione professionale funzionante, capace di dare professionalità e nella quale si afferma il valore della serietà degli studi, anche quando essi si pongano in rapporto stretto col mondo del lavoro

Quello che ci soddisfa molto meno, è l'entusiasmo dell'articolo per quegli aspetti che riteniamo negativi del Centro di via Pisana come di tutta la formazione professionale: la mancanza di ogni programmazione dei fabbisogni, mentre ci si affida alle « richieste di mercato » le quali inducono gli imprenditori ad « accaparrarsi i giovani... » che escono dal Centro.

E' ovvio che ciò avviene per responsabilità degli imprenditori stessi (della locale Associazione degli industriali in particolare, poichè Confapi e CNA si sono dichiarate disponibili a commisurare gli interventi di formazione professionale sui fabbisogni delle aziende, predeterminandoli e assicurando con ciò sbocchi occupazionali attraverso assunzioni con contratti di formazione lavoro o a tempo indeterminato), i quali respingono la prospettiva di governo democratico del mercato del lavoro, dove i finanziamenti pubblici sulla formazione professionale siano finalizzati ad obiettivi certi di sviluppo industriale, di riequilibrio territoriale e sociale.

Al contrario, al padronato va bene l'assistenza per poi avere mano libera in fabbrica: è cosa ormai arcinota. Esaltare « l'accaparramento » degli allievi da parte degli imprenditori significa perciò convalidare o confortare questo loro comportamento politico e questa linea di formazione professionale che sul piano degli investimenti non costa loro assolutamente niente.

Ci pare negativo, inoltre, che l'articolo affrontando un tema così importante e parlando degli investimenti del Comune di Firenze sul Centro di Via Pisana (500 milioni), abbia trascurato di riferire che vi è nelle intenzioni degli amministratori di collegarli ad una più generale programmazione e coordinamento degli interventi di formazione professionale, (così come prevede la legge di delega regionale) fra centri comunali, scuole ed attività della Amministrazione provinciale e le stesse scuole tecniche di Stato presenti sul territorio, che hanno a disposizione un patrimonio materiale e di conoscenze non indifferente che occorre non disperdere ma razionalizzare, onde evitare doppioni e strutture pletoriche.

Noi, quanto meno, pensiamo sia necessario procedere per questa strada: in tal senso va l'accordo con la Confapi, sulla predeterminazione dei fabbisogni di formazione professionale, realizzato alcuni mesi fa e non ancora attuato per i grossi problemi che esso pone nella modifica di atteggiamento tra i lavoratori e nello stesso sindacato, ma soprattutto negli imprenditori e anche negli stessi amministratori anche nell'adeguare la struttura (personale, orientamenti didattici) della formazione professionale pubblica alla bisogna; in tal senso va il confronto con l'associazione industriali per determinare simili orientamenti programmatori; in tal senso va il confronto che apriremo nei prossimi giorni con le associazioni artigiane Ma soprattutto vanno in tal senso le rivendicazioni che avanziamo per il rinnovo del CCNL (vedi i diritti di informazione e di contrattazione delle politiche di assunzione, di formazione professionale aziendale, sulla qualificazione del lavoro e sull'organizzazione del lavoro).

Su queste ed altre importanti rivendicazioni ci scontriamo già, a livelli piuttosto aspri, con il padronato, perché pensiamo sia questa la strada giusta, da percorrere, per il governo democratico dell'economia, del mercato del lavoro, del territorio.

In ciò vediamo un ruolo essenziale della Regione e degli enti locali, che non può essere quello di secondare gli orientamenti spontanei di questo meccanismo di sviluppo le cui caratteristiche essenziali sono: decentramento, lavoro nero, assistenzialismo sia pubblico che degli istituti di credito, emarginazione del sindacato dall'intervento aziendale, degrado del territorio, accentuarsi delle contraddizioni fra grande e piccola azienda, fra aree di concentrazione dello sviluppo e aree di sottosviluppo ecc.

Su questi temi, siamo comunque disponibili al confronto, e sarebbe di particolare utilità che l'Unità, come gli altri giornali che hanno la cronaca cittadina, dedicassero spazio a questa tematica e al confronto

La F.L.M. provinciale

Il mestiere di cronista è sempre più difficile. Siamo andati alla visita al centro di via Pisana e abbiamo ascoltato dalla voce degli amministratori comunali e degli insegnanti le notizie e le dichiarazioni che abbiamo poi, per correttezza, riportato in modo, crediamo, non burocratico nell'articolo.

Nello stesso articolo si faceva peraltro riferimento a quella necessità di programmazione sulla quale insiste la lunga lettera dell'FLM. Inoltre non più di una settimana prima nelle stesse pagine dell'Unità avevamo pubblicato un dettagliato articolo sulla relazione dell'assessore Tassinari, in consiglio regionale, sulla formazione professionale.

Quanto ai contenuti della lettera non abbiamo alcun motivo per non ritenerci d'accordo su gran parte delle osservazioni che avanza il sindacato dei metalmeccanici. Conclusione: il referente della lettera dell'FLM non siamo noi (M.B.)

Perché sono rimaste aperte al 70% le sale fiorentine

Nei cinema del monopolio anche lo sciopero è off

I dipendenti della catena Germani e di altri gruppi non hanno aderito alla giornata di lotta — Accordi aziendali che scavalcano i sindacati — La defezione della UIL — Astensione riuscita negli altri settori e nella regione

«Se avete intenzione di andare al cinema in settimana scartate mercoledì». Così dicevano i giornali annunciando la giornata di lotta dei lavoratori dello spettacolo in programma ieri. Ma l'avvertimento si è rivelato inutile almeno per le sale cinematografiche fiorentine.

Nel resto della regione teatri, centri musicali e culturali e cinema non hanno alzato la saracinesca. L'eccezione è appunto Firenze. Cerchiamo di capire perché. Dai dati in possesso risulta che il 70 per cento delle sale cinematografiche sono rimaste aperte: in pratica tutto il gruppo monopolistico Germani-Poggi-Pampaloni a cui si devono aggiungere i cinema di proprietà Castellani.

Chiusi invece il «Principe», l'«Arlecchino», il «Fimma», «Stadio» e altre sale, tra cui naturalmente quelle del Circuito Democratico. La disfunzione è grossa ed in pratica prevista, come dimostrato dalla pubblicità apparsa in alcuni giornali locali che annunciava addirittura per ieri l'uscita di nuove pellicole.

Sotto accusa torna, ancora una volta, la catena monopolistica toscana che raggiunge con 110 sale il 72 per cento degli incassi annuali in regione, più di 32 miliardi. Per comprendere i limiti nell'iniziativa di ieri bisogna fare riferimento alla politica antisindacale di questo gruppo, che ha avuto il suo apice nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del '77. In quell'occasione, mentre a livello nazionale la contrattazione appariva dura e difficile, a Firenze il gruppo Germani concedeva ai dipendenti un accordo aziendale che scavalcava i sindacati e che conteneva emolumenti per i dipendenti.

Da allora, nonostante l'espulsione dai sindacati degli arbitrari artefici del contratto aziendale, la situazione non è stata ricucita. Di qui il totale disinteresse dei dipendenti della catena Germani verso problemi impellenti come la crisi del cinema, la mancanza di una legislazione per il settore cinematografico, la necessità di programmare le attività teatrali e di portare a termine la riforma della RAI. Aspetti di una realtà dalla quale non sono certamente esclusi lavoratori che fanno parte di un gruppo economicamente forte.

Ci sono poi tutti i riflessi culturali di una situazione di crisi, come dimostrato del resto dai condizionamenti che la distribuzione cinematografica subisce in Toscana per lo strapotere del gruppo Germani-Poggi-Pampaloni. Il caso più emblematico è rappresentato da Viareggio dove tutte le sale (esclusa una con programmazione dell'ARCI) fanno parte del monopolio che decide quali film possono o non possono vedere migliaia di spettatori.

«Nashville», per esempio, proprio a Viareggio ha rischiato di diventare un «film proibito», in quanto considerato di non cassetta dal monopolio. Ecco allora la necessità di sanare la frattura tra sindacati e dipendenti del gruppo Germani-Poggi-Pampaloni per non aggravare ulteriormente squilibri che rischierebbero altrimenti di diventare insanabili.

Ma nel fallimento dello sciopero nel settore cinema a Firenze ha pesato anche l'atteggiamento perlomeno contraddittorio della UIL provinciale che non ha aderito alla giornata di lotta. L'apparente giustificazione è quella del vuoto di potere esistente in questo momento in Italia per la crisi di governo. Ma in realtà dietro questa facciata si nascondono manovre e dissidi a livello di strati dirigenti della UIL, che hanno impedito di dare il giusto valore alla prima giornata di sciopero unitario tra lavoratori dello spettacolo, autori, musicisti come sancito dall'intesa raggiunta tra FLS e associazioni professionali (attori Sai, autori Anac, Cinema Democratico, ecc.).

Si impone quindi una verifica complessiva dei rapporti tra sindacati e lavoratori non certamente agevolati da un padronato che si muove esclusivamente nella logica del profitto. Diverso il discorso in Toscana dove quasi tutte le 2 mila sale hanno chiuso i battenti, comprese quelle della catena monopolistica. Lo scontro dunque si gioca a Firenze che non a caso rappresenta la fetta più grossa del mercato.

m. f.

Franca Rame a Rifredi e al «Teatro Tenda»

Franca Rame a Firenze con «Tutta casa, letto e chiesa» di Dario Fo e Franca Rame al Teatro Tenda, Lungarno De Gasperi da venerdì a domenica con inizio ore 20,30.

Giunta al sesto mese di repliche dopo aver portato lo spettacolo in tutta Italia con grande successo di pubblico, Franca Rame partecipa a Firenze all'incontro internazionale di teatro comico delle donne organizzato dal centro Humor Side per i mesi di marzo e aprile; unica esponente italiana, Franca propone il suo spettacolo sulla condizione femminile composto da quattro brani, di cui tre in chiave comica e grottesca sull'oppressione della donna, sulle servitù sessuali ed un brano drammatico che è una riscrittura della Medea di Euripide.

Lo spettacolo verrà replicato solo tre giorni. Il prezzo del biglietto è di L. 2.000. I biglietti possono essere acquistati in prevendita presso il botteghino del Teatro Tenda e alla Libreria Feltrinelli dalle ore 10,30 alle 13,30 e dalle ore 15 alle 20.

Una prima rappresentazione si terrà questa sera alle ore 20,30 al centro Humor Side, Rifredi, via Vittorio Emanuele 303.

La parola ai lettori

Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più di intervenire.
Le lettere vanno indirizzate a «**Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze**».

Più attenzione alla pubblicità pornografica

Caro direttore, ti invio la pagina n. 13 dell'Unità del 18 febbraio 1979, edizione di Firenze. Ho sempre ritenuto indiscutibile la incompatibilità della propaganda commerciale con i nostri principi e programmi (vedi austerità e lotta agli sprechi).

D'altra parte appare stupido e inutile sacrificio quello di non approfittare di sicure e lecite fonti di guadagno derivate dai particolari modi di produzione e distribuzione borghesi. Pertanto sono certo che è per te una amara necessità quella di inserire la pubblicità commerciale perfino nel foglio ufficiale del partito.

Quando però si arriva a pubblicare eccessi pornografici quali questa pagina mostra, viene il dubbio che alcuni compagni responsabili del nostro giornale non si rendano conto della carica anticomunista insita in questi spettacoli. Sicuramente gli stessi compagni mostrano la mancanza di ogni distinzione sulle implicazioni psicologiche, morali e politiche della pubblicità commerciale in genere e di quella pornografica in particolare.

Ti sarei grato se in una risposta sulle «Lettere al direttore» di una edizione domenicale del quotidiano si potesse dare la certezza che nel futuro non ci si debba più vergognare di portare a casa l'Unità che, nella fattispecie, si è collocata ad un livello di moralità e buon gusto addirittura al di sotto di quella della «Nazione».

Cordiali saluti.

Carlo Viliani
della sezione ENEL Firenze

Mentre concordiamo sulla osservazione che il compagno Viliani fa a proposito di alcuni eccessi nella pubblicità cinematografica, non ci sembra di poter pienamente condividere le considerazioni sulla presenza di pubblicità sul nostro giornale.

Non si tratta a nostro avviso «di non approfittare di sicure e lecite fonti di guadagno», bensì di rivendicare — come si è fatto, e con successo in questi anni — la fine di ogni discriminazione nei confronti dell'Unità. Circa gli «eccessi pornografici» cui si riferisce il compagno Viliani, citando appunto la pagina del 18 febbraio scorso che pubblicava un flano cinematografico senz'altro di cattivo gusto, condividiamo il giudizio che egli esprime e sottolineiamo anche noi la necessità di una maggiore attenzione.

Gli handicappati non possono essere schedati

Cara Unità, sui giornali abbiamo avuto notizia di una sconcertante e desolante circolare del ministero della Pubblica Istruzione, corredata da un questionario composto da una ventina di domande, dove si chiede agli insegnanti delle scuole elementari di classificare, schedare i ragazzi portatori di handicap.

Vorremmo sapere dal sindaco Gabbuggiani se anche nelle scuole della nostra città, questa circolare è stata fatta pervenire. Nella eventualità vorremmo conoscere cosa intende fare la nostra Amministrazione per chiedere il suo immediato ritiro.

E' una iniziativa da condannae, dannosa sia per gli alunni, che per il buon andamento della vita scolastica, nonchè lesiva della stessa dignità professionale degli insegnanti. Il tentativo di classificare, di schedare i ragazzi portatori di handicap reintrodurrebbe nella scuola dell'obbligo criteri emarginatori ormai legalmente aboliti con la chiusura delle classi speciali, e sarebbe contro lo stesso spirito e finalità della legge 517 che per la prima volta sul piano legislativo riconosce la presenza nella scuola dell'obbligo di tutti gli alunni handicappati con gli stessi diritti di quelli normali.

Katia Francia
Bruno Mascherini
consiglieri comunali

A proposito della bolla di accompagnamento

Cari compagni, vorrei fare una precisazione, in base alla pubblicazione, sull'Unità del 7 marzo scorso, della lettera da me inviatavi sul problema della bolletta di accompagnamento IVA.

Ho letto l'articolo di Falorni, poiché l'Unità la leggo tutti i giorni (e la diffondo la domenica), ma la mia lettera era partita il 18-20 gennaio, quando il problema era più attuale; mentre dalla vostra risposta sembrerebbe che io lamentassi la mancanza sul nostro giornale di qualcosa che invece era già stato pubblicato e che io non avevo letto.

L'articolo di Falorni era già una risposta sufficiente per me. Ringrazio, comunque, e per la pubblicazione della lettera e per la precisazione che vi prego vorrete fare.

Marta Pellistri
Signa

Per gli sfrattati case ad equo canone e non «omelie»

In merito all'ultra demagogico articolo a uso e consumo dei gonzi apparso su «La Nazione» in data 11 c.m. riguardante la manifestazione nazionale degli inquilini a Roma, organizzata dal S.U.N.I.A. a cui io ho partecipato pur non essendo (per ora) iscritto al PCI, devo apertamente dire, e sono certo che molte persone la pensano in tal senso, che tale articolo oltre (ripeto demagogico) è assurdo e balordo per le seguenti ragioni:

1) Non si può certo combattere l'egoismo e lo sfruttamento e la sete di denaro con preghiere, omelie, sia pure formulate da altissime personalità. Fatti ci vogliono e non parole. Di queste ultime il popolo italiano ne è saturo.

2) E' falso e ambiguo asserire che lo Stato debba fornire alloggi gratuiti a tutti. Chi mai si rifiuta di pagare l'equo canone?

3) Altrettanto falso è affermare che siano i cittadini meno abbienti coloro che tenendo vuoti gli appartamenti da anni non li affittano a L. 100.000 e oltre, elemosine che non accettano.

Io e la mia famiglia il 2 aprile dobbiamo improrogabilmente lasciare il quartiere e dove andiamo? Forse ospiti di colui che ha scritto tale salomonico articolo.

Io e come tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione di Roma non vogliamo la casa gratis, vogliamo giustamente che i proprietari affittino ad equo canone le case vuote che sono molte, moltissime. Dove sono quindi i meno abbienti? Forse nel mondo delle nuvole.

Sono un partigiano combattente e ho dato il mio voto al PCI una sola volta. Ora di fronte ad un guazzabuglio di omelie, terre ai contadini ecc. ecc., le cose sono cambiate nel senso di un ripensamento giusto ed obiettivo.

Stiamo nella realtà delle cose e domandiamoci dove andranno a finire le migliaia di famiglie sfrattate. Questo è il nocciolo della questione. Tutto il resto è demagogia. Ci sarebbero tante altre cose da dire, anche per quanto riguarda l'ambiguità e la procedura usata nel mio sfratto, ma non ne faccio un caso personale.

Vorrei inoltre chiedere al luminare di tale articolo come agirebbe e cosa farebbe se si trovasse fuori di casa. Ardua sentenza e più ardua risposta. La pazienza ha un limite: «quousque tandem... abutere patientia nostra?».

Gli errori madornali di un malgoverno che da oltre 30 anni detiene le leve del potere dobbiamo pagarli noi? Sarebbe l'ora di una svolta decisiva.

Giuseppe Cherotti

PICCOLA CRONACA

La Giunta chiede un incontro per l'università

La situazione delle opere universitarie dei tre atenei della Toscana è stata presa in esame stamani dalla Giunta regionale. L'assessore per l'Istruzione e cultura, Luigi Tassinari, ha sottolineato in particolare la precaria situazione finanziaria delle opere.

Nasce da qui uno stato di preoccupazione che occorre sbloccare al più presto, anche nella prospettiva della completa attuazione del decreto 21. La Giunta regionale toscana ha chiesto un incontro a Roma con il ministero per la Pubblica Istruzione, al quale prenderanno parte i rappresentanti delle opere universitarie di Firenze, Pisa e Siena, unitamente agli assessori regionali Renato Pollini e Luigi Tassinari.

CULLA

La signora Lorenza Ancona, consorte di Riccardo Nani ha dato alla luce una bella femminuccia di nome Sara Livia. Ai genitori rallegramenti, alla piccola auguri di tanta felicità.

il partito

Domani alle ore 21 in Federazione si terrà l'attivo comunale delle strutture di partito aziendali e di ente su «Bilancio del Comune di Firenze e riflessione sulla trascorsa esperienza della amministrazione PCI-PSI». Sarà presente il compagno Elio Gabbuggiani; introdurrà i lavori il compagno Boscherini, Assessore alle Finanze.

E' convocata per oggi alle 16 in Federazione la riunione della commissione federale di controllo e alle 17 il comitato federale e la commissione federale di controllo eletti al XVII congresso, per l'elezione degli organismi della Federazione.

Domani alle 21 presso il circolo Vecchio Mercato in via Guelfa 64 si terrà un pubblico dibattito su «Le proposte e l'iniziativa dei comunisti sul problema della casa». Parteciperà il compagno Riccardo Bicchi, responsabile del settore casa e territorio della Federazione.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Taverna paradiso
LAZZERI: Gli amori impuri di Melody
MODERNO: Ashanti
METROPOLITAN: Questa è l'America

AREZZO
SUPERCINEMA: L'ingorgo
POLITEAMA: Ashanti
TRIONFO: Django
CORSO: Piccole donne

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: La pornodetective

EMPOLI
CRISTALLO: [illegible]
LA PERLA: Ciao ni
EXCELSIOR: Cristo si è fermato ad Eboli

PISA
ARISTON: Per vivere meglio divertitevi con noi
ASTRA: Ciao ni
ITALIA: L'immoralità
ODEON: Piccole donne
MIGNON: Calore intimo
NUOVO: Il corsaro dell'isola verde

PISTOIA
GLOBO: Angela
OLIMPIA (Margine Coperta): Oggi chiuso
EDEN: L'immoralità
ITALIA: Blue movie
ROMA: Un altro uomo un'altra donna
LUX: Ciao ni

VIAREGGIO
EDEN: Piccole labbra
EOLO: L'uomo ragno colpisce ancora
ODEON: Ciao ni

PRATO
AMBRA: riposo
ARISTON: riposo
BORSI D'ESSAI: riposo
PARADISO: riposo
MODERNO: riposo
CONTROLUCE: riposo
MODENA: riposo
GARIBALDI: Nosferatu, il principe della notte
ODEON: Febbre di donna
POLITEAMA: Ciao Ni
CENTRALE: Le insaziabili
CORSO: La sorella di Ursula
PERLA: Grease
BOITO: Squadra speciale
EDEN: Superman

POGGIBONSI
POLITEAMA: Il richiamo della foresta

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: nuovo programma
S. AGOSTINO: Dobes Ka-Den

CARRARA
MARCONI: Collo d'acciaio

SIENA
IMPERO: Chinatown un uomo e una donna
METROPOLITAN: Nosferatu
ODEON: Cristo si è fermato a Eboli
SMERALDO: Calore intimo
MODERNO: L'infermiera di notte

LUCCA
MIGNON: Gli amori impuri di Melody
CENTRALE: Addio ultimo uomo
MODERNO: Ciao ni
ASTRA: Tutti a scuola
PANTERA: La squadra antigangster

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: riposo
EXCELSIOR: Dio perdona io no
ADRIANO: Squadra antigangster

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

l'Unità

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
«Prima»
L'isola degli uomini pesce, di Sergio Martino, in technicolor, con Barbara Bach, Claudio Cassinelli e Richard Johnson.

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Porno-sexy in technicolor: Ho diritto al piacere, con Laure Cotereau, Anne Sande. (Vietatissimo minori 18 anni)
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il nuovo capolavoro del cinema italiano: Il giocattolo, colori, con Nino Manfredi, Merlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Questa è l'America. Film inchiesta a colori. (Rigorosamente VM 18)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il gatto e il canarino, technicolor con Honor Blackman, Edward Fox, Wendy Hiller. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Andremo tutti in Paradiso, technicolor con Jean Rochefort, Claude Brasseur, Guy Bodes, Victor Lanoux, Daniele Delorme. Per tutti
(15,40, 18, 20,25, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Le pornomogli, technicolor con Angelika Baumgart, Gernot Monher. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Ashanti, in technicolor con Michael Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Rex Harrison, Omar Sharif e William Holden. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Squadra antigangster, di Bruno Corbucci. Technicolor con Tomas Milian, Asha Puthli. Per tutti
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
«Prima»
Giallo: I 39 scalini, di Don Sharp, a colori con Robert Powell, David Werner, Eric Porter e Keren Dotrice. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Filo da torcere, diretto da James Fargo, technicolor con Clint Eastwood, Sondra Locke. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Carlo Levi, l'ultimo capolavoro di Francesco Rosi: Cristo si è fermato a Eboli, technicolor con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Masseri, Alain Cuny. Per tutti!
(16, 19, 22)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Attenzione il mondo del crimine è in allarme è arrivato: Il commissario di ferro, a colori con Maurizio Merli, Janet Agren. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo emozionante e sensazionale film di fantascienza: Terrore dallo spazio profondo («L'invasione degli ultracorpi») a colori, con Donald Sutherland
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Eccezionale ritorno del divertente capolavoro di L. Wertmuller: Film d'amore e d'anarchia (ovvero stamattina alle 10 in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza...), colori con G. Giannini e M. Melato. (VM 14)
L. 1.300 AGIS 900
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Ciao nì, diretto da Paolo Poeti, in technicolor con Renato Zero. Per tutti
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Salce, A. Sordi, colori con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli. Per tutti
(16, 19, 22)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Il dottor Stranamore, di Stanley Kubrick, con Peter Sellers, George C. Scott. Per tutti

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
Penetration, a colori con Jasmine La Rouge. (Rigorosamente VM 18)
Rid. AGIS

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante.
Film divertente: Il vizietto, colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Spettacoli di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
L'ingorgo, di Luigi Comencini, a colori con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni e Ugo Tognazzi. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
«Prima»
Supersexy a colori: Incontri molto ravvicinati del 4. tipo, con Maria Baxa, Monica Zanchi, Mario Morenduzzo. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il gatto a nove code, con James Franciscus, Catherine Spaak, Karl Malden. Un film di Dario Argento, in technicolor. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Un film «Hard-core» a colori: Sexy symphony con Sammy Sanders, Patricia Webb, Margaret Scott, Robert Borker. (Vietatissimo minori 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di 1. visione il divertente film di Steno: Amori miei. Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E.M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Gli Ufo Robot contro gli invasori spaziali, cinemascope colori, con tutti i personaggi della serie Atlas Ufo Robot. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Ciao maschio, di Marco Ferreri, technicolor, con Gerard Depardieu, Marcello Mastroianni, Stefania Casini. (VM 18)
(U.s.: 22,40)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Gli UFO robot contro gli invasori spaziali, cinemascope colori, con tutti i personaggi della serie Atlas Ufo Robot. Per tutti
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Uno dei migliori film di Woody Allen: Interiors in technicolor, con Kristin Griffith, Mary Beth Hurt, Richard Jordan e Diane Keaton. Per tutti
Platea L. 1.700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Il ritorno di don Camillo, con Fernandel e Gino Cervi

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Emanuelle e Françoise, (Le sorelline), a colori, con George Eastman, Rose Marie Lindt. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Superman, di Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Hackman, Glenn Ford. Per tutti
(15, 17,25, 20, 22,35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Agente 007 operazione tuono, a colori, con Sean Connery e Claudine Auger. Per tutti
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Il divertentissimo capolavoro candidato a 9 premi oscar: Il paradiso può attendere, a colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Canon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Stewart Rosemberg: Il viaggio dei dannati, technicolor, con Faye Dunaway, Orson Welles, James Mason. (Riduzioni).
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 16)
La soldatessa alle grandi manovre, con Edwige Fenech e Renzo Montagnani. Comico a colori. (VM 14)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50 913
(Ap. 15,30)
Divertentissimo: Visite a domicilio, in technicolor con Walter Matthau e Glenda Jackson. Per tutti
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Personale di Warren Beatty. Solo oggi, per la regia di Hal Ashby nel divertente: Shampoo, con W. Beatty e J. Christie. Colori. (VM 14)
L. 800 AGIS 600.
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Una donna semplice, di Claude Sautet, technicolor con Romy Schneider. Per tutti!
(15,50, 18,10, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
In cerca di Mr. Goodbar, di R. Brooks, technicolor con Diane Keaton, Tuesday Weld. (VM 18)
Rid. AGIS L. 600

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 20,45)
Giochi d'amore proibiti, con J. Moulder, B. Irme. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Divertente: Donna... cosa si fa per te, con Renzo Montagnani. Inizio spettacolo ore 21,15 (si ripete il primo tempo). (VM 14) L. 700

ARCOBALENO
Via Pisana 442 - Legnaia
Il cineclub «Il timone» presenta: Il diavolo probabilmente, di Bresson
(Spettacolo unico ore 21,15 esatte)

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225057
(Ap. 15,30)
Terrificante, a colori: Bug insetto di fuoco, con Bradford Dillman, Joanna Miles. (VM 14)
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: F.I.S.T., by Norman Jewison, with Sylvester Stallone, Rod Steiger
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 20,30)
Zabriskie point, di Michelangelo Antonioni, con Mark Frechette
(U.s.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Western vero, il chiomayano: ... I 4 dell'Ave Maria, technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Un thrilling mozzafiato: La spia senza domani, diretto da Peter Collinson. Colori con Oliver Reed, Richard Widmark, Gayle Hunnicut.
(U.s.: 22,40)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20,30)
Inferno in Florida, colori con D. Carradine

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035 (bus 6 26)
(Ap. 20,30)
Bruciati da cocente passione, con C. Spaak, C. Ponzoni

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
(Spett. 20,30 - 22,30)
Ultimo cinema italiano: Il deserto dei tartari, di Valerio Zurlini, con Vittorio Gassman, Giuliano Gemma, M. Von Sidow, Philippe Noiret (1976). Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel. 690.418
(Spett. 20,30 - 22,30)
Storie scellerate, con Sergio Citti (1973)
L. 700-500

SPAZIOUNO
(Via del Sole, 10 - Tel. 294.265)
(Ore 17,30 - 20,30)
Young and innocent, con Nova Pilbeam, Derrick De Mayne. Regia di A. Hitchcock. (1937). Ore 22,30: Il caso Paradine, con Gregory Peck, Ann Todd, Alida Valli. Regia di Alfred Hitchcock (USA 1947)

LA RINASCENTE
Oggi chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 - Bus 28
(Spett. 20,30 - 22,30)
Un autore: Gillo Pontecorvo: Queimada (It. '69), con M. Brando, R. Salvadori

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
(Ap. 21) si ripete il primo tempo
Per il ciclo cinema e società la problematica femminile: La fabbrica delle mogli, technicolor

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
(Ore 21,30) L. 700/500
L'altra faccia di mezzanotte, di Charles Jarrot, con M.F. Pisier, J. Beck, S. Sarandon. (VM 14)
Rid. AGIS

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un grande comico scomparso: Fernandel in: Don Camillo Monsignore ma non troppo, con Gino Cervi, Gina Rovere. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Ciclo sui giovani: American Graffiti

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Programmazioni sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Concerto folk del gruppo: I tarantolati di Tricarico

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI 1978-'79
Questa sera, alle ore 20,30: concerto sinfonico corale diretto da Piero Bellugi. Soprano: Dorothy Dorow, baritono: Claudio Desideri, basso: Gianni Savoiardo, recitante: Salvatore Puntillo. Musiche di Penderecki. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra, coro, coro di voci bianche del Maggio Musicale Fiorentino (Abbonamento turno «G»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Oggi riposo
Da sabato 17 marzo il Piccolo Teatro di Milano presenta: La tempesta, di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Abbonamenti turno A sabato 17, turno B lunedì 19, turno C martedì 20. Sono sospese tutte le entrate di favore.
Prevend.: 9,30-13 e 15,45-18,45. Tel. 299525

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45-R - Tel. 490.463
Venerdì e sabato ore 21,15 e domenica e festivi ore 16,45 e ore 21,15
La compagnia Dory Cei con Orlando Fusi presenta: La signorina Stella e Talmina COLF a ore. Bozzetti comicissimi toscani di Dory Cei, collaborazione del pittore Rodolfo Marma. Prenotazioni: telefono 490.463. Novità assoluta. Uno spettacolo vario e comicissimo.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le corna del sabato sera». Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30. La compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: Giuseppe Manetti... mutandine e reggipetti, tre atti comicissimi di Mario Marotta. Venerdì sono valide tutte le riduzioni AGIS. Prenotazioni tutti i giorni, dalle ore 15, telefonando al 218820

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle 19 fino a tardissima notte. Piano bar. Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena: specialità gastronomiche. Mercoledì e giovedì: Jan Quartet: cross section. Tutti i venerdì: Gay Omnibus Explosion. Ore 21,30 tutti i sabati: Red Bean Jazzers.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Il Giovedì, Venerdì, Sabato alle ore 21,15 e Domenica alle ore 16,30 la Compagnia di prosa Città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: «Il paterracchio» di Ferdinando Paolieri, regia di Mario De Mejo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.
Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni. Ultima settimana

LA MACCHINA DEL TEMPO
Via Oriuolo, 33
Centro sperimentale arti visive, musica. Aperto tutti i giorni dalle 20,30. Sala lettura sabato e domenica ore 18. Ganzio Bogorelli. Recitazione di poesie: Esordio della vita

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210 595
Ore 21: sacra finzione di Rostagno. In collaborazione con il Teatro Regionale Toscano e il Comune di Firenze

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
«Humor», incontro internazionale di teatro comico delle donne. Questa sera Franca Rame presenta: Tutta casa, letto e chiesa, di Franca Rame e Dario Fo, con musiche di Carpi.
Le repliche di venerdì, sabato e domenica verranno effettuate al Teatro Tenda

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel. 215.543
Domani, ore 17: Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa, mimo, espressività. Ore 18: incontro dibattito con l'attore Renzo Giovampietro, su il suo spettacolo presentato a Firenze. Ore 20, quindicesima seduta di: Ipnotraining per attori, condotta dall'équipe dell'Istituto di Psicologia dello Sport prof. Notarnicola, dottori Fabbri e Cellerini. Ingresso libero

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 Renzo Giovampietro presenta Carlo Simoni in: Il galantuomo e il mondo, di Giacomo Leopardi con Amerigo Saltutti, Alessandra Giaccomini, Carlo Varisco, Angelo Lelio. Regia di Renzo Giovampietro. Musiche di Goffredo Petrassi. Costumi di Renata Mingozzi. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte, vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15. Il martedì e il giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.910
Questa sera grande attrazione con LE GATTE
Discoteca

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo

Telegramma unitario alla Regione

Tutti meravigliati nell'Amiata: perché il «siluro»?

Definita rischiosa la sortita del socialista Lupi sulla costruzione delle serre

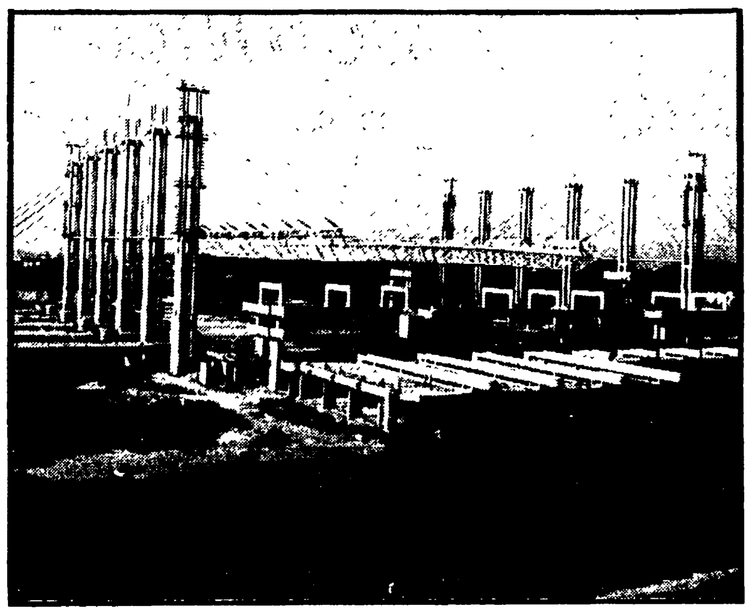
SIENA — «Siluro socialista all'ENI per il progetto Monte Amiata». Titolava così la Repubblica dell'altro ieri una una corrispondenza da Firenze. In montagna si sono indignati ed hanno protestato immediatamente. La Comunità montana del Monte Amiata, il Consorzio per le aree industriali per la Val di Paglia, i comitati di zona dell'Amiata della DC, del PCI, del PSI e delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL hanno prontamente redatto un telegramma

Dice il telegramma: «Riferimento notizie stampa presa posizione Sergio Lupi responsabile Regionale PSI settore agricoltura, circa iniziativa serra et proposte progetto Amiata, esprimiamo meraviglia e preoccupazione per posizione che obiettivamente rischia di ritardare o far fallire le iniziative suddette. Da mesi, se non anni, istituzioni, forze politiche, sociali et sindacali hanno dibattuto et verificato proposte suddette et hanno espresso loro convinta adesione medesime impegnandosi a rimuovere difficoltà che ne ostano realizzazione.

«Pieno accordo — continua il telegramma — giunta regionale Toscana cui ribadiamo nostro convinto apprezzamento per impegnato sforzo vicende amiatine, popolazioni et forze locali hanno avviato opere infrastrutturali necessarie at realizzazione insediamenti produttivi

«Si invita formalmente la giunta et consiglio regionale toscano — conclude il telegramma — at continuare sforzo intrapreso per consentire che le iniziative definite et concordate possano trovare urgente et puntuale realizzazione. Ribadiamo nostra piena disponibilità a verificare proposte et obiettivi chiunque abbia interesse portare contributo soluzioni problemi amiatini».

Ma cosa c'era scritto nell'articolo? Sergio Lupi, responsabile regionale del PSI per l'agricoltura aveva diffuso una nota in cui si accusava l'ENI di aver preferito due industriali privati del Nord (Marcora, industriale bresciano del tondino, e Perfumo, floricoltore ligure) anziché la cooperativa Colli Euganei e discriminando aziende floricole toscane per la costituzione della società che avrebbe dovuto provvedere a costruire e gestire sull'Amiata la più grande serra d'Europa



La Regione chiede al ministro il finanziamento del centro di Pescia

PISTOIA — Pescia, regina dei fiori e del commercio. Il grande centro di vendita internazionale, il Beauborg del Pistoiese che dovrà essere luogo di smistamento e di lancio dei fiori di tutto il centro-sud per le destinazioni più lontane, è quasi pronto. Il vecchio mercato del fiore, in centro alla cittadina, sta per chiudere. Ma c'è ancora bisogno di soldi, ed il presidente della Regione, Mario Leone, ha rivolto l'invito al ministro per l'Agricoltura, Marcora, di riesaminare la possibilità di finanziare totalmente l'opera. E' vero che la competenza, con il sempre ricordato Decreto ministeriale 616 è passata alle Regioni, e che la Regione Toscana ha già costituito un'apposita commissione per gestire il centro, insieme agli enti locali e alle categorie interessate, ma la stessa importanza nazionale della struttura dovrebbe muovere anche le casse del governo. Ed è quello che si augurano un po' tutti per il varo del grande mercato nuovo, un angolo di pistoiese dove presto si parlerà in tutte le lingue con i compratori di mezza Europa e anche d'oltreoceano.

Nella foto: **un'immagine del nuovo mercato la cui preparazione è ormai in fase ultimativa.**

Mennucci pretende ora la taglia (30 milioni) dal ministero degli Interni

Fu un fedele «camerata» a denunciare Mario Tuti

Ha citato il ministero davanti al tribunale civile di Firenze - Sostiene che i soldi gli furono promessi - Deporranno magistrati e dirigenti della polizia

Mario Tuti, dopo la strage di Empoli, finì sulla Costa Azzurra. Il ministero degli Interni stanziò una taglia di 30 milioni per chi avesse fornito qualche indicazione utile alla sua cattura. Tuti se la spassava con Nadine, una ragazza francese, mentre i suoi «aficionados» di Arezzo, Lucca e Pisa finivano uno alla volta in carcere .Fra questi Mauro Mennucci, pisano, amico e fedelissimo (mica tanto come vedremo) di Mario Tuti il capo del Fronte nazionale rivoluzionario, un gruppo terroristico che agiva in combutta con Ordine Nero.

Ebbene Tuti, come emerge da una citazione davanti al tribunale civile di Firenze, è stato «tradito» proprio dal suo amico Mauro Mennucci. A rivelare il nascondiglio sulla Costa Azzurra di Mario Tuti è stato il Mennucci che chiede il pagamento della taglia di 30 milioni che il ministero degli Interni stanziò su Tuti all'indomani dell'uccisione dei due poliziotti.

Mennucci, assistito dall'avvocato Diego Mangiò ha citato dinanzi al tribunale civile di Firenze il ministero degli Interni. La causa è stata fissata per domani alle ore 10 davanti al giudice Roberto Ognibene. A sostegno di quanto sostiene, Mennucci ha citato come testimoni il dottor Emilio Santillo, ex capo dell'antiterrorismo in Italia, il giudice istruttore di Firenze Renato Santilli, che ha condotto l'inchiesta sulla «cellula» nera pisana che aiutò Mario Tuti a rifugiarsi in Francia, l'attuale dirigente della Digos fiorentina Mario Fasano e l'ex dirigente dell'antiterrorismo in Toscana, vice questore Giuseppe Ioele.

Secondo Mennucci costoro gli avrebbero promesso la taglia di 30 milioni se avesse indicato il nascondiglio dell'omicida Tuti. Il neofascista pisano dice nella citazione che fornì tutte le indicazioni utili per permettere la cattura del camerata Tuti, che avvenne come si ricorderà a Saint Raphael sulla Costa Azzurra.

Mario Tuti del Fronte Rivoluzionario, un gruppo terroristico che compì numerosi attentati fra cui quelli alla linea Roma-Firenze, il 24 gennaio 1975 uccise due agenti del commissariato di Empoli che stavano effettuando una perquisizione nella sua abitazione. L'omicida fuggì a bordo di una «128» bianca e si rifugiò presso i camerati di Lucca che lo ospitarono in Garfagnana. Poi Tuti, dopo una serie di viaggi per la Toscana, approdò sulla Costa Azzurra.

Dopo l'arrivo del memoriale, la polizia incominciò una serie di arresti a Lucca e a Pisa. Anche Mauro Mennucci venne arrestato. La «500» con la quale il Tuti aveva compiuto una gita a Empoli, era proprio del Mennucci. Il neofascista pisano, però, quando seppe che poteva guadagnare la taglia dei trenta milioni stanziata sull'amico Tuti, non ci pensò due volte a rivelare il nascondiglio. Fornì tutti i particolari che permisero a due funzionari dell'antiterrorismo di identificare il nascondiglio di Tuti: un piccolo appartamento nella zona residenziale di Saint Raphael. Tuti cercò di reagire, ma venne ferito da un colpo di pistola e bloccato. Dopo la degenza in ospedale e alcuni mesi di detenzione nel carcere di Marsiglia venne estradato in Italia. Sulle spalle aveva già la condanna all'ergastolo della corte d'assise di Firenze.

Tuti ammanettato fra due agenti della gendarmeria francese dopo la cattura

Ora il ministero degli Interni viene chiamato a rispondere dell'inadempienza. Se i funzionari di polizia citati come testi confermassero che a Mennucci promisero la taglia dei 30 milioni, il ministero degli Interni dovrebbe pagare. Tuti in un documento inviato alla Procura di Firenze nel maggio del 1975 scriveva che si era deciso a rivelare i nomi dei camerati che non lo avevano aiutato perché era «stufo di essere preso in giro». Non solo i suoi camerati vendettero i memoriali al settimanali per poi gozzovigliare in Corsica, ma addirittura uno dei suoi fedelissimi lo gettò a mare per trenta milioni.

Giorgio Sgherri

L'azienda di Gabbro ha già inviato 101 lettere di licenziamento

La Serredi è fallita, la lotta prosegue

Gli operai decisi a non mollare - Una vicenda lunga e complessa - Un'affollata assemblea dei lavoratori per verificare le condizioni per una ripresa - E' stato richiesto l'intervento della Regione

ROSIGNANO — La Serredi di Gabbro è fallita. Sono già partite 101 lettere di licenziamento, tante quanti erano i lavoratori rimasti in forze all'azienda sugli altri 160 dell'organico iniziale. Si pone quindi, per oltre 100 famiglie, il problema del posto di lavoro per conservare il quale da mesi le maestranze si erano tenacemente battute. A fallimento avvenuto, si è riunita in fabbrica l'assemblea dei lavoratori aperta alle forze politiche e sociali della zona, agli enti locali e ai rappresentanti della stampa. Per i partiti solo il PCI è stato rappresentato, portando il suo contributo alla discussione. La sala nella quale si è tenuta la riunione conteneva con difficoltà i partecipanti. Discorsi, flash, note giornalistiche prese alla rinfusa.

E' stato un colpo duro alla economia di tutta la zona (la Serredi è la seconda fabbrica, dopo la Solvay ad avere una certa consistenza). Da tempo si parlava della crisi della piccola impresa in tutto il territorio comprendente i comuni di Rosignano, Cecina, Bibbona, Castagneto e Sassetta. Imprese come la Biancani, la Polifibre, l'altra fornace di Vallino avevano già conosciuto il trauma della chiusura, mentre altre, e di medie dimensioni, come lo zuccherificio di Cecina lottano ancora per la sopravvivenza.

La Fornace Serredi di Gabbro, però, tra tutte le altre imprese era quella che sembrava meno esposta alle difficoltà. 50 anni di vita, una solida base economica, un mercato aperto da non temere concorrenti in tutta la Toscana.

La specializzazione dei materiali da costruzione, soprattutto solai brevettati, garantivano anche la qualità del prodotto, anche se la scelta di aver rinunciato alle produzioni edilizie più elementari non aveva trovato il consiglio di fabbrica completamente d'accordo.

L'inizio della crisi aveva costretta la Serredi a darsi un nuovo aspetto produttivo con un progetto di ristrutturazione finanziato attraverso il credito alla media impresa, verso il quale anche l'organismo sindacale aveva collaborato in modo costruttivo rendendo possibile la sua realizzazione. In quel periodo fu contrattata la cassa integrazione. Però la ristrutturazione non era sufficiente, intervenendo solo al momento della formazione del materiale e non seguendo, così, il prodotto fino al suo confezionamento.

E' proprio in quest'ultima fase che i costi di produzione lievitano enormemente. Da ciò, difficoltà nel collocare il materiale che si aggiungevano a quelle derivanti dalla crisi del settore edile. Si giungeva così nuovamente alla cassa integrazione per i lavoratori, mentre quelli che rimanevano alla produzione per ben 5 mesi non furono in grado di percepire il salario, quindi l'amministrazione controllata che non è riuscita a far fronte ai pressanti impegni finanziari verso il «pull» di banche che aveva finanziato l'opera di ristrutturazione per la parte che il mutuo della medio banca non aveva potuto coprire

A questa situazione si aggiungevano una perdita di 200 milioni per il fallimento della Sibrea e limiti di organizzazione del lavoro più volte rilevati dal sindacato. In tutta questa fase le maestranze, la stessa organizzazione dei lavoratori si erano fatte carico della situazione che non ha valso a salvare la fabbrica. Durante l'assemblea è stato detto che non deve però essere celebrato il suo funerale. Il movimento di lotta è ancora in piedi, vivo e combattivo, che richiede di esperire tutte le formalità procedurali in modo rapido, respingendo fin d'ora lo smembramento della fabbrica in caso di vendita fallimentare.

Sono in corso contratti con l'UCIT (Unione delle Cooperative italiane operanti nel campo edilizio) per vedere se c'è una possibilità di rilevamento dell'azienda, per portarla a produrre nuovamente, per continuare l'attività

Giovanni Nannini

Treni fermi per problemi di sicurezza

Piombino: sarà modificata la ferrovia per il porto?

PIOMBINO — I problemi inerenti alla precaria condizione della linea ferroviaria Piombino-Porto sono stati recentemente discussi in una riunione comune dei Consigli di zona di Piombino-Val di Cornia e dell'Elba, della Federazione Provinciale Trasporti e delle categorie unitarie dei lavoratori portuali e ferrovieri della CGIL-CISL-UIL.

Ormai da diversi giorni i lavoratori ferrovieri si rifiutano di condurre i convogli ferroviari dalla stazione centrale di Piombino allo scalo marittimo per i problemi di sicurezza esistenti sulla linea.

In particolare il problema sorge sul piazzale del porto che i binari attraversano. Si è parlato, per risolvere il problema, della istituzione di un passaggio a livello, che, però, potrebbe intralciare notevolmente il traffico di automezzi, o di una croce di S. Andrea con segnale luminoso.

Da quest'ultima riunione è emersa la comune volontà di aprire una vertenza che coinvolga tutte le strutture sindacali, le istituzioni pubbliche del comprensorio la azienda FS, gli operatori portuali e la stessa capitaneria, al fine di giungere ad una modificazione del percorso ferroviario che restituisca sicurezza e tranquillità ai lavoratori ed agli utenti, rispettando altresì le necessità del porto e dei suoi operatori economici.

Questa proposta sarà sottoposta dalle organizzazioni sindacali, in tempi rapidi, alla assemblea dei lavoratori ferrovieri, in modo da poter avviare una trattativa con le FS. Sabato prossimo ci sarà, probabilmente, un nuovo incontro sul problema in Comune.

Allo stato attuale il problema del trasporto dei viaggiatori al porto è parzialmente stato risolto con l'istituzione di un servizio automobilistico dell'ATM, ma è assolutamente impensabile poter fronteggiare in tal modo la mancanza del servizio ferroviario, specie nel periodo estivo.

Preoccupazione fra i lavoratori del gruppo Marcucci

Le manovre ora si spostano nelle aziende farmaceutiche

Assemblea dei dipendenti delle fabbriche di Napoli, Castelvecchio e Pisa — Chiesto alla direzione il rispetto degli impegni

LUCCA — Qualcosa si muove — in modo spesso sfuggente — nel mondo variegato del gruppo Marcucci. Dopo la vendita improvvisa dell'intero pacchetto del settore cartaio-carto tecnico (a pochi mesi dall'acquisto di una cartiera), vengono ora in primo piano i problemi delle industrie farmaceutiche del gruppo.

Nei giorni passati sono infatti arrivate a Lucca delegazioni dei consigli di fabbrica della EFI e della INRF di Napoli (già della Merrell) e della FULC napoletana, per incontrarsi con i dipendenti della Biagini di Castelvecchio Pascoli e di Pisa.

In una iniziativa di lotta a Castelvecchio — alla quale hanno partecipato anche i Consigli di zona della Media Valle e della Garfagnana — i dipendenti delle aziende farmaceutiche facenti capo al gruppo Marcucci hanno chiesto con forza l'intervento della Direzione sui problemi più urgenti: pagamento dei salari dei lavoratori che hanno esaurito i periodi di cassa integrazione; urgenti investimenti necessari alla ripresa della attività delle varie consociate, rispettando anche gli impegni assunti con la regione Campania.

Nel corso di un'assemblea tenuta nella sede della Farmaceutici Biagini si è rilevato come nel Gruppo Marcucci siano in corso processi di ristrutturazione industriale e finanziaria di cui è impossibile cogliere l'effettiva portata, essendo legati a dinamiche sfuggenti ad ogni controllo democratico. Tutto questo comporta gravi problemi — non solo occupazionali — ai lavoratori delle aziende del gruppo, ma anche alle zone dove essi sono collocati: province di Lucca, Pisa, Rieti, Napoli.

E' quindi emersa l'esigenza di sviluppare una mobilitazione unitaria di tutti i lavoratori per costringere la direzione ad un confronto serio e costruttivo sulla strategia nazionale del gruppo. In particolare — si afferma in un comunicato diramato al termine dell'assemblea — occorre giungere a una definizione dei rapporti di produzione tra le varie aziende farmaceutiche, con riferimento specifico all'ingresso dell'ANIC nel pacchetto azionario del gruppo Marcucci.

I lavoratori chiedono inoltre di conoscere e discutere i programmi di sviluppo delle aree farmaceutiche AIMA-BIAGINI (dove è urgente la costruzione di un nuovo stabilimento per mantenere gli impegni assunti coi dipendenti e con gli Enti Locali) e ISI-EFI-INRF Rivetti, dove è necessario «imporre una soluzione definitiva e positiva degli annosi problemi aperti». E tutto questo, nel quadro di un chiarimento dei rapporti fra riforma sanitaria, politica del farmaco e produzione degli emoderivati.

r. s.

Seminario elezioni europee

A causa dello spostamento della data di effettuazione del congresso nazionale del PCI, il previsto corso sulle elezioni europee, previsto presso l'istituto Sereni per il 29-30-31 marzo, non potrà essere effettuato.

Le cooperative pisane aspettano la sentenza del Tribunale amministrativo regionale

A fine marzo la decisione per le terre incolte

I lunghi sforzi dei giovani per rimettere a coltura le terre meritano un giusto riconoscimento

PISA — Il TAR (Tribunale amministrativo regionale) ha già espresso il suo parere sui ricorsi presentati da alcuni proprietari terrieri contro l'assegnazione di terre incolte alle cooperative agricole del pisano. La decisione sarà resa nota dopo la fine del mese.

L'oggetto del contendere sono alcuni terreni abbandonati che lo scorso anno la commissione, presieduta da un rappresentante del governo, decise di concedere in affitto a quattro cooperative. Da allora tra mille sacrifici questi terreni sono tornati ad essere coltivati. Fra i lavoratori della terra la decisione del TAR è attesa con grande apprensione perché, nel caso i ricorsi venissero accolti, le cooperative vedrebbero andare in fumo il lavoro di un anno. Pubblichiamo qui sotto un intervento della dottoressa Maria Paoletti legale delle cooperative che segue da tempo le vicende dell'applicazione della legge sulle terre incolte e mal coltivate in provincia di Pisa.

«E' passato circa un anno da quando il TAR della Toscana respinse le richieste di sospensione dei decreti di terre incolte, avanzate dai proprietari. I giudici toscani con le decisioni allora adottate, segno della loro comprensione ed apertura verso la problematica delle terre incolte, hanno contribuito profondamente allo sviluppo del movimento creatosi intorno alle terre incolte.

Non si può nè ci si deve nascondere che, sia in passato, sia in questa fase di ripresa delle richieste, l'atteggiamento favorevole del consiglio di stato e dei molti tribunali regionali ha costituito uno dei motivi più gravi della limitata incidenza delle leggi Gullo-Segni sulla ripresa produttiva della nostra agricoltura e sul disegno di riforme sull'assetto fondiario.

In Toscana al contrario il TAR, con la decisione di un anno fa ha mostrato di cogliere il profondo significato sociale e la forza innovativa del progetto di recupero delle terre incolte, che spinge masse di giovani di lavoratori verso la campagna, anche a costo di duri sacrifici imposti dal lavoro sulla terra avara per l'antica rapina sofferta e per il più recente abbandono. Il valore di questo ritorno alla terra è, oltre che economico, anche programmatico, si vuole cioè proporre nuovi modelli in agricoltura, una filosofia nuova del rapporto uomo-terra, rapporto che non deve più risolversi nello sfruttamento irrazionale delle risorse

I risultati ottenuti parlano con estrema chiarezza e vale qui la pena di riassumerli brevemente per confutare la tesi e l'atteggiamento di quanti guardano con sfiducia ed esprimono riserve sulla validità di questa iniziativa o di quanti, assai numerosi, la giudicano alla stregua di un romantico sogno bucolico.

Complessivamente gli ettari ottenuti dalle cooperative, anche sulla base di accordi bonari pervenuti dopo l'inizio della procedura, sono stati 1221 con un aumento occupazionale di oltre 50 lavoratori, un notevole processo indotto di investimento. Sulla spinta di questi risultati di fronte a casi esemplari, come quello dei giovani della cooperativa Avola che per i primi cinque mesi hanno lavorato con un compenso di 300 lire ogni ora ed attualmente di 1.000 lire, si è creato nella provincia di Pisa e in tutta la Toscana un processo di rinnovamento ed un clima di fiduciosa attesa in quanti vedono realmente l'agricoltura come momento centrale per risolvere problemi economici

Solo questo può spiegare la tenace volontà e l'impegno profondo che sostengono i soci delle cooperative nell'affrontare i sacrifici e gli ostacoli lungo la strada intrapresa. Il movimento attende ora con apprensione che le decisioni del TAR vengano rese pubbliche: il futuro di molte iniziative dipende da queste sentenze che andranno ad influire anche sulla volontà dei proprietari di addivenire ad accordi transattivi, prima dell'atto autoritario di concessione.

La giunta provinciale pisana ha espresso la sua preoccupazione per gli effetti dannosi e per la tensione sociale che verrebbe a crearsi nella campagna in caso di annullamento delle concessioni. Tutte le cooperative interessate alle richieste di terre incolte hanno riunito l'assemblea di soci per evidenziare la particolare importanza delle sentenze che stanno per essere rese note. Si tratta di quattro situazioni differenti tra loro, ma sintomatiche tutte di un certo modo di gestire l'agricoltura ed individuare la terra come bene rifugio.

I dieci ettari concessi alla cooperativa Le Tene (nella zona di Coltano dove la cooperativa conduce già in affitto oltre 600 ettari) appartengono ad un professionista che non vede certo nell'agricoltura una fonte di reddito, bensì di investimento in periodo di inflazione galoppante. Nelle altre ipotesi di concessione a favore delle cooperative Sanminiatese, Avola e il Ponte Rotto, ci si trova di fronte a proprietari terrieri che hanno abbandonato la coltivazione ritenuta ormai non più redditizia.

Eclatante è il caso che riguarda la cooperativa empolese: si tratta di ben 50 ettari appartenenti ad una persona, proprietaria di altre aziende agricole, che da anni si è permessa di lasciare la azienda in mano a famiglie ed ex mezzadri che attualmente si limitano ad occupare le case e a coltivare piccoli orti familiari: ben poco per 50 ettari di terreni di buona fertilità e di varia giacitura che consentirebbero svariati tipi di coltivazione. In tutti i ricorsi presentati si ripetono, con assoluta monotonia uguali motivi che vogliono ascrivere alle avverse condizioni atmosferiche le cause dell'abbandono o della malcoltivazione: ma se così fosse tutta la provincia di Pisa si sarebbe dovuta presentare come una landa abbandonata e migliaia di persone si sarebbero trovate senza reddito.

Particolare attesa si è creata, poi, per la decisione relativa alla concessione dei terreni di proprietà Audoly a favore della cooperativa Avola: tale ricorso investe un più ampio problema circa la legittimità del procedimento seguito dalla Regione Toscana per esaminare e definire le procedure in corso al momento dell'entrata in vigore della nuova legge nazionale 440 del 1978. L'accoglimento dei motivi di ricorso proposti significherebbero un giudizio negativo sulla procedura adottata dalla giunta regionale toscana, che ritiene applicabile ai procedimenti in corso la vecchia legislazione, e conseguentemente travolgerebbe tutto il lavoro svolto fin qui dalle commissioni provinciali.

Maria Paoletti
legale delle cooperative agricole

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) Ampliamento Scuola I.T.I. in viale Martiri della Niccioleta in Comune di Massa Marittima. Importo a base d'asta Lire 57.613.326.
2) Ponte sul fiume Bruna, lungo la strada provinciale n. 3 di Padule. Importo a base d'asta L. 120.800.000.
3) Ponte sulla controfossa destra del Bruna, lungo la strada provinciale n. 71 Buriano-Montepescali. Importo a base d'asta L. 13.500.000.
4) Ponte n. 26 alla progr. Km. 11 + 780 della strada provinciale n. 73 Capalbio-Pescia Fiorentina-Stazione del Chiarone. Importo a base d'asta L. 22.900.000.
5) Ponte n. 30 alla progr. Km. 13 + 260 della strada provinciale n. 73 bis Pescia Fiorentina. Importo a base d'asta Lire 27.100.000.
6) Ponte n. 17 alla progr. Km. 5 + 535 della strada provinciale n. 81 Litoranea del Chiarone. Importo a base d'asta L. 19.800.000.
7) Ponte n. 26 alla progr. Km. 9 + 950 della strada provinciale n. 81 Litoranea del Chiarone. Importo a base d'asta L. 18.400.000.
8) Ponte n. 4 alla progr. Km. 0 + 720 della strada provinciale n. 116 della Sgrilla. Importo a base d'asta L. 17.700.000.
9) Ponte sulla controfossa sinistra del fiume Bruna lungo la strada provinciale n. 71 Buriano-Montepescali. Importo a base d'asta L. 17.200.000.

Per l'aggiudicazione si procederà adottando il metodo di cui all'art. 1 — lettera A — della legge 2-2-73 n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare e per esservi ammessi dovranno inoltrare all'Amministrazione Provinciale singola richiesta in bollo, con raccomandata, per ogni lavoro, entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL PRESIDENTE
(Dr. L. Giorgi)

Rinascita

il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

COMUNE DI MASSA

AVVISO DI GARA D'APPALTO
(Legge 2-2-1973 n. 14)

Il Comune di Massa indirà quanto prima le sottoelencate gare di appalto, mediante licitazione privata:

1) Costruzione rete fognante in sinistra Frigido - Lavori costruzione fognatura domestica Turano Quercioli
L. 460.000.000

2) Fognatura in destra Frigido - Castagnetola - Romagnano - 3. lotto, 2. stralcio
L. 385.000.000

3) Lavori costruzione rete fognaria San Giuseppe Vecchio - Poveromo - 5. lotto - 1. stralcio - Risanamento sinistra Fiume Frigido
L. 407.000.000

4) Lavori completamento fognatura domestica Laveglio - Partaccia - 4. lotto - 2. stralcio
L. 147.000.000

5) Lavori risanamento aree della Città gravitanti sul fosso Magliano - fognatura domestica per la zona di San Giuseppe Vecchio - Poveromo - 5. lotto - 2. stralcio - Risanamento Fosso Magliano
L. 282.000.000

6) Acquedotto destra Frigido - Lavori potenziamento rete idrica di distribuzione nelle località della parte alta della destra del fiume Frigido
L. 175.000.000

7) Lavori di potenziamento civico acquedotto in sinistra fiume Frigido
L. 272.000.000

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alle gare entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Massa, 2 Marzo 1979.

IL SINDACO
(Silvio Tongiani)

Alle « Cure », a Firenze, la ricerca degli studenti sulla tradizione

A caccia di cultura popolare nel quartiere delle lavandaie

Non soltanto nelle campagne è possibile rintracciare la storia originale del territorio e delle sue usanze - Il Quartiere 11 intende ricomporre la traccia della tradizione attraverso usanze, oggetti di lavoro e documenti

La cultura popolare non è solo quella della campagna anche se, comunemente, tende a prevalere questa semplicistica equazione. Esiste invece un interessante quanto ignorato patrimonio di tradizioni popolari urbane che può essere ancora raccolto. Si inserisce felicemente in questo intento il Consiglio di Quartiere n. 11 che ha promosso un'inchiesta, attraverso la scuola dell'obbligo e i gruppi spontanei, sulle tradizioni e la storia del quartiere.

L'iniziativa è stata affidata ad un gruppo di coordinatori che hanno allestito, come traccia di lavoro, un apposito questionario che suggerisce i metodi per la raccolta e la schedatura di tutto il materiale utile per ricostruire il panorama dei cambiamenti socioculturali nel quartiere: oggetti, documenti, testimonianze orali, canti popolari, usanze religiose ecc.

Questa ricerca comporta evidentemente un contatto diretto tra le varie generazioni che potranno ricreare un rapporto vitale e qualificante l'intervento dell'istituzione nel tessuto reale del quartiere. Gli insegnanti interessati possono ritirare il questionario presso la sede del Parterre, aperta ogni giorno feriale dalle 8 alle 14, tel. 579747.

Il Quartiere n. 11 è quello delle « Cure », termine che fornisce già un'informazione utile in quanto riferito al vecchio mestiere che vi veniva esercitato, quello delle *curandaie* o lavandaie. Il Carocci, nei suoi « Dintorni di Firenze » descrive come « fra le mura della città, il torrente Mugnone e la pendice meridionale delle colline di Camerata si stendevano ampie praterie in mezzo alle quali un canale, alimentato dallo stesso torrente, serviva per lavarsi le lane e le biancherie ».

Passeggiata alla ferrovia Faentina verso la fine del secolo scorso

Le Cure sono anche il quartiere della « Età favolosa » di Bruno Cicognani che poté vedere « ancora riscintillante e fresco » il S. Gervasio, ora completamente coperto al pari dell'Africo. Dalle finestre della sua casa lo scrittore vedeva passare i soldati, coperti di polvere, di ritorno dalle esercitazioni del Campo di Marte; sentiva le grida dei venditori ambulanti: « Stiacciat'unta alla lombarda! Chi la vol l'è carda, carda ». « Ghinea, ghineone, cambri da tre braccia un franco ».

Dal vicino sferisterio venivano le urla dei tifosi dello sport allora più popolare, il gioco del Pallone col bracciale; tutto il quartiere era riempito di manifesti con la figura dei giocatori nel tipico costume: calzoni corti bianchi legati sotto il ginocchio, le calze bianche, la giacchetta bianca con la gala alla scollatura. Lo sferisterio delle Cure fu soppiantato nel 1893 da quello delle Cascine, nuovo e più grande, e del gioco del Pallone non rimase altro, nel quartiere delle lavandaie, che il nome di una strada

Nella paccottiglia delle minuziose rimembranze del Cicognani è possibile anche reperire schegge di carattere sociologico: le pagine della « Velia » delineano fasti e miserie della piccola borghesia costituita dagli accollatari edili del nuovo quartiere residenziale. Altrove si affacciano appena gli operai della vetreria Cecchi, dei mulini Biondi e Spinelli, delle fonderie Berta. Il pesante paternalismo dello scrittore si affanna a descriverli come « non adescati a cambiar condizione, né corrotti a bramare per sé i lussi, mantenuti nell'antica consuetudine di modi schietti ».

Dalla genericità di questo quadro idilliaco si distacca invece la descrizione vivace di un singolare esempio di luddismo nostrano, capace di documentare, in negativo, pesanti condizioni di arretratezza: il tram elettrico che scende da Fiesole si fracassa a Doccia contro un muro e alle Cure, appena giunta la notizia che i morti sono trentuno, la folla assalta una vettura tranviaria in sosta, vuol rovesciarla, incendiarla quale responsabile della sciagura. Come in una vecchia tavola della «Domenica del Corriere» è il coraggio lucido ed aristocratico di due giovani allievi dell'Accademia di Modena che, al grido di « Savoia! », soggioga la « bestialità » popolare.

Vent'anni dopo un'altra folla, stavolta consapevole politicamente, userà la propria violenza per contrapporla a quella fascista: nel 1921 i compagni operai del quartiere del Pignone vendicheranno l'assassinio di Spartaco Lavagnini respingendo una spedizione punitiva nel corso della quale troverà la morte uno degli squadristi. Giovanni Berta, che la canzone popolare definirà « figlio di pescecani », alludendo appunto alle fonderie Berta delle Cure. Il regime impose quindi il nome del figlio dell'industriale alla piazza delle Cure che riprese però il suo antico nome popolare quando, il 18 agosto 1944, vide l'arrivo della 3 brigata partigiana « Rosselli ».

Paolo De Simonis

Anche in provincia di Pisa centri di avviamento allo sport

PISA — Il CONI costituirà anche in provincia di Pisa i centri di avviamento allo sport previsti dalla legge per la promozione delle attività sportive. Lo ha deciso il consiglio provinciale del CONI nella sua ultima riunione.

I centri verranno creati per l'avviamento nelle discipline sportive dello sci, baseball, tiro a segno, nuoto, pallavolo, pallacanestro, atletica leggera, calcio, tiro con arco e ciclismo. A questo proposito è stata costituita una commissione presieduta dal vicepresidente del CONI.

In un comunicato diffuso al termine della riunione, il CONI sottolinea che i « centri di avviamento non contrastano con i centri di formazione sportiva realizzati dagli enti locali, ma ne sono un necessario completamento che riconduce oltretutto la iniziativa al livello della società sportiva ».

« Iniziative quindi non contrastanti — prosegue la nota — ma ruoli diversi per le diverse finalità che le società sportive si prefiggono per loro libera scelta nel contesto generale della promozione sportiva riservata a tutti e che deve vedere l'ente locale come il punto di riferimento ed il "coordinatore" delle varie iniziative per l'uso degli impianti e per una più adeguata assistenza sanitaria tramite le unità sanitarie locali ».

La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana

Un libro collettivo sulla banda Renzino

La formazione assunse il nome di una frazione di Foiano dove fu perpetrato un eccidio nazifascista - Una storia di gente semplice

Renzino è un nome che evoca agli aretini drammatici ricordi. In questa frazione di Foiano della Chiana i fascisti nell'aprile del '21 massacrarono una decina di contadini. In ricordo di questa strage, la banda di partigiani che, tra l'aprile del '43 e l'estate del '44, operò nelle valli della Chiana, dell'Ambra, dell'Orcia, cavallo tra le province di Arezzo e Siena, prese il nome della cittadina.

Sulla « Banda Renzino » è uscito in questi giorni un libro, « La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana », del comandante del gruppo Edoardo Succhielli, adesso maestro in pensione. Già il sottotitolo « *memorie di lotta partigiana, di partecipazione popolare, di stragi nazifasciste* », indica che l'autore del libro non è il solo Succhielli, ma anche gli altri partigiani della banda, i contadini, gli operai e le donne, che hanno scritto direttamente o dettato al Succhielli i ricordi di quei mesi. Un libro collettivo, insomma. Uno storia dei contadini della Valdichiana, della loro ostilità, del loro « rancore ancestrale » verso il fascismo, come scrive Riccardo Lombardi nella presentazione del libro.

La prima parte autobiografica descrive l'ambiente in cui il Succhielli è nato e vissuto, l'esperienza del primo fascismo, la guerra, il tragico fascino del militarismo, la sua esperienza come paracadutista della Nembo. Poi, dopo la guerra, la confusione, il tentativo di capire il contatto con i contadini e gli operai della Valdichiana, della sua Tegoleto. Ed infine la lotta partigiana.

Succhielli ripercorre la sua storia e quella delle genti contadine della Valdichiana svolgendo l'ipotesi che corre lungo tutto il libro. Scrive Ivo Biagianti, nella introduzione, che « la prima resistenza al fascismo, quella degli anni venti, era stata sconfitta ma non distrutta e che per quanti vi avevano partecipato — e durante il ventennio avevano proseguito la milizia antifascista in Italia e all'estero — l'organizzazione e la partecipazione alla lotta partigiana fu la logica conseguenza di una scelta già operante da molti anni. Accanto a costoro si schierarono molti giovani provenienti da famiglie antifasciste o che erano approdati all'antifascismo attraverso una propria ricerca o la dura esperienza di guerra ».

Il libro narra di queste scelte, delle loro conseguenze. « Non è una storia d'eroi », tiene a ripetere Succhielli, l'hanno fatta e adesso l'hanno scritta uomini semplici soprattutto contadini. Masse di contadini diverse da quelle che un tempo ormai lontano, hanno svolto il ruolo di Vandea d'Italia, con il moto del « Viva Maria ».

Il libro del Succhielli non è soltanto la storia di questi uomini, ma anche quella delle loro delusioni. « La Resistenza, ci dice Succhielli, è stata una cosa rossa. Un movimento tendente non al ripristino dello stato liberale prefascista, ma alla istituzione di una nuova società con contenuti profondamente diversi dalla precedente ».

Molte di queste aspettative, secondo Succhielli, sono andate deluse. « Accanto all'entusiasmo della Liberazione compare molto presto la delusione per la mancata realizzazione degli ideali della Resistenza per la restaurazione di antichi privilegi e per il ritorno nelle posizioni di comando dei vecchi dirigent di carriera, cresciuti all'ombra del regime ».

Della Resistenza « rossa » della Valdichiana protagonisti sono stati i contadini, con la loro partecipazione diretta, con il contributo offerto ai combattenti. Ebbene, soprattuto per i contadini il dopo liberazione ha significato una delusione. Succhielli tratteggia una generazione e una classe che dopo essere stata protagonista viene di nuovo ricacciata indietro, nuovamente emarginata dalla vita pubblica e dalle decisioni politiche. Succhielli precisa, però, che non tiene a dare giudizi storici: ha voluto solo offrire, soprattutto ai giovani, uno scorcio di storia, una esperienza emblematica; quella della Resistenza.

« Ho voluto anche invitare a riflettere — egli dice. La Resistenza contro l'oppressione e l'ingiustizia sociale continua e deve continuare ad opera dei vecchi e dei nuovi partigiani. La Resistenza non è conclusa ».

Claudio Repek

Trasferta in Toscana del corpo di ballo del Teatro Comunale

Il Teatro Comunale va a spasso per la Toscana. E ci va sulle « due punte », tanto per usare un termine artistico. Infatti tocca al corpo di ballo del Comunale presentare, in sette serate, lo spettacolo « balletti » nell'ambito delle manifestazioni previste dal programma di decentramento regionale.

Lo spettacolo toccherà i seguenti centri: domani: Fucecchio (Nuovo teatro Excelsior); sabato: Volterra (Teatro Persio Flacco); mercoledì 28 marzo: Colle Val d'Elsa (Teatro del Popolo); martedì 3 aprile: Grosseto (Teatro degli Industri); venerdì 6 aprile: Livorno (Teatro Goldoni); sabato 7 aprile: Carrara (Teatro degli Animosi).

Tutte le manifestazioni avranno inizio alle ore 21. Il programma degli spettacoli include i seguenti balletti: Les Sylphides, balletto in un atto, musica di Fryderyc Chopin, coreografia di Michel Fokine, realizzata da Ljuba Dobrievitch (1977). Pianista Francesco Novelli.

Apollon Musagete, balletto in un atto, musica di Igor Strawinsky, coreografia di George Balanchine, realizzata da John Taras.

Visione Varese (Offrandes - Densite 21' - Ionisation), balletto in un atto, musica di Edgar Varese, coreografia di Micha Van Hoecke.

Gli spettacoli saranno realizzati dai primi ballerini, solisti e corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino. Maitre de ballet: Eugene Polyakov. Allestimento scenico del Teatro Comunale di Firenze.

NELLA FOTO: un momento di « Les Sylphides ».

Il cammino della classe operaia dal 1945 a oggi

Le Camere del lavoro pisane scriveranno la loro storia

Il centro studi regionale della CGIL ha iniziato la raccolta di materiale con la collaborazione dell'università di Firenze

PISA — Una storia delle Camere del lavoro in provincia di Pisa dalla Liberazione ai giorni nostri: fino ad oggi nessuno si è preso la briga di scriverla. Gli avvenimenti che hanno segnato il cammino della classe operaia negli anni tra il 1945 ed il '79 sono ancora nascosti tra la polvere degli archivi delle organizzazioni sindacali, nei mille volantini scritti per avere la durata di un giorno, nei fogli ingialliti delle decine di giornalini ed altre pubblicazioni di fabbrica che in questi decenni hanno pullulato nella provincia.

Da un po' di tempo anche la Camera del lavoro di Pisa sta cercando di mettere un po' di ordine tra questi che ormai sono documenti storici. L'operazione è partita dal Centro studi regionale toscano della CGIL, che, in collaborazione con l'università di Firenze ha iniziato a raccogliere questo materiale per scrivere la storia delle lotte operaie in Toscana.

Già alcuni lavori, che riguardano la Piaggio e la Saint-Gobain, sono ultimati. Ora la ricerca sul territorio pisano, affidata a due ricercatori dell'università di Pisa, si indirizzerà verso un altro settore che è stato contraddistinto negli ultimi decenni da grandi lotte operaie: il movimento dei tessili.

« Scopo della ricerca storica in questo campo — dicono i compagni impegnati nel lavoro — non può essere quello di limitarsi ad un momento elitario e privo di legami con il soggetto stesso della ricerca, ma quello di rivitalizzare il rapporto con le organizzazioni di classe, di puntare, cioè, ad un momento di presa di coscienza da parte del sindacato e della sua storia, delle sue lotte, degli insegnamenti che da queste è possibile trarre per la vita futura del sindacato ».

I problemi certo non mancano, in assenza soprattutto di una « biblioteca » organizzata sull'argomento. Spesso i ricercatori non riescono a trovare i documenti necessari, a volte il ricordo di quegli avvenimenti è solo nella memoria di alcuni compagni che vissero quelle lotte in prima persona. Volantini, verbali di riunioni, giornali soprattutto degli anni '45-50 si trovano assai facilmente tra le « robivecchie » delle case di militanti, conservati più per affetto che per motivi di studio.

« A questo proposito — dicono i ricercatori — saremo grati a tutti quei compagni e cittadini che, in possesso di testimonianze sul movimento tessile e bracciantile della provincia di Pisa tra il '45 e gli anni settanta, vorranno aiutarci nel nostro lavoro comunicandocene l'esistenza presso la camera del lavoro di Pisa ».

Un libro sul lavoro e la cultura contadina a Certaldo

Immagini, date e tradizioni del piccolo mondo contadino

Il volume pubblicato dalla Vallecchi riassume la storia di un territorio dal XIX secolo alla Resistenza - 500 schede sugli attrezzi agricoli

CERTALDO — Un libro insolito. Uno dei primi in Toscana, nel suo genere. Il titolo è « Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldese ». Pubblicato dalla casa editrice Vallecchi in collaborazione con il Comune di Certaldo.

E' un testo composito, in cui la parte saggistica fa tutt'uno con i documenti. Inizia con la premessa dell'assessore alla cultura, Sandra Landi, e con la prefazione del prof. Carlo Pazzagli. Segue un breve saggio del prof. Zeffiro Ciuffoletti — che è il curatore dell'opera — « Per la storia del "mondo contadino" ».

Poi si entra nel vivo, con un lungo capitolo intitolato « Certaldo: territorio, storia e lavoro contadino »: tante notizie e considerazioni sulla vita della zona, dall'inizio del diciannovesimo secolo fino alla Resistenza: la popolazione, il paesaggio agrario, i poderi, la mezzadria, il bracciantato, la struttura della proprietà, l'allevamento, i cicli agrari, la concimazione, le colture, la tessitura, la religiosità, la meccanizzazione agricola, la nascita del movimento contadino, il fascismo.

L'ultima parte raccoglie quasi 500 schede (473, per la esattezza) di altrettanti strumenti ed oggetti usati in campagna. Ci sono tanti arnesi, dagli aratri, al vomere, all'erpice, allo staio, al pennato, al carro agricolo. Ci sono decine e decine di suppellettili per la casa, fino ai bellissimi asciugamani ricamati a mano per il corredo. Tutti questi pezzi, « schedati » nel libro, sono stati esposti a Certaldo nel settembre scorso, in una mostra (nella foto) che ebbe grande successo; ed ora sono destinati a costituire un Museo in Palazzo Giannozzi.

Il libro, dunque, non è caduto dall'alto come un fulmine a ciel sereno. E' il primo risultato dell'attività che il Comune sta conducendo da tempo in questo settore. In un certo senso, è il frutto di un lungo lavoro collettivo, oltre ai professori ed agli specialisti, hanno collaborato tante persone di Certaldo, che hanno curato le schede, la raccolta del materiale, le foto per arricchire l'opera di immagini. Hanno dato una mano tanti contadini, operai, studenti, consiglieri di quartiere, proprietari.

Anche ad un lettore sprovveduto, il testo riesce a dare un'idea dei vari aspetti del mondo contadino a Certaldo e nei dintorni. Soprattutto, fanno spicco la genuinità e l'originalità dei documenti messi insieme. Senz'altro, tanti contadini non avranno difficoltà a riconoscervi il loro ambiente.

f. fa.

Presentato a Firenze il programma dell'Agriturist per il 1979

A spasso per la campagna tra casolari e giardini

Un invito a conoscere le caratteristiche del paesaggio toscano - Pomeriggi dedicati alle splendide ville nei dintorni di Firenze

L'itinerario dei grandi viaggi in Toscana comprende la visita ai « tesori » artistici di Firenze, Siena, Volterra, Pisa ecc. Ma ai turisti, spesso, sfugge l'immagine più tipica della regione: la campagna, i casolari, le fattorie, le cantine.

Nasce da qui l'ormai provata esperienza dell'Agriturist, una associazione che si pone proprio il compito di attirare l'attenzione sulla campagna toscana, per rivalutare luoghi spesso trascurati, ma egualmente interpreti dell'intelligenza e del lavoro dell'uomo. A partire da domenica prenderà il via il programma « invito alla campagna toscana 1979 » con una serie di 20 gite, tutte diverse tra loro, che si terranno parte in primavera e parte in autunno nella giornata di domenica, salvo una che avrà la durata di due giorni.

Già lo scorso anno le iniziative dell'Agriturist hanno riscosso un successo notevole coinvolgendo 2.500 persone. « Invito alla campagna » ha interessato soprattutto i turisti italiani e fiorentini, l'80 per cento dei partecipanti. Questa edizione appare più completa ed omogenea in quanto la Toscana è stata divisa per « zone » caratteristiche in modo da fornire una idea uniforme del paesaggio della regione. Ecco allora le escursioni nel Chianti, nel Mugello, nel Casentino, il Lunigiana, Val di Cecina, Maremma, Val di Chiana, Val di Nievole ecc.

La seconda proposta dell'Agriturist ha l'invitante titolo « Giardini, arte e paesaggio nei dintorni di Firenze », che lo scorso anno ha interessato all'80 per cento turisti stranieri. E' questo un itinerario che intende approfondire il valore delle più belle ville fiorentine e dei loro giardini, luoghi non facilmente raggiungibili da tutti. A partire dal 2 aprile al 30 giugno il programma si svolgerà nel seguente ordine: lunedì: Villa I Colazzi, Certosa del Galluzzo, Piazzale Michelangelo e the a Villa Arrighetti. Martedì: Ville Capponi e Giullarino, visita all'Impruneta e the al Golf dell'Ugolino, Giovedì: Ville Medicee di Petraia e Castello, Villa Corsi, a Sesto, e the a Villa Villoresi. Sabato: Villa La pietra, Villa I tatti, Museo Bandini a Fiesole e the all'Hotel Aurora.

Come si vede si tratta di luoghi suggestivi che racchiudono molto della storia e dell'evoluzione del gusto architettonico fiorentino. L'appuntamento è fissato con il pullman alle ore 14,30 in Piazza Strozzi, mentre le prenotazioni possono essere effettuate presso tutte le agenzie.

Le gite sono strutturate in modo da essere concluse in serata: un pomeriggio quindi da passare in armonia attraverso i giardini più splendidi dei dintorni per fare poi ritorno in città. Il programma completo è stato presentato nel corso di una conferenza stampa tenuta dai dirigenti dell'Agriturist i quali si sono soffermati sul valore delle iniziative e sul ruolo che l'associazione svolge nel campo della conoscenza della cultura contadina.

« Le gite rappresentano infatti — come ha sottolineato il presidente dell'Agriturist toscana, Vittorio Panducci — una parte dell'attività dell'associazione che svolge una importante funzione sociale nel campo dell'agriturismo ».

In particolare i dirigenti dell'Agriturist si sono soffermati sui rapporti nuovi intercorsi con la Regione Toscana in particolare perquanto concerne la legge sulle case coloniche che ha visto un contributo attivo e costruttivo dell'associazione. Tra le altre iniziative dell'Agriturist toscana va segnalata una piccola « cantinetta » di nove vini rappresentanti tutte le province della regione: un modo, anche questo, tutto particolare, di fare conoscere i beni preziosi della campagna toscana.

Consigli per chi vuol mangiar bene

Non c'è solo chi vuole far conoscere i beni preziosi della campagna. C'è anche chi intende diffondere e spiegare, con opportune iniziative, le millenarie tradizioni e culture enogastronomiche italiane e toscane, affinché esse vengano conosciute ed apprezzate

E' sorto a questo scopo « l'Ordine dei Maestri Coppieri del Giglio di Firenze », affiliato alla Federazione italiana circoli enologici, e diretto dal dottor Taverna. Tra le iniziative dell'Ordine vi è la diffusione di materiale e ricette della cucina toscana e la presenza alle principali manifestazioni enogastronomiche italiane. In questo modo è possibile anche entrare in contatto con la storia, con le tradizioni che hanno segnato l'evoluzione del gusto.

Nelle pubblicazioni dell'ordine si fa l'incontro con le più sofisticate ricette della cucina sana e con i vini più indicati per ogni cibo. Quindi se volete mangiare e bere bene non resta che fare un salto alla sede dell'Ordine in via Jacopo da Diacceto 3/b. E' però complicato entrare a far parte dei « maestri coppieri »: occorrono doti sicure e garanzie di buon palato. Potete comunque tentare!

Successo della rassegna in Giappone

I disegni di Leonardo da Tokio a Copenaghen

VINCI — La parentesi giapponese di Leonardo è terminata. I modelli delle sue invenzioni — esposti per tutto febbraio a Tokio, durante il festival italiano — stanno tornando a casa. Rimarranno ancora in terra nipponica, invece, disegni, gigantografie e foto di Vinci.

A Tokio, la mostra su « Leonardo e Vinci » — organizzata dalla CIGA e dall'Alitalia, in collaborazione con l'ambasciata italiana — ha avuto un buon successo. Tanti i visitatori, tanto l'interesse suscitato tra gli operatori turistici, i quotidiani, le riviste, le televisioni nazionali. Il sindaco di Vinci, Liliano Bartolesi, ed il vicesindaco, Alfiero Pretelli, hanno partecipato a varie interviste e conferenze stampa.

I giornali e le televisioni giapponesi hanno dato spazio all'iniziativa, soffermandosi sui possibili sviluppi culturali, turistici e commerciali. L'interesse di quel lontano Paese per l'Italia, ha consentito un notevole incremento dei rapporti turistici.

Mentre si chiude la parentesi giapponese, sta per aprirsene un'altra, in Danimarca. Leonardo continua a girare per il mondo. Dal 26 marzo al 10 aprile, si svolgerà a Copenaghen un'altra mostra su « Leonardo e Vinci », organizzata dall'amministrazione comunale di Vinci e dal Comitato manifestazioni per le attività turistiche e produttive, in collaborazione con la Regione e l'ente provinciale per il turismo, nell'ambito di una esposizione allestita da una catena di grandi magazzini danesi, i « Magasin du Nord ».

Cinque « macchine » leonardiane sono già partite per Copenaghen: il « ponte girevole », l'« anemometro », lo « strettoio da olio », la « macchina per volare », lo « studio di ala per il volo ». Il « carro armato » e la « mitragliera a ventaglio » raggiungeranno la capitale danese direttamente dal Giappone.

Dopo Copenaghen, quasi certamente, toccherà ad altre città straniere ospitare analoghe iniziative. Al comune di Vinci, sono già arrivate numerose richieste

f. f.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ma il comitato tecnico amministrativo « penalizza » le altre aziende della zona

Passa la «Variante» Italsider

Per l'Eternit, la ex Montedison e la Cementir esclusa la possibilità di nuovi interventi - L'ultima parola spetta comunque alla giunta regionale, che deve pronunciarsi entro 48 ore - Dichiarazioni di Silvano Ridi, di Di Donato, dell'ingegner Parodi, direttore del siderurgico e del provveditore Martuscelli - Un volantino dei lavoratori

Le iniziative di questi giorni hanno evidentemente pesato sulla decisione presa ieri dal comitato tecnico amministrativo che si doveva esprimere sulla « Variante Italsider ». Al termine di una lunga e movimentata seduta è stato infatti dato l'assenso al provvedimento adottato dal Comune. Ma restano ancora delle « ombre » che la giunta regionale dovrà diradare al più presto. Il CTA ha espresso parere favorevole solo per quanto riguarda le aree dello stabilimento siderurgico. Ha cioè stralciato tutta la parte che riguarda le altre aziende della zona (Eternit, ex Montedison e Cementir).

I tentativi di impedire la riqualificazione produttiva di questa parte della città non sono dunque scomparsi del tutto e ciò rende indispensabile il prosieguo della mobilitazione dei lavoratori e di tutte le forze democratiche.

« Noi — dice Giulio Di Donato, assessore comunale all'Urbanistica che ha partecipato alla seduta insieme con i compagni Luigi Imbimbo, assessore all'Edilizia e Domenico Marano, consigliere comunale — ci siamo battuti perchè la variante fosse approvata integralmente e quando abbiamo visto che continuavano ad esserci resistenze, abbiamo proposto che si andasse ad una votazione ».

E al momento del voto solo cinque componenti del CTA, tra cui i tecnici della Regione e del Comune, hanno votato a favore della delibera nel suo complesso; la maggioranza ha invece deciso per lo « stralcio ».

Per le altre fabbriche ci si è limitati ad autorizzare — come spiega in una sua dichiarazione il presidente del CTA, provveditore alle Opere pubbliche Martuscelli — « la esecuzione di opere di ordinaria e straordinaria manutenzione nonchè di quelle necessarie ed obbligatorie per la riduzione dei tassi di inquinamento ».

« A questo punto — aggiunge Di Donato — ci auguriamo che la giunta regionale — nel pieno rispetto delle decisioni assunte dal CTA, i cui pareri sono obbligatori ma non vincolanti — approvi tutto il provvedimento predisposto dall'amministrazione comunale. Un provvedimento che ha una sua logica urbanistica, visto che si punta a ribadire una volta e per tutte l'esistenza di una seconda zona industriale nella fascia occidentale della città. Limitarsi alla sola Italsider sarebbe una grave contraddizione che potrebbe sminuire e indebolire la portata della delibera ».

Dello stesso parere è anche il compagno Silvano Ridi, segretario della Camera del Lavoro. Ridi sottolinea comunque positivamente il parere espresso per la « Variante Italsider » e aggiunge che « non sono più consentite manovre tendenti ad indebolire ulteriormente l'apparato produttivo di Napoli e del Mezzogiorno ».

Anche se contraddittoria e limitata, la decisione del CTA segna comunque un ulteriore passo avanti verso la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli.

Lo afferma anche l'ingegner Parodi, direttore del centro siderurgico: « Il parere favorevole sulla delibera del Comune di Napoli di richiesta alla Regione di autorizzazione a procedere al Piano regolatore generale — dice — segna un momento importante del previsto iter amministrativo ».

Qual è questo iter? E' lo stesso ingegner Parodi a ricordarlo. « A questo parere — aggiunge — dovrà ora seguire la delibera della giunta regionale che, dopo il visto di legittimità della commissione di controllo, sarà trasmessa al Comune. Tenuto anche conto — conclude — della recente approvazione da parte del CIPI del piano di settore della siderurgia, il parere del CTA rappresenta un ulteriore passo avanti verso la concretizzazione delle condizioni necessarie per l'avvio del programma di ristrutturazione ».

Tutto dipende ora dalla giunta regionale che dovrebbe prendere in esame il provvedimento del Comune non oltre le 48 ore dal momento in cui avrà ricevuto il parere del comitato tecnico.

Entro domani, dunque — se non ci saranno imprevedibili intralci burocratici — si dovrebbe mettere il punto alla vicenda dell'Italsider. Sul parere favorevole della giunta regionale non ci dovrebbero infatti esserci dubbi.

Nella mattinata di ieri, mentre era in corso la riunione del CTA, i lavoratori dell'Italsider hanno diffuso un volantino con cui, indirettamente, si risponde a quanti, in questi giorni, hanno parlato dell'Italsider come di uno stabilimento inquinante e obsoleto « insopportabile ». E questo al solo scopo di ridare fiato alla ipotesi della delocalizzazione.

Nel volantino si ricorda che con la lotta dei lavoratori sono stati strappati 17 miliardi già spesi per la costruzione di impianti ecologici: mentre impianti — per complessivi 3 miliardi — sono in fase di realizzazione.

In questi anni sono stati infatti costruiti una serie di elettrofiltri per l'abbattimento dei fumi e di impianti di depurazione; mentre l'inquinamento marino è stato notevolmente contenuto attraverso la costruzione di impianti di disoleazione delle acque dolci e di particolari vasche che depurano l'acqua di mare utilizzata nel ciclo di lavorazione.

« Va infine rilevato — si legge nel volantino — che l'azienda è impegnata a realizzare tutte quelle opere ed impianti che la tecnica dovesse produrre per abbattere ulteriormente ogni tipo di inquinamento. A tale scopo è già insediato un comitato composto da tecnici aziendali e tecnici degli enti locali, aperto al contributo di tutte le forze sociali ».

m. dm.

Carenze di organico e ritardi al centro traumatologico

Solo tre radiologi per 30.000 pazienti

Di qui l'impossibilità di assicurare un soccorso adeguato - La giunta regionale non ha ancora approvato la delibera che permette di affrontare il grave problema

Ore 12: pronto soccorso dell'ospedale traumatologico. Decine e decine di persone in *impaziente* attesa.

Braccia rotte, gambe fratturate, lussazioni, altri acciacchi, *risultati* imprevisti di una disattenzione in casa o sul proprio posto di lavoro, non consentono certo di aspettare con calma un turno, spesso di alcune ore. Eppure questa è la situazione. Aggravata in questi giorni da improrogabili lavori di ristrutturazione che rendono ancora più angusti i locali disponibili.

Ma perché accade tutto questo Perché un servizio di pronto soccorso si è trasformato, in questo ospedale, in uno di *lento* soccorso?

Lo chiediamo al direttore sanitario dell'Ospedale, professor Angelo Capezzuto. E in verità approfittiamo dell'occasione anche per fare un giro conoscitivo per questo ospedale *gigante*, unico specializzato per la traumatologia e l'ortopedia in Campania, ma a cui affluiscono pazienti anche da molte altre regioni meridionali. Va considerato infatti che un altro ospedale di questo tipo si trova a Bari. E poi, per il Mezzogiorno, nient'altro.

« Ed anche questo è uno dei motivi per cui siamo sempre sovraffollati — ci dice il professor Capezzuto — ma ovviamente non è il più condizionante. Il vero problema è infatti quello della carenza di personale medico. Mi chiede perché il pronto soccorso è così affollato? Ma è semplice ».

« Quasi tutti i pazienti che si rivolgono a noi hanno bisogno di una o più radiografie. Ma il nostro organico in questo settore è composto di soli tre medici (un primario, un aiuto e un assistente) e di 18 tecnici, che però non possono procedere ad alcuna radiografia, anche la più semplice senza la presenza di un sanitario, e a proposito c'è una legge ben precisa ».

« E' questo il motivo per cui abbiamo dovuto contrarre l'orario in cui effettuare le radiografie — interviene il presidente dell'ospedale, ingegner Leonardo Mazza — limitandolo dalle 8 del mattino alle 13. Con solo 3 sanitari in organico non è possibile, infatti, istituire un turno 14 ore su 24, come sarebbe invece auspicabile in ogni ospedale, ma specialmente nel nostro, data la specificità degli interventi ».

Tre medici, dunque, e per un servizio come la radiologia, sono veramente pochi E se si pensa che su questa specializzazione gravitano la gran parte dei casi di pronto soccorso (che nel '78 sono stati 30.539), di quelli ambulatoriali (11.272 sempre nel '78) per non parlare dei pazienti ricoverati che sono stati, sempre l'anno scorso, oltre 7.500, di cui almeno la metà ricoverati d'urgenza, la cifra dei sanitari disponibili diventa veramente irrisoria.

Come risolvere, dunque, questa situazione? « In questi anni abbiamo fatto vari tentativi — dice il professore Capezzuto —. Varie delibere sono state approntate per l'assunzione di nuovo personale, ma sono state tutte bocciate dalla Regione, fin dalla commissione ».

E questo ci sembra abbastanza scontato. Esiste infatti un legge nazionale del '76 che vieta nuove assunzioni, se non nei servizi di nuova istituzione. Ed è proprio questa clausola che consentirà, forse, all'ospedale traumatologico di uscire dalla situazione di stallo in cui si trova.

« Abbiamo infatti approntato una delibera che istituisce un settore aggregato di radiologia di pronto soccorso, attraverso il quale, oltre ad una serie di tecnici, potremmo assumere 5 sanitari, che risolverebbero in gran parte il problema ».

La delibera in questione, ce lo ha confermato la compagna Alessandra Bonanni che fa parte della V commissione regionale, è stata già vagliata in commissione, ha avuto parere favorevole, attende solo la ratifica della giunta per diventare operativa.

« Ci rendiamo conto delle difficoltà di strutture come il C.T.O. — ci ha detto la compagna Bonanni — ma è anche vero che esiste una legge che va rispettata —. Piuttosto, anche in questo caso, si vede come le strutture del sud, all'origine poco attrezzate, *pagano* ritardi e carenze che al nord si sono evidenziate in misura molto più lieve ».

Ma ovviamente non solo i radiologi e il pronto soccorso sono i problemi in cui ci si dibatte, in questo ospedale. Costruito nel '58 per curare e intervenire sugli infortunati sul lavoro (molti lo conoscono ancora come Inail), con 300 posti letto, 84.000 giornate di degenza nello scorso anno, con un tempo di degenza media di circa 10 giorni, è chiaro che qui i problemi non mancano.

Ma non mancano però anche le iniziative innovatrici. Tra queste un reparto autonomo di recupero e riabilitazione, diretto dal prof. Beffiore. Dell'iniziativa ci parla il dottor Eugenio Iafanti, aiuto del reparto.

«Convergono qui tutti i pazienti bisognosi di recupero e di riabilitazione in conseguenza di incidenti sul lavoro, ma non mancano anche quelli infortunati dopo un tuffo in bassi fondali e altri, ma anche i paraplegici, gli *offesi* dalla nascita ».

E' un reparto all'avanguardia — dice il dott. Iafanti — ci serviamo infatti di attrezzature modernissime, vasche a corrente alternata, piscina, camminatoi. Una serie di attrezzature quasi da *tortura*, ma utilissime in questi casi. Anche a noi servirebbe più personale ».

« Pazienti come questi hanno bisogno di almeno 300 minuti di assistenza diretta nella giornata, ne possiamo per ora assicurar esolo 120. Ma ci stiamo attrezzando meglio. Nella *ristrutturazione* di questo ospedale si dovrà comunque tenere presente l'ormai eterogenea casistica che dobbiamo quotidianamente trattare ».

Marcella Ciarnelli

Dopo la presentazione della proposta in Consiglio comunale

Piano commerciale: qualche critica ma tutti dicono che è necessario

Riorganizza tutto il settore - Dichiarazioni della Confesercenti, dell'ASCOM e degli alimentaristi

L'esigenza di mettere ordine nel settore del commercio contenuta nella legge 426 del lontano 1971 ha trovato pratica rispondenza nel piano di adeguamento e sviluppo della rete di vendita elaborato dall'Amministrazione comunale e presentato l'altra sera in Consiglio dall'assessore all'Annona Luigi Locoratolo.

Con la sua attuazione si vuole perseguire l'obiettivo di arrestare il caotico proliferare dei punti di vendita in modo da contemperare gli interessi dei commercianti, dei lavoratori del settore e, soprattutto, dei consumatori.

Sulla base degli elementi acquisiti sono stati posti in evidenza gli squilibri attualmente esistenti e le misure da adottare per ovviare a tali carenze che riguardano più accentuatamente le zone periferiche come Barra, Ponticelli, Secondigliano.

Per conseguire questi fini il piano individua, tra l'altro, il ruolo che devono avere le varie forze economiche e sociali e la leva soprattutto sull'associazionismo fra dettaglianti e sulla cooperazione fra consumatori.

Si tratta di un impegno rilevante dell'Amministrazione e di uno strumento razionalizzatore che certamente non potrà essere applicato in modo indolore e forse richiederà anche qualche aggiustamento.

E' per questo che all'indomani della sua presentazione al Consiglio comunale abbiamo voluto ascoltare alcuni esponenti delle rappresentanze sindacali dei commercianti e dell'Unione consumatori.

SALVATORE LUBRANO
(Comitato regionale Confesercenti)

La Confesercenti esprime un giudizio complessivamente positivo sul piano di adeguamento e sviluppo della rete di vendita, presentato dall'Amministrazione comunale e previsto dalla legge 426 del 1971. Il piano — va subito detto — però non riesce da solo a garantire la reale programmazione del settore.

Una programmazione della rete commerciale al dettaglio non può andare avanti senza una regolamentazione del commercio all'ingrosso ed in tal senso si fa sempre più urgente la necessità di una riforma generale del commercio che la Confesercenti propone da anni.

Qui a Napoli, dopo l'approvazione del piano, occorre, a nostro giudizio, affrontare al più presto con un ruolo più deciso del Comune le questioni dei mercati alimentari all'ingrosso, dell'Ente comunale di approvvigionamento, dell'integrazione del piano commerciale con quella del commercio ambulante, come previsto dalla legge 398 e del piano per i pubblici esercizi, previsto dalla legge 524.

SERGIO CAPECE
(Segretario generale ASCOM)

La presentazione al Consiglio comunale, a cura dell'assessorato all'Annona del Comune di Napoli, del piano di sviluppo e adeguamento della rete di vendita rappresenta un importante momento nel lungo e spesso travagliato iter della elaborazione del piano stesso che prese avvio nell'ormai lontano gennaio 1974.

Indubbiamente questi ritardi hanno contribuito ad aggravare ulteriormente già gravi e complessi problemi del commercio napoletano, di un commercio caratterizzato non solo da una accentuata polverizzazione ma anche da fenomeni di irrazionale e disordinato sviluppo sia a livello territoriale sia a livello funzionale nonchè da massicci e preoccupanti fenomeni di abusivismo.

In proposito appare opportuno ricordare come con la legge 426 gli aspetti connessi allo sviluppo delle attività commerciali abbiano trovato un nuovo assetto istituzionale basato sul principio della programmazione pluriennale, prima limitato al livello comunale e poi esteso al livello comprensoriale o zonale e a livello regionale.

Le categorie commerciali di Napoli guardano con estremo interesse al dibattito apertosi sul piano redatto dall'assessorato all'Annona e confidano che con l'adozione del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita possa iniziarsi per il commercio napoletano una nuova fase caratterizzata dal reale e continuo perseguimento di sempre maggiori livelli di produttività e di efficienza nell'interesse dei consumatori e dell'intera città.

GENNARO SANSONE
(Presidente Piccolo commercio)

Finalmente, seppur con otto anni di ritardo sulla legge 426, anche Napoli si sta dando un piano di urbanistica commerciale per meglio qualificare le attività esistenti nel settore.

E' merito di questa amministrazione comunale se entro breve termine sarà operante tale strumento che non dovrà essere un punto di arrivo bensì un punto di partenza per attuare l'inizio di una politica annonaria e commerciale finora inesistente.

In questi anni, proprio in mancanza di tale strumento, si è avuta una eccessiva polverizzazione di negozi, tanto da mettere in difficoltà interi settori e categorie che lottano per la sopravvivenza.

Da parte dell'autorità annonaria ora è doveroso dare ampia pubblicità di questo avvenimento, bisogna doverosamente pubblicizzare che oggi più che mai diventa difficile ottenere una licenza di commercio, sottolineare quali settori sono saturi e quali no in modo che ognuno prima di dedicarsi all'affitto di un locale, all'allestimento di un esercizio sappia se potrà avere l'autorizzazione per commercializzare nel settore prescelto e non trovarsi così davanti al diniego delle commissioni per il rilascio delle licenze.

ENZO SORGE
(Presidente Alimentaristi)

Non vogliamo entrare nel merito dei contenuti complessivi del piano commerciale, limitandoci a sottolineare alcune insufficienze e inadeguatezze. Manca di un disegno organico di ristrutturazione del settore distributivo e di criteri ben definiti di programmazione che consentano l'accesso a finanziamenti finalizzati e a tasso agevolato.

Molte le perplessità relative alla individuazione della zona. Troppo nebuloso il piano poliennale di intervento che ignora finanche le primarie necessità. Carenze soprattutto nella mancata previsione di norme direttive a carattere cogente anche per i generi non di largo e generale consumo.

Altra perplessità solleva il censimento che non prevede un commercio ambulante inserito ed esclude una realtà di un circa dieci per cento di abusivi nella rete distributiva (accertato dallo stesso Comune) con gravi ripercussioni sul contingentamento delle superfici di vendita.

Proposte inadeguate anche per il settore distributivo all'ingrosso, - le quali vanno formulate secondo quale rete al dettaglio si intende servire: quella attuale o quella rinnovata.

E, concludendo, molti dubbi su un Ente di approvvigionamento che nel rinunciare alla distribuzione tramite i normali canali (assenti dal suo consiglio di amministrazione), lascia intravedere l'istituzione di enti di consumo gestiti dal Comune che noi, alla luce di esperienze negative in altre città, combattiamo decisamente.

Occupata la SME dagli operai Cirio

I lavoratori della Cirio hanno deciso di porre termine alle tergiversazioni e ieri a centinaia hanno manifestato davanti alla sede della SME in via Bracco. Una folta delegazione si è presentata negli uffici della direzione chiedendo di incontrare i massimi dirigenti.

Si trattava di fissare una riunione per esaminare nel merito la vertenza Cirio, prima ancora che la discussione proseguisse con la direzione aziendale. E' a questa riunione che la SME tentava di sottrarsi costringendo i lavoratori alla protesta di ieri mattina.

Dopo un paio d'ore di manifestazioni, con fasi anche abbastanza tese, i rappresentanti della finanziaria si sono decisi a fissare, con il Consiglio di Fabbrica, la data dell'incontro che avverrà domani alle 15.30 presso l'Intersind di Roma. Come abbiamo detto si dovrà approfondire il merito della vertenza Cirio ed il ruolo che la SME intende svolgere nel settore agro-industriale in Campania.

Stabilito ciò i lavoratori sono rientrati in fabbrica. Erano le 13.30, nello stesso tempo i lavoratori sono in attesa della convocazione degli incontri già chiesti e sollecitati al ministro De Mita ed alla giunta regionale per verificare contestualmente quale posizione il governo e la Regione vogliono assumere in questa che viene considerata una delle vertenze esemplari per il futuro sviluppo dell'economia e dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Nel quadro delle iniziative che in questi giorni il consiglio di fabbrica sta portando avanti, rientra anche la riunione di oggi con i rappresentanti del Comune, i consigli di quartiere di San Giovanni, Barra e Ponticelli, i segretari delle categorie interessate alla vertenza Cirio: alimentaristi, metalmeccanici, chimici e braccianti e, la segreteria regionale della federazione CGIL, CISL e UIL.

Durante quest'incontro che avrà luogo alle 18 a palazzo S. Giacomo, l'amministrazione comunale illustrerà l'esito dell'incontro di lunedì scorso tra i rappresentanti del Comune di Napoli e della SME il cui scopo era di esaminare la vertenza Cirio in particolare per quanto interessa l'occupazione e l'assetto del territorio.

il partito

In Federazione alle ore 16 riunione del gruppo consiliare al Comune di Napoli; alle ore 17 attivo cittadino con i consiglieri di quartiere e di distretti su: « Preavviamento al lavoro (animazione sociale e arredo urbano) con Impegno, Maida, Scippa.

ATTIVI

A Secondigliano (INA Casa) alle ore 18,30 su PCI e Mezzogiorno con Tamburrino; ad Arzano alle ore 18 sull'internazionalismo con Abenante; alla sezione centro alle ore 17,30 sul parttime con Orpello; a Vico Equense alle ore 18,30 sulla tutela della salute con Raddi; a Cavalleggeri alle ore 9 sulla salute.

RIUNIONI

Alla sezione Mercato alle ore 18 del responsabili di cellula sulla stampa e propaganda con Gianfrano, Bergioux, Fanelli; a Vicaria alle ore 18 comitato direttivo.

AVVISI

Le sezioni devono ritirare materiale di propaganda in federazione.

SCUOLA DI PARTITO

Venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 si terrà presso la Scuola di Partito di Castellammare il secondo corso sui temi delle elezioni europee del giugno prossimo. I temi delle lezioni saranno: 1) il rapporto Nord-Sud nella CEE; 2) le forze politiche europee nelle politiche nazionali e nel processo di integrazione comunitaria; 3) le istituzioni della comunità.

Le sezioni delle zone e della città devono far pervenire le conferme della loro partecipazione presso la Scuola di Partito e presso la Federazione di Napoli.

In agitazione le maestre incluse nella graduatoria comunale

Le maestranze incluse nella graduatoria incarichi e supplenze del Comune di Napoli hanno tenuto, l'altro giorno, un'affollata assemblea nell'Antissala dei Baroni.

Ancora una volta hanno lamentato il mancato rispetto della graduatoria per le recenti assunzioni nelle scuole materne.

Le maestranze affermano infatti di essere state scavalcate dalle doposcuoliste del patronato scolastico, che però dovevano essere assorbite dal Comune per una precisa norma di legge.

L'assemblea si è conclusa con l'approvazione di un documento in cui, tra l'altro, si afferma: « Dopo lunghe attese ci vediamo negare il nostro diritto, a beneficio delle dipendenti dell'ex patronato. Non intendiamo creare malumori tra noi, ma non vogliamo rinunciare al nostro diritto ».

Le maestre hanno quindi preannunciato ulteriori momenti di mobilitazione e di lotta.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 15 marzo 1979. Onomastico: Cesare (domani: Ciriaco).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 40. Nati morti 3. Deceduti 33.

PHOTOGRAPHIC EXIBITION

Da oggi e fino al 31 marzo nel foyer del San Ferdinando alle ore 21, Photographic Exibition.

FIERA ANTIQUARIA

Nei giorni 17 e 18 si svolgerà, nella galleria Principe di Napoli, la consueta fiera antiquaria.

MOSTRA DI LIBRI ALLA « GUIDA »

Presso la libreria « Guida » — via Merliani 118/120 — da oggi e fino al 30 marzo si terrà la mostra « L'illustrazione del libro per ragazzi dalla fine dell'800 ai giorni nostri » allestita in occasione dell'anno internazionale del fanciullo.

MOVIMENTO DI PERSONALE AL PROVVEDITORATO

Il dottor Francesco Iesu, proveniente dal provveditorato agli studi di Genova, primo dirigente, ha sostituito il dottor Costanzo nella direzione dei servizi della istruzione materna, elementare e popolare presso il provveditorato di Napoli.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe - S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **San Lorenzo - Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83. **Poggioreale:** staz. Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero:** via M. Piscicelli 138. **Arenella:** via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80 **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionario per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 728.31.80) **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03). **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33.77.40); **Vomero** (telefono 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (t. 750.02.46).

NUMERI UTILI

« Guardia medica » comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

«Ambulaqza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

« Pronto intervento » sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29.40.14 - 29.42.02.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Glander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo
Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) - 8421253

solar energy s.r.l.
NAPOLI Via Marino e Cotronei, 31 Tel. 081/242583-360587
CASERTA Parco Gabriella - lotto "B" Tel. 0823/443874
AVERSA Via Libertà, 54-56-58 Tel. 081/8901017-8901699

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI-INDUSTRIALI

A Flumeri hanno scioperato solo gli operai addetti al secondo turno

Ieri alla FIAT un'altra giornata di lotta difficile e contrastata

Allo stabilimento sono convenute delegazioni di fabbriche della provincia e di altri stabilimenti del gruppo automobilistico - Tornati alla ribalta problemi vecchi e nuovi - La decisione di licenziare il compagno Pezzella

AVELLINO — Delusione, tensione, momenti di stanchezza ed anche di rabbia e, poi, di nuovo entusiasmo e senso di fiducia nella possibilità di andare avanti nella lotta: questi i sentimenti provati da coloro che ieri hanno partecipato alla giornata di lotta contro la repressione e per la democrazia davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Flumeri.

Lo «spettacolo», per più versi, è stato uguale a quello del 7 marzo; (un turno di operai ha scioperato e l'altro no) ma stavolta protagonisti e momenti avevano una più forte carica drammatica.

Anche ieri mattina come il 7 marzo, davanti ai cancelli della fabbrica c'erano gli operai del nucleo industriale di Avellino e delle concerie di Solofra; c'erano anche un centinaio di lavoratori provenienti da vari stabilimenti Fiat (Mirafiori, Cameri, Rivalta, e Cassino).

A mancare, erano proprio gli operai della fabbrica di Flumeri: circa l'80 per cento infatti, era entrato rifiutando di prendere parte allo sciopero di 4 ore. Eppure la lettera di licenziamento al compagno Antonio Pezzella era stata recapitata proprio il pomeriggio precedente: in uno stile freddamente burocratico essa riconfermava la volontà repressiva della Fiat.

Sindacalisti ed operai però non si sono lasciati prendere dallo sconforto: già nella primissima mattinata hanno dovuto fronteggiare una provocazione dei carabinieri e del solito gruppetto dei picchiatori assunti come «operai» dalla Fiat.

D'altronde, bastava guardarsi attorno, per vedere tutto lo stabilimento letteralmente circondato da automezzi della polizia e dei carabinieri, presenti in massa.

E' cominciata così una lunghissima assemblea: non per ingannare l'attesa, ma per discutere di ciò che era accaduto e stava accadendo. Parla il compagno Pezzella e dice di non essere sorpreso dalla scarsa partecipazione degli operai del primo turno giacchè il cammino per costruire una classe operaia forte e matura è lungo.

Poi, riguardo al suo licenziamento afferma: «Fino all'ultimo e nonostante tanti segni contrari, ho sperato in un atteggiamento più giusto e responsabile da parte della Fiat. Ora, a licenziamento avvenuto debbo dire che la Fiat mi ha condannato per un fatto (per altro da me non commesso) circa il quale la magistratura non si è pronunciata ancora neppure con il rinvio a giudizio».

Se l'intervento del compagno Pezzella, è una testimonianza viva, di cosa sia la repressione, quello del compagno Milano, della FLM nazionale, serve a rafforzare l'assemblea nell'idea di non dovere «smobilitare» e di dovere attendere, invece l'uscita degli operai del primo turno e l'arrivo di quelli del secondo.

«Lo stabilimento di Grotta — dice ancora Milani — è cosa nostra frutto di centinaia di ore di sciopero della classe operaia». «La nostra lotta — rileva — a sua volta Rondinelli, segretario provinciale della FUIM — è contro la Fiat non contro i lavoratori che non scioperano. Con loro bisogna discutere, ragionare per costruire un rapporto unitario».

Intanto alle 11,20 come è facile vedere da fuori lo stabilimento gli operai entrati non vanno nemmeno a pranzare in sala mensa. Escono mezza ora prima, verso l'una: alcuni a testa bassa vanno via in fretta; altri si fermano a discutere rilevando imbarazzo e disorientamento.

Contemporaneamente, arrivano gli operai del secondo turno. Parla Rinaldini, dell'FLM e dice: «La Fiat vuol fare della classe operaia di questo stabilimento una classe operaia di serie B. Noi dobbiamo dimostrare che questo disegno non passa, che l'Irpina non è in Africa».

Un lungo applauso accompagna queste parole mentre gli operai cominciano a scandire lo slogan: «Nord e Sud uniti nella lotta».

Sono le 16: l'assemblea è finita, i cancelli sono rimasti sempre aperti ma nessuno dei 500 operai del secondo turno è entrato. Di più: lo sciopero non è di 4 ore ma per tutta la durata del turno di lavoro.

L'andamento stesso della nuova giornata di lotta alla Fiat di Flumeri ripropone questioni e problemi già noti: in primo luogo quello della necessità dell'unità tra le diverse componenti sindacali.

Proprio su questo tema, del resto, si era svolta nei giorni scorsi, una riunione alla quale avevano partecipato le segreterie regionali e provinciali CGIL, CIS, UIL e quella nazionale FLM.

Nel documento finale veniva proprio ribadita la necessità di «concrete decisioni di avanzamento del processo unitario, chiamando i lavoratori ad eleggere in tempi rapidi il consiglio di fabbrica ed effettuando in modo unitario il tesseramento sulla base dei criteri già definiti».

Dichiarato il fallimento della tv privata «Telenapoli»

La sezione fallimentare del Tribunale di Napoli ha dichiarato il fallimento della società «Telenapoli» che gestisce la nota emittente privata televisiva napoletana. La società, di proprietà dei fratelli Capozzi e della quale amministratore delegato è lo avvocato Baldo Capozzi, aveva accumulato soprattutto negli ultimi tempi un notevole deficit ed aveva contratto numerosi e cospicui debiti.

La crisi dell'azienda era ormai evidente da tempo. Basti pensare che da almeno sette mesi non venivano pagati i circa 100 dipendenti dell'emittente.

Presentato in un incontro con i lavoratori

Un disegno di legge del PCI per le Ferrovie dello Stato

Come rendere più snella e funzionale la struttura aziendale
Elevare la capacità di spesa - Le conclusioni del compagno Carri

Se per le altre forze politiche e per il governo, le conclusioni della conferenza nazionale dei trasporti dello scorso ottobre, hanno potuto essere tranquillamente vanificate, così non è stato per i comunisti.

I numerosi impegni che furono presi in quella sede continuano ad essere disattesi, si va avanti, imperterriti, con i vecchi sistemi di gestione delle aziende, con contributi a pioggia, mentre in Parlamento non si è ancora arrivati ad una discussione adeguata.

Di tutto ciò si è parlato l'altra sera all'Hotel Mediterraneo nell'incontro che i parlamentari comunisti hanno avuto con i lavoratori delle Ferrovie dello Stato, per presentare la proposta di legge comunista sulla «Istituzione dell'azienda per le Ferrovie dello Stato e la soppressione dell'azienda autonoma».

Si è trattato di una discussione lunga, articolata con interventi di numerosi lavoratori, funzionari e dirigenti delle F.S. Nessuno ha nascosto le difficoltà che ci sono nell'avvio di un processo di riforma di un ente che continua ad assorbire ogni anno migliaia di miliardi dal bilancio dello Stato.

Più crescono il disavanzo e il disservizio e più si rende necessario equilibrare tutto il sistema ferroviario nazionale, potenziandolo e ammodernandolo. «Le stesse leggi di finanziamento — si dice nella proposta di legge del PCI — approvate e in discussione nei due rami del Parlamento, per il rinnovo del materiale rotabile sarebbero vanificate se non accompagnate ad una organica riforma delle Ferrovie dello Stato capace di accrescerne la capacità di spesa».

Ma l'unica proposta di legge presentata — come dicevamo — è quella del PCI (a firma dei senatori Carri, Cebrelli, Federici, Mola) mentre lo stesso governo Andreotti alla conferenza sui trasporti si era impegnato a presentare una sua proposta al Parlamento.

«E' inammissibile — ha detto un operaio del deposito di Santa Maria La Bruna — andare avanti in questo modo. Le Ferrovie dello Stato hanno un passivo di mille miliardi all'anno, il trasporto delle merci continua ad essere carente, aumentano le aziende che preferiscono il trasporto su gomma a quello su rotaie».

«E' appunto tenendo conto di queste considerazioni che i ferrovieri fanno da anni — dirà nelle conclusioni il compagno Alessandro Carri, responsabile della commissione trasporti della Direzione del PCI — che abbiamo formulato la nostra proposta di riforma con punti precisi: sburocratizzare la struttura, elevare la capacità di spesa nella prospettiva di arrivare al pareggio del bilancio».

Quest'ultimo è un punto fondamentale dal momento che occorrerebbe passare dagli attuali 350 miliardi ai circa 1000 necessari per arrivare almeno ad una programmazione delle risorse indispensabile al risollevamento delle Ferrovie.

Quando sembrava ormai conclusa

Torna di nuovo in discussione la vicenda della ex «Merrell»

Il macchinoso impianto messo insieme con i pezzi della ex Merrell, rischia di fallire prima ancora di cominciare a funzionare.

Così accade che, dopo 5 anni di tiro alla fune, quando la vertenza si considerava ormai chiusa, si apre un nuovo controverso capitolo di questa vicenda che pare non debba mai concludersi.

Questa volta si tratta di un riacutizzarsi dei dissensi tra il partner privato e quello pubblico, ed i motivi riguardano, manco a dirlo, un intreccio di interessi finanziari e politici.

Affinché il lettore possa comprendere la situazione abbastanza intricata, bisogna premettere che dalle ceneri della Merrell, sorsero, da una parte l'ISI (Istituto sieroterapico italiano) che assorbì 330 dipendenti; e dall'altra, una azienda produttrice di medicinali, l'INRF, e un istituto di ricerche, l'EFI, a sua volta collegato al CNR.

In entrambi il socio di maggioranza è il gruppo del finanziere Marcucci. Definito il lato produttivo, mancava ancora il committente. Ecco allora nascere il CFC (Consorzio farmaceutico campano) costituito dagli ospedali della Regione e che rappresenta il principale committente: farebbe assorbire, secondo le previsioni fatte, quattro miliardi di prodotti dell'INRF ogni anno.

Ora è accaduto che il socio di maggioranza, il gruppo Marcucci, cioè, ha dichiarato di non disporre del denaro per fronteggiare le lacune del consorzio degli ospedali.

Ciò che questo discorso significa è presto detto. Per gli accordi intercorsi entro il 28 febbraio si sarebbe dovuto regolarizzare il rapporto produttivo e i relativi dei pagamenti.

La Regione, cioè, dovrebbe stornare dal fondo ospedaliero i quattro miliardi previsti e devolverli al consorzio il quale, a sua volta, in base alla convenzione dovrebbe versarli in 12 rate mensili alla società produttrice, ossia all'INRF.

Secondo Marcucci tre rate sarebbero già maturate, per circa un miliardo. La Regione, tuttavia, non può fronteggiare questo impegno perché c'è la crisi, perché non c'è un bilancio approvato, ecc. Il gruppo Marcucci ribatte che in queste condizioni non si può avviare la produzione.

Tutto, dunque, fa temere una nuova battuta di arresto.

Salerno: la sconcertante vicenda di una fabbrica metalmeccanica

Invece dell'ampliamento la cassa integrazione

Si tratta della Sassonia, che occupa 130 lavoratori - Il provvedimento scatta questa mattina - Burocrazia e colpevoli ritardi della Regione alla base del mancato potenziamento delle strutture aziendali

SALERNO — Da stamane 45 operai della «Sassonia» sono a cassa integrazione; entro la fine del mese il provvedimento colpirà altri 25 lavoratori. Ciò fino a giugno. Il periodo di sospensione dell'attività della fabbrica metalmeccanica è dovuto alle notevoli difficoltà tecniche di progettazione da parte delle ditte committenti e alla mancanza di materiali.

La cassa integrazione comunque là si poteva evitare — a detta della stessa direzione aziendale — se si fosse ampliato lo stabilimento che oggi impegna 130 operai: i lavoratori che oggi vanno a cassa integrazione si sarebbero potuti impiegare, viste le difficoltà di mercato, nella costruzione dei nuovi capannoni.

L'impossibilità di procedere all'ampliamento va ricercata nelle solite e gravi inadempienze della Regione che appaiono ancor più scandalose dopo le lotte e le 80 ore di sciopero effettuate da una classe operaia giovanissima.

Per la grande mobilitazione dei lavoratori erano stati ottenuti risultati assai positivi. L'ampliamento dello stabilimento, appunto, e l'allargamento della base produttiva, insieme ad un notevole incremento in percentuale dei livelli occupazionali.

Una battaglia d'attacco, insomma, un esempio per tutta la classe operaia, una indicazione precisa della strada da seguire in un momento di grave crisi complessiva dell'apparato produttivo della provincia.

Lo scandalo è dietro il continuo ed irresponsabile scaricabarile tra Comune e Regione a proposito della pratica per la variante che deve consentire la costruzione del nuovo capannone. Burocrazia e mancanza di volontà politica: entrambe le cose sono alla base di quanto sta accadendo alla «Sassonia».

Il Comune di Salerno ha inviato i documenti alla Regione già da maggio scorso: questa fino ad oggi li ha lasciati sotto due dita di polvere. Lo stesso sindaco di Salerno dell'epoca, poi riconfermato, il dottor Ravera, ha detto più volte durante incontri con il Consiglio di fabbrica che incomprensibili erano le ragioni di questi irresponsabili ritardi.

Il punto è che ora non solo vanno in fumo le assunzioni previste e ottenute a costo di dure lotte ma 70 dei 130 operai si vedono ridotti a cassa integrazione. Non cederemo di un millimetro — questo il senso della volontà dei lavoratori emersa nelle tre assemblee tenute in fabbrica — e riprenderemo la lotta con durezza ancora maggiore di quella usata nei mesi di battaglia condotta contro il padronato l'anno scorso.

Ora, l'appuntamento è per lunedì alla Regione dove i lavoratori della «Sassonia» avranno un incontro con rappresentanti della giunta dimissionaria.

Una storia emblematica dunque quella di questa fabbrica salernitana.

Il dibattito organizzato dalla coop. «Courage»

Per vincere la droga basta uno spazio «alternativo»?

Al ristorante-ritrovo della cooperativa «Courage» è tassativamente vietato «farsi lo spinello». Ma le decine di giovani che vi «stazionano» tutte le sere, dentro e fuori, nella vicina piazzetta Nilo — isolati, emarginati, privi di prospettive di lavoro, partecipi dell'«ideologia dello sbando», e, quindi, anche se lì si limitano al bicchiere di vino, almeno potenzialmente fruitori di droga — hanno posto più volte ai ragazzi della «Courage» un problema drammatico.

Può cioè uno «spazio alternativo» costituire un antidoto alla droga e, ancora, ad una delle sue cause di fondo, l'emarginazione?

A questa domanda hanno risposto — nel corso di una tavola rotonda tenuta appunto su «Droga, emarginazione, spazi alternativi» nella sala delle conferenze della Lega delle cooperative e mutue — un magistrato, un sindacalista, amministratori pubblici, operatori sociali.

«Dipende — ha detto Giannino Sgambati dell'FLM — da come si intende lo "spazio alternativo": se lo si vuole minoritario rispetto all'ambiente circostante, oppure aggregante nei confronti della gente di tutto il quartiere. Se cioè non diventa un luogo "alternativo degli alternativi", di "quelli che non si ritrovano", ma raccoglie giovani che oltre a voler stare bene insieme, cercano prospettive per vivere».

Ma come aggregare i giovani, superando i due dati dell'emarginazione e dell'assistenzialismo su cui il potere economico si è ricostituito in questi ultimi anni, in una realtà particolarmente disgregata come quella napoletana?

«Non è un caso — ha rilevato Massimo Anselmo del PDUP, che l'Azione cattolica fa oggi aggregazione, non solo intorno ai biliardini, ma su ideologie precise: la difesa della vita, il recupero della famiglia e dell'individuo. La sinistra su questo terreno non ha ancora dato una risposta adeguata... Fornire i giovani di un lavoro socialmente utile, non assistenziale, è un serio antidoto alla droga». Per Paolo Giannino di Magistratura democratica, la droga nasce da «un'ideologia al negativo»

«L'ideologia della droga — ha proseguito Giannino — è quella del sistema: è il sistema che ha voluto la droga... La droga è nata come rito ed esorcizzazione e non ha radici sociologiche, ma politiche, reali, nella mancanza di spazi di aggregazione e quindi di cultura».

«Lo "spazio alternativo" perciò — ha concluso — è fondamentale per vincere la droga nella misura in cui i giovani riusciranno a ottenere spazi con i loro contenuti e i loro modi di vivere»... Una posizione, quella di Giannino, con cui si è dichiarato in netto contrasto il compagno Luigi Nespoli, assessore provinciale ai problemi della gioventù.

«Non è vero — ha detto — che questi trent'anni siano stati solo catastrofe: il movimento operaio ha lottato per unificare economicamente e culturalmente il paese».

«A Napoli — ha continuato — in questi ultimi anni si sono formate aggregazioni che prima non c'erano e la città è rientrata nel circuito nazionale della cultura». Rispetto al problema dell'emarginazione, molto è stato fatto o si sta facendo.

«Da due mesi — ha dichiarato l'assessore — abbiamo cacciato via dalle case di rieducazione del Filangieri, di Nisida e di Pozzuoli, i vecchi centri di formazione professionale e siamo entrati con le cooperative, con l'obiettivo di dare poi ai giovani un lavoro produttivo... Abbiamo finanziato l'ipotesi di studio del professor De Masi: l'inventario del lavoro emarginato esistente (per esempio, il 70% dei gioielli del parigino Cartier provengono dai bassi napoletani) ci serve per organizzare cooperative con uno sbocco garantito dei prodotti...».

«Ci deve essere — ha sostenuto il compagno Ettore Gentile, assessore comunale alla PI, un rapporto franco tra Comune e giovani: noi intendiamo affrontare il problema dell'esistenza di gruppi di giovani democratici».

Maria Franco

A Benevento cinque in galera per l'aggressione

Sono stati loro: per i fascisti il fermo tramutato in arresto

BENEVENTO — Sono stati tramutati in arresto i fermi dei 5 fascisti che martedì aggredirono lo studente Tullio Simeone davanti al liceo scientifico di Benevento. Visti, infatti, i risultati delle indagini e delle testimonianze che, con molto senso civico, i compagni di scuola di Tullio senza paura hanno fornito, la magistratura ha riconfermato i fermi arrestando così i 5 picchiatori del «Fronte della Gioventù».

Intanto le condizioni di salute di Tullio Simeone sono sensibilmente migliorate e per l'occhio sinistro, per la salvezza del quale si era molto temuto, pare non vi debbano essere ulteriori preoccupazioni.

La solidarietà a Tullio e la risposta al rinnovato attacco fascista è stata massiccia in tutte le scuole di Benevento. Il liceo scientifico si è riunito in assemblea generale nella succursale di via Pier Marini ed ha espresso una dura condanna per l'episodio.

Nei numerosi interventi di studenti e di professori, è stato ribadito che la migliore arma per combattere i fascisti è quella del rinvigorimento dei momenti di democrazia e di partecipazioni nelle scuole, che in questi ultimi anni hanno segnato il passo, dando così spazio a queste frange minoritarie per altro sempre isolate nelle coscienze dei giovani.

Un'assemblea generale si è tenuta anche nel magistrale. Nella mattinata di ieri una delegazione del PCI del Sannio si è recata all'ospedale civile da Tullio Simeone a portare gli auguri e la solidarietà dei comunisti sanniti, mentre nella serata un'altra delegazione si è incontrata con il prefetto di Benevento in merito al rigurgito fascista.

Per i 76 bambini morti

«Libro bianco» sul virus ieri alla magistratura

Rappresentanti della «Mensa dei bambini proletari» hanno consegnato, ieri mattina, alla Procura della Repubblica il «Libro bianco» sul cosiddetto «male oscuro», presentato e illustrato alla stampa il 24 febbraio scorso.

Il dossier è stato messo insieme grazie alla collaborazione della Federazione lavoratori metalmeccanici, di Magistratura democratica e di Medicina democratica. Scopo dell'iniziativa di ieri mattina è quello di investire la magistratura del compito di indagare sulla vicenda per individuare eventuali responsabilità.

In particolare nella documentazione raccolta si fa riferimento a possibili errori compiuti nella somministrazione dei farmaci e nel tipo di terapia adottato al reparto di rianimazione del Santobono.

I promotori dell'iniziativa, in un loro comunicato, si dicono «convinti che ben più profonde sono le radici del male che ha mietuto tante piccole vittime e che vanno ben al di là delle responsabilità di singoli operatori sanitari» ma hanno ritenuto opportuno chiedere «l'intervento della magistratura per individuare tutte le responsabilità specifiche, sicuri, oltretutto che mai il limpido uso di uno strumento costituzionale possa dare luogo ad interpretazioni di strumentalismi e volontà scandalistiche».

Dc assenti: ennesimo rinvio del Bilancio

BENEVENTO — Ancora una volta al Consiglio provinciale di Benevento non è stato possibile discutere il Bilancio preventivo per il 1979. Anche la seduta dell'altro ieri, infatti, è saltata, questa volta per la mancanza del numero legale.

La riunione era stata fissata per le 17, ma dopo circa due ore nella sala consiliare della Rocca dei Rettori erano presenti solo 9 consiglieri. E' una abitudine che purtroppo si è andata sempre più consolidando e questi soprattutto per la responsabilità dei consiglieri della maggioranza DC-PSI-PRI.

I consiglieri del gruppo comunista hanno deciso di abbandonare l'aula in segno di protesta contro questo malcostume e i rappresentanti della maggioranza si sono attaccati al telefono e (a dimostrazione della volontarietà delle assenze) sono riusciti verso le 19,30 a rattoppare il numero legale.

Lunedì si riunisce il CF di Salerno

Il Comitato federale di Salerno, previsto per domani, è stato rinviato a lunedì prossimo, alle 17,30, e si terrà nella sezione del PCI di Cava dei Tirreni.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO
- «Arancia meccanica» (Italnapoli)
- «Cristo si è fermato ad Eboli» (Empire)
- «Una donna sposata» (Biondo)
- «Prova d'orchestra» (Maximum)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono ...) Ore 21,15 Aldo e Carlo Giuffrè in: «Serata con Petito»
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel 405.000) La Società Teatrale l'Albero presenta Ludovica Modugno e Gigi Angelillo in: «Spostamenti d'amore», di Alfred Jarry. Ore 21.
SANNAZZARO (Via Chiaia 157) Venerdì ore 21: «La presidentessa»
POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401 643) Ore 21,15: «Cyrano»
TEATRO SAN CARLO (Tel 418 226 - 415 029) Ore 20.45 «L'italiana d'Algeri»
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba 30) «Off Side» del Ciuccio di Fuoco
SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel 444.500) Ore 21,15 Manuele Kustermann in: Hamlet» di W. Shakespeare
JAZZ CLUB NAPOLI (presso ... (Via Gomez D'Ayala 15 Vomero) Riposo
TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano) Riposo
TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio Via Nazionale 121 Torre del Greco - Tel. 8825855) Riposo
AUGUSTEO (Piazza Duca D'Aosta Tel 415361) Ore 21,15 Nino Taranto e Dolores Palumbo presentano: «Un napoletano al di sopra di ogni sospetto»
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, Forcella) Vedi cinema
CASA DEL POPOLO (Ponticelli) Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO (Ponticelli) Vedi teatri
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30) Linciaggio (Losey) 19-21
CINEMA BIONDO Una donna sposata, con M. Merrill - DR (VM 18)
CINEMA OFF (Via Antica Corte, 2, Salerno) Vivre sa vie
EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel 377.046) L'amico sconosciuto, con E. Gould - G
MAXIMUM (Viale A Gramsci 19 Tel 682 114) Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon - DR (VM 18)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410) I duellanti, con K. Carradine - A
RITZ (Via Pessina, 55 Telefono 218.510) Il dottor Stranamore, con P. Sellers - SA
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Non toccare la donna bianca, con M. Mastroianni - DR
CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo
VITTORIA (Tel. 377.937) Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel 370.871) Non pervenuto
ALCIONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono ... 5801) Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR
ARLECCHINO ... Il gatto venuto dallo spazio
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Vedi teatri
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Tutti a squola, con P. Franco - C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418 134) Moses Wine detective
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681900) Cristo si è fermato ad Eboli, con G.M. Volonté - DR
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Amo non amo, con J. Bisset - S (VM 14)
FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416 988) Violette nozière, con I. Huppert DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel 417 437) Gioco sleale
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Superman, con C. Reeve - A
ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667 360) Tutti a squola, con P. Franco - C
ROXY (Via Tarsia ...) Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572) Magic, con A. Kopkins - DR

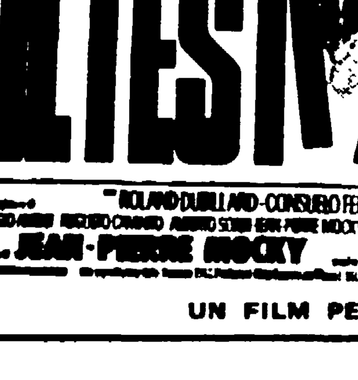
PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057) Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619 923) Non pervenuto
ARCO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. ...) Sex vibration
ARGO ... 313.005) Amori miei, con M. Vitti - SA
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616 303) Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982) Ashanti, con O. Sharif - DR
ASTORIA (Via ... Tel. 377 5..) Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377 352) Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.9264) Amori miei, con M. Vitti - SA
BERNINI (Via Bernini 113 - Telefono ...) Pantera Rosa, con D. Niven - SA
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Amori miei, con M. Vitti - SA
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377 527) Amori miei, con M. Vitti - SA
ED Il mammasantissima, con M. Merola - DR
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel 293 423) Le porno mogli
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 - Tel 291 309) Il mammasantissima, con M. Merola - DR
GL... Il braccio violento di Tahay Tan
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) Sex vibration
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122) Alessia ha un vulcano sotto la pelle

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel 206 470) Le evase, con L. Carati - DR (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280) Mammasantissima, con M. Merola - DR
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341 222) L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)
CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 200.441) Esibition Strike
DOPOLAVORO PT (T 321.339) Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12) Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio) Non pervenuto
ITALNAPOLI (Tel 685.444) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel 756.78.02) Ricatto alla mala, con K. Malden - A (VM 14)
POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono ...) Dudino il super maggiolino
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925) Indiani, con Y. Whitmore - A
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58) Io ho paura, con G.M. Volonté DR (VM 14)

OGGI al
FIAMMA



Candidato all'Oscar 1979 come miglior film straniero

Auditorium RAI
Via Marconi, 9
DOMANI ORE 19
Concerto diretto dal M° Franco Caracciolo

Comune di S. Cipriano d'Aversa

(Prov. di Caserta)

IL SINDACO

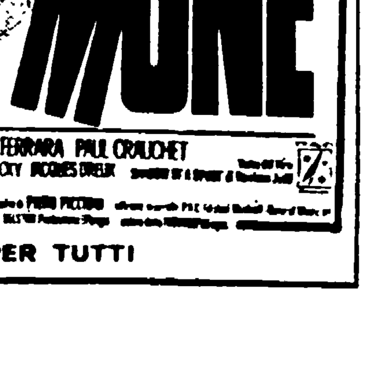
RENDE NOTO

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura e rete idrica interna, progetto stralcio 7. lotto (3. lotto Regionale), il cui importo a base d'asta è previsto in L. 297.640.173, con il metodo di cui all'art. 1 lettera D della legge 3-2-1973 e con le modalità del successivo art. 4.

Le Imprese idonee, interessate alla gara, potranno inoltrare richiesta di invito in bollo, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta non vincola l'amministrazione.

IL SINDACO
(Alfonso Dian)

OGGI al cinema DELLE PALME
UNA SUPERBA ED ESALTANTE ACCOPPIATA
ALBERTO SORDI E PHILIPPE NOIRET
NEL FILM PIU' ELETTRIZZANTE DELL'ANNO



UN FILM PER TUTTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Lo scudocrociato deve far cadere le sue assurde pregiudiziali

La DC continua a escludersi e ad imporre l'immobilismo

Una discussione col compagno Giacomo Mombello, capogruppo al consiglio regionale — Le altre forze politiche democratiche non vorranno sottostare al ricatto della Democrazia cristiana

Dal nostro inviato

ANCONA — « L'intesa a cinque per dare alla Regione Marche un governo largamente rappresentativo, autorevole per i consensi che può suscitare e perciò efficiente, si può ricostruire soltanto a condizione che la DC, i cui dirigenti si sono resi responsabili dell'attuale crisi, riveda e modifichi profondamente le proprie posizioni ».

L'espressione è del compagno Giacomo Mombello, capogruppo al consiglio marchigiano per il nostro partito, con il quale discutiamo sulle prospettive e sulle possibili soluzioni da dare al governo regionale dopo le dimissioni della giunta-ponte costituita dal PSI, dal PRI, dal PSDI e dalla sinistra indipendente.

Mombello non è né ottimista, né pessimista, ma tiene a dire che i comunisti guardano ai fatti con realismo e con la consapevolezza che deriva loro dal fatto di essere il più forte partito delle Marche.

La giunta laica minoritaria — sorta nel settembre '78, per porre fine ad una crisi paralizzante — com'è noto, ha rassegnato le dimissioni di fronte ad una sostanziale opposizione della DC, che pure faceva parte insieme al PCI della maggioranza unitaria e che aveva dato il suo assenso alla formazione della giunta stessa. « Una opposizione — sottolinea Mombello — che in alcuni casi si trasformava in veri e propri atti di ostruzionismo, nei confronti per esempio della creazione dei comprensori, delle deleghe per i lavori pubblici, della soppressione dei consorzi di bonifica e degli enti provinciali del turismo ».

Così stando le cose, nonostante l'impegno e l'apporto leale del PCI, riconosciuto apertamente del resto dallo stesso presidente socialista Emidio Massi, la giunta laica non poté operare proprio sui problemi più urgenti e qualificanti. E questo in una regione dove le trasformazioni economiche e sociali in atto presentano, forse, connotazioni più marcate che altrove, col formarsi fra l'altro di una miriade di aziende minori — quelle stesse che sono state definite « economia sommersa », ma che, almeno qui, si presentano sempre più come un sistema emergente di piccole imprese abbastanza valide e vivaci, nonostante i loro limiti — alle quali è indispensabile dare chiari indirizzi e certezze possibili soltanto con precisi orientamenti ed interventi programmati.

Ma che si fa ora? Quale sbocco avrà la crisi?

I dirigenti marchigiani della DC, sollecitati dai comunisti ad un chiarimento, oltre a ribadire la loro opposizione a partecipare ad un governo regionale col PCI hanno anche detto che qualora i comunisti entrassero in giunta abbandonerebbero la maggioranza.

La DC marchigiana, dunque, sembra arroccata su posizioni arretrate e di chiusura, tanto più inammissibili in quanto la discriminazione e le preclusioni colpiscono il primo partito delle Marche (nelle ultime elezioni politiche abbiamo ottenuto qui il 39,9 per cento dei voti, mentre la DC ne ha avuti il 39 netto). Negli stessi ambienti dc si parla ora di un ritorno a formule di centro-sinistra, magari mascherate.

« I fatti stessi, però, — rileva Mombello — hanno dimostrato che anche il migliore dei programmi in sé non significa nulla se non può contare su un governo solido sostenuto dall'impegno fattivo e diretto delle forze democratiche.

« Da ciò, dopo aver constatato l'impossibilità di governare la nostra regione con strutture inadeguate, l'invito esplicito del PCI ai socialisti, ai repubblicani, al PSDI e alla sinistra indipendente ad evitare soluzioni pasticciate e insufficienti a formare una giunta unitaria, aperta anche alla collaborazione della DC qualora questo partito non volesse assumersi responsabilità dirette ».

« Crediamo, infatti, — afferma ancora il capogruppo comunista — che sia ormai chiaro per tutti che non esistono "due preclusioni" — come qualcuno tende a sostenere — alla base dell'attuale crisi, ma solo la pregiudiziale dc. E siamo oltretutto convinti che se non si va ad un accordo su questa base si apre la strada ad un periodo di confusione e di caos, con gravissimo danno per la regione nel suo complesso, che potrebbe sfociare solo in quella fine anticipata della legislatura regionale che è parte del disegno democristiano ».

Mombello, concludendo la nostra conversazione, afferma che i comunisti ritengono che « nessuna delle altre forze politiche democratiche marchigiane vorrà sottostare al ricatto antidemocratico della DC », e questo anche perché la posta è piuttosto grossa e quindi « gli interessi di partito non possono prevalere su quelli delle nostre popolazioni ».

Gli orientamenti dei comunisti marchigiani, come si vede, sono coerenti e lineari e rispondono alla complessa realtà di una regione in pieno movimento. Subire le imposizioni democristiane qui significherebbe, oltretutto, far fare alle Marche un salto all'indietro pericoloso.

Non si deve dimenticare, fra l'altro, che proprio in questa regione nel 1975 si costituì la prima maggioranza unitaria, sulla base di un accordo politico e programmatico che i comunisti — i quali erano già allora il primo partito della regione — accettarono pur rimanendo fuori dalla giunta di governo (ottennero però la presidenza del consiglio regionale e posti di alta responsabilità in varie commissioni) in quanto esso segnava la fine delle vecchie discriminazioni verso di noi e dava l'avvio ad una fase di collaborazione « alla pari » fra i diversi partiti dello schieramento democratico.

E' vero che la DC, dopo un primo momento di impegno, fece una serie di passi negativi, cambiando orientamento e « mettendo in disparte » perfino alcuni dei suoi uomini più rappresentativi nel governo regionale e negli stessi organi di partito.

E' vero altresì che i nuovi dirigenti dc delle Marche accentuarono, successivamente, le loro posizioni assurde. Ma è anche e soprattutto vero che questa « marcia del gambero » può essere arrestata e invertita, nell'interesse delle Marche e del Paese, soltanto se le altre forze democratiche respingeranno ogni prevaricazione e ogni prepotenza, che non trovano altre spiegazioni all'infuori di non confessati giochi di potere.

Sirio Sebastianelli

Sabato a Pesaro assemblea sui giovani

PESARO — Si stanno concludendo le assemblee scolastiche organizzate dal provveditorato agli studi assieme all'amministrazione comunale di Pesaro e ai movimenti giovanili dei partiti democratici per preparare l'iniziativa sulla condizione giovanile che avrà luogo la mattina di sabato 17 marzo presso il teatro Sperimentale nel capoluogo.

Già in questa fase preparatoria si registrano momenti positivi di incontro e di dibattito. Il sindaco di Pesaro, compagno Giorgio Tornati, si è incontrato con le autorità scolastiche e i rappresentanti di classe del Liceo Scientifico, dell'Istituto d'Arte, del Liceo Classico, dell'Istituto Magistrale.

Ovunque si registra molto interesse e partecipazione per questa iniziativa.

Sono state poste anche questioni pratiche e di prospettiva. Cosa si farà dopo l'incontro di sabato? Con quale impegno sarà possibile concretizzare le proposte che emergeranno? Destinatari degli interrogativi oltre al sindaco sono stati i segretari provinciali della FGCI e del MGDC (Cecchini e Pellegrini) presenti all'incontro tenutosi al Liceo Scientifico.

« Le questioni poste dagli studenti sono legittime — afferma la compagna Cristina Cecchini — tant'è vero che le stesse preoccupazioni le abbiamo avvertite noi e anche l'amministrazione comunale. Comunque una cosa è certa: si deve evitare di fare una ennesima "conferenza-stampa" sui giovani ».

« Se si vuole invece che dall'iniziativa di sabato escano cose nuove e diverse, nel senso che abbiano un seguito di concretezza, lo sforzo dovrà essere generale nell'individuare i problemi e le possibilità di risolverli. Siamo impegnati in questo noi, dei movimenti giovanili, l'amministrazione comunale, i sindacati e i giovani coinvolti finora ».

Notizie positive in questo senso vengono dalle assemblee dei rappresentanti di classe: sono state indette assemblee di classe, si stanno preparando interventi di istituto, si sono utilizzate le ore del lunedì riservate ai collettivi per discutere sui gruppi di lavoro (scuola e università; disoccupazione e mercato del lavoro; sport, cultura e tempo libero; giovani e droga; giovani e coscienza religiosa; giovani e impegno politico) che dovranno presentare proposte concrete all'assemblea generale di sabato.

Hanno mostrato estremo interesse alla iniziativa sia il provveditore agli studi sia i presidi. Risulta a questo proposito emblematica la proposta avanzata al sindaco di Pesaro dalla preside dell'Istituto d'Arte: « Perché non programmare, magari ogni settembre, all'inizio dell'anno scolastico, un incontro tra la scuola e l'ente locale? ».

Questa mattina

Regione: dibattito sulla situazione politica

ANCONA — Oggi seduta del Consiglio regionale: al mattino si discute della situazione politica (non si potrà arrivare al varo della nuova giunta, perché nessuna mozione è stata presentata al Consiglio), il pomeriggio si dovrebbe approvare la legge-delega in materia di lavori pubblici, un atto fondamentale ed innovativo, tanto avversato dalla DC.

Lo scudocrociato resiste fieramente sia sui contenuti di cambiamento che sulle questioni di assetto politico. Ancora ripete la volontà di ripristinare l'intesa (quella che piace alla Democrazia cristiana e che esclude i comunisti); ancora si parla — in un documento della direzione regionale — di « rigidità delle posizioni del PCI », « impedimento per la ricomposizione della solidarietà fra i cinque partiti ». Vediamo un po': è « rigida » la proposta di formare una giunta senza discriminazioni, l'indicazione di bloccare la crisi e fare un governo con chi non pone veti?

Questo rimpallo di accuse su chi è più o meno rigido ormai ha stancato tutti. La DC ha lanciato un appello a fare una giunta, sempre senza i comunisti.

Ebbene, se questa dovesse apparire agli altri partiti una grande idea, si diano da fare e diano vita al nuovo esecutivo.

Come si organizzano le forze politiche nell'ateneo

Quale lotta per la riforma all'università di Urbino

Le conseguenze dell'esclusione per vizio di forma della lista « Democrazia e socialismo » dalle ultime elezioni — Improvvisazione e goliardia — I centri di aggregazione

URBINO — « Riflusso nel privato? Non proprio, ma una riaffermazione del privato contro una tematica di intervento pubblico e politico ». E' l'opinione di un docente sugli orientamenti politici degli studenti universitari.

Ma è così? E' questa la realtà effettiva nell'ateneo feltresco, in questo momento importante a livello nazionale, nel quale vanno gettate tutte le forze disponibili nella lotta per la riforma?

Di alcuni giorni fa è uno sciopero, pienamente riuscito, indetto dal consiglio dei delegati (docenti e non docenti), per la democratizzazione della vita universitaria, per il superamento degli schieramenti di potere, la riforma, la statizzazione dell'Università di Urbino.

Gli studenti comunisti hanno sodalizzato con i lavoratori in sciopero. Le altre forze politiche? Intanto: quali sono. Il Movimento Lavoratori per il Socialismo, i socialisti, i cattolici popolari, il coordinamento generale degli studenti, che raggruppa quello che resta dell'extra sinistra organizzata e che riesce ad aggregare anche parecchi giovani.

Ma su che ruota tale aggregazione? « Attorno alla festa, ad uno spettacolo, su problemi economicistici, senza un inquadramento politico né ideologico », dice Domenico Rega, dell'MLS che con il NUS e il PCI faceva parte della lista « Democrazia e Socialismo » nelle elezioni del 12 e 13 febbraio, incappata, come si sa, nell'esclusione dalla consultazione per vizio di forma.

Perdita della concezione della politica come fatto costruttivo, anche nel rifiuto di organizzarsi, con qualche ritorno, o presunto tale, alla goliardia: l'occhio attento registra questo dato sul Coordinamento. La sua lista, peraltro, per le ultime elezioni aveva come simbolo un diavolo. « Potrebbe essere indicativo, questo simbolo, di tendenze per lo meno disgregatrici, se non qualunquistiche », afferma uno studente.

E dietro tutto questo, o accanto? Volantini e tazebao contro il PCI e l'amministrazione comunale, visti come la « controparte », verso cui si appuntano strali e *denunce*. Proposte, culturali e politiche, propriamente didattiche, non escono dalle assemblee e dalle iniziative di chi ha in mano il Coordinamento, un gruppetto in fondo alla coda di qualche barone o baroncello.

Commenta il prof. Lucio Pala: « C'è stato un processo di disgregazione, di decadimento culturale e quindi ideale; non c'è solo mancanza di lavoro specifico, ma c'è pure assenza di battaglia propriamente politica ».

Esiste poi una forza organizzata come CL che — dice il compagno Peppino Cuccitto del circolo universitario FGCI — « continua a stare chiusa nei suoi locali, senza riuscire a dare il senso della sua politica. Non per nulla il 12 e 13 febbraio è stata battuta. E' un controsenso che CL continui a parlare di crisi cercando mosche, senza parlare cioè delle responsabilità gravi della DC ».

Mesi delicati, questi, per una ripresa della battaglia di tutte le forze sane. Tra gli studenti, nel coordinamento o staccati da esso ma non legati ad organizzazioni giovanili, ci sono varie possibilità. Ci sono studenti — sostiene Cuccitto — che vorrebbero davvero cambiare le cose impegnandosi su temi politici. Spazi democratici, terrorismo, riforma, didattica, reale diritto allo studio.

Punti che qualificavano il programma della lista di sinistra e che i giovani del PCI, del NUS e dell'MLS vogliono non lasciare cadere. Assemblee, volantinaggi, iniziative diverse sono in programma per sensibilizzare e anche per capire il magma della realtà studentesca, rappresentato da quella parte consistente di studenti che non si pronuncia mai e che sembra accettare tutto passivamente.

« La nostra presenza deve essere più attiva, sui problemi e le esigenze dei giovani che arrivano ad Urbino, certo, su prospettive e obiettivi politici che vanno oltre l'immediata realtà. Pensiamo a strutture più consistenti all'interno dell'università (cellule, collettivi, ecc.), avendo anche più coraggio nell'azione di tutti i giorni », dice ancora Cuccitto.

Dello stesso parere è Davide Budassi, anche lui della FGCI: « Bisogna partire dalla positività dell'accordo di lista su un programma che ha punti specifici e punti politici, per un progetto di cambiamento e trasformazione dell'università e della società ».

L'agibilità degli spazi democratici è questione non di poco conto. Non si può più pensare, né tollerare, si diceva nel programma, che i comunisti vengano discriminati, allontanati dall'aula, messi a tacere nelle assemblee. Una più vigile presenza, una mobilitazione più precisa (come è avvenuto per l'attivo regionale del mese scorso con Occhetto), una costante denuncia.

Gli spazi vanno recuperati — dicono studenti anche non specificamente comunisti — con una presenza politica maggiore, anche di docenti e non docenti, e con iniziative, con il non silenzio di altre forze politiche e di organismi amministrativi.

Orientamenti politici degli studenti in qualche modo legati alla situazione del paese, alla mancata riforma, al l'atteggiamento degli organi di gestione dell'ateneo. E' un fatto, ad esempio, che l'Opera Universitaria, pur avendo da tempo assicurato nuovi servizi di mensa e di residenza non è giunta ancora a nulla. I collegi universitari nuovi, che darebbero il pre salario in servizi a circa 1300 studenti, sono chiusi. L'apertura viene rimandata di mese in mese.

Il corpo docente? « Di fatto c'è stata — dice il prof. Sandro Boldrini — un fermento d'interessi, dovuto alla mancata riforma, che ha creato tanti piccoli corporativismi. Differenziandosi gli interessi si verifica l'allentamento sul piano ideale con conseguenze negative in tutti gli aspetti della vita universitaria. La lotta, oggi, dovrà essere di tipo ideale e dovrà contemplare tutti i punti che i lavoratori dell'università hanno posto sul tappeto ».

Superare l'interesse spicciolo, una certa rassegnazione, o il fatalismo o l'impotenza — il dato che pare accomunare la maggior parte degli studenti — per riaprire invece spiragli ideali e politici, per dare ai concreti e reali disagi il verso della trasformazione in senso politico.

Ma insieme — si afferma ancora da più parti — un impegno del corpo docente, una proposizione da parte dell'Università di strutture in cui incontrarsi, vedersi, fare politica.

La riforma la si fa, l'università la si qualifica e democratizza solo se si muovono coscientemente, ma politicamente, tutte le forze.

« Con proposte che diano respiri e prospettive in lontananza, il riflusso, o quello che può sembrare tale, può rientrare», aggiunge da parte sua Domenico Rega.

Maria Lenti

Nella foto: **giovani in piazza della Repubblica**

Una richiesta del PCI al sindaco di San Benedetto del Tronto

La Turbogas nella zona industriale?

La centrale sarebbe così ubicata vicino ad Ascoli — Si chiede che funzioni a gas metano e non a gasolio, sia per i costi che per evitare ogni possibile inquinamento — Le ambiguità della Dc

SAN BENEDETTO DEL T. — Non è più rinviabile da parte delle forze politiche, se si vuole veramente operare nel l'interesse delle popolazioni locali, una decisione sulla questione della centrale Turbogas, abbandonando, responsabilmente, gli atteggiamenti non lineari e poco chiari venuti nel passato soprattutto dalla DC. Questo partito, infatti, è passato, nel giro di pochi mesi, da una posizione di irresponsabile allarmismo ad un'altra di immotivata giustificazione. Ha usato linguaggi e posizioni diverse a seconda del luogo dove si esprimeva, a San Benedetto, ad Ascoli, in Ancona.

I comunisti, a differenza di altri, hanno sempre affrontato il problema Turbogas con serenità e senso di responsabilità. Alla luce dell'accertata disponibilità dell'ENEL ad ubicare la Turbogas, sia pure sempre nell'ambito della Valle del Tronto, ma non nella bassa vallata, il gruppo consiliare del PCI di San Benedetto ha presentato ieri al sindaco della città una mozione-ordine del giorno sulla quale invita il consiglio comunale, nella prossima seduta, a discutere del problema.

Il PCI indica « quale idonea ubicazione della Turbogas quella nell'ambito del nucleo industriale di Ascoli Piceno ». In questa zona, infatti, secondo i comunisti, « risultano facilmente apportabili tutti gli accorgimenti per renderla meno dannosa per la salute dei cittadini di sponendo di spazi privi di abitazione ». A tal proposito si chiede anche che la centrale funzioni a gas metano e non a gasolio, sia per ridurre i costi di funzionamento sia per eliminare totalmente ogni possibilità di inquinamento.

ualiQ le motivazioni di fondo della posizione del PCI? Si parte dalla reale necessità di « aumentare le fonti di approvvigionamento energetico quale condizione di mantenimento e di sviluppo delle attività produttive della vallata e del conseguente sviluppo dell'occupazione operaia ». Nonostante che il grado di inquinamento atmosferico e da rumore può essere, con i dovuti accorgimenti, ridotto a livelli di assoluta sicurezza e sopportabilità il PCI ritiene tuttavia « assolutamente errata e inopportuna » l'installazione nella bassa valle del Tronto della centrale come proposta precedentemente dalla Regione e dall'ENEL.

Il territorio dei comuni di San Benedetto e Monteprandone, infatti, è già oltremodo sovraccarico di attrezzature a servizio dell'industrializzazione dell'intera vallata (autostrada, nodi ferroviari, servizi portuali, superstrada Ascoli-mare). Le pochissime aree rimaste libere devono essere utilizzate, secondo il PCI, per attività produttive a carattere occupazionale in grado di assorbire l'elevata disoccupazione locale specie femminile e giovanile, e per soddisfare l'insopprimibile necessità della creazione di aree attrezzate per l'espletamento della sempre crescente attività commerciale di prodotti ortofrutticoli ed ittici, settore, questo, quanto mai bisognoso di una ristrutturazione.

La bassa valle del Tronto è oltre tutto congestionata da insediamenti abitativi e dal traffico civile, inconciliabili con i sia pur minimi inconvenienti risultanti dalla presenza di una centrale Turbogas. Un simile impianto, inoltre, è difficilmente conciliabile con l'altra attività determinante della zona, rappresentata dal turismo.

Questa la posizione, chiara, del PCI. Dalla DC in particolare, ma anche dalle altre forze politiche (tutti stranamente in quest'ultimo periodo sembrano disimpegnati sul problema: il che equivarrebbe a lasciare che la Turbogas venga installata nella bassa valle del Tronto) si attende risposta.

Franco De Felice

Nell'alta Valle dell'Esimo

La DC ostacola i lavori della comunità montana

FABRIANO — La Giunta esecutiva (sostenuta da (PCI-PSI-PSDI-PRI) della Comunità montana dell'alta valle dell'Esino ha duramente censurato l'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana all'interno del Consiglio comunitario che non ha consentito nell'ultima seduta un suo regolare svolgimento.

« L'atteggiamento dc — afferma una nota ufficiale — ha impedito che il Consiglio discutesse e deliberasse sulle questioni all'ordine del giorno, come era ampiamente possibile ».

Sull'agenda dei lavori, tra gli altri punti erano previsti importanti atti: il piano di formazione professionale per l'anno 1979-80; gli interventi per il miglioramento forestale di assetto idro-geologico per il territorio; la proposta di indennità compensativa ai sensi della legge regionale n. 42 per gli addetti all'agricoltura; l'approvazione del regolamento, del programma di attività e la nomina del comitato provvisorio di gestione del consultorio familiare.

Accanto a questi, il Consiglio avrebbe dovuto discutere ed esprimere la propria posizione in ordine ai gravi problemi riguardanti alcune strutture produttive della zona toccate dalla crisi e al centro di difficili vertenze aziendali (come nel caso delle cartiere Miliani o dello stabilimento « Lanerossi » di Matelica).

« Le motivazioni addotte per disertare il Consiglio da parte dc, sono chiaramente pretestuose e risibili rispetto alla rilevanza e l'urgenza dei problemi all'ordine del giorno — afferma il comunicato della giunta esecutiva — la posizione assunta da questo partito conferma, per altro, la sua sostanziale carenza di impegno nei confronti dell'Ente ».

« La giunta della Comunità montana, responsabilmente, ha assunto le decisioni urgenti necessarie con i poteri del Consiglio, muovendosi nella logica dell'operatività concreta, più volte auspicata dalla stessa Democrazia cristiana ».

Sempre nel documento l'esecutivo, facendosi interprete dell'unanime volontà delle forze politiche che lo sostengono (PCI-PSI-PRI-PSDI), sottolinea l'atteggiamento strumentale assunto dal gruppo della Democrazia cristiana

« Ciò pone — conclude il comunicato — la DC per sua esclusiva responsabilità, fuori della linea di collaborazione fra tutte le forze politiche, condizione indispensabile per affrontare e risolvere i molteplici e gravosi problemi che sono di fronte alla nostra Comunità, la quale invece, intende continuare ad operare nell'interesse dei comuni associati (Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia, Fabriano, Genga, Matelica, Mergo, Rosora, Sassoferrato, Serra S. Quirico *n.d.r.*) e delle popolazioni, per lo sviluppo del nostro territorio ».

Lutto

PESARO — E' mancato all'affetto dei cari il compagno Augusto Cardellini. Nel ricordarne la figura e l'opera di militante, che contribuì alla fondazione del Partito, i nipoti e i generi sottoscrivono centomila lire per « l'Unità ».

La redazione de « l'Unità » si associa al dolore dei familiari e dei compagni.

Una « riesumazione » non necessaria al Comune di Pergola

Il PSI tiene in piedi il monocolore dc

Voto favorevole dei socialisti sul bilancio — L'attuale giunta è composta da soli otto consiglieri

PERGOLA. (Pesaro) — Passo dopo passo, ma con innegabile coerenza, il PSI di Pergola è riuscito nell'intento di ricostituire una maggioranza di centrosinistra nel consiglio comunale. Una restaurazione davvero non necessaria dell'esperienza che caratterizzò dal 1965 al 1970 la vita politica del Comune pergolese. Non necessaria per ragioni numeriche, dato che PCI e PSI possono contare su 11 dei 20 consiglieri (il PCI detiene la maggioranza relativa con 9 consiglieri): e assolutamente incomprensibile nelle sue motivazioni politiche.

L'atto più recente, che sancisce in modo inequivocabile la scelta antiunitaria del PSI, è il voto favorevole socialista sul bilancio: esso consente alla giunta monocolore democristiana, largamente minoritaria (8 consiglieri in tutto), di sopravvivere nell'ambito di una maggioranza di centrosinistra.

Per i socialisti di Pergola — ma anche per qualche dirigente provinciale — quel voto dovrebbe essere interpretato come un voto « tecnico » tale da non prefigurare un rovesciamento delle alleanze. Un ben strano modo di ragionare: non era preferibile ad un voto « tecnico », che modifica radicalmente i rapporti politici e che indebolisce la direzione del Comune, la ricerca di un rapporto unitario con il PCI o, quantomeno, il sostegno al gruppo di maggioranza nel consiglio comunale?

Il fatto è che il PSI di Pergola — dietro il debole espediente del voto « tecnico » — cerca di mascherare una scelta chiaramente politica, con la quale si abbandona persino quella posizione di « equidistanza » affermata a parole negli ultimi mesi.

Dice il compagno Elvio Neri, responsabile della zona di Cagli-Pergola del PCI: « La nostra preoccupazione è che dietro l'operazione politica condotta dal gruppo dirigente del PSI si nascondano disegni amministrativi che con una giunta di sinistra non sarebbero stati neppure ipotizzabili ».

Il riferimento tocca soprattutto questioni di carattere urbanistico: più volte infatti all'interno dell'« area socialista » pergolese (PSI e PSDI) si sono manifestate posizioni discutibili — in contraddizione con le stesse elaborazioni dei tecnici — in merito allo sviluppo sociale ed economico della città. Posizioni, in particolare quella del PSI, che contrastano con le scelte di cui lo stesso partito si era fatto promotore e portatore assieme al PCI in decenni di amministrazione unitaria.

La brusca virata socialista non ha certo trovato consensi generali all'interno del partito. E ciò è abbastanza normale se si pensa che nel giro di pochi mesi si è passati da una giunta democratica di sinistra con sindaco socialista, ad un monocolore DC minoritario.

L'atteggiamento del PSI non ha neppure consentito che fosse il PCI, maggiore partito di Pergola, a formare una giunta. Ma quel che più colpisce è che l'involuzione dettata dal gruppo che dirige il PSI di Pergola si accompagna ad una campagna anticomunista che sulle questioni urbanistiche e della sanità ha toccato livelli di estrema asprezza.

Conclude il compagno Neri: « noi continueremo a batterci, anche dall'opposizione, per lo sviluppo della città in collegamento con i processi di programmazione in atto. Siamo certamente impegnati a ricercare il massimo dell'unità a sinistra e con le altre forze democratiche per far sì che, come nel passato, Pergola possa percorrere la strada del rinnovamento sociale ed economico ».

Finite nel nulla le polemiche sull'urbanizzazione

A Fermo è stata approvata la metanizzazione della città

FERMO — Con il voto favorevole della maggioranza di sinistra e l'astensione di DC e PRI, il Consiglio comunale di Fermo ha approvato il progetto esecutivo per la metanizzazione della città.

La decisione sigla un impegno tenace dell'amministrazione comunale che ne aveva fatto un obiettivo prioritario, riuscendo a superare quelle difficoltà che sin qui, da 20 anni, avevano reso impossibile realizzare a Fermo quanto nelle città vicine si era riusciti a fare

Scelta qualificante della giunta di sinistra è la gestione diretta, contro cui si erano pronunciate le opposizioni, che preferivano l'affidamento alla SNAM.

Altro grosso punto di discussione era la rispondenza dei conteggi relativi ai costi e ai ricavi, ma una relazione dettagliata del progettista, ing. Fabiani di Milano, ha fugato ogni dubbio.

L'impianto costerà sui 3 miliardi e coprirà l'intero centro urbano e centro storico della città. I lavori potranno avere una esecuzione accelerata, avendo l'assessore al Bilancio, compagno Ezio Santarelli, provveduto ad ottenere oltre 1 miliardo di mutuo da vari istituti di credito prima ancora che fosse approvato il progetto. Si calcola che da qui a un paio di anni tutta la città vedrà soddisfatta la sua attesa del metano, che coprirà usi domestici, di riscaldamento e di produzione artigianale e industriale.

A questa decisione vitale per l'economia cittadina si poteva arrivare in un clima più sereno tra le forze politiche, ma è già un grosso risultato politico per la giunta di sinistra aver mantenuto il suo impegno in questo settore, non solo superando le divisioni politiche esistenti, ma operando in maniera tale da portare le stesse opposizioni ad un atteggiamento di semplice astensione (e coi tempi che corrono a Fermo, già questo rappresenta un dato molto significativo!).

Per quanto concerne i rapporti tra maggioranza e opposizione, infine, è finito pressoché nel nulla il tentativo democristiano e repubblicano di imbastire una montatura sugli oneri di urbanizzazione relativi ad alcune opere urbanistiche.

E' stata dimostrata la perfetta buona fede in ogni scelta della giunta, anche se si è dovuto prendere atto che il problema è quanto mai complesso e merita particolari approfondimenti, da riportare anche all'attenzione della Regione Marche.

s. m.

In occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici

Grande assemblea degli operai davanti ai cancelli della Piccini

Fu proprio il proprietario dell'azienda, presidente degli industriali perugini a sottolineare la « gravosità » delle richieste sindacali - Rinnovo del contratto e obiettivi locali

Quattro o cinque giorni fa presso l'Associazione degli industriali di Perugia ci fu una riunione tra gli industriali metalmeccanici e il prof. Felice Mortillaro direttore generale della Federmeccanica — l'organizzazione degli imprenditori della meccanica aderente alla Confindustria — per un esame, dal punto di vista padronale, delle richieste avanzate dai sindacati in vista del rinnovo del contratto di lavoro.

La riunione fu aperta dal presidente degli industriali metalmeccanici di Perugia il comm. Aldo Piccini il quale attaccò in modo aperto i contenuti della piattaforma sindacale. Mortillaro poi in sede di conclusione andò anche più in là sottolineando la « gravosità » delle richieste sindacali affermando anche che la piattaforma mira ad estendere « il potere del sindacato in fabbrica », a ridurre l'orario di lavoro, a modificare profondamente l'inquadramento dei lavoratori e a conseguire pesanti incrementi salariali. « E sulla base di queste richieste — aveva concluso il prof. Mortillaro — è impossibile pervenire ad un accordo senza compromettere le possibilità di sopravvivenza delle aziende che di fatto diventerebbero ingovernabili e non più competitive sui mercati internazionali ». Insomma gli industriali perugini si erano preparati bellicosamente con l'impatto delle richieste FLM.

Ma ieri mattina se qualcuno pensava in occasione dello sciopero nazionale di quattr'ore dei metalmeccanici di piegare la combattività degli operai sarà rimasto profondamente deluso. Proprio davanti all'azienda di proprietà del comm. Aldo Piccini più di mille metalmeccanici hanno dato vita, infatti, ad una grande assemblea operaia saldando gli obiettivi nazionali del rinnovo del contratto con quelli più tipicamente locali e cioè il decentramento produttivo e il lavoro a domicilio.

Gli operai delle piccole aziende del Perugino (Sicel, Turcoli, Battadini, Rossi, Tatry, Piccini, Mariak, Dominici ecc.) si sono trovati insieme ai rappresentanti della CGIL, CISL e UIL davanti ai cancelli della Piccini dimostrando unità e forza e mettendo in piedi una manifestazione che forse a Perugia non si era mai vista (non esistono a Perugia, infatti, grandi aggregazioni operaie né grandi fabbriche metalmeccaniche).

Al termine dell'assemblea abbiamo rivolto una serie di domande al compagno Giuliano Mancinelli segretario della Camera del Lavoro comprensoriale.

Il « movimento » è dunque ripartito? « Esistono sintomi e segni abbastanza positivi in questa direzione. Certo non c'è per ora un filone unico attorno a cui coagulare queste spinte e questi sintomi. Possiamo però affermare che nell'insieme siamo partiti bene ».

A Perugia quali sono le vertenze aziendali ancora aperte e quali sono i punti caldi? « Per quanto riguarda le vertenze aperte vi sono la Spagnoli dove la questione centrale è rappresentata dal lavoro a domicilio, l'IGI ove la battaglia operaia e sindacale è attorno al decentramento produttivo, e poi ci sono la MVR e la Tatry su cottimo e assunzioni.

« Vi è inoltre da ricordare come sia ancora del tutto aperta la questione Perusia dove gli operai sono da qualche mese in cassa integrazione senza riuscire a capire quale futuro e quale destino abbia l'azienda. Mentre, come si ricorderà, il problema Paidosan è stato risolto al 50 per cento con l'ingresso dell'imprenditore Giannoni ».

Adesione della FGCI al corteo per la pace

Accordo dei giovani comunisti con l'iniziativa degli studenti ternani in programma sabato

Continuano le adesioni alla marcia per la pace che si terrà sabato a Terni. Dopo quella della giunta regionale, del comune di Terni, del PCI, del PSI e della federazione sindacale unitaria, ieri è stata la volta della FGCI. Il comitato regionale della Federazione giovanile comunista esprime il proprio totale accordo con l'iniziativa presa dai consigli studenteschi e operai ternani e invita tutta la propria struttura organizzativa a mobilitarsi sull'intero territorio regionale in preparazione della scadenza di sabato.

Il comunicato della FGCI sottolinea che la manifestazione è stata indetta proprio nel trentennale della morte di Luigi Trastulli, operaio comunista ucciso appunto 30 anni fa dalla polizia mentre partecipava ad una manifestazione per la pace.

Nella lunga presa di posizione ufficiale i giovani comunisti parlano « dell'incombere di nuovi pericoli di guerra nel mondo mentre proseguono i combattimenti alla frontiera cino-vietnamita e si accendono altri focolai che minacciano la pace ». « Come comunisti — continuano — e come giovani nel misurarsi con questi problemi vogliamo rifuggire da ogni semplificazione manichea dalla realtà. Il problema di oggi non è quello di schierarsi, ma di saper decidere cosa possiamo fare noi e tutto il movimento per la pace, per superare queste contraddizioni, per far avanzare un nuovo internazionalismo e aprire orizzonti più ampi alla lotta per il socialismo nel mondo ».

E ancora: « La crisi attuale della politica di distensione, pur non essendo, come qualcuno vorrebbe far apparire, "crisi del socialismo", ma, al contrario, crisi dell'imperialismo, del capitalismo e del vecchio equilibrio mondiale, pone tuttavia in discussione anche il socialismo così come esso si è storicamente sviluppato ed impone un ripensamento del ruolo che il socialismo svolge nel mondo ».

« Per noi la difesa della pace e lo sviluppo della coesistenza pacifica sono esigenza fondamentale. Questa esigenza non è garantita dall'equilibrio militare dei blocchi contrapposti. Si tratta di arrestare la corsa agli armamenti, l'accumulo di imponenti arsenali nucleari che impegnano oltre la metà delle ricchezze prodotte dagli uomini ».

« Queste ricchezze — termina il comunicato — devono essere indirizzate alla risoluzione dei problemi drammatici quali la fame, la miseria e il sottosviluppo nel quale è immersa più della metà del genere umano. Occorre infine superare la logica della rapina imperialista, dello sfruttamento neocolonialista e degli egoismi nazionali, procedendo ad una equa distribuzione delle risorse e delle ricchezze ».

Sostanziale convergenza di FLM e forze politiche sull'analisi dei mali dell'azienda

I partiti d'accordo: per la Terni si riunirà il comitato cittadino

La proposta lanciata nei giorni scorsi in un incontro al quale hanno partecipato PSI, PCI e DC - I socialisti chiedono le dimissioni dei vertici dell'acciaieria - Slitta ancora il piano della Finsider - I problemi finanziari

TERNI — Dei problemi della « Terni » si occuperà il comitato cittadino di cui sarà chiesta la convocazione entro un margine di tempo ristretto. La proposta è stata lanciata martedì pomeriggio nel corso della tavola rotonda organizzata dal PSI per discutere sui problemi della « Terni » e alla quale hanno partecipato gli onorevoli Mario Bartolini per il PCI, Enrico Manca per il PSI, Giuseppe Bruno per la DC e Giancarlo Battistelli per il consiglio di fabbrica.

La proposta di chiedere una convocazione del comitato cittadino ha trovato tutti d'accordo, non soltanto i relatori ma anche quanti sono intervenuti nel dibattito. Tra questi ultimi Attilio Tamburini, della segreteria provinciale della FLM che, in maniera molto sintetica, ha riassunto le novità che sono sopraggiunte in questi ultimi giorni e che rendono la proposta quanto mai opportuna. Secondo Tamburini le tre novità sono: l'esclusione dell'Umbria dai benefici della legge di riconversione industriale; l'annuncio secondo il quale la Finsider non rispetterà l'impegno di aumentare il capitale sociale della « Terni »; lo slittamento della presentazione del piano per le seconde lavorazioni, che la

Il reparto fusione della Terni

FINSIDER si era impegnata a presentare a marzo e che invece forse sarà pronto soltanto a giugno.

Dal dibattito è emersa una sostanziale « convergenza » sull'analisi dei mali che affliggono la più grande industria dell'Italia centrale e sui provvedimenti che occorre prendere per eliminarli. Con delle differenziazioni: per Giuseppe Bruno i mali possono essere circoscritti all'aspetto finanziario, tant'è che la « Terni » ha perso dal 1964 ad oggi 173 miliardi e ha pagato di interessi sui debiti contratti 176 miliardi. Ci sono da sciogliere i nodi relativi alle scelte che saranno compute nell'ambito dei piani di settore, e occorre battersi perchè la legge 675 per la riconversione industriale possa operare anche in Umbria, come ha sottolineato Giancarlo Battistelli, ricordando però che la direzione aziendale deve impegnarsi nella presentazione di piani di sviluppo che ci sono per la siderurgia ma che mancano per le seconde lavorazioni.

L'on. Mario Bartolini ha tenuto a precisare che oltre i piani di settore vi sono anche i programmi di investimento dell'IRI cui occorre prestare la dovuta attenzione. « Ci sono grossi problemi finanziari, c'è incertezza sul ruolo della "Terni" nella produzione nazionale di acciai speciali, c'è precarietà per quanto riguarda il futuro delle seconde lavorazioni, ha aggiunto Bartolini, ma la "Terni" ha anche possibilità di ripresa e di sviluppo ».

Le differenziazioni sono invece emerse sulla richiesta da parte del PSI delle dimissioni dei « vertici aziendali » della « Terni ». L'on. Enrico Manca l'ha riproposta con forza: la direzione aziendale, il presidente Arena in particolare — ha detto Manca — ha dapprima assunto un atteggiamento di irresponsabilità colposa, esprimendo un roseo ottimismo per il futuro della « Terni », e adesso un atteggiamento di irresponsabilità dolosa. Le tre direttrici d'azione proposte da Manca, in conclusione sono: 1) consolidamento a medio e a lungo termine dei debiti a breve, attraverso un congruo aumento di capitale sociale; 2) reperimento di 350 miliardi per i nuovi investimenti, parte attraverso recupero dell'indennizzo ENEL, parte attraverso la legge di riconversione industriale; 3) accorpamento delle aziende pubbliche che operano nel settore degli acciai speciali piatti e degli stabilimenti Italsider che operano nelle seconde lavorazioni.

La richiesta di dimissioni non sembra destinata a raccogliere molti consensi. « La direzione ha le proprie responsabilità — ha detto Battistelli — e deve pronunciarsi sulle questioni da noi poste, ma il giudizio non è sulle persone, quanto sui programmi ». « C'è il rischio — ha aggiunto Bartolini — di sbagliare bersaglio mentre occorre una mobilitazione unitaria su quelle indicazioni su cui tutti concordiamo ». « Posta in questi termini — ha detto anche Bruno — la richiesta è sbagliata e si corre il pericolo di danneggiare la stessa "Terni" ».

g. c. p.

Occupato dai giovani che volevano un centro sociale

Sgomberato pacificamente da carabinieri e polizia il palazzo di Sanità a Terni

Il sindaco non ha mai chiesto l'intervento degli agenti - L'amministrazione ha proposto la utilizzazione del vicino palazzo Mariani e riconosciuto legittime le richieste degli occupanti

TERNI — « Il Palazzo di Primavera », come hanno scritto i giovani occupanti sull'ingresso dell'ex-Palazzo di Sanità, è stato ieri mattina sgomberato con un intervento congiunto dei Carabinieri e della Pubblica sicurezza. Erano da poco passate le 7, quando gli agenti sono entrati nell'edificio dove hanno trovato soltanto due o tre persone. Nessuno ha opposto resistenza e il tutto si è concluso nel giro di pochi minuti, senza il fermo di nessuno degli occupanti. L'ordinanza di sgombero è stata emessa dalla Procura della Repubblica. Nel comunicato mattutino emesso dalla Questura si dice testualmente: « Stamane guardie di PS e Carabinieri hanno provveduto allo sgomberdo dell'ex-palazzo sanitario del Comune, in esecuzione all'ordinanza emessa dalla Procura della Repubblica, su denuncia circostanziata del sindaco di Terni. L'edificio è stato consegnato al comando dei Vigili urbani. I responsabili saranno perseguiti a termine di legge ».

Sia la notizia dello sgombero che il contenuto del comunicato della Questura, noto sin dalla prima mattinata, hanno suscitato non poca sorpresa nella sede municipale di Palazzo Spada. Una riunione della giunta si è svolta nel pomeriggio di ieri. Contemporaneamente i giovani che avevano occupato l'edificio si erano dati appuntamento, alle ore 15, in via Beccaria, dove appunto si trova il Palazzo di Sanità. Avevano inoltre annunciato una manifestazione per oggi.

Questa mattina, alle ore 11,30, la giunta municipale ha convocato una conferenza stampa per precisare qual è stata la posizione assunta dall'amministrazione comunale in tutta la vicenda.

Il comunicato della Questura può infatti far nascere delle incomprensioni. La giunta municipale, fin dall'inizio, ha fatto di tutto per evitare lo scontro con gli occupanti del palazzo, riconoscendo che la richiesta di creare un centro sociale al centro della città è giusta. Non ha perciò mai chiesto l'intervento delle forze dell'ordine per sgombrare il palazzo.

La strada scelta è stata quella del confronto. Per oggi era stato già precedentemente convocato un altro incontro con il comitato provvisorio di gestione del palazzo per discutere nuovamente sulla proposta della giunta di utilizzare come centro sociale non l'ex-Palazzo di Sanità, ma Palazzo Mariani, poco distante e più idoneo a questa destinazione.

Le uniche segnalazioni che sono state inviate alla Magistratura sono quelle relative ai rapporti dei tecnici comunali che hanno controllato l'inventario degli oggetti custoditi nel palazzo, che fungeva da magazzino dei beni pignorati dalla Cassa di Risparmio e nel quale si trova anche parte dell'archivio della Pretura. Le segnalazioni sono perciò per la sparizione di alcuni di questi oggetti.

Negli stessi ambienti della Questura si parla di proseguimento delle indagini per accertare il reato di « appropriazione indebita ». Il che escluderebbe quello di occupazione di pubblico edificio.

Operai del Comune asportano da Palazzo di Sanità tutti i beni immagazzinati, dopo lo sgombero

Odg unitario del consiglio a Terni

Il Comune di Terni chiede una « profonda riforma » delle Casse di Risparmio

Necessario un maggiore collegamento con il territorio — Iniziative e incontri con la locale Cassa

TERNI — « Il consiglio comunale di Terni ribadisce la necessità di un maggiore rapporto delle Casse di Risparmio con le istituzioni democratiche e con le associazioni economiche e produttive e di una loro più qualificata presenza nei settori della piccola e media impresa, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, a favore della cooperazione, dello sviluppo delle opere pubbliche comunali in raccordo con gli obiettivi programmatici regionali e locali »: è questo uno dei passi più significativi contenuti nell'ordine del giorno approvato nell'ultima seduta, con il voto favorevole dei gruppi di maggioranza e di minoranza. Una votazione unitaria che conclude, in maniera positiva, il dibattito sulle Casse di Risparmio sollevato da una mozione presentata dal gruppo comunista.

La discussione era stata avviata nella precedente seduta, e, non essendo stata conclusa, era stata ulteriormente aggiornata. Nel frattempo, i capigruppo consiliari hanno avuto un incontro per concordare il contenuto dell'ordine del giorno che è stato approvato poi martedì pomeriggio. In esso si constata che le Casse di Risparmio sono « istituzioni che risalendo ad epoca antichissima hanno bisogno di adeguamenti normativi e statutari ». Si riconosce che le Casse di Risparmio, e tra esse quella di Terni, hanno svolto « un ruolo comunque determinante nel paese, in direzione del risparmio e delle forze produttive, nonché nei confronti degli enti locali, che hanno così potuto fronteggiare momenti difficilissimi dal punto di vista finanziario ».

Le Casse di Risparmio hanno però bisogno di « una profonda riforma », che deve essere realizzata perseguendo questi due obiettivi: 1) riconoscimento di un ruolo fortemente collegato al territorio di competenza e alle esigenze economiche e sociali; 2) autodeterminazione della politica creditizia in ragione delle esigenze dello sviluppo economico e sociale del territorio.

Nell'ordine del giorno è infine contenuto l'impegno a promuovere incontri con gli organismi dirigenti della Cassa di Risparmio. Serviranno per promuovere modifiche dello statuto nel quadro della vigente legislazione facendo sì che le categorie economiche, produttive e gli stessi enti locali siano meglio rappresentati. Il comune si impegna inoltre a sviluppare iniziative insieme alla Cassa di Risparmio e a costituire un consorzio tra enti locali, altri enti territoriali e la Cassa di Risparmio di Terni. In altri termini, quasi tutti gli enti pubblici hanno affidato alla Cassa di Risparmio il loro servizio di tesoreria; si cercherà ora di raccordare complessivamente la politica istituzionale degli enti locali della provincia con quella della Cassa di Risparmio.

Per quanto riguarda le nomine ai vertici (il mandato della presidenza della Cassa di Risparmio di Terni è scaduto dal 1973), il consiglio comunale chiede che « si proceda nel più breve termine secondo i criteri stabiliti dal Parlamento alle nuove norme ». Il consiglio comunale tornerà a riunirsi venerdì in seduta straordinaria per ricordare l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta.

Si spacciava per mago

Arrestato a Terni con un grammo e mezzo di eroina

Franco Pinna, l'arrestato

TERNI — Un'operazione condotta dalla Radiomobile e da militari del gruppo operativo dei carabinieri di Terni ha condotto al sequestro di un grammo e mezzo di eroina purissima e di 7 grammi di lattosio, sostanza con la quale l'eroina viene « tagliata » in maniera da ricavarne più dosi. Il sequestro è avvenuto nell'abitazione di Franco Pinna, di 28 anni, nato a Messina, ma da molto tempo residente a Terni, al numero 9 di via S. Martino. I militari lo hanno sorpreso proprio mentre era intento a preparare delle dosi. Con il quantitativo sequestrato se ne possono ricavare dalle 60 alle 70.

Nell'abitazione c'erano altre cinque persone che sono state interrogate e poi rimesse in libertà. Franco Pinna è stato invece tratto in arresto. Nella sua abitazione sono state anche trovate due bilancette di precisione, un chilogrammo di carta stagnola, 20 siringhe. Sono stati inoltre sequestrati 800 grammi di una sostanza granulare, che si sta ora cercando di analizzare. Secondo quanto dichiarato dallo stesso arrestato si tratta di « polvere di cimitero », una sostanza che veniva da lui usata per curare il malocchio. L'arrestato era infatti conosciuto anche come « mago » e per questo nella sua abitazione c'era un continuo via vai di persone, che aveva insospettito i carabinieri che lo tenevano da mesi sotto controllo.

Assemblea dei diffusori dell'Unità

TERNI — Si terrà sabato alle ore 16, nei locali della federazione comunista, l'assemblea provinciale dei diffusori dell'Unità. L'assemblea sarà aperta da una relazione svolta dal compagno Maurizio Benvenuti, della segreteria provinciale uscente; seguirà un dibattito e infine le conclusioni del compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI.

Lutto

TERNI — E' deceduto, all'età di 69 anni, il compagno Dante Bartolini, partigiano conosciuto con il nome di battaglia « Tito ». Alla famiglia vanno le condoglianze della Federazione e della redazione dell'Unità.

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
VACANZE

Riprenderà a funzionare il centro ittico di S. Feliciano

Pesci di specie nuove e pregiate popoleranno presto il Trasimeno

Sarà gestito dalla Provincia di Perugia in collaborazione con l'istituto di Idrobiologia dell'università - L'impianto sperimentale di piscicoltura è l'unico del genere in Italia centrale

Fino a qualche anno fa avannotti da ripopolamento prendevano ancora il largo dal centro ittico del Consorzio pesca del lago Trasimeno di S. Feliciano. Poi carenze di fondi e altre cause hanno fatto chiudere i battenti al centro lasciando il ripopolamento del Trasimeno al suo corso naturale. E' di ieri la notizia che il centro ripopolamento del Trasimeno questa volta sotto la gestione diretta della provincia di Perugia in collaborazione con l'istituto di Idrobiologia dell'Università degli studi di Perugia.

Ieri infatti il Consiglio provinciale ha stanziato circa 20 milioni di lire quale primo impegno di spesa per mettere l'impianto in grado di funzionare. A questi fondi vanno aggiunti altri 12 milioni di lire che serviranno all'acquisto di speciali apparecchiature per rendere più spedito il processo di riproduzione ittica. Di fatto il progetto ha lo scopo evidente di migliorare la pescosità ed il peso economico di tale attività nel lago Transimeno, ma c'è di più un coinvolgimento dell'università che tendea fare del centro ittico di S. Feliciano una sorta di « laboratorio » permanente.

La piscicultura non verrà infatti effettuata solo in termini quantitativi. L'obiettivo è infatti quello di andare ad una qualificazione delle specie allevate. La convenzione tra istituto di idrobiologia e Provincia di Perugia servirà in sostanza a collegare la ricerca svolta a livello accademico con un uso direttamente produttivo. La qualificazione della pesca nel Trasimeno coinvolgerà infatti direttamente i circa 250 pescatori che lavorano intorno

Esistono infatti attualmente circa 7 cooperative di pescatori continuamente alle prese con la necessità di mantenere elevato il livello produttivo in un ambiente che, lasciato a se stesso, tende ad esaurire le proprie risorse ittiche. Se accanto al ripopolamento verranno introdotte nel Trasimeno specie ittiche più quotate nel mercato il beneficio economico sarà notevole.

« Uno degli obiettivi della provincia — ci ha detto al proposito l'assessore provinciale Riscontini — è quello di dare corso alla formazione di personale specializzato puntando a corsi non di carattere esclusivamente teorico, ma teorico e pratico insieme. Questo impianto sperimentale è la premessa per poter avviare la costruzione dello stralcio del progetto per il potenziamento dell'acquicoltura del Transimeno già in parte finanziato dal FEOGA (fondo europeo per l'agricoltura) ». Infatti è attualmente allo studio tra Provincia e Regione Umbria l'organizzazione di corsi di formazione professionale per preparare tecnici specializzati di settore, attualmente pressoché inesistenti. Si tratta solamente di un primo approccio, ma non è escluso che entro l'ottobre prossimo simili corsi possano prenlere il via ».

L'impianto sperimentale di S. Feliciano risulta particolarmente importante anche per il fatto che si tratta dell'unico impianto del genere nell'Italia centrale. Altri impianti se esistono sono al Nord d'Italia e lavorano su acqua salata, mentre nel centro Italia c'è esclusivamente l'allevamento della trota peraltro essenzialmente concentrato nella Valnerina.

Quello di S. Feliciano è inoltre un impianto che intende operare a livello industriale costituendo anche con questo un esperimento pilota. Per quanto riguarda la gestione la Provincia di Perugia si avvarrà di un'apposita commissione consultiva comprendente rappresentanti dei pescatori della zona, del Consorzio Pesca, degli enti locali, dell'istituto di Idrobiologia dell'Università degli studi di Perugia e di altri eventuali organismi. I lavori di ripristino e di potenziamento del centro sperimentale di piscicoltura di S. Feliciano sono già iniziati. La gestione della Provincia durerà per tre anni a decorrere dal 1. gennaio scorso.

S. C.

Mercoledì musicali con Mantovani

Al teatrino dei Raspanti ormai ogni mercoledì si parla e si sperimentano nuovi linguaggi musicali. Pochi giorni fa ci sono state due lezioni-comunicazioni del maestro Gian Claudio Mantovani del Conservatorio F. Morlacchi di Perugia sullo sviluppo teorico del materiale sonoro delle origini ai più interessanti esperimenti dei giorni nostri. Ma l'iniziativa continuerà ed è aperta gratuitamente a tutti.

Quello di Mantovani è infatti un lavoro sperimentale che si avvale di giovani e cittadini interessati alla musica. L'obiettivo è quello di costruire un linguaggio musicale che abbia come tessere di partenza figure sonore. In pratica Mantovani tende a stabilire le variazioni del suono prodotte da variazioni nella posizione dei cantanti. Nei mercoledì sera che da qualche mese hanno raccolto un gruppo di giovani al teatrino dei Raspanti è stato portato avanti proprio questo tipo di sperimentazione.

Ma il lavoro con Mantovani è anche l'occasione per una discussione sulla musica e sulle forme sonore per chiunque sia interessato. Fino a giugno ogni mercoledì sera si continuerà a dibattere e sperimentare sul linguaggio musicale

Chiunque sia interessato può trovarsi lì alle 21 fin da mercoledì prossimo. In ogni caso potrà fare un'esperienza particolare che lo avvicinerà alle « stranezze » apparenti della musica, complesse se non se ne conosce la chiave di lettura, quanto semplici e interessanti se appena ci si ragiona sopra con qualcuno, come Mantovani, che conosce approfonditamente le armonie dal passato ai giorni nostri.

NUORO - Impegno dei comunisti sulla situazione urbanistica

Respinti i piani di zona Un nuovo impulso alla speculazione edilizia

Il voto di Dc, Psi e Pri ha privato la città di strumenti importanti — Giustificazioni « tecniche » non convincenti

Dal nostro corrispondente

NUORO — Non è passata una settimana dal momento in cui i comunisti nuoresi hanno presentato in consiglio comunale a Nuoro la mozione « urgente » sulla situazione urbanistica della città: avvertivano la necessità della ripresa, in questo settore, dell'iniziativa unitaria e della solidarietà democratica per impedire il tentativo di stravolgimento delle scelte urbanistiche operate in un anno e mezzo di intesa, e la ripresa selvaggia e « disastrosa » delle forze della speculazione.

La situazione è precipitata di colpo e in maniera gravissima. I pericoli denunciati dai comunisti si sono manifestati in tutta la loro evidenza. Se vi erano dubbi sul « clima del tutto nuovo e diverso rispetto anche a pochi mesi fa instaurato dall'attuale giunta », questi sono stati spazzati via, come ha sottolineato il compagno Tonino Orrù, responsabile del comitato cittadino, all'assemblea convocata subito dopo dal partito a Nuoro città su queste questioni. « *Le prime avvisaglie* — ha detto il compagno Orrù — *si erano avute con il voto sul bilancio. Il condizionamento operato dal Partito liberale italiano e dal consigliere "civico"; il peso esercitato all'interno della giunta da personaggi del periodo più nero delle scelte urbanistiche; il peso delle lotte interne alla Democrazia cristiana hanno consentito alla speculazione la riapertura di quegli spazi, che si era riusciti faticosamente, nel più recente passato, a chiudere* ».

Quali i fatti? Innanzitutto il rigetto dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare di Badu e' Carros e di Biscollay da parte della commissione di controllo sugli atti degli enti locali. Il voto congiunto dei rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito repubblicano italiano ha portato a privare la città di due strumenti, che battaglie durissime dei cittadini e delle forze popolari e il voto *unanime* del consiglio comunale, nel giugno del '77, avevano consentito di approvare. Le giustificazioni « tecniche » che vengono portate a sostegno della grave decisione della Commissione di controllo non solo sono strumentali: esse servono a coprire di fatto gli interessi dei proprietari delle aree che i piani di zona destinavano alla edilizia economica e popolare, come ha sottolineato il compagno Roberto Pischedda, presidente della Commissione urbanistica consiliare, costituita in seguito agli accordi dell'intesa del marzo 77. « *Tali giustificazioni sono del tutto prive di fondamento* — ha detto — *infatti non solo vi era il voto di tutto il consiglio comunale, ma anche il parere favorevole della sezione urbanistica della Regione sarda e dei funzionari della stessa sezione di controllo* ».

Allora perché questa decisione della quale sono corresponsabili anche i rappresentanti del Partito socialista italiano e a contrastare la quale sono rimasti solo i due rappresentanti del Partito comunista italiano? C'è di più: la motivazione addotta, come ha messo in rilievo il compagno Pischedda, è sostanzialmente erronea.

Infatti la commissione di controllo ha sostenuto che il comune di Nuoro non poteva adottare i piani di zona sui quali è competente la legge 1167, perché non aveva adottato il programma pluriennale come previsto dall'articolo 13 della legge numero 10.

« E' vero il contrario: il Comune non può adottare i piani pluriennali che prevedono una percentuale di aree per l'edilizia economica e popolare che va da un minimo del 40 per cento a un massimo del 70 per cento, perché con l'eliminazione dei due piani di zona in questione il comune di Nuoro si trova ad essere privo di aree per l'edilizia economica e popolare ». La situazione è drammatica e rischia di peggiorare per la città di Nuoro, che già vede un calo preoccupante di occupati nell'edilizia, « l'unica fabbrica di Nuoro », come ha sottolineato il compagno Meneu, dirigente FILLEA: l'unico settore che « tiene » oggi nella città, è quello dell'edilizia pubblica, che è destinata a crollare se non si capovolge tempestivamente la situazione che si è determinata. Per questo il PCI ha chiesto che il consiglio comunale di Nuoro approvi immediatamente — e la riunione di domani deve esserne l'occasione — i piani di zona e faccia ricorso al TAR.

« Per questo è necessario — lo ha rilevato il compagno Tonino Gimelli, capogruppo al consiglio comunale — superare le difficoltà attuali e ricercare attorno a questa battaglia l'unità più vasta e più larga tra le forze politiche, i lavoratori, gli addetti al settore e i cittadini. Ciò che ha permesso in passato le conquiste di pianificazione territoriale, che oggi vengono subdolamente rimesse in discussione, pena lo stravolgimento della città, è stata proprio, nonostante i limiti che essa ha avuto, la politica delle intese, l'unità fra le forze autonomistiche, il ruolo che il PCI aveva saputo conseguire ».

Per questo i comunisti hanno lanciato la proposta di una conferenza sullo sviluppo della città, in cui i problemi dell'assetto urbanistico abbiano una dimensione « produttiva », e non « tecnicistica » e astratta, conferenza di cui siano protagonisti il Comune e la Comunità montana recentemente insediata.

Carmina Conte

Oggi l'elezione della nuova giunta

La Dc foggiana punta a un nuovo centrosinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Sempre più acuta la crisi al comune di Foggia. La giunta municipale presieduta dal sindaco dc Graziani si è improvvisamente dimessa per dare luogo — si è affermato — ad un allargamento del l'attuale maggioranza che era formata da un tripartito composto dalla DC dal PSDI e dal PSI. Si tratta invece di ben altra cosa dopo l'arresto, voluto dalla DC, della politica delle ampie intese: al comune di Foggia i democristiani hanno lavorato per riesumare il vecchio centrosinistra che tanti danni ha provocato alla città negli ultimi anni. Il cambio di rotta è stato denunciato con forza nella seduta del Consiglio comunale di martedì 13 marzo, da parte del gruppo consiliare del PCI.

La DC foggiana infatti si rimangia la politica di intesa democratica e rimette in piedi il cadavere del centrosinistra con l'avallo del PSI, del PSDI e del PRI. Questa la soluzione della crisi (che dovrebbe concretizzarsi con la elezione del sindaco e della nuova giunta nella riunione del consiglio comunale che si terrà questo pomeriggio) con un alternarsi di notizie e di atti che dimostrano la non chiarezza, la mancanza di una proposta politica, di un programma, e l'incapacità a rendere di dominio pubblico i termini dell'accordo che rimette in piedi il centro-sinistra.

Ma la situazione ha raggiunto una tale confusione da rendere problematica ogni interpretazione se non quella di voler ad ogni costo acquantare delle poltrone. Alcuni assessori (il dc Dal Maso ed il repubblicano Dello Mastro) in un primo tempo si dimettevano dall'incarico e successivamente revocavano le dimissioni. Il thrilling o la confusione raggiungeva l'apice con le dimissioni, fatte pervenire via telegrafica, da parte del sindaco. Dopo evidentemente una serie di pressioni il dc Dal Maso riconfermava le dimissioni mentre il repubblicano Dello Mastro dopo una fugace apparizione in consiglio comunale si dava a « precipitosa » fuga per evitare di illustrare le ragioni dell'atteggiamento suo e del suo partito. Evidentemente l'assessore Dello Mastro e il PRI avevano avuto sentore che si era raggiunto un doppio accordo: un primo documento parlava di un accordo tra i partiti del centrosinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) e con quell'accordo si riconosceva la rappresentanza in giunta anche al Partito repubblicano. In un secondo documento invece (firmato da DC, PSI e PSDI) non si garantiva la rappresentanza in giunta da parte dell'unico rappresentante repubblicano presente in consiglio.

Di qui l'atteggiamento e la « fuga » di Dello Mastro, nonostante i conciliaboli e gli incontri che si susseguivano a ritmo serrato con il sindaco di Foggia Graziani e con alcuni esponenti della DC. Qual è stato il giudizio del Partito comunista? Quello che sta avvenendo al comune di Foggia — ha sottolineato il compagno Angelo Rossi, segretario della Federazione del PCI — è molto grave. Sembra che il gruppo dirigente della DC abbia scelto la riesumazione del centro-sinistra con l'avallo del PSI, del PSDI e del PRI. L'accordo infatti, annunciato nel corso del consiglio comunale attraverso una dichiarazione del sindaco, pare sia avvenuto nella più assoluta clandestinità. Incontri e trattative segrete, dei quali non si conoscono i contenuti, un balletto indecente di dimissioni presentate e poi ritirate da parte di alcuni assessori, la sfiducia manifestata nei riguardi della costituenda maggioranza, da parte dell'unico rappresentante repubblicano, avvisi telegrafici di dimissioni del sindaco, tutto questo sta a sintetizzare la confusione esistente tra i partiti del centro-sinistra.

Questo — ha continuato il compagno Rossi — mentre si aggravano i problemi cittadini. L'unico elemento che emerge è la pregiudiziale anticomunista risolverata dalla DC per esigenze elettorali.

r. c.

Gli ospedali di Cagliari e di Melito al centro di gravissimi episodi

Una giovane muore a casa: le avevano negato il ricovero

Aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica di Cagliari e dai carabinieri di Sestu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ancora una volta l'Ospedale civile cagliaritano è al centro di un episodio drammatico, che non ha mancato di suscitare grande emozione e indignazione in città. Una giovane donna di Sestu, Giuseppina Angioni, di 38 anni, è deceduta nella sua abitazione dopo essersi vista negata il ricovero nell'Ospedale civile di Cagliari. Qui si era presentata poche ore prima, assieme al marito, con un certificato di « urgente ricovero ». Stava molto male, nel corso di una influenza era stata colpita da una sindrome addominale di natura ancora da determinare. Un medico dopo averla visitata sommariamente, le ha consigliato di tornare a casa, non presentandosi, a suo giudizio, gli estremi per il ricovero.

Inutili le proteste. Il marito è stato costretto a riportarla nella sua abitazione a Sestu. Qui, appena qualche ora dopo, le condizioni della donna si sono aggravate improvvisamente. Un viaggio disperato verso l'ospedale, dove questa volta è stato disposto il ricovero. Ma le condizioni della donna sono peggiorate, è entrata in coma e dopo poche ore è morta, dopo essere stata portata nuovamente a Sestu.

Del caso si sta occupando la Procura della Repubblica di Cagliari che, una volta venuta a conoscenza della notizia, ha aperto immediatamente un'inchiesta. Il sostituto procuratore dottor Altieri, ha ordinato l'immediato trasporto della salma all'Istituto di medicina legale dove oggi verrà effettuata la perizia necroscopica per stabilire le cause del decesso.

Indagini sono state avviate anche dalla stazione dei carabinieri di Sestu, in seguito alla denuncia presentata dal marito della giovane donna deceduta, Torquato Spanu. Nella denuncia, l'uomo, che lavora come autista alle dipendenze dell'amministrazione delle poste, ha raccontato dettagliatamente la tragica storia. Dalle prime visite da parte dei medici nella abitazione (si pensava — ha raccontato — solo delle conseguenze dell'influenza), all'aggravamento delle condizioni della moglie e la susseguente decisione di ricovero urgente nell'Ospedale civile. Qui il rifiuto al ricovero, e il tragico epilogo.

C'è da auspicare che venga fatta tutta la chiarezza necessaria, vengano individuati e puniti tutti i responsabili. E' ancora vivo il ricordo di altri casi drammatici accaduti sempre all'interno del nosocomio cagliaritano (lo scorso anno si aprì un'inchiesta per la morte di una puerpera, che non aveva avuto l'assistenza necessaria). Giuseppina Angioni lascia, oltre al marito, due figli di 10 e 4 anni.

Lite tra chirurghi in sala operatoria Malata grave abbandonata a se stessa

Denuncia del marito della donna - Arrestati per falsa testimonianza il direttore amministrativo e un'ostetrica - Da sempre l'ospedale in balìa dell'arroganza dc

Nostro servizio

MELITO PORTO SALVO — Ieri notte il consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Melito Porto Salvo, all'estrema punta della Calabria, sulla fascia jonica, quasi 10 mila abitanti, ha fatto affiggere sui muri del paese un manifesto che polemizza fortemente con la Camera del lavoro locale e in cui si esprime solidarietà ai due dirigenti arrestati ieri l'altro, « apprezzati professionisti », preannunciando anche la costituzione di una commissione di inchiesta. Questa, al momento, è l'unica ed evasiva risposta dei vertici di un ospedale nell'occhio del ciclone in questi giorni, in prima pagina sui quotidiani locali che già assurto agli onori della cronaca negli ultimi due anni per la gestione arbitraria, confusionaria, simbolo di vero e proprio malgoverno e clientelismo.

Una storia, in sostanza, anche qui tipica di una concezione tutta particolare del potere, dell'intreccio stretto fra ambienti democristiani, ambienti mafiosi e quelli di gruppi baronali in cui il cemento che lega ed unisce è l'esasperato clientelismo e l'arroganza. La conseguenza, in tema di ospedale, è la salute pubblica messa in un cantuccio, la dequalificazione del personale, medico e no.

Ma raccontiamo gli ultimi fatti. Carmela Meduri di 44 anni, colpita da emorragia all'utero, è costretta a ricoverarsi al reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Melito. Appena trasportata in sala operatoria una violenta lite scoppia fra il primario del reparto, il dottor Evoli e l'aiuto, il dottor Catanoso. Urla, grida, battibecchi: l'intervento chirurgico insomma salta nonostante l'emorragia continui.

Il dottor Evoli, chiarisce la versione ufficiale, voleva escludere dall'equipe di intervento il suo aiuto, ragion per cui l'equipe, non sentendosi più dopo la lite in condizioni morali di affrontare una operazione, ha deciso di rinviare l'intervento chirurgico. Scoppiano subito le polemiche. Il marito di Carmela Meduri trasportata immediatamente la moglie in un altro ospedale, la fa operare (attualmente la donna è in convalescenza), poi denuncia tutto. Anche la locale Camera del lavoro, in un manifesto murale, denuncia il fatto e richiama l'attenzione sulla condizione generale dell'ospedale di Melito.

Indagini, interrogatori, poi, ieri l'altro, come è detto, i primi arresti. Il pretore Enzo Macrì fa scattare le manette ai polsi del direttore amministrativo, Biagio Altomonte e di sua moglie Onoria Cipriani, ostetrica presso il reparto di ginecologia, tutti e due accusati di falsa testimonianza. Le indagini non sono ancora finite e anzi preannunciano altri clamorosi sviluppi.

A Melito non si è però molto sorpresi di questi arresti, l'ospedale — si dice — è da sempre chiacchierato. I compagni in paese ricordano l'altra inchiesta di tre anni fa (ora pare sia stata avocata dalla Procura di Reggio Calabria) sulle visite effettuate in ospedale da alcuni medici che regolarmente venivano pagati, sembra anche dai mutuati, e non informavano mai l'Economato del nosocomio.

La vicenda giudiziaria che si aprì allora, ricordano sempre in paese, trovò un singolare quanto poco casuale intoppo: l'archivio, dove si recarono i carabinieri, era completamente invaso dall'acqua. Si parlò di alluvione, ma era primavera inoltrata e non pioveva da giorni e giorni.

In ogni caso un ospedale, espressione delle diatribe e delle liti fra i vari gruppi democristiani, « in cui — dice il compagno Vincenzo Tuscano, segretario della Camera del Lavoro — chi controlla il Comune controlla l'ospedale »; con presidente un vecchio notabile democristiano, Gino Demetrio, presidente a sua volta del patronato scolastico e con altre tre o quattro cariche e con direttore sanitario il dottor Panuccio, sindaco democristiano a sua volta di Scilla. Anche Biagio Altomonte, l'arrestato, è un personaggio dell'ambiente democristiano, consigliere comunale di una lista civica fiancheggiatrice del o scudocrociato, uomo di rispetto, così come il primario Evoli che, nonostante i precisi divieti della legge, operava in una clinica privata di Reggio Calabria. Pare anzi che proprio i fastidi che ad Evoli, per questa sua doppia attività, gli venivano dal suo aiuto Catanoso siano stati all'origine della lite in sala operatoria. Uno scontro personale di potere in cui il primario cerca di mandare avanti un suo pupillo assistente a scapito dell'aiuto e in cui perciò a farne le spese — secondo questa aberrante mentalità — è la povera ammalata.

Una logica tutta interna, avallata da chi per anni ha mandato avanti l'ospedale, uno dei più grossi della zona, quasi 160 medici, l'obiezione sulla legge per l'interruzione della gravidanza al 100 per cento, 450 posti-letto, serve oltre 15 comuni per 50 mila abitanti complessivi, in cui la mafia ha spadroneggiato, godendo dell'intreccio con i gruppi di potere democristiano, nelle forniture di carne, medicinali, generi alimentari, garze e che si riflette pesantemente anche nella stessa vita del Comune.

Filippo Veltri

CATANZARO — Allarme tra le famiglie

Niente lezioni alla Fortuna Si temono casi di scabbia

La notizia non è stata confermata né smentita dalle autorità — Disastrose le condizioni igieniche della città

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Casi di scabbia nelle scuole di Catanzaro? Sì, no, forse, non si sa. Fatto sta, però, che ieri mattina gli alunni (circa 200 fra ragazzi e ragazze) della scuola media Fortuna di Catanzaro Lido il più grosso quartiere cittadino, hanno disertato in massa le lezioni. La scuola ospita i doppi turni, in quanto nelle stesse aule occupate la mattina dai ragazzi delle medie, nel pomeriggio fanno lezione i bambini delle scuole elementari. Ma c'è di più. Nella stessa scuola, sempre di pomeriggio, si svolge il doposcuola e vi è anche una sezione di corsi Cracis per lavoratori.

Un quartiere periferico di Catanzaro

I casi di scabbia, comunque, si sarebbero verificati nelle scuole elementari di rione Fortuna, anche se analoghi casi sono stati segnalati anche al liceo scientifico di Catanzaro Lido e alla scuola media Vivaldi.

Ma coloro che ancora non si pronunciano per sciogliere l'interrogativo che si pone l'opinione pubblica, su una situazione che sta creando allarme nelle famiglie degli studenti, sono i responsabili del settore: l'assessorato all'Igiene e, ovviamente, il medico provinciale. Anzi, pare, che sul tavolo del sanitario da diverso tempo siano arrivate circostanziate notizie circa la situazione igienico-sanitaria delle scuole del comune, senza che ad esse siano state date risposte adeguate. Ma pare vi sia di più.

Nelle scuole già menzionate e in altre scuole della città, sono stati segnalati casi di infestazione da pidocchi. Come si vede, ancora fatti che confermano lo stato di estremo abbandono in cui versa la città, priva di una guida amministrativa all'altezza dei problemi, mandata allo sbaraglio da una Giunta DC-PSDI e PRI (il PCI è all'opposizione dal luglio scorso) dominata da alcune correnti democristiane e che proprio l'altro ieri priva come è di una maggioranza, ha continuato a bisticciare sulla data di convocazione del Consiglio per approvare il bilancio comunale.

Ma torniamo alla situazione igienico-sanitaria nelle scuole, che il Comune ha tentato di risolvere con una disinfezione alla carlona e senza criterio, tanto che vi sono stati casi di grave malore fra gli alunni per l'uso di disinfestanti.

Proprio recentemente una indagine della Commissione medicina scolastica del Consiglio di distretto ha messo il dito sulla piaga. Il 95 per cento delle scuole cittadine sono sporche per « tradizione », in quanto il Comune non ha mai provveduto a pitturarle. I locali della scuola media Fortuna, dove ieri non si sono svolte le lezioni, ad esempio non sono stati mai ridipinti da almeno 20 anni.

Accanto a tutto ciò vi è poi l'assenza di qualsiasi servizio sanitario scolastico. Non risulta che nessuna accurata indagine sia mai stata fatta per stabilire anche in casi gravi, al pari di quelli che oggi segnaliamo, l'effettiva fondatezza della presenza di malattie infettive nelle scuole.

Altro dato allarmante, la mancanza di adeguati servizi igienici nelle scuole di ogni ordine e grado e in special modo nelle scuole materne, medie ed elementari, la mancanza cronica dell'acqua che rende ancora più precarie se non impossibili le condizioni igieniche complessive delle scuole nel comune.

Nuccio Marullo

CAMPOBASSO - Inadempienze all'ospedale Cardarelli

Quando ogni scusa è buona per boicottare la legge sull'aborto

La situazione denunciata dal coordinamento delle donne - Scoraggiato e intralciato il lavoro dei pochi medici non obiettori

Nostro servizio

CAMPOBASSO — Boicottaggio, inadempienze e chiare violazioni della legge 194 in questi ultimi tempi al Cardarelli di Campobasso. Ancora si sono verificati episodi incresciosi su cui sarebbe anche opportuno un intervento della magistratura.

La situazione è stata denunciata in un incontro tra il Coordinamento delle donne molisane e il direttore sanitario del Cardarelli, Strazzullo, il medico provinciale Sabatini e alcuni sanitari dell'ospedale. Strazzullo ha detto che l'amministrazione ospedaliera ha deliberato la richiesta agli organi regionali di un servizio finalizzato all'applicazione della legge 194, ma che la stessa è stata successivamente annullata dall'organo di controllo, che ha vanificato le buone intenzioni dell'ente, sicchè il problema dovrebbe essere ora risolto a livello politico. Ci sembra una posizione questa da Ponzio Pilato, che lascia molto perplessi.

Innanzitutto pare che l'organo regionale di controllo sia sceso nel merito dell'atto deliberativo anzichè limitarsi al solo controllo di legittimità, assumendo così delle responsabilità precise che potrebbero anche far ravvisare gli estremi di un vero e proprio abuso. Inoltre Strazzullo dimentica, come del resto anche l'organo di controllo, che la 194 è una legge dello Stato, che va applicata soprattutto dall'Ente ospedaliero, comunque obbligato ad assicurare non solo l'interruzione della gravidanza, ma anche e soprattutto i suoi contenuti per la prevenzione e la tutela della maternità.

Sicchè sorge un dilemma: o la richiesta di un servizio finalizzato all'applicazione della 194 è stata fatta in modo dettagliato per scaricare solo proprie responsabilità, tanto si sapeva in precedenza che non sarebbe stata accolta; o è pura demagogia lo spiraglio della circolare regionale con cui si invitano gli ospedali a far richieste per l'applicazione integrale della 194. In questo « palleggio » si inseriscono alcuni episodi incresciosi e su cui sarebbe necessario l'intervento della Magistratura.

Il dottor Iannandrea, anestesista, ha fatto presente che alcune donne che dovevano abortire, sono state fatte spogliare in corridoio; qualcuna vi è stata persino sottoposta ad anestesia; che resta solo al momento dell'intervento abortivo perchè tutto il personale paramedico fila altrove. Ancora, per tre donne sottoposte ad intervento, sono stati usati panni non sterilizzati, perchè al momento mancavano.

Per il medico provinciale e per lo stesso Strazzullo, queste « disfunzioni » sono dovute al fatto che i medici e tutto il personale ospedaliero ancora non conoscerebbero i contenuti esatti della legge, specialmente per quel che riguarda l'obiezione, per cui sarebbero necessarie ulteriori spiegazioni. Tutto questo ha invece il sapore di un vero boicottaggio della legge. Boicottaggio intenzionale per i raggiri, le scuse, le disfunzioni e disorganizzazioni dell'ospedale tanto care a Strazzullo e che guarda caso, solo ora con l'applicazione della 194 vengono a galla per fargli dire anche che bisogna accontentarsi di fare i tappabuchi fino a quando tutto non crolli. Boicottaggio perché manca la volontà di rispettare e far rispettare una legge della Repubblica.

Ma le donne del Coordinamento non sono certo disposte ad accettare questa situazione. La loro costante presenza all'interno dell'ospedale, per esempio, ha consentito che pochi giorni fa venissero praticati cinque aborti, anche se al responsabile dell'équipe itinerante, che va su e giù per il Molise, era stato detto che non c'erano aborti da fare. E lo stesso dottor Iannandrea ha denunciato il fatto che non si riesce mai a sapere in tempo gli interventi da praticare. In molti casi verrebbero addirittura nascosti. Tutte falsità e pretestuosità incoraggiate dal regime delle convenzioni che, da quando il volontariato è cessato, ha offerto un servizio dannoso per l'utenza.

Col passaggio dal volontariato alle convenzioni si è cercato di scoraggiare le donne, di ricacciarle nell'aborto clandestino, di attaccare indirettamente i movimenti organizzati di donne che lottano perché questo problema non sia più da viversi nel privato, nella solitudine con il rischio della morte.

Tina Cardarelli

Mobilitazione in Basilicata per la proroga dei contratti della 285

Positivo bilancio dei giovani in agricoltura

Tre progetti del dipartimento regionale - Utilizzate esperienze già avviate in Emilia-Romagna

Dalla nostra redazione

POTENZA — Mentre i giovani lucani assunti con la legge 285 sono impegnati in una vasta mobilitazione per la proroga dei contratti di formazione e lavoro (il 15 marzo si terrà a Potenza una manifestazione regionale), è possibile fare un bilancio dell'attività svolta da 227 giovani nel settore dell'agricoltura, a quasi due mesi dalla fine della loro esperienza. I progetti predisposti dal dipartimento regionale all'agricoltura, d'intesa con quello alla formazione professionale, dopo un'ampia consultazione, e in larga parte realizzati sono tre: il progetto A1 per il censimento delle risorse agricole (131 unità lavorative); l' A2 per l'assistenza tecnica (82 unità lavorative) e l'A3 d'intervento nel settore delle aree irrigue ed irrigabili (14 unità lavorative).

Naturalmente esiste tra i tre progetti una stretta correlazione in quanto con l'A1 si è avviato il processo di preparazione degli elementi base per la formulazione della programmazione su tutto il territorio regionale e con i progetti A2 e A3 si sta avviando il processo di individuazione e classificazione dei 71 per cento circa delle aziende censite nel 1970 e occupanti il 73 per cento della superficie agraria utilizzata dalla regione. Più specificatamente il progetto per il censimento delle risorse agricole che vede impegnato un giovane per ogni Comune della Basilicata è giunto alla fase esecutiva più importante.

Utilizzando le esperienze già avviate in Emilia Romagna, con il criterio metodologico adottato si tratterà di realizzare — a conclusione della mole di lavoro di rilevazione, prevista per la fine del mese di aprile — quattro strumenti fondamentali per la programmazione regionale: la carta di destinazione potenziale del suolo per « leggere » potenzialità e limiti di utilizzazione delle risorse materiali; la carta di utilizzazione reale del suolo per « leggere » l'attuale utilizzazione del territorio sia dal punto di vista agricolo che degli insediamenti; la carta di destinazione che riporterà le indicazioni sulle scelte previste ed infine la carta della struttura e distribuzione della popolazione, indispensabile per poter programmare lo sviluppo con i soggetti e le popolazioni interessate. I 131 giovani interessati al progetto hanno già provveduto alla raccolta dei dati che saranno codificati ed elaborati dal centro meccanografico di Potenza.

Con il progetto di assistenza tecnica invece le Comunità montane entro la primavera del corrente anno disporranno non solo di tutte le cartografie messe a punto con il progetto A1, ma anche dei dati necessari per la concreta elaborazione del piano zonale di sviluppo agricolo e al tempo stesso di giovani quadri tecnici da immettere nelle strutture istituzionali dei servizi di sviluppo agricolo. In questa ultima fase del progetto, gli 82 giovani diplomati e laureati impegnati, dopo un lungo corso di riqualificazione professionale, stanno svolgendo dei seminari sulla metodologia di esecuzione dei piani di sviluppo aziendale e interaziendale, secondo la specificità degli ordinamenti previsti dalle diverse aree regionali. Il progetto A3 che vede l'impiego di soli 14 giovani, infine, è direttamente gestito dall'amministrazione provinciale di Matera ed è finalizzato alla formazione di personale specializzato da inserire presso l'azienda agricola sperimentale di Pantanella, nel comune di Bernalda, nelle aziende agricole del Metapontino che stanno realizzando impianti irrigui.

« Le difficoltà che abbiamo dovuto superare nell'attuazione dei progetti — ci dice il compagno Armando De Gregorio, funzionario del dipartimento regionale all'Agricoltura, che ha seguito le varie fasi del programma di attuazione della 285 — sono dovute innanzitutto alla mancanza di concrete esperienze a cui potersi rifare. Non è difficile ammettere che ha pesato l'assenza del passato nel realizzare interventi sull'aspetto "sociale" dell'agricoltura e nel settore dei "servizi" da mettere a disposizione degli operatori agricoli ».

Un ultimo dato da cogliere, nel bilancio positivo dell'esperienza della Regione Basilicata, è la grande mole di energie giovanili impiegate che attendono adesso un reale inserimento nel processo produttivo dell'agricoltura lucana. Del resto, in questa direzione si muove la proposta di assistenza tecnica in agricoltura da tempo presentata dal gruppo consiliare comunista alla Regione.

Arturo Giglio

Respinti i veti dei dc di Cosenza Una giunta DC-PCI-PSI a Montalto

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Da un paio di giorni il comune di Montalto Uffugo, grosso centro di oltre 15 mila abitanti della provincia di Cosenza, è amministrato da una giunta formata da comunisti, socialisti e democratici cristiani. L'importante accordo politico è stato raggiunto dai tre partiti al termine di delicate e laboriose trattative protrattesi per circa due mesi dalle quali comunque è stato investito, sin dall'inizio, il Consiglio comunale.

La nuova giunta di Montalto Uffugo (sindaco ed un assessore supplente alla Democrazia cristiana, due assessori effettivi al Partito comunista, due assessori effettivi e uno supplente al Partito socialista) non costituisce, come è stato ampiamente sottolineato nel corso dell'ultimo consiglio comunale, un fatto episodico cui si è arrivati per ragioni contingenti ed immediate, bensì una vera e propria svolta politica dettata dall'esigenza di andare verso il superamento delle precedenti esperienze amministrative. A Montalto Uffugo, infatti, negli ultimi anni sono state sperimentate varie formule amministrative ma tutte quante sostanzialmente hanno mostrato la corda di fronte ai grossi nodi di quel comune primo tra tutti quello urbanistico ed edilizio.

I tre partiti, che per altro sono i soli ad essere rappresentati nel consiglio comunale, hanno perciò deciso autonomamente che per incidere veramente nella realtà locale e tentare di risolvere positivamente i problemi di Montalto occorreva uno sforzo congiunto di tutti quanti, ossia, « un'aggregazione dell'intero tessuto politico » di Montalto.

Che l'accordo politico di Montalto Uffugo raggiunto da comunisti, socialisti e democratici cristiani e sfociato nell'elezione di una giunta profondamente unitaria non sia un fatto episodico ma un'operazione politica calcolata e studiata nei minimi particolari, lo dimostra anche il fatto che per la Democrazia cristiana la trattativa è stata condotta in prima persona dall'avvocato Angelo Cesareo. E l'avvocato Cesareo, nella DC cosentina non è certamente l'ultimo degli arrivati.

Come era prevedibile l'accordo e la giunta di Montalto Uffugo sono stati subito contestati dall'attuale segreteria provinciale retta dal dottor Lucio Mirabelli, un dirigente che nella DC cosentina ha sempre occupato posizioni di destra. La segreteria Mirabelli ha rivolto ai dc di Montalto Uffugo un vero e proprio ultimatum intimandogli di sconfessare l'accordo e di dimettersi dalle cariche di sindaco e di assessore nel giro di quarantotto ore.

L'ultimatum è stato però respinto dai dirigenti scudo crociati di Montalto Uffugo i quali hanno replicato duramente a Mirabelli sostenendo che i loro sforzi di contribuire ad affrontare l'emergenza drammatica della realtà del Comune « non possono essere condizionati da ragioni di carattere nazionale ed internazionale » e che comunque tali ragioni « non trovano più motivi di esistere in quanto la pregiudiziale ideologica nei confronti del PCI deve considerarsi ormai superata ».

o. c.

Si era dimesso in maniera «irrevocabile»

La DC siciliana indica Mattarella alla presidenza della Regione

L'elezione dovrebbe avvenire oggi all'ARS - Risposte vaghe e contraddittorie sulla richiesta comunista di partecipazione al governo - Incontro PCI-PSI

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC siciliana ha designato ieri l'onorevole Santi Mattarella a presidente della Regione. Mattarella si era dimesso venerdì scorso in maniera «irrevocabile» al termine di un dibattito a Sala d'Ercole dopo la decisione del PCI di ritirare l'appoggio al governo.

La designazione di Mattarella si muoverebbe sulla strada della riconferma, anche negli uomini, della precedente giunta composta da democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Lo stesso Mattarella, dunque, dovrebbe essere rieletto presidente della Regione nella seduta di questo pomeriggio all'Ars, come fanno pensare tutte le prese di posizione che in questi giorni sono state espresse dagli organi dei partiti presenti nel governo dimissionario.

Salto di qualità

Nessuno però ha ancora spiegato in maniera chiara i motivi che impedirebbero la formazione di un governo con la partecipazione anche del PCI. Alla richiesta comunista di compiere un salto di qualità ed una svolta nei rapporti tra le forze politiche della maggioranza, con un governo di «unità autonomista» (garanzia per una modifica profonda nel modo di governare ed una svolta nell'attuazione delle leggi e nel rilancio del programma economico e della riforma istituzionale) sono state date risposte vaghe e contraddittorie.

I socialdemocratici siciliani ieri con un documento si sono richiamati semplicemente alla necessità di attuare il programma concordato. E la direzione regionale della DC ha sostenuto alla fine di una riunione, che il problema dell'ingresso del PCI sarebbe «non attuale», sempre senza motivare il perché, dando agli organi parlamentari e al presidente designato un duplice incarico: quello di proseguire, genericamente, ogni possibile «verifica» per la salvaguardia della «maggioranza», e, nel caso che ciò risulti impossibile, ricercare «la massima unità tra le forze politiche popolari e autonomiste attorno ad un governo di collaborazione democratica». Quest'ultima espressione deve ovviamente leggersi come indicazione per ricomporre una giunta quadripartita.

Ma altre «idee e proposte» dalla DC non ne sono venute, come invece domenica scorsa aveva chiesto nel suo intervento al congresso provinciale di Palermo, il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del PCI

La DC ha fatto capire, invece, di voler eludere il nodo di fondo della politica di unità autonomista; e cioè la caduta della pregiudiziale preclusione nei confronti del PCI che, se venisse mantenuta testardamente, assumerebbe tutto il significato di un «veto» esterno e di una meccanica trasposizione in Sicilia delle scelte prese dalla DC a livello nazionale.

Il problema delle prospettive investe pure la posizione del PSI, che appare contraddittoria perché, come gli altri partiti, pur riconoscendo astrattamente il diritto dei comunisti a governare, non si è dissociato dalle posizioni della Democrazia cristiana. Tale atteggiamento, se mantenuto, finirebbe per indebolire la forza complessiva della sinistra, agevolando il ritorno in Sicilia ad un governo praticamente di «centro sinistra», che pure alcune componenti interne al PSI affermano di non volere più riproporre.

Rispettive posizioni

Ieri una delegazione del PSI si è incontrata a tarda sera coi dirigenti comunisti siciliani per un confronto delle rispettive posizioni in vista della seduta di oggi all'Ars.

L'accordo era stato richiesto dai socialisti. Gli altri partiti non hanno ancora dato nessuna risposta alla richiesta del PCI di una riunione di tutte le forze autonomiste perché venisse data una chiara spiegazione dei motivi che hanno chiesto la preclusione nei confronti del PCI.

A Cagliari il PCI inizia gli incontri per una giunta laica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il PCI ha dato inizio alle consultazioni per la formazione di una giunta laica di sinistra nel Comune di Cagliari. Gli incontri riguardano non soltanto i partiti laici e di sinistra (oltre al PCI, il PSI, il PSDI e il PRI) che concorrerebbero a formare il nuovo governo comunale, ma anche la DC alla quale si richiederebbe una collaborazione dall'esterno.

L'iniziativa assunta dal nostro Partito è dettata da uno stato di necessità, dopo che l'ultima riunione dei cinque partiti della disciolta maggioranza ha messo in evidenza l'ormai indifferibile esigenza che si operi una svolta chiara e risolutiva nelle trattative in corso per la composizione della crisi comunale. Dopo ben 40 giorni dalle dimissioni della giunta le trattative avviate tra i partiti hanno proceduto con esasperante lentezza.

In un documento consegnato ai partiti democratici i comunisti affermano che questo ritardo è del tutto ingiustificabile e che deve essere addebitare principalmente alla DC, il cui comportamento tende ad allungare indefinitivamente i tempi della grisi e consentire che la giunta dimissionaria continui ad amministrare la città al di fuori di qualunque controllo. Questo atteggiamento dilatorio non può non suscitare grande preoccupazione nei cittadini e nelle masse popolari.

«I comunisti — si legge nel documento — ritengono che non si possa ulteriormente tergiversare. Bisogna dare al più presto una amministrazione democratica alla città: ciò è richiesto dagli interessi generali della popolazione e della stessa dignità delle istituzioni rappresentative. I comunisti non sono disposti a consentire che una giunta dimissionaria continui ad operare come se fosse regolarmente in carica e che l'atteggiamento della DC porti una intollerabile degradazione della situazione politica amministrativa. In questo modo diventa concreta l'ipotesi dell'arrivo del commissario e dello scioglimento del Consiglio».

Il PCI ribadisce la sua contrarietà alle elezioni anticipate, ma sottolinea la necessità che questa eventualità venga scongiurata con comportamenti coerenti da parte di tutti i partiti. Perciò i comunisti hanno posto un problema chiaro: essi ritengono che le gravi debolezze manifestate dalla giunta nell'attuazione del programma concordato fra tutti i partiti e nella capacità di intervento in merito a gravi questioni come la crisi economica, richiedano un loro impegno diretto nell'esecutivo.

«La DC è arroccata nel suo pregiudiziale rifiuto di costituire una giunta con i comunisti, ma nello stesso tempo ha mostrato una incapacità di indicare una proposta che raccolga il consenso delle altre forze politiche. Di fronte a questa incapacità della DC di indicare una soluzione, i comunisti hanno indicato una via per uscire da questa "impasse": la costituzione di una giunta laica di sinistra che potrebbe contare su una sufficiente base di consensi consiliari e consentirebbe di concludere la legislatura, sia pure con una soluzione eccezionale di emergenza. Rispetto a questa giunta la DC potrebbe astenersi, assumendo lo stesso atteggiamento espresso dal PCI nei confronti di giunte di cui non faceva parte».

Perché i partiti laici e di sinistra hanno mostrato la loro disponibilità a discutere concretamente la proposta, il PCI si è fatto promotore delle consultazioni per verificare la possibilità di giungere rapidamente ad una soluzione concordata della crisi comunale ed evitare così l'arrivo del commissario e lo scioglimento anticipato del Consiglio. Nello stesso tempo i comunisti ribadiscono la necessità che si proceda immediatamente alla convocazione del Consiglio perché si apra un dibattito politico sulla crisi e sulle prospettive della sua soluzione.

Disposto dal ministero della Difesa mentre continua lo sciopero

DC9 militari per la Sardegna solo per casi di emergenza

Due velivoli in servizio tra l'aeroporto romano di Ciampino e quello sardo di Elmas
E' impossibile prenotare per andata e ritorno - Un provvedimento tardivo e insufficiente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre continua ancora ad oltranza lo sciopero degli assistenti di volo Ati e Alitalia, e i disagi crescono in modo drammatico negli aeroporti dell'isola, il ministero della Difesa ha disposto prime misure di emergenza per far fronte alle situazioni più gravi. Da ieri due DC 9 militari sono in servizio fra l'aeroporto romano di Ciampino e quello militare di Cagliari di Elmas. Il funzionamento straordinario dei voli è coordinato, oltre che dallo stesso ministero della Difesa, dalle prefetture di Cagliari e di Roma. Si tratta, come detto, di una misura di assoluta emergenza.

I DC 9 possono trasportare non più di 50 passeggeri per volo, con il solo bagaglio a mano. Le liste di imbarco sono compilate sulla base di comprovati motivi di urgenza. Chi ha necessità gravi per partire da Cagliari verso la capitale deve rivolgersi all'ufficio della prefettura telefonando dalle 9 alle 13. Altrettanto è disposto a Roma per i voli straordinari diretti nel capoluogo sardo. Considerato il meccanismo del tutto particolare del servizio, è pressocchè impossibile prenotare voli di andata e ritorno.

Gli orari dei voli sono i seguenti: le 8,40 e le 15,40 per gli aerei in partenza da Ciampino; le 10,40 e le 17,40 per gli aerei in partenza da Elmas. Per il passaggio non si pagherà alcuna tariffa. I passeggeri dovranno versare solo una quota per l'assicurazione. Il provvedimento adottato d'urgenza dal ministero della Difesa è sintomatico della gravità e della drammaticità della situazione negli aeroporti isolani.

E' dal tempo della guerra che non si ricorreva a misure simili. Segno, questo, eloquente più di ogni altra cosa dei livelli raggiunti nel disagio e nelle difficoltà negli scali isolani. Da più parti si fa rilevare che, oltre ad essere tardivo, il provvedimento è comunque del tutto insufficiente. E' appena il caso di ricordare che gli aerei in servizio tra Cagliari e Roma trasportano, in tempi «normali» circa 1200 passeggeri ogni giorno. Se è vero che in questo modo si pone rimedio (ma poi è proprio così?) alle situazioni più drammatiche, è anche vero che la situazione, nel complesso, non muta di una virgola.

Permangono tutti i disagi e le difficoltà nel commercio, si appesantisce il servizio negli altri trasporti, mentre i danni economici subiti dall'isola, col passare dei giorni, diventano sempre più ingenti. Intanto per analizzare la situazione di caos dei trasporti, la giunta regionale si è riunita in una seduta straordinaria.

Il presidente Soddu, dichiarandosi soddisfatto per la misura adottata dal ministero della Difesa, al termine della riunione ha inviato un telegramma ad Andreotti e al ministero dei Trasporti, nel quale sollecita «l'adozione di da Diana, sostenendo invece tutti i mezzi ordinari e straordinari, quale l'organizzazione di voli charter con compagnie europee, concessioni speciali ad altre compagnie nazionali e l'utilizzo per i servizi di emergenza degli aerei militari abilitati al trasporto di passeggeri».

Infine dal ministero dei Trasporti è giunto l'impegno per una normalizzazione dei voli postali e per una intensificazione dei collegamenti effettuati dalle compagnie Itavia e Alisarda.

Nella foto: **dall'aeroporto di Ciampino partono i primi aerei militari per la Sardegna per sopperire ai servizi più urgenti.**

Alle Belle Arti di Reggio accettate le proposte degli studenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La situazione all'Accademia di Belle Arti sembra, ormai, decisamente avviata alla normalità: direzione e docenti hanno rivisto il loro atteggiamento di assoluta chiusura verso le proposte innovative avanzate dagli studenti consentendo, così, la ripresa del confronto e delle lezioni. E' una vittoria del buon senso, della capacità propositiva degli studenti, della loro decisione di sostenere una riqualificazione dei programmi dell'Accademia finalizzandoli a reali possibilità occupazionali.

Il ruolo del sindacato, la crescente solidarietà verso l'azione degli studenti che hanno mostrato serietà e consapevolezza, hanno isolato posizioni oltranziste e di potere: l'Accademia, così come richiedevano gli studenti, sarà direttamente collegata al territorio ed alla sua realtà politico-culturale attraverso la creazione di un centro artistico culturale.

Sulle richieste specifiche avanzate dagli studenti — e sulle quali si era registrata una convergenza di idee con la presidenza — è stato raggiunto un accordo di massima: la piattaforma complessiva sarà definita, in tutti i suoi aspetti particolari, da incontri paritetici avviati fra docenti e studenti con l'intento di far partecipare tutte le componenti dell'Accademia alla azione per modificare il ruolo, i programmi, le prospettive stesse dell'istituzione secondo i principi della riforma degli studi superiori e, soprattutto, alla necessità di fornire alla società, gli operatori culturali di cui ha bisogno per elevare la sua crescita sociale e culturale.

Enzo Lacaria

Il convegno organizzato dalla Federazione del PCI dei Nebrodi

I comprensori, una carta da giocare per la riforma della Regione siciliana

Nel dibattito che si è svolto a Capo d'Orlando, sottolineata l'importanza della costituzione di questi organismi — E' proprio su questi temi che è saltato l'accordo tra i partiti della maggioranza

Dalla nostra redazione

PALERMO — I comprensori e la riforma della Regione — uno dei punti di fondo dell'accordo di maggioranza su cui la retromarcia democristiana ha portato al ritiro del sostegno dei comunisti al governo Mattarella — sono stati i temi centrali, domenica scorsa, di un importante convegno organizzato dalla federazione comunista dei Nebrodi a Capo d'Orlando (Messina).

Al dibattito, che ha fatto registrare tra l'altro anche un intervento (improntato a disponibilità ad un impegno su questo terreno, di un esponente della direzione regionale DC, Giuseppe Campione, che fa capo proprio alla corrente «gullottiana» la quale aveva pur manifestato in precedenza la sua ostilità all'avvio della riforma), hanno partecipato decine di sindaci, amministratori locali, esponenti politici di diversa tendenza di tutta la zona. Hanno introdotto il dibattito i compagni Giuseppe Franco, segretario alla federazione dei Nebrodi e Nino Messina, deputato regionale. Le conclusioni sono state svolte dal compagno Silvestri.

Il convegno di domenica scorsa, indetto dalla Federazione comunista dei Nebrodi, programmato dapprima per l'inizio di gennaio, ha acquistato, nel vivo della crisi politica regionale, una valenza ed un significato politico oggettivamente diversi. E' noto a tutti infatti come il Comitato regionale comunista abbia individuato proprio nelle resistenze e nell'arretramento della DC in materia di riforma della Regione una delle cause principali del progressivo svuotamento della politica autonomistica e della funzione della stessa maggioranza su cui si reggeva il governo Mattarella oggi dimissionario.

Si può ritenere quindi senza tema di sopravvalutazione che questa occasione sia stata non solo un momento di confronto serio e ravvicinato su un tema così importante, tra le forze politiche, sociali e le amministrazioni comunali della zona dei Nebrodi, ma altresì un contributo forse non secondario, al più generale dibattito politico regionale.

Da questo convegno viene fuori del resto come uno sforzo per una comprensione maggiore, anche a partire dalla periferia, favorisce il chiarimento politico più generale e l'affermarsi dell'esigenza oggettiva del rafforzamento ulteriore della politica autonomistica per la rinascita e lo sviluppo della Sicilia.

Questo convegno è stato un punto di arrivo di tutto il dibattito che nella fase precongressuale e congressuale la Federazione dei Nebrodi aveva sviluppato al proprio interno e all'esterno sul tema della riforma della Regione e sulla costituzione del comprensorio dei Nebrodi; ma ha voluto essere anche l'inizio per una più vasta mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali della zona per il raggiungimento di questo obiettivo.

La stessa involuzione della politica regionale, per colpa soprattutto della DC, le persistenti ambiguità e le riserve emerse da parte di alcune forze politiche anche nel corso di questo stesso dibattito, devono ulteriormente convincere che una tale battaglia, storica per tutta la Sicilia, ha possibilità di vittoria se sarà portata avanti con convinzione da uno schieramento sempre più vasto di forze che possono trovare nel Consiglio comunale il coagulo democratico e il denominatore unificante. In questo senso estremamente importante, e da portare avanti, è la proposta del sindaco democristiano di S. Piero Patti, Natoli Dino Sante, di costituire rapidamente una consulta permanente dei sindaci dei Nebrodi.

L'altro elemento che riteniamo decisivo per questa battaglia è la capacità di fare diventare coscienza comune del maggior numero di cittadini democratici, il senso profondamente rinnovatore che un certo tipo di comprensorio, centro di programmazione subregionale e unico ente amministrativo intermedio, può avere per il decollo economico e per l'avvio della risoluzione dei nodi storici della nostra zona.

Non dobbiamo sottovalutare infatti manovre pericolose che possono tendere, e forse sono già in atto, più che a rinviare la costituzione di questi nuovi organi di governo, a farli nascere come nuovi carrozzoni clientelari, nell'ambito della più vasta strategia di riciclare tutta la carica rinnovatrice della linea autonomistica, e più in generale dell'unità democratica, nella vecchia palude del trasformismo.

Presentato dalla Tecnagro associazione della Montedison, Fiat, Anic e Confagricoltura

Il progetto agricolo del Tavoliere passa sulla testa dei contadini

E' stato presentato ufficialmente in un convegno svoltosi al Centro internazionale di alti studi agronomici di Valenzano - Presenti l'avv. Agnelli e il sen. Medici - L'ottica del documento è solamente di natura aziendalistica

Dal nostro inviato

VALENZANO (Bari) — Il progetto di sviluppo agricolo del Tavoliere predisposto dalla Tecnagro, un'associazione costituita dalla Montedison, Fiat, Anic e Confagricoltura e fatto realizzare da una società israeliana e dal consorzio di bonifica di Capitanata, è stato presentato ufficialmente nel corso di un convegno che si è svolto al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei di Valenzano. La presenza al convegno dei presidenti della Fiat, avv. Agnelli, e della Montedison, sen. Medici, sta ad indicare l'importanza che l'industria dà a questa iniziativa della Confagricoltura.

Del progetto ci occupammo non molte settimane or sono quando fu presentato in un incontro non ufficiale all'assessore regionale all'Agricoltura, Monfredi, e al presidente della commissione Agricoltura, compagno Panico, e ci riservammo allora di entrare più nel merito dei contenuti e delle scelte. Sin da allora però, in base alla sintesi del progetto che avemmo modo di consultare, ci parve che le scelte colturali per le cinque aziende sperimentali del Tavoliere, fossero negative perché i riferimenti ci parevano di pura convenienza aziendale e non tenevano conto delle esigenze generali dello sviluppo di questa grande pianura ove, per giunta, sta per giungere l'acqua.

Ci preoccupammo inoltre di sottolineare subito il problema politico di fondo e cioè che i soggetti sociali e politici che dovevano contribuire alle scelte della programmazione agricola (che sono di competenza dell'istituto regionale) erano i contadini, le forze imprenditoriali agricole ai vari livelli, il movimento cooperativo agricolo, le organizzazioni sindacali. Anticipammo inoltre, il nostro dissenso su alcune scelte di fondo del piano quali quelle della coltivazione del girasole, del non sviluppo della zootecnia, della mancanza di un rapporto tra la pianura e le zone collinare che circondano il Tavoliere.

Queste riserve permangono dopo la presentazione di tutta la documentazione del progetto e dopo il dibattito che ne è seguito. Permangono e diremmo che sono aumentate, nonostante l'affermazione del dr. Diana (già presidente della Confagricoltura e che ora presiede la Tecnagro), secondo cui con il progetto non si sono fatte scelte politiche. Queste invece ci sono state e sono tali che non hanno nulla o quasi a che fare con le indicazioni del piano agricolo-alimentare e con alcune scelte di fondo dello sviluppo agricolo pugliese predisposto (anche se non c'è ancora un piano agricolo regionale) dalla Regione Puglia. Se possiamo condividere infatti l'affermazione di Diana che l'obiettivo del piano è quello di arrivare ad un migliore impiego dell'acqua che c'è già e di quella che sta per arrivare sulla grande pianura del Tavoliere, dobbiamo ribadire con forza che le scelte colturali per utilizzare questa acqua, che arriva a spese pubbliche, non possono essere quelle decise dai privati e per giunta in contrasto con alcune indicazioni nazionali e regionali.

Le scelte quindi ci sono da parte della Confagricoltura e quindi non possiamo essere d'accordo con la richiesta dello stesso Diana secondo cui i cinque piani aziendali indicati nel progetto devono essere inseriti nel programma di attività della Regione

Dobbiamo riconoscere che a questa richiesta non ha risposto positivamente l'assessore regionale all'Agricoltura Monfredi il quale, pur riconoscendo la positività dell'iniziativa della Tecnagro, ha fatto chiaramente intendere che l'iniziativa stessa non deve invadere il campo della Regione in materia di programmazione. C'è qualcosa che si può inserire nel programma della Regione — affermava Monfredi — e qualcosa no, invitando a continuare il dibattito e la discussione. Molto probabilmente l'assessore quando parlava di qualcosa da inserire alludeva alle ipotesi del piano sui problemi dell'assistenza tecnica e del risparmio dei consumi di acqua nelle attività colturali. Elementi questi, a nostro avviso, positivi nel progetto.

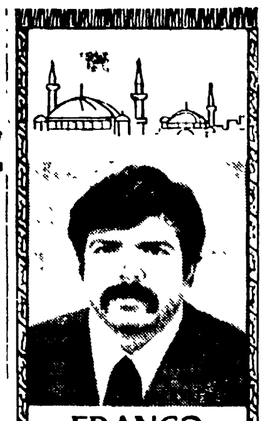
Le riserve che abbiamo sia pure sommariamente ribadito non sono solo nostre, ma sono venute avanti più o meno apertamente nel dibattito da parte di docenti universitari come i proff. Lanza, Mazzi e Caliandro; mentre molto opportunamente il prof. Gigli, a nome della Federbraccianti nazionale — che ha predisposto un piano per il Tavoliere che parte dall'utilizzazione di tutte le risorse esistenti e potenziali — affermava il suo dissenso sulla dichiarazione di neutralità del piano fatto che si tratta di un progetto politico e anche di parte.

I nostri dubbi riguardano anche l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione indicata nel progetto nella misura del 15%, che è in contrasto con la filosofia del piano che è strettamente aziendalistica e fa propria la tendenza della grande proprietà di accelerare la trasformazione dell'agricoltura passando da un'attività intensiva di manodopera ad un'attività meccanizzata, anche perché — si afferma in un punto del progetto non dicendo per altro la verità — «c'è un elevato rischio di scioperi» dei braccianti.

In conclusione dobbiamo dire che l'ottica del progetto è stata solamente economico-produttiva e non quella della utilizzazione di tutte le risorse della grande pianura del Tavoliere e di quelle umane, dei braccianti che rimangono sempre i grandi protagonisti, insieme agli imprenditori validi — che in Capitanata sono ancora pochi se non pochissimi — delle trasformazioni. E a questo proposito dobbiamo dire che proprio i braccianti non hanno trovato spazio nel dibattito. Quei lavoratori cioè che con le loro lotte hanno fatto sì che l'acqua per la pianura del Tavoliere non fosse più un miraggio ma una realtà concreta tanto che si può discutere di un progetto come quello della Tecnagro.

Un progetto che ha un grande limite di fondo: quello di affrontare il problema dello sviluppo irriguo del Tavoliere solo dal punto di vista tecnologico.

Italo Palasciano

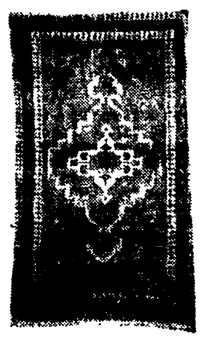


FRANCO CASCARANO

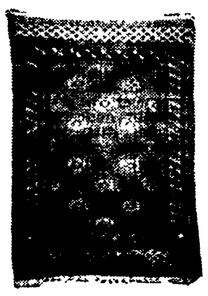
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione, GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L 470 000.



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm.181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a.
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet.. Persian.. al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet.. Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....